



# Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



N68.

TAYLOR INSTITUTION.

—  
*BEQUEATHED*

TO THE UNIVERSITY

BY

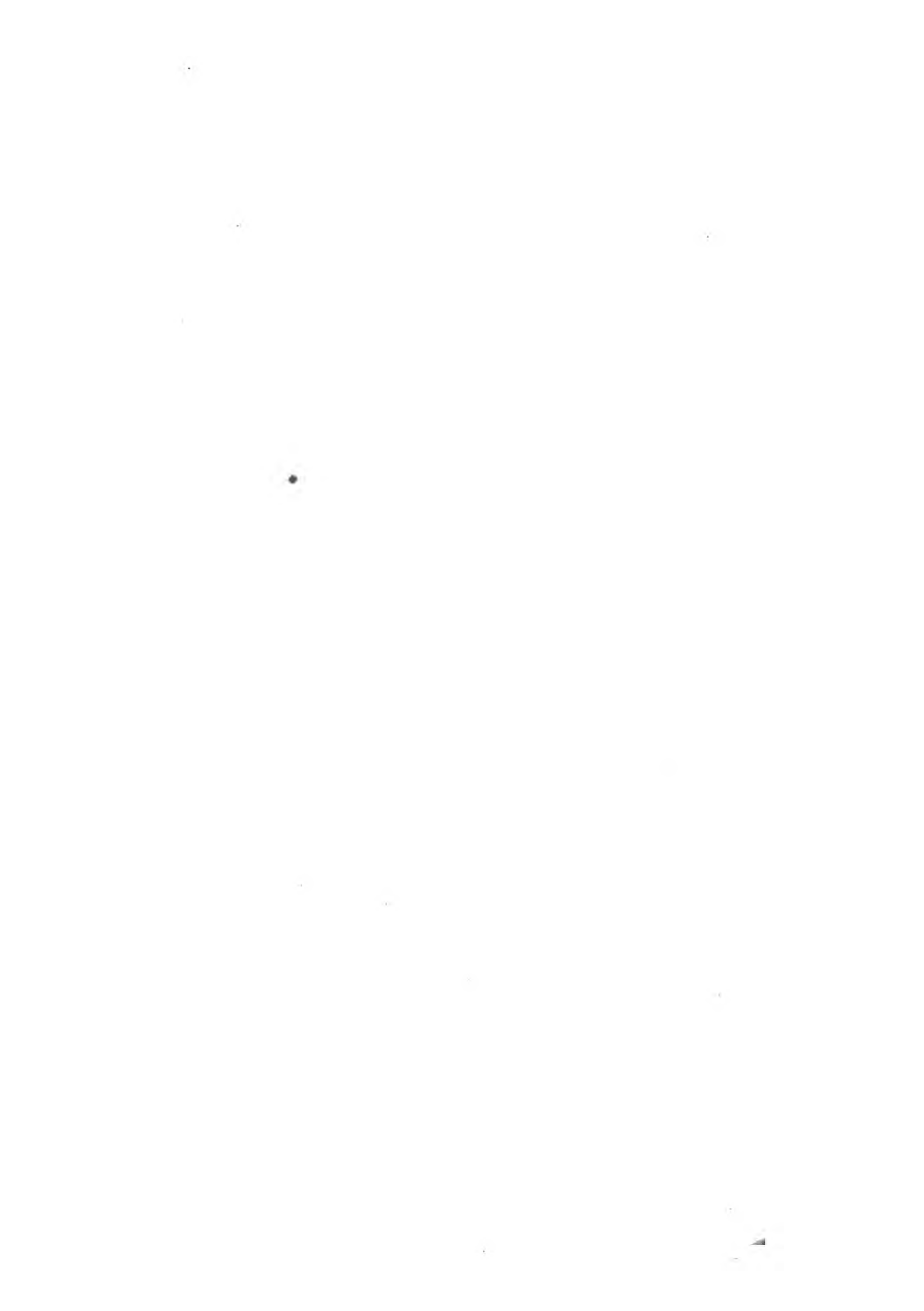
ROBERT FINCH, M. A.

*OF BALLIOL COLLEGE.*











OPERE  
DI  
FRANCESCO REDI  
GENTILUOMO ARETINO

E  
ACCADEMICO DELLA CRUSCA  
Seconda Edizione Napoletana  
corretta e migliorata

TOMO VII.



IN NAPOLI MDCCLXXVIII.

A Spese di Michele Stasi  
Con Licenza de' Superiori.  
E Privilegio.





# AVVERTIMENTO<sup>r</sup>

## A L L E T T O R E .

**A** Cciocchè nulla manchi alla presente edizione delle Opere di FRANCESCO REDI, non è fuor di proposito l'aggiugnere una gentilissima Osservazione di lui, come vien registrata nel libro intitolato: Osservazione intorno alle torpedini di Stefano Lorenzini, stampato in Firenze nel 1678. pag. 77.

Avendo l'anno 1666. aperta una Troja salvatica, pregna di quattro porcellini, s' offervò, che nell'*Annion* trovavasi un liquor bianco simile alla chiara dell'uovo, nel quale galleggiavano molti e molti globetti gialli della stessa consistenza dello sterco, e di grandezza simili alle vecce. Aperto lo stomaco de' porcellini, che notavano in quel liquore dell'*Annion*, trovossi pieno pienissimo esso stomaco non solamente di quel liquor bianco, ma ancora pieno di quelli altri globetti gialli, de' quali piene ancora si erano le budella; ma questi delle budella apparivano d' un colore più acceso, e più abbruciato degli altri; e questa stessa faccenda io l' ho notata più volte nelle vacche, ne' cervi, e ne' daini. Cosa degna d' osservazione si è, che questi medesimi porcellini, oltre l' esser rivolti e ben difesi, come moltissimi altri animali, dalle tre

tuniche *Curion*, *Annion*, e *Allantoide*, ogni porcellino in particolare era ancora vestito d'una quarta camicia sottilissima e bianca, la quale accostandosi bene a tutte le parti del corpo peloso, lo vestiva, e lo calzava tutto, e vestiva i diti de' piedi anteriori e posteriori, come tanti guanti, e la coda stessa avea anch'ella la sua guaina: quella camicia però con altrettanti tagli o forami lasciava libero lo squarcio della bocca, gli occhi, le narici, il bellico, e quella parte dove termina l'intestino retto, cioè il podice. Ma di ciò, se piacerà a Dio, farà da favellarfi in luogo ed in tempo più opportuno.

*E questa medesima osservazione col nome dello stesso REDI, traslatata in latino trovasi pure stampata nelle Miscellanie Curiose dell'Accademia di Germania, Deca I. Anno nono, a car. 408.*

# I N D I C E

III

## DELLE MALATTIE

Delle quali parlano questi Consulti, poste per ordine  
d' Alfabeto.

<b>A</b> Bbondanza di cattivi umori, o Cachessia.	pag. 1.
Accensioni di Sangue, e di Testa.	48
Acciajo: per una Signora, cui era d'uopo il prenderlo.	129
Acori sorta di Tumori.	278
Affetto Isterico ipocondriaco in una Dama grassa, ed umida con affanni, e palpitazione di cuore.	59
Affezione ipocondriaca.	231
Aridità di lingua con dolori di testa, e di stomaco, flati, e tosse.	157
Artride o Reumatismo.	186
Ascessi suppurati con Febbre lenta, e con magrezza.	132
Asma nata da vizio di Stomaco.	51. 56. 57
Atrofia.	78
<b>C</b> Achesia.	1
Caligine di Vista, e principio di suffusione d' occhi dopo un' infiammazione.	93
Canchero.	278
Cancro non ulcerato, di cui si dubitava se dovesse curarsi, ec.	152
Cancri invecchiati.	ivi.
Carbone, o Carboncello.	278
Colica.	23
<b>D</b> Iarrea.	92
Difficoltà di Respiro in un Personaggio.	125
Diminuzione di mesi.	153
Distillazione, e diminuzione di mesi.	ivi.
Dolore Ischiadico spurio.	140
Dolori periodici nel ventre inferiore.	33
Dolori periodici in una Dama.	159
Dolori articolari, e nefritici, flussioni false, debolezza di capo, e di stomaco, con diminuzione di udito ec.	86
	Do-

*Dolori di testa in una Dama, con dolori di ventre, e ematoma cc.* 120

**E** Demo. 32. 33. 278  
*Eglope, mal d' Occhi con ostruzioni, pallore nel viso, e umidità soverchia di capo.* 116  
*Elefantiasi.* 278  
*Epilessia uterina in una Dama con mancanza di Fibri, e Sterilità.* 108  
*Ernia acquosa umbilicale.* 279  
*Ernia ventosa dello Scroto. 280. detta Umbilicale.* ivi.  
*Ernia umorale dello Scroto.* 279  
*Ernie degl' Intestini, e dell' Omento.* 276  
*Erpete.* 277

**F** Ebbre. 161  
*Febbri terzane vaganti in Livorno.* 208  
*Fiocaggine, o Raucedine.* 14  
*Fiocaggine.* 15  
*Flati.* 17. 46.  
*Flemmone erisipelatoso.* 280  
*Flussioni di testa con dolore, vigilie notturne, e inappetenza in una Dama.* 138  
*Formica, o Fuoco sacro.* 277  
*per un Franzese, a cui erano necessarj anzi i diuretici, che i sudorifici.* 49  
*Fuoco Sacro.* 277

**G** Arvine. 278  
*Gonfiamento di gambe.* 237  
*Gonorrea.* 39  
*Gotta con Nefritide.* 16  
*Gotta.* 17  
*Gotta, e travagli renali.* 162

**I** Datide. 279  
*Idromsalo, o sia Ernia umbilicale.* ivi.  
*Idropisia. 234. Idropisia Ascite.* 175. 183.  
*Idropisia del Capo, Idrocefalo. 278. de' Polmoni. 31. Timpanitide.* 46. 279  
*Idropisia de' Polmoni.* 30  
*Idropisia Ascitica, o timpanitica.* 45  
 In-

**I**nfermo, a cui era d'uopo astenersi da' Medicamenti, con  
cavarfi sangue dalle Moroidi, prender il Latte d'Asina  
ec. 58

**I**nfermo, a cui si temeva che la Cassia fosse di danno. 154  
**I**pocondria con istitichezza; e con iscarico d'urina pun-  
te. 104

**I**pocondriaco. 60

**L** Ebbra. 278

**L**ue Venerea. 7

**L**ue Celtica invecchiata con Gonorrea. 127

**L**ue Venerea con Reumatismo. 73

**M** Agrezza, e Stitichezza. 38

**M** Malacia, o Pica. 11

**M**alinconia. 38

**M**estruì: per una Dama, a cui i mestruì venivano pochi,  
e scoloriti. 218

**M**orvigioni, o Vajuolo. 3

**N** Esritide. 16. 17

**O** Cchi: Tubercoli delle palpebre. 3 Grandine de' mede-  
simi. 7. Diminuzion di vista, ed altri mali nell'  
occhio destro di una Dama. 248

**O**recchie: Sordità d'orecchie. 190. Mormorio delle stesse. 146

**O**rtopnea: difficoltà di respirare. 125

**O**struzione nelle vene dell' Utero. 53 Delle vene scorrenti  
per le viscere del ventre inferiore. 244

**P** Alpitazione di cuore. 59

**P**ancreas: senso molesto nel Pancreas con languidezza  
in tutto il corpo. 212

**P**aura: per un Cavaliere indisposto per essersi soverchiamente  
impaurito Conf. burlesco. 149

**P**ellicelli. 279

**P**ersonaggio, a cui era malagevole l'uso de' Clisteri, ec. 118

**P**iaghe nelle Gambe. 38

**P**odagra. 9. 13. 17. 85. Vedi Gotta.

**P**olso intermittente. 143

**P**riapismo. 279

**P**un

*Punture in una gamba, e in altre parti del Corpo.* 61

**R** Amice: tumore dello Scroto. 278  
 Raucedine. 14  
 Reumatismo con Lue Venerea. 73  
 Reumatomsalos: tumore. 279  
 Risipole. 277  
 Rogna. 38

**S** Arcoccele, tumore dello Scroto. 278  
 Satiriasi. 279  
 Sciatica. Vedi Dolore Ischiadito.  
 Siccità, e calore. 156  
 Scrofole, o Strume. 278  
 Sifilide, mal Venereo detto comunemente mal Francese. 7  
 Soffocazioni di respiro. 59  
 Sordità d'orecchie. 190  
 Sputo di Sangue. 117. 135  
 Sterilità d'una Gentildonna. 96  
 Sterilità. 98. 108  
 Sterilità d'una Dama, e de' rimedj senza frutto usati per  
 guarirla. 165  
 Stitichezza di Ventre. 82  
 Stomaco: gravèzza nello stomaco. 195 dolor dello stesso. 200  
 Sudamini, o Pellicelli. 279

**T** Esta: gravèzza di testa. 200  
 Timpanitide. 280  
 Tremor nelle Braccia con difficoltà nel parlare, e debolez-  
 za di memoria. 70  
 Tubercoli delle palpebre. 3  
 Tumore. 276. 277  
 Tumore nell'utero: 221. nella guancia destra di una Da-  
 ma. 228

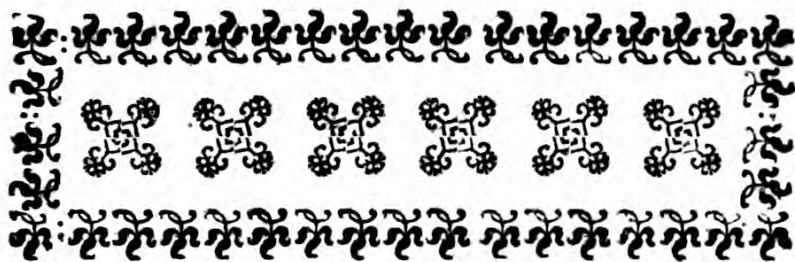
**V** Arici. 278  
 Vertigine tenebrosa in un gran Personaggio. 178  
 Vigilie, magrezza, e stitichezza di Ventre. 24. 38  
 Vitiligine bianca. 278  
 Vitiligine nera. 279  
 Ulcere in bocca. 38 ne' vasi orinarj. 223  
 Umidità soverchia di Capo. 166  
 Unio.

	VII
<i>Unione de' vasi nel cuore del feto.</i>	173
<i>Vomito, e tumor invesciato nel ventre inferiore con febbre lenta.</i>	78
<i>Vomito: era d' uopo provarsi ad un Infermo.</i>	124
<i>Uovo nell' utero come discenda.</i>	171
<i>Utero: suoi mali, 36. 108. tumor nello stesso.</i>	226



*Da locum Medico; etenim illum Dominus creavit, & non discedat a te, quia opera ejus sunt necessaria.*

**Eccles. XXXVIII. 11.**



P E R U N A

# CACHESSIA.



' Eccellentiff. Sig. Dottore Salina , così dottamente , e con tanta prudenza ed avvedutezza ha scritto il Consulto trasmesso intorno alla Cacheffia , che presentemente travaglia il Sig. Cristoforo Parlier , che non ha lasciato a me campo di poter

*Kaxētia  
sovraabbondanza di cattivi umori , che dispone all' Idropisia .*

tere soggiugnere quì cosa alcuna di vantaggio ; onde mi sottoscrivo in tutto e per tutto alle prudenti determinazioni di esso Sig. Dottor Salina , ed approvo pienissimamente , e con ogni sincerità dico , che è necessario che il Sig. Parlier in questa stagione si medicchi formalmente , e di buon proposito ; e perciò faccia in principio due Purghette piacevoli , preparative , ed evacuative ; e terminate queste due Purghette evacuative , e preparative , faccia passaggio all' uso dell' Acqua del Tettuccio , col previo solutivo fatto di Zuccherino , ovvero di Giulebbo aureo , con decozione di Sena magistrale , ed al meno meno di quest' Acqua del Tettuccio ei prenda tre , o quattro passate , secondo i Precetti , e le regole dell' Arte ; e dopo l' uso dell' Acqua del Tettuccio , faccia passaggio all' uso dell' Acciajo preparato , continuandolo per molte giornate , e tale Acciajo preparato non solamente lo prenda la mattina

*Acqua salutare che scaturisce in Toscana nel Territorio di MonteCatinella nella Valle di Nievole .*

Op. del Redi Tom. VII.

A

ora, Nievole.

ora, come medicamento in bocconcini, e con le dovute cautele, ma ancora lo prenda continuamente a desinare, ed a cena, come ordinaria sua bevanda, cioè tanto a desinare, quanto a cena: beva sempre Vino reso acciajato, con lo avervi tenuto dentro infuso la limatura dello Acciajo, secondo che ordinariamente si costuma da' Medici, e di più lo beva innacquato con Acqua di Fontana.

Dello Acciajo da prendersi la mattina a buon' ora in bocconcini, potrà servirsi del Croco di Marte aperiente, ovvero di quell' altra Preparazione, che chiamano spuma di Marte aperiente, secondo il gusto, e secondo l' inclinazione di chi assiste. E crederei, che fosse per essere utilissimo a questi bocconcini acciajati, il bevervi sopra subito ogni mattina tre once, o tre once e mezzo di bollitura di erba Tè, fatta questa bollitura s. l. a. in Acqua comune di fontana, ovvero in qualche acqua stillata, e appropriata, non iscordandosi in oltre in questo tempo dell' Acciajo in bocconcini, la frequenza de' serviziali al meno meno un giorno sì, ed un giorno no; e non iscordandosi parimente ogni cinque, ovvero ogni sei, ovvero ogni sette giorni in circa, il prendere per bocca una piacevole gentilissima bevanda solutiva, fatta di Zuccherino solutivo ovvero di Giulebbo aureo, stemperato con decotto di Sena magistrale, o con altra simile infusione di Sena, e di Cremore di Tartaro. E queste bevande solutive possono somministrarsi così puramente semplici, come ho detto, ovvero possono somministrarsi chiarificate s. l. a. a gusto ed inclinazione di chi dee prenderle, o di chi dee ordinarle.

*s. l. a. ci-  
fra usata  
da' Medici  
nelle ordi-  
naz. che si-  
gnifica: se-  
condo l'  
Arte.*

*Cremore  
di Tartaro  
vale a di-  
re Gruma  
di Vino  
bruciata  
con arte  
dallo spe-  
ziale.*

Questo è quanto sinceramente posso dire secondo i miei sentimenti, rimettendomi in tutto e per tutto alle prudenti risoluzioni di chi assiste, e particolarmente nelle cose giornaliere della dieta, tanto nel desinare, quanto nella cena.

Per

## Per alcuni Tubercoli nelle palpebre degli Occhi.

**D**Ebbo scrivere il mio parere intorno a' mali di una Nobilissima Giovinetta maritata, che si ritrova nel diciottesimo anno della sua età. Questa è di faccia rubiconda, e di un temperamento, per quanto in una Relazione mi vien riferito, totalmente, e pienamente sanguigno, dotata di un abito di corpo carnosò, e che da' medici con vocabolo greco vien chiamato pletorico. Sono già scorsi sett'anni, che fu sorpresa da quel male, che a Firenze si chiama Vajuolo, ed a Roma dicesi Morviglionì, i quali Morviglionì, ancorchè fossero copiosi, e folti, non cagionarono offesa veruna, per minima che sia, agli occhi, e la Signora ne guarì bene.

Uno, o due anni dopo (salvo il vero) nell'estremo lembo della palpebra dell'occhio sinistro apparvero tre minutissimi Tubercoletti, non maggiori di un mezzo grano di miglio ritondi, e rossi. Rossa altresì apparve la superficie interna della medesima palpebra, e di più afflitta da un continuo prurito. In oltre dalla caruncula del medesimo occhio gemevano di quando in quando alcune gocciollette di un liquore agro, e pugnente; ma il bulbo dell'occhio non ne patì mai offesa veruna, siccome di presente ne rimane illeso. Si mise in mano de' Medici. Ne ricavò questo giovamento; che temperato il sangue, e addolcito, quei tre Tubercoletti, la superficie interna della palpebra, e la faccia stessa mostravano apparentemente minor rossore. Egli è ben vero, che son già venti mesi, che sebbene quei tre Tubercoletti non hanno più eminenza veruna, nulladimeno sono cresciuti in larghezza, ed il loro rossore, e quello della superficie interna della palpebra

è cresciuto, ed all' intorno de' suddetti Tubercoli son cascati i peli, e di più da' medesimi Tubercoli geme un certo fluido, di colore tra 'l bianco, ed il giallo. In oltre nella palpebra superiore dell'occhio destro è comparso un Tubercoletto, simile agli antedetti, e nella palpebra inferiore del medesimo occhio destro ne son comparso tre altri pur simili, ne' quali tutti a cinque presentemente non si scorge altro, che una semplice escoriazione, con sottilissimi forami, da' quali, come da tanti canaletti, trapela un umore acre mordace, e giallo, il qual umore si coagula poi, e si condensa nella superficie delle palpebre. E quindi poscia è avvenuto, che tutte le estremità delle palpebre, per l'afflusso di quell'umore, hanno contratto prurito, tumidezza, asprezza, ma però senza callosità, o durezza. A tutti questi malori particolari degli occhi si aggiugne una scarfezza notabile di quelle evacuazioni, che ogni mese soglion fiorire alle Donne, e di quì dolori di testa, calore, e rossezza nelle fauci. Per liberarsi questa Illustriss. Signora da questi fastidiosissimi mali, ha fatti molti, e molti medicamenti, si è purgata, ripurgata; si è cavato, e ricavato sangue; ha pigliata l'Acqua di Nocera. Reiteratamente di nuovo si è purgata; quindi ha posto in opera medicamenti revellenti attemperanti, poscia molti locali emollienti, dulcificanti l'acrimonia, refrigeranti, e moderatamente disseccanti: Ma sempre senza frutto veruno, o pochissimo, e quasi non conoscibile. Il perchè domanda ora, e chiede nuovi ajuti, e nuovi rimedj da poterli mettere in uso questa prossima Primavera.

Vaglia il vero, che se fosse ritornato Ippocrate nel Mondo, non poteva servirsi di altri medicamenti, che di quegli, che sono stati adoperati da' Medici, che con tanta accuratezza assistono alla cura di questa nobilissima Giovanetta. E se ella non è guarita, proviene dalla ostinazione del male, e dalla natu-

natu-

natura aggravata , che non si può da se medesima ajutare . Non si perda però di animo . Bisogna rimedicarsi di nuovo ; e nel rimedicarsi si dee avere quelle stesse intenzioni , alle quali i Medici fino a qui hanno avuto riguardo nel medicarla . Ma egli è cosa necessaria necessarissima , che la Signora ajuti i Medici con una totale obbedienza , senza la quale obbedienza non otterrà mai la salute : E però non si maravigli , se tra i medicamenti miei vi farà dolcemente mescolata , e la severità , e la piacevolezza .

Ci lasciò scritto Ipocrate , che se a coloro , i quali hanno male agli occhi , sopravvenga un flusso di corpo , è cosa molto a loro giovevole : e Galeno comentando questo detto di quel buon vecchio , ci diede per avvertimento , che se il flusso di corpo non fosse sopraggiunto per moto della natura , dovea procurarsi da' Medici con gli ajuti dell'Arte . I pensieri d'Ipocrate , e di Galeno vengono giornalmente rinfrancati dalla esperienza .

Su questo fondamento farei di parere , che quanto prima la Signora cominciasse a medicarsi , ed il principio del suo medicamento fosse un siroppetto chiarificato solutivo , il qual siroppetto per molte , e molte volte fosse pigliato una mattina sì , e una mattina no , senza intermissione veruna . Con questa condizione però , che tre ore dopo aver bevuto il siroppetto chiarificato , e solutivo , ella bevesse dieci , o dodici once di Acqua della fontana di Trevi , e la bevesse , o calda , o fredda , come più le aggradisse , e questa Acqua fosse pura , schietta , senza raddolcirla con cosa veruna . In oltre , sei ore dopo il desinare vorrei , che la Signora bevesse sette , o otto once di Acqua cedrata , o di Sorbetto , o di limoncello , o altra Acqua acconcia , e la bevesse alle volte fredda con la neve .

Il giorno poi nel quale la Signora non dee prendere il siroppetto solutivo , vorrei , che la

*Solutivo  
frequentato  
pel Mal  
d' Occhi .*

*Graziosa riconven- zione per quei, che stiman poco l'acqua comune, e le altre cose semplici.*

mattina a buon' ora bevesse sei once di siero di latte, raddolcito con qualche gentile Giulebbo appropriato. Di più, oltre i siroppetti solutivi, è necessario di quando in quando il farsi qualche lavativo in uno di quei giorni, ne' quali si prende il siero. Se per mala fortuna in Roma non avesse credito l'Acqua di Trevi, e fosse creduta cosa troppo vulgare, si potrebbe in sua vece prendere altrettanta Acqua di orzo, o qualcheduna di quelle Acque stilate dalle erbe, le quali fossero stimate più comuni, e venienti, o appropriate, tralasciando però tutte le Acque minerali, e particolarmente quelle, che son cariche di miniera di vetriolo, di allume, ec.

Dopo aver pigliato alcuni de' suddetti siroppi solutivi, con l'alternativa del siero, stimerei buono cavar il sangue, e poscia ricavarne per la seconda volta passati altrettanti giorni; tralasciando nelle giornate del sangue il siropo solutivo.

Con questo medicamento continuato lungissimamente, stimerei, che si potesse ritrar molto frutto. Ma maggiore si ricaverà dalla buona regola del bere, e del mangiare congiunta con una stentatissima, e lunga astinenza, regolata dalla prudenza del Medico, che assiste, e dall'ardente desiderio, che la Signora ha di guarire. Questa non è cosa da dimenticarsela, e da farne poco conto; imperocchè Ippocrate nel bel principio del libro delle Ulcere comanda, che simili Infermi stieno sempre con somma, e strettissima astinenza: Al pensiero d' Ippocrate si sottoscrive Galeno nel terzo, e nel quarto del Metodo, ma più di ogni altro il gentilissimo Cornelio Celso ne parla a lettere di scatola, quando parla delle infiammazioni degli occhi specificatamente, e vuole infino, che ne' primi giorni non si dia punto punto di cibo: *Nullum cibum assumere oportet; si fieri potest, ne aquam quidem; sin minus certe quam minimum ejus.* Io non dico, che que-  
sta

Lib. 6.  
sap. 6.

sta Signora si tenga senza mangiare , dico bene , che senza una gran parsimonia nel mangiare , ella non farà frutto . Io non dico , che ella non beva nè poco , nè punto . Dico bene , che credo , che sia necessario necessarissimo , che per molti , e molti mesi ella tralasci totalmente il vino , ed in sua vece beva dell'acqua , e l'acqua quanto più pura , e semplice sarà , tanto sia migliore , e ne beva pure , perchè nella quantità non voglio , che osservi il consiglio di Celso , per non rendere il sangue , e gli altri fluidi più acri , più mordaci , e più sulfuginosi . I cibi sieno carni lesse , e le minestre fatte de' loro brodi , con erbe . Si mangi dell'erbe , e de' frutti ; e se si ha mai da eccedere , l'eccesso sia nell'erbe , e ne' frutti , e non nelle carni , e ne' cibi di gran nutrimento .

Dopo tutte queste considerazioni , non sia fuor di proposito , che quei prudentissimi Medici , che assistono alla cura , facciano riflessione , se la pertinace ostinatissima ostinazione di questo male , che non ha voluto cedere a tanti medicamenti con tanta prudenza , e dottrina ordinati , facciano riflessione , dico , se possa esser cagionata da quel malore , detto Sifilide , di cui fece quel gentilissimo Poema il *Mal venereo* di Fracastoro . Io non so quello , che io mi dica *nereo* , detto Parlo per toccare tutti i punti , come è il *docto vulgare* di un buon Servitore . Del resto nella *re-mète Frit-lazione* mandatami io non ne veggio *contrasse-cese* .  
gno veruno .

Ma se questo sovraddetto sospetto non abbia luogo , fa di mestiere considerare , se quei Tubercoletti venuti prima delle escoriazioni ne' lembi delle palpebre , sieno stati di quella sorte di tumoretti , che Grandine delle Palpebre son chiamati da' Chirurghi , ovvero sieno di quell'altra sorte di tumoretti , che pur nelle palpebre sogliono ancor nascere , i quali con nome generale da' Chirurghi si appellano escrescenze flemmatiche , o più particolarmente , per gli umori contenuti , si dicono Meliceridi ,



Ateromi, o Steatomi, Ed in terzo luogo fa di mestiere considerare, se per aver questo male durato così lungo tempo, si sia potuto dare il caso, che dal continuo afflusso, e gemito di umori acri, falsi, e mordaci, sia stata infettata, e corrosa qualche particella di quella tenue sottilissima cartilagine, la quale si ritrova nelle estremità delle palpebre; del che qualche leggier indizio ne porta la caduta de' peli in quelle parti offese. Se una di queste tre cagioni vi sia, io non posso da lontano conoscerlo, e ne propongo la considerazione per passaggio alla vigilante prudenza di chi assiste alla cura. Certa cosa è, che se presentemente i mali di questa Signora non sieno altro, che escoriazioni, o esulcerazioni semplici delle palpebre, debbono medicarsi con piacevolezza di medicamenti, e perciò col precetto di Cornelio Celso rinfrancato dall' esperienza, userei da principio fomenti di pura acqua comune calduccia, a fine di trar fuori dalle cavità, e da' forametti di quelle escoriazioni, e dalle parti adjacenti quelle materie salmastre, e nitrose, che ivi si trovano, e a fine altresì d'indurre una modestissima refrigerazione, la quale addolcisce ancora le particelle degli umori caldi, ec. Dopo qualche continuata giornata dell' uso frequente di questa acqua comune, si potrebbe far passaggio alli bagnuoli dell' acqua del Tettuccio, frequentemente da me sperimentata giovevole per fomentare simile razza di escoriazioni, e quindi si potrebbe venire alla polvere di tuzia, mescolata coll' acqua rosa, ec. e ad altri piacevolissimi rimedj, tralasciando sempre da parte quegli, che troppo potenti, senza speranza di utile, possono cagionar molto male.

Se poi la difficoltà del guarire provenisse da' follicoli de' tumoretti rimasi; queste escoriazioni, o esulcerazioni indubitatamente sanar non si possono, se questi follicoli non si fradichino dalla mano di un diligente, sperimentato, ed  
amo.

amorevole Chirurgo, il quale dee avere in far l'operazione tutti i riguardi, che sono necessarj, de' quali non favello, essendo notissimi a chi è del mestiere.

Se la difficoltà della sanazione avesse fomento dalla contaminazione delle cartilagini, bisogna rimuoverla; ed il rimuoverla è molto difficultoso, sì per la parte tanto delicata, come per la vicinanza dell'occhio, siccome ancora per esser la cartilagine di mole sì piccola, che pare, che non ammetta operazione veruna. Nulladimeno non è impossibile, e si usano tutto giorno a quest'effetto da' Maestri di Chirurgia i sottilissimi fili di acciaio, o di oro infocati, ec. Io voglio però credere, che non vi abbia ad esser questo bisogno, e che col solo ajuto de' medicamenti universali inter- *Копуеаов*  
ni, con la sola stretta parsimonia di vivere, e *medica-*  
con piacevoli colliri esterni si abbia col bene- *mento lo-*  
fizio del tempo ad ottenere la desiderata salu- *cale per gli*  
te, del che ne prego la Divina Bontà, dalla *Occhi, e*  
quale scaturisce ogni nostro bene. *propriissimo*  
*per la lip-*

*pitudine, onde Oraz. nella Sat. 5. del lib. 1. Hic oculis*  
ego nigra meis collyria lippus Illinere.

### Per un Podagroso in età avanzata.

**H**O letta la lettera, che contiene la nar- *D. Vittorio*  
razione delle malattie del Sig. Abate *Siri, di*  
Siri, il quale trovandosi in età avanzata, ed *famiglia*  
essendo afflitto da frequenti tormentosissimi af- *originaria*  
falti di gotta, desiderando di rendergli meno *di Firen-*  
frequenti, e più miti, ha costumato la sera, *ze, Consi-*  
in vece di cena, bere una tazza di Latte *gliere, Ele-*  
vaccino, talvolta puro, e talvolta temperato *mosinario,*  
con acqua fresca, ma non ne ha ricevuto uti- *ed Istorio-*  
le veruno; anzi, come egli afferma, danno *graso del*  
grandissimo; imperocchè, o sia stato il Latte, *Rè di*  
*Francia,*  
o qual-

o qualsivisia altra cagione, si è aumentata notabilmente la bile nel suo corpo, onde prova presentemente grandissimi travagli nello stomaco; Di più si è risentita la gotta nelli due ginocchi, e nel piede sinistro, e già già appaiono i contrassegni di nuova flussione, e alla man destra, e alle spalle. In oltre si è risvegliato un acutissimo dolore nella regione de' reni, senza che per anco nè il Medico, nè l'Ammalato sappia discernere, se tal dolore provenga, o da calcolo, o da flussione di bile sierosa, e mordicantissima; onde il Medico assistente non trova il modo di applicarvi rimedio veruno, anzi non ha nè meno voluto permettere l'unzione de' reni, di un poco d'Unguento refrigerante di Galeno, come il Sig. Abate desidererebbe.

Mi vien comandato di far riflessione a quanto di sopra si è scritto; ed io per obbedire, vi farei le seguenti considerazioni, nelle quali procurerò al mio solito di spogliarmi, quanto sia possibile, della persona di Medico. Più appropriate, e più calzanti sarebbero per avventura tali considerazioni, se più distinta notizia mi fosse pervenuta della costituzione individuale del Sig. Abate: ma, tali quali elle si sieno, si potrà far di esse, come di quell'acqua piovana, che cade sopra i tetti delle case, la quale è raccolta, e conservata da coloro, che credono averne bisogno, ed è lasciata correre per le strade, e perdersi al fiume da coloro, che non ne sono bisognosi.

Adunque per prima considerazione vorrei, che quel dottissimo Medico, che assiste al Sig. Abate, allora quando lo medica, non avesse mai per primo e principale suo scopo il voler guarirlo da que' mali, che lo molestanto, ma bensì il conservarlo lungamente in vita, per poter porgere a que' mali nello scopo secondario tutti quei rimedj lenitivi, che rendono il vivere men travaglioso. In secondo luogo desidererei, che il Signor Abate si spogliasse in qual-

qualche parte di quella voglia ansiosa, ch'è comune a tutti gli uomini, di volere totalmente guarire da tutti mali; perchè questa voglia molte volte è una spezie di malattia, simile a quella, nella quale coloro, che ne sono tormentati, appetiscono di mangiar certe cose laide, e abominevoli, che mangiate, non solamente non saziano mai l'appetito, ma conducono appoco appoco in evidente pericolo di morte. Non si curi il Sig. Abate di usare quei rimedj misteriosi, che si cavano da' bossoli dello Speziale, e particolarmente quelli, che dal volgo son chiamati rimedj grandi, e generosi, ne quali si trova sempre l'incertezza del giovamento, congiunta per lo più con la certezza del danno; perchè sempre sconcertano, e infraliscono le viscere, dagli anni, e dalla infermità affaticate, e bisognose di quel solo ristoro, che suol essere apportato da una continuata regola di vitto conveniente, e appropriato a' mali, all'età, e alla complessione. Ma perchè è impossibile il non ricorrere qualche volta per necessità a qualche medicamento, perciò si procuri, che sia sempre piacevole, e delicato, ed il maggiore suo pregio consista nell'essere usato di rado. E se pure vi è qualcosa degna di esser usata frequentemente, questa sia il solo serviziale, ma sia serviziale semplice, e senza la vana pompa di quei tanti, e tanti ingredienti misteriosi, che, o per rompere i flati, o per far maggiore evacuazione, vi si sogliono comunemente aggiungere. Si usi ancora la polpa della Cassia, in poca quantità, pura, semplice, e senza correttivi. E se durano ancora i travagli dello stomaco, loderei il pigliare per una mattina, o per due qualche piacevole infusione di Cassia, di Sena, o di Cremor di Tartaro, raddolcita con Manna: con questa necessaria condizione però, che tre ore dopo avere pigliata la suddetta infusione, si beva quattro, o sei libbre di acqua di fontana, la quale si può bere o tiepida, o calda, o fredda, secondo che sembrerà, che

*Tal male  
accade ad  
alcune  
donne ne'  
primi mesi  
della gra-  
vidanza,  
e ad alcu-  
ne fan-  
ciulle op-  
pilate. I  
Greci lo  
dicono  
πιττα,  
ovvero,  
μαλακία,  
i Latini  
Pica, o  
Malacia.*

che lo stomaco abbia appetenza più all'una maniera, che all'altra. Questa acqua bevuta, di quattro effetti ne produrrà uno certamente; O si vomiterà, o passerà per andata di corpo, o passerà manifestamente alla volta dell'orina quello stesso giorno, nel quale sarà bevuta; ovvero per quel giorno si riterrà ne' canali del corpo, e finalmente si getterà fuori la seguente notte, ed il seguente giorno, per le vie dell'orina. Se si vomiterà, o passerà per andata di corpo, certamente alleggerirà i travagli dello stomaco, e porterà seco gran parte di quelle materie biliose, che stagnano in esso stomaco, e negl'intestini, in quella guisa appunto, che l'acque vive, e correnti, introdotte ne' fossi, e nelle lagune, imbrattate di acque putride, e stagnanti, le purificano, e le rinfanicano. Se l'acqua bevuta passerà subito alla volta de' vasi dell'orina, porterà notabile giovamento al dolore del Rene. Se non passerà subito, e si tratterà qualche poco, potrà addolcire, ed inacquare quei fluidi bianchi, e rossi, che con perpetua circolazione corrono, e ricorrono per li canali del corpo del Sig. Abate, i quali fluidi son pieni pienissimi di minime particelle focose, sulfuree, e salmastre.

Nè si tema nell'età senile di quest'acqua, ma si tema bensì di quelle cose, le quali possono introdurre calore, e siccità ne'corpi. So bene, che è difficile il persuader questa cosa, ma non ho voluto tralasciar di accennarla, perchè il tralasciamento mi costituirebbe reo

*Così appunto si burla della freddezza dello stomaco, e della caldezza del fegato in una sua* appresso gli uomini di più sano intendimento nel mestiere della Medicina, i quali fanno molto bene, che i nomi di stomaco freddo, e di fegato caldo son chimere favolose. Ho detto sin qui, che il Sig. Abate si dovrebbe astenere da quei rimedj generosi, e grandi, che si cavano da' bossoli dello Speziale. Soggiungo ora, che molto più dee astenersi da que' Medicamenti, che con encomj di miracoli, e con nomi di segreti reconditi sogliono essere pro-

proposti giornalmente , e celebrati da' Ciarlatani , e dal volgo ignorante , e son creduti operare per via di qualità occulte , e non capite dall' umano intendimento .

*Lettera  
del Tomo  
V.*

Io soglio paragonare questi tali medicamenti alle acque piovane , stagnanti ne' pantani più fangosi delle maremme ; e pe' contrario i medicamenti somministrati dalla mano di un Medico discreto , e uomo da bene gli paragono alle acque di fontana viva , sorgente dalla cima di qualche ameno monticello . Egli è però vero , che considero ancora , che sebbene l'acque di fontana viva per loro naturalezza son sane , nulladimeno , se sieno bevute strabocchevolmente , vagliono anch'esse a cagionare molte pericolose indisposizioni , e forse anche la morte , in quella guisa appunto , che indisposizioni , e morte sogliono guadagnarsi coloro , che troppo son dediti a stare attorno a' Medici , ed a cavar loro dalle mani soverchi medicamenti ; mentre i Medici per loro natura , e per professione sono pur troppo inchinati ad empier altrui lo stomaco di mille intingoli , e di mille pestiferi guazzabugli . Parrà forse ch'io parli con troppo libertà ; ma invero ella non è troppa libertà di favella , ma uno zelo innocentissimo , diretto alla conservazione della vita del Signor Abate Siri , il quale con la sua nobile penna si rende altamente obbligate l'età future , mentre scrive , e tramanda a loro le glorie di quei Re grandi , che illustrano il nostro secolo ,

*Parla de'  
Med. empirici , ed  
ignoranti ,  
non già de'  
Medici  
dotti , e discreti , simili  
a se , co'  
quali ebbe  
stretta amicizia , ed  
usò sempre  
ogni maggior convenienza .*

Quanto poi si appartiene alle flussioni podagriche , dirò liberamente il mio sentimento . Non è totalmente da sgomentarsi , che talora si lascino rivedere ( purchè lo facessero con minor frequenza , e con più discrezione , ) imperocchè sono un effetto della buona natura , e della forte complessione del Sig. Abate , che per isgravar le viscere interne , e più nobili tramandano gli escrementi soverchi , e viziosi alle parti esterne , e men nobili . La consolazione

*Intendo  
quò della  
grand' Opera del  
Mercurio  
del Siri ,  
ovvero Istoria de' suoi  
tempi .*

de'

de' gottosi è la certezza della lunga vita. Pertanto non è bene lasciarsi mai persuadere a farsi impiastri, od unzioni, o per mitigare il dolore, o per iscacciarne via l'umore concorso, perchè tali impiastri, ed unzioni vanno direttamente ad attaccare la vita, sotto specie di un lusinghevole, e specioso pretesto. Mi maraviglio bene, come il dottissimo Medico, che assiste, non abbia voluto dare al Signor Abate la soddisfazione di untarsi la regione de' Reni con un poco d'Infrigidante di Galeno. Io per me tengo opinione, che non gli possa far male veruno, e lo adoprerei francamente; anzi di più, in vece dell'Infrigidante di Galeno, mi servirei della gentilissima Manteca gialla di Rose, fatta nella Spezieria del Serenissimo Granduca, la qual Manteca è molto più efficace dell'Infrigidante di Galeno, ed è odoratissima, e con essa non solamente si può ugnere la regione de' Reni, ma ancora nella veemenza del dolore si può servirsene nelle parti podagrose, ed infiammate.

### Per una Raucedine, o Fiocaggine.

**S**upposto per verissimo quanto dagli Eccellentissimi Signori Signi, e Puccini dottamente, e prudentemente viene scritto intorno alla Persona dell'Illustriss. Signor Lorenzo Felice Rospigliosi, cioè intorno al suo temperamento flemmatico, e melancolico, abito di corpo, mansuetudine di costumi, fiati, ec. ed intorno a quella Raucedine, o Fiocaggine da esso Signor Rospigliosi acquistata, sei mesi sono, in un viaggio, dopo essersi molto ben bagnato, per cagione di una pioggia sopravvenuta: supposto ancora per vero, che alla detta Fiocaggine vi era qualche leggiera disposizione avanti al suddetto viaggio: supposto altresì

si per vero la sopraggiunta di alcune evaporazioni calde al capo, che di quando in quando facendosi sentire apportavano qualche vagante, e leggiera trafitta, ed in particolare internamente nella fronte, con lieve dolor di stomaco, che gl'illanguidiva l'appetito; farei di parere, che il primo, e principale scopo de' Medici dovesse esser diretto a rimettere in migliore stato le viscere naturali, ed in miglior ordine di particelle componenti, quei fluidi, e bianchi, e rossi, che corrono, e ricorrono per li canali e grandi, e piccoli del suo corpo. Avuto questo primo scopo, potrebbesi poi aver per secondo quello della Fiocaggine, la qual Fiocaggine, a mio credere, vuol essere ostinata molto, e molto, e perciò bisogna a suo tempo lasciarla nella sua ostinazione, e rimetterla alla provvidenza della natura vera medicatrice de' mali; perchè se noi volemmo perseguir con perpetui, e non interrotti medicamenti essa Fiocaggine, vi sarebbe gran pericolo, che in vece di guarir da un male, noi incorressimo in altri mali di considerazione maggiore. Ho detto, che il primo scopo sia di rimetter le viscere, ed i fluidi nello stato naturale, perchè io crederei, che la prima, e principale origine de' mali dell' Illustriss. Sig. Lorenzo Felice sia nello stomaco, e nelle glandule del mesenterio. Nello stomaco per li soverchi acidi spremuti dalle minutissime glandule di esso stomaco, non si fa buona digestione de' cibi, onde scendendo appoco appoco, e trapelando negl' Intestini il chilo acetoso, e forte, e acre più del dovere, non può essere raddolcito da' sali della bile (della bile, dico, che in questo Signore non è di molta attività; ) anzi di più mescolandosi i sali della bile col liquor pancreatico, si fa una violenta fermentazione di chilo, dalla quale son cagionati i Flati negl' ipocondri, e male atto, e impuro si prepara quel sussidio, del  
qua-



quale giornalmente è bisogno il nostro sangue . Al che si aggiunga , come accennai di sopra , che le glandule del mesenterio , essendo ripiene di materie tartaree , e mordaci , stagna in esse la linfa , e in vece di purificarsi da esse glandule il sangue , lo rendono sempre più impuro , e più impuro altresì ne rimane quel sugo , che trapela , e corre per tutt' i nervi , e sugo nerveo si chiama ; e questo può grandemente cooperare alla durata della Flocaggine .

Che si ha egli dunque da fare per restituire in una perfetta sanità l' Illustriss. Signor Lorenzo Felice ? Io per me , rimettendomi ad ogni migliore , e più prudente giudizio degli Eccellentiss. Signori Medici assistenti , stimerei , che fosse dovere temperare , e raddolcire gli acidi del sangue , e del sugo nerveo ; corroborar gentilissimamente , e con occhio guardingo la bile , acciocchè possa raddolcire l' acetosità del chilo , e liberare le glandule mesenteriche dalle materie in esse glandule stagnanti ; ma il tutto con gentile piacevolezza , e con mano molto parca , e lontana dal soverchio uso de' medicamenti gagliardi , e violenti , ec.

*Manca il fine .*

### Per una Gotta con Nefritide .

*Dottrina sopra la Gotta , e Nefritide la più sana , e la più probabile in materia oscurissima .*

**L**A Gotta , e la Nefritide sono due malattie , le quali provengono da una sola unica stessa stessissima cagione . Osservo , che coloro , che patiscono Podagra , patiscono anche di Nefritide . Osservo parimente , che se la Nefritide produce i Calcoli ne' Reni , la Gotta produce altresì a lungo andare i tufi , ed i calcinacci nelle articolazioni delle mani , de' gomiti , de' piedi , e delle ginocchia . Qual si sia questa cagione , ella non è a mio credere il Sangue da per se stesso , non è il solo sugo ner-

nerveo, e non sono i soli altri comuni umori; ma ell'è un fluido falfuginoso fiffo, tartareo, il quale non dalle vene, ma bensì dall'arterie è depofto ne' tendini, ne' ligamenti, e ne' periosteï, o membrane, che veftono i capi degli offi. Questo fluido falfuginoso per se solo non è abile a far la Podagra, ma e' ci vuole un altro fluido di diverfa natura, il quale mescolandosi col primo suddetto fluido, fa sì con questa mescolanza, che segua il rigonfiamento de' minimi componenti di questi fluidi, il bollore, il calore, lo sconcertamento, e rivolgimento de' detti, e quindi nelle parti adjacenti, e vicine la soluzione del continuo, il dolore e punture per l'irritazione, e per l'agitazione, ed il disordine degli spiriti abitatori delle fibre nervose, e muscolari.

Qual poi sia questo suo secondo fluido, io tengo che sia il fugo nerveo, il quale non istia nel suo tuono, e nel suo naturale ordine di parti, ma abbia acquistato soverchio di acidità, e per le ramificazioni de' nervi sia depofto là dove si sono scaricate l'arterie.

Quando dunque questo concorso, e questo scambievole bollore de' due fluidi acidi, e falsi, si fa negli articoli debilitati, nasce la Gotta. Quando si fa ne' Reni, ne nasce il dolore nefritico. E perchè quando si svegliano simili bollori, dopo il bollore ne succede sempre il coagulamento, e qualche precipitazione di quei corpicelli, i quali, ancorchè fossero più gravi, in specie, del fluido, nulladimeno in effo si mantenevano sollevati per quelle ragioni, le quali son note per la dottrina delle cose galleggianti; Laonde da questa precipitazione anno il loro essere, ed il loro producimento le Renelle, come appunto succede in quel lavoro, col quale da' Chimici si manipolano i Magisterj delle Conchiglie marine, del Mercurio, e di altri simili minerali.

Fatta dunque la precipitazione delle Renelle, elle sono da principio sciolte, e libere; ma

per la dimora, che elle fanno in que' minimi, sottilissimi, infinitissimi canaletti costituenti la fabbrica de' Reni, e per una certa viscidità de' liquidi, che per essi canaletti passano; perciò le Renelle, di libere, e sciolte, che erano, appoco appoco si agglutinano insieme, e ne producono i calcoli, i quali sono cagione di nuovi dolori, allora quando essi Calcoli sono spinti giù per i Vasi ureteri alla volta della Vescica. A questi dolori son congiunti molte volte de' flati, ed io non me ne maraviglio, imperocchè quando si fanno i ribollimenti de' liquidi suddetti, sempre si sollevano molti effluvj, i quali non trovando l' uscita libera, si convertono, e cangiano in flati; i quali molte volte si moltiplicano nel tempo de' dolori, perchè le parti membranose, e le cavità delle viscere sono violentemente distese, e dilatate dall' agitazione, dall' impeto degli spiriti irritati, ed erranti; laonde per necessità ne segue, che per riempire gli spazj, l' umidità racchiusa in quelle cavità, si risolva in vapori, e da' vapori ne nasca il flato, e quindi avviene poi, che quando gli spiriti depongono la loro agitazione, si rimettono in calma, e per conseguenza le cavità delle viscere tornano al loro stato naturale, quindi avviene, dico, che i flati sieno spinti, e cacciati altrove; il che pare, che apporti quel sollievo tanto confortativo, che provano coloro, che anno dolori, ogni qual volta, o per bocca, o per dabbasso ributtano qualche poco di flatuosità. Non vale però la conseguenza di chi volesse inferire: adunque il flato era la cagione del dolore; perchè il più delle volte il Flato è prodotto dal dolore, e dagli spiriti irritati, e convellenti le fibre delle viscere, e le viscere stesse, e dilatanti le loro cavità.

Questa, a mio credere, è la Teorica di que' travagli, i quali di quando in quando infestano l' Eminentiss. Signor Cardinale N. N. Ma se nella descrizione di questa Teoria ho favel-

vellato come Medico, da quì avanti voglio totalmente spogliarmi di questo carattere, e vestirmi di quello, che io porto con tanta mia gloria, di quello, dico, di essere un umilissimo Servidore di Sua Eminenza.

Parlando dunque come Servidore, e non osservando quel consueto ordine, che ne' loro Consigli tengono i Medici, dico, che il buon Medico, prudente, e giudizioso, quando è chiamato alla cura di chi che sia, non dee avere per primo scopo, e per prima massima il volerlo guarire da' suoi mali; ma il primo scopo, e massima dee essere il conservarlo lungamente in vita; e la massima secondaria dee essere di guarirlo, perchè quando non si pensa ad altro, che a voler guarire un ammalato da qualche male, soventemente avviene, che precipiti in un maggiore, con evidente pericolo della vita.

Il voler liberare in tutto, e per tutto Sua Eminenza con forza, e con violenza di Medicamenti, dalla Podagra, dalla Nefritide, e da' flati, io l'ho per impossibile, e quando anco fosse possibile di guarirlo totalmente, io per me non ne darei il consiglio; perchè se per forza di Medicamenti si fermassero affatto gli insulti Podagrici, crescerebbono a dismisura gli insulti nefritici, perchè le minime particelle falsuginose, e fisse del sangue, e le superfluità acetose del sugo nerveo, le quali soleano esser deposte agli articoli debilitati, farebbono impeto a' Reni, con travaglio molto maggiore del primo, e con pericoli molto considerabili. Pericolo anco considerabile vi farebbe, se le superfluità suddette del sugo nerveo, le quali solevano scender per li canali, o siano nervi spinali, a' piedi, a far la Podagra, scendessero allo Stomaco per li nervi del Pari vago, e intercostale, o scendessero al cuore per li nervi cardiaci, o si rattenessero stagnanti nel cervello. Ma non per questo si dee gettarsi a precipizio nell'uso de' diuretici troppo

*Massima  
utilissima  
del Redi,  
più volte  
da lui ri-  
petuta ne'  
suoi Con-  
sulti, e che  
lo fa cono-  
scere non  
meno dot-  
to, che ga-  
lantuomo.*

frequente, potendo anco questo esser dannoso, e cagionar ne' Reni una sentina, ed una chiacchia putredinosa di tutti gli escrementi del corpo. Quindi è, che io sommamente lodo, e commendo la occulta prudenza de' dottissimi Medici, che assistono, e consigliano S. E. mentre vedo, che camminano con tanta piacevolezza, e con tanta destrezza, e con tanta dottrina nella prescrizione de' medicamenti; e son di parere, che camminandosi con la suddetta piacevolezza, e destrezza, abbia S. Eminenza a godere una verde, florida, e felice vecchiaja.

Tutto il punto dunque consiste nel mantener dulcificato il sugo nerveo, nel mantenere il sangue dolce, ed un poco più tenace, e men facile a quagliarsi, acciocchè le di lui particelle sierose, saluginoso, e sulfuree, stieno con esso sangue meglio unite, e col dovuto, e naturale ordine collegate; e quando si adoprano diuretici, si pigliano sempre di quelli, che non sogliono fondere il sangue, ma lo mantengono nel suo tuono, e nella sua natural simetria, ed ordine di parti; e perciò si sfuggano sempre, come la peste, tutte le cose acide, e tutti i vini, che anno dell'agresto.

Si contenti Sua Eminenza di far due picciole, brevi, piacevolissime purghette ogni anno, una all'Autunno, l'altra alla Primavera. In queste purghette, si contenti, che i Medicamenti moventi il corpo, sieno piacevoli, e si rallegri quando la loro agitazione è scarfa. Utilissimo medicamento lubrificativo crederei per esperienza il seguente, o altro simile, del quale mentre ne scrivo la dose, arrossisco, e ne chieggo perdono a quei dottissimi Signori, che assistono a Sua Eminenza.

Rx. Acqua comune fredda onc. viij. Polpa di Cassia onc. mez. si stempra in vaso di vetro, poscia si aggiunga. Sena in foglia dr. iij. Cristallo minerale dr. mez. Macis scr. j. e si tenga infuso a freddo per 24. ore. Si coli senza spremere. Si scaldi la colatura, e vi si dissol-

va onc. j. e m. ovvero ij. di Manna scelta. Si ricoli di nuovo, e se ne pigli vj. onc. o vj. e m. quando farà il bisogno, bevendo tre ore, e mezzo dopo vj. o viij. onces di brodo, nel quale sieno bolliti fiori di Boragine, o di Viole mammole.

Per mantenersi il corpo disposto usi la Cassia, non ne pigliando se non ij. sole dr. la mattina avanti pranzo; e se non facesse operazione, si replichi la sera, e si replichi la mattina susseguente, fino che il corpo si renda obbediente. Si serva ancora de' frutti del Sebesten cotti in brodo, e raddolciti con Giulebbo Violato solutivo. Soprattutto i Clisteri, ma piacevolissimi; e se si ha mai a far disordine di soverchi medicamenti, si faccia il disordine ne' Clisteri, i quali non faranno mai troppi, e non potranno mai far un minimo nocumento, anzi sempre faranno di profitto.

Usi frequentemente Sua Eminenza le Perle macinate, pigliandone xx. o xxv. grani, un quarto d'ora avanti pasto, essendo queste vevolevoli a temperare, e raddolcire gli acidi vitriolati de' liquidi, e sono un diuretico giornaliero, innocentissimo, e cordiale. E quando Sua Eminenza piglia de' brodi, sempre vi metta qualche porzioncella di Giulebbo Perlato. Ho detto di sopra Perle macinate, e non Magistero, perchè così posseggono tutta, ed intera la loro virtù, e non isnervata da quei mestruai, co' quali si manipola il Magistero di Perle, o di altre Conchiglie.

L'uso delle seguenti Pillole lo stimerei molto profittevole, mentre venissero approvate da chi assiste.

Rx. Perle macinate dr. ij. Madreperle preparate, Cortecce di Locuste marine polverizzate, e preparate ana dr. j. e m. Macis polverizzato dr. j. con Trementina Veneziana cotta. Fa pillole della grossezza de' piselli, da pigliarne due per volta, mattina e sera avanti pasto, secondo, e quando è il bisogno.

*Vedi la dot.* Loderei anco sommamente il pigliar di quantissima *Dis-*do in quando qualche porzioncella di *Cristal-* fertazione lo minerale dissoluto in brodo : imperocchè il *del Caldo*, nitro, ancorchè non abbia in se particelle frie *del Fred-*gorifiche, nulladimeno egli tempera gentilmente *do*, scritta te il soverchio calore del sangue, per quelle *ed indiriz-*ragioni, che ora farebbero lunghe a riferire; *zata dal* e di più mantiene esso sangue nel suo solito *Sig. Dott.* naturale ordine di parti; e se avvien pure, *Giuseppe* che nelle particelle del sangue egli trovi di *del Papa* al sordine, e sconvolgimento, le riduce allo stato *nostro Redi.* conveniente, nel che consiste molto la *In Firenze* nità.

1690 in 4. E perchè talvolta accade, che nel sangue s'introduca qualche discrasia soverchiamente acetosa, e coagulativa, come il prudente, ed assennato giudizio del buon Medico può offerire; In questo caso io loderei, che Sua Emenda *dal Greco* pigliasse qualche modesta quantità di quei sali cristallini, e ben purificati, che si *due παρτια* *Lat.* in- vano dalle ceneri di qualsivis vegetabile, *temperies.* come sarebbe a dire, di Assenzio, di Capelvenere, di Cetracca, di Cicoria, di Zucca, ec. Ho detto di qualsivis vegetabile, perchè i sali di tutti i vegetabili anno tutti egualmente la stessa virtù, senza differenza veruna tra di loro, come a me pare di aver osservato per le infinite esperienze fatte a questo sol fine, e come più diffusamente mi sono spiegato in alcuni de' miei Libri.

*Vedi l'Esper. intor-*no alle *Vip.* Quando sono presenti i dolori Podagrici, o Chiragrici, si soffra, si sospiri con pazienza, si lasci fare il suo corso al male, si facciano de' Clisteri, e secondo il prudente giudizio del Medico assistente, si adoprinò le Perle suddette, e gli altri Medicamenti suddetti con moderazione.

Quando son presenti i dolori Nefritici, come quelli, che attaccano la Rocca non nelle difese esterne, ma nelle parti dentro, bisogna soccorrere con presidj un poco più vivaci; con questa avvertenza però, di non usar mai medica-

dicamenti violenti, perchè la sola violenza de' medicamenti può essere pericolosissima. Molti Clisteri, ma piacevoli. Qualche piacevolissimo medicamento movente il Corpo. L'uso dell'Olio di Mandorle dolci per bocca, il quale attrutisce, e mollifica il furore degli spiriti abitatori delle fibre nervee. L'uso giudizioso, e a tempo opportuno de' diuretici suddetti. Qualche unzioncella esterna di Olio di Mandorle dolci, o di Scorpioni. L'applicazione della Rete di Castrato soffritta in Olio di Mandorle dolci, e in Acqua di fior d'Aranci. Poche fomentate anodine, o per dir meglio, nessuna. Niuno di quei panni roventi, che il volgo suole applicare a' dolori. Nessuna di quelle violente, rozze, e villane fregagioni, che lo stesso volgo fa sopra la parte dolente. Non biasimo il bagno d'acqua dolce, ma pura, e senza quella nauseosa bollitura di tante, e di tante erbe; ma il bagno non sia di tutta la persona, ma sia in foggia di semicupio.

Nel tempo de' dolori suddetti si allarghi con coraggio giudizioso, e con franchezza la mano al bere; non si faccia patir la sete, perchè è cosa pericolosa. Si osservi nel Mondo grande, che la rena, ed i sassi di que' Fiumi, che anno le loro sorgenti nelle Montagne, non possono scendere alle pianure, se non per via delle gran piene, o delle inondazioni. Si beva con larga mano l'acqua di Scorzonera, l'acqua d'Orzo fatta con la Liquirizia, l'acqua d'Orzo fatta con semi di Cedro, i brodi lunghi cedrati; e sopra tutto il Tè, il quale non solo è un gentilissimo diuretico, ma corrobora altresì lo stomaco nauseato, confortando le glandule della crosta di velluto, e le fibre nervose, e carnose delle due prime tuniche di esso stomaco.

E nell'allargar la mano al bere, non si tema di cagionare quella Colica, che sovente suole accoppiarsi alla Nefritide, perchè questa tal Colica è una passione de' nervi, e delle fibre



nervose , e quelli umori biliosi , e pituitosi , e quali per secesso , e per vomito si sogliono ributtare , non sono cagione della Colica , ma sono un effetto della passione de'nervi , e delle loro fibre . Mi persuadono questa verità quelle Coliche , le quali talvolta terminano in Paralisse . Me lo persuade ancora lo avere in pratica osservato , che se le Coliche fossero prodotte dagli umori contenuti negl'intestini , l'evacuazione de' detti umori dovrebbe sempre far cessare la Colica ; e pure il più delle volte i Medicamenti purganti , e violenti sogliono insasprire questo male . Il che essendo stato considerato da' Medici antichi , si gettarono al ripiego del dire , che queste tali Coliche provenivano da' flati racchiusi tra tunica , e tunica degl'intestini medesimi .

Lodo sommamente l'uso del Latte di Soma-  
ra , stato proposto , e messo in uso , forse bisognerà replicarlo altre volte , in altre Primavere . Che è quanto posso dire .

Rimetto tutt'i miei pensieri alla prudenza di chi assiste , e gli rimetto con sincerità di cuore rispettosissima , e tutta piena di venerazione verso la dottrina impareggiabile di que'dottissimi , e valentissimi Uomini , che anno l'onore di assistere all' Eminentiss. Sig. Cardinale .

### Per Vigilie , Magrezza , e stitichezza di ventre .

**V**Iene accennato , che nella passata Primavera l' Eminentiss. N. N. fece una purga di benigni lenitivi , nella quale reiteratamente si cavò sangue ; poscia fece passaggio all' uso del siero , con qualche bocconcino di pura Cassia , e dopo del Siero , all' uso del Latte di Asina , continuato lo spazio di quaranta giorni ; E da questa appropriatissima piacevolezza di Medicamenti grande utilità ne ricavò l' Eminenza Sua ;  
im-

imperocchè le Viscere naturali notabilmente si ammollirono, si ricuperò l'obbedienza del ventre, le di cui fecce, che prima erano dure, ed anche filiginose, e nere, divennero mollificate, e di color naturale de' sani; ed in oltre s'ingrassò nell'abito del Corpo, rifacendo buone carni, e buon colore nel volto, con tranquillità di sonno nella notte, ed in questo buono stato continuò fino quasi al Novembre: nel qual tempo volendosi corroborare il calor naturale, come viene accennato, per ischifare le consuete recidive, cominciò Sua Eminenza ad usare i brodi, e le carni di Polli viperati; ma inoltrandosi il Novembre, s'incominciarono a perdere di nuovo i sonni, di nuovo si affacciò la magrezza del Corpo, le fecce del Ventre ritornarono anche dure, e difficili ad evacuarfi. Stante questo, viene dimandato il *quid agendum* per l'avvenire; E perchè molti, e diversi Medicamenti vengono proposti, vien dimandato parimente, quali debbano mettersi in opera, cioè, o i sali Chimici aperienti, come sarebbe quello d'Assenzio, ec. o il decotto di Cina, o i brodi di Carne di Vipera, o la polvere composta delle medesime Vipere, o il brodo di Gallo, altra volta preso in Fiandra, o le Acque minerali, ecc. Laonde io parlerò con quella riverente umilissima sincerità, che è permessa a' Servi più bassi, e corrisponderò secondo i dettami della mia coscienza, e della mia debole intelligenza, e secondo quell'obbligo di servitù antica, che mi corre verso la gran Casa di S.Emin. In primo luogo, del Sale di Assenzio, e di altri simili Sali, non consiglierèi mai mai l'Eminenza Sua a servirsene; e la ragione si è, perchè io tengo, che i fluidi, che vanno per li canali del suo Corpo, conforme l'anno passato in una mia Scrittura leggermente accennai, sieno pieni di infinite menomissime particelle, non solamente falsuginose, ma acide ancora, acri, e pungenti, le  
quali

quali coll' uso di que' Sali fattizj , si verranno a moltiplicare , e moltiplicando , maggiormente imperverseranno . Oltrechè , se si considera , che cosa sieno questi Sali , e si voglia investigare con vera esperienza la loro natura , si toccherà facilmente con mano , che i fattizj non conservano nè poco nè punto la natura di quelle erbe , e di quei legni , da' quali ridotti in cenere si estraggono . Ed è cosa certissima , che il Sale di Zucca , il Sale di Comerio , il Sale di Lattuga , il Sale di Cicoria ha la stessa stessissima natura del Sale di Salaria , di Bettonica , di Rosmarino , di Pepe , di Cannella , di Quercia , di Zucchero , di Rabarbaro , di Sena , di Scialappa , o di qualsivoglia altro legno , o erba , conforme sono già vent'anni , che lo accennai nelle mie Esperienze intorno alle Vipere , e conforme altresì lo scrissi nel Giornale de' Letterati , stampato in Roma , dove diffusamente aperse la naturalezza di queste furono sti così fatti Sali .

*Tanto ap- punto ha accennato di sopra a carte 22. L'Espe- rienze in- torno alle Vipere, di- rette al Sig. Co: Maga- lot. impres- se furono sti così fatti Sali.*

*in Fir. nel 1664. e nel 1686. e ul- timamente l'an. 1712. in Venezia nel II. To- mo delle sue Opere, essendo sta- te precede- temente voltate in lat. ed in- serite nell' Anno I. del- la I. Deca delle Mi- scellan. dell'Acca- dem. de'*

Circa il decotto di Cina ; Se si ha da fare un gentilissimo decotto di sola Cina , e che sia un decotto lungo , fatto con pochissima quantità di Cina , e poco bollita , credo certamente , che un tal decotto non possa essere dannoso a Sua Eminenza , anzi affermo , che può essere di qualche giovamento , con l'inacquamento delle re , raddolcire , ed attenuare l'acrimonia delle particelle falsuginose , e pungenti de' fluidi abili a mettersi in impeto di mozione . Ma se si ha da fare un decotto corto , e stretto , con molta quantità di Cina bollita , e ribollita ; io per me crederei , che fusse per esser dannoso , potendo empire di ostruzioni le vene , e le arterie , e gli altri canali bianchi del mesenterio , e rendere altresì il sangue men fluido del bisogno , e rendere viscoso , e troppo tenace . Non è immaginabile quanta colla si cavi anco da una minima porzioncella di Cina . L'esperienza , a chi ha il modo di maneggiarla , lo insegna con molta facilità . Forse qual-

qualcheduno, che non sia Medico di professione, potrebbe dirmi, che la Cina è ottimo rimedio per confortare, e corroborare la testa. Io non nego, che ciò non sia stato detto, e scritto; ma replico, che allora la testa starà bene, quando i Fluidi del corpo saranno nel loro stato naturale, e conveniente; Ma se un decotto di Cina viscosissimo, renderà col suo uso soverchiamente viscosi i Fluidi, non solamente la testa non istarà bene, ma ne sceranno ancora molti, e molti altri malori. Pure io parlo sempre co i dovuti riserve, ed al consiglio di quei Valentuomini, che molto più di me sono intelligenti, esperimentati, e valorosi.

Quanto s'appartiene ad un brodo fatto con la Carne della Vipera, anco questo non credo, che possa fare nè gran bene, nè gran male; e particolarmente se sia un brodo lungo, e manipolato in semplice pura acqua di Fontana. Quanto alle Polveri di Vipera composte con varj ingredienti medicinali, falsuginosi, e calorosi, non mi sentirei inclinato a persuadere l'usarle, per gl' istessi motivi addotti sopra, quando ho parlato de' Sali. Il brodo di Gallo, se ha da essere un brodo semplice, schietto, senza quella tanta farragine d'ingredienti, che sogliono abbellire le Ricette di noi altri Medici, dico, che sarà certamente utile, quanto più S. E. e ne prenderà e la mattina di buon' ora nel letto, e a desinare, e a cena, ed introdurrà nel corpo suo, col lungo uso, di quella umettazione, della quale ha tanto, e tanto, e tanto bisogno l'Eminenza Sua.

Circa le Acque minerali cariche di miniera di qualsivisa natura, non saprei consigliare a valersene, perchè queste tali Acque lasciano sempre, o poco, o assai, della loro miniera ne' nostri corpi, la quale a suo tempo fa le sue operazioni, di mettere le particelle de' fluidi in impeto di mozione. Le Acque minerali,

usate

*Curiosi di  
Germ. Per  
altro l'E-  
sper. che si  
leggono nel  
Giorn. de'  
Letter. di  
Roma, son  
quelle in-  
torno a' Sa-  
Fattizj,  
pubblicate  
la prima  
volta nel  
Giorn. dell'*

*An. 1674.  
30. Mag. e  
dipoi nel  
II. Tom.  
dell' edi-  
zion di Ve-  
nezia.*

*La Cina  
non è quel  
Medicam.  
cefalico,  
che vien  
creduta, ed  
il Redi è  
stato il pri-  
mo a tor-  
le questo  
credito in-  
giustamē-  
te acqui-  
stato nell'  
opinione  
de' Medi-  
ci, e degli  
Speziali.*

*Massima  
gentilissima*

*per biasmare la ricetta del brodo di Gallomedicinale, e di persuadere insieme il bisogno preciso del malato, sopra cui si scrive.*

usate a luogo, e tempo con la dovuta amorevole, e giudiziosa discretezza, io le crederei più opportune per mantenere sempe viva la necessaria umettazione, e per modificare, ed addolcire le particelle falsuginose, alcaline, e acide de' fluidi. In somma il mio povero confidoglio farebbe, acciocchè Sua Eminenza potesse vivere, (come spero, e credo) una lunga lusinghissima vita, oltre un conveniente modo di vivere, continuare l'uso, ma talvolta a tempo interrotto da' brodi, e da' fieri, continuare l'uso, dico, della Cassia pura, e semplice, e de' Clisteri puri, e semplici, astenendosi da quei Clisteri, che noi altri Medici chiamiamo composti, i quali, a mio credere, non sono giovevoli all'Eminenza Sua; e quando Sua Eminenza prenda qualcheduno di questi suddetti semplici Clisteri, e che si dia il caso, che non lo renda, ma le resti in corpo, per lungo tempo, non se ne sgomenti, non se ne inquieti, ma l'abbia caro carissimo, perchè allora il Clistere fa il suo dovere, ed opera il bisogno di Sua Emin. con la piacevole interna umettazione delle fecce, senza violenza veruna. E' da osservarsi, che molte volte si è dato il caso nel tempo de' travagli maggiori, che S. E. ha pigliato un Clistere composto con siroppo violato solutivo, zucker., elattuar. lenitivo ecc. e che non ha fatto operazione veruna: E la ragione si è, che in quel tempo de' travagli di S. Em. i sali lissiviali, e acidi del suo corpo sono in mozione, ed in bollimento, e con la loro mozione, e bollimento rendono gl'intestini come convulsi; e perciò il

*Peristaltico, cioè circoscrittivo.*

loro moto peristaltico in un certo modo si ferma; al che si aggiunga, conforme prudentissimamente è stato considerato dal dottissimo, ed esperientissimo Sig. Giovanni Crollio, che l'interna tunica degl'intestini è altamente impiestrata, e spalmata di materia glutinosa, e viscosa. La qual materia, secondo i dettami del mio debole intendimento, non è di sua natu-

naturalezza tale, ma è divenuta viscosa, e glutinosa, per la dimora in luogo caldo, ma più di ogni altra cosa per cagione degli acidi coagulativi, de' quali abbonda il corpo di S. E. questo sia detto per risposta al secondo problema scritto dall' Eccellentiss. Crollio, e da esso dottissimamente snodato, e sciolto.

Circa poi alla cagione, per la quale S. E. nel tempo de' travagli maggiori, ancorchè si senta il capo assai pieno, con tutto ciò non istarnuti mai; e quando i suoi travagli vanno moderati, e per conseguenza comincia a star meglio, allora compariscano frequenti gli starnuti, risvegliati da una certa acqua mordacetta, e pungente, che le cala dal naso: dico, che ciò avviene, come naturalmente dee avvenire. Imperocchè la pienezza, che apparisce di sentirsi nella testa, non è altro, che un accrescimento de' fluidi, che tra di loro si agitano, e ribollono, ed in questo bollire, ed agitazione occupano maggiore spazio di luogo, di quello che naturalmente occuperebbero, se non fossero in mozione di effervescenza; e di qui avviene, che in quel tempo rassaembra il capo pieno; ma perchè in queste mozioni di effervescenza, per necessità si fa sempre qualche separazione; quindi avviene, che quando il ribollimento comincia a cessare, la natura vuole scaricarsi, e scacciar via le cose separate, che le danno noja, e la pungono, e la vellicano, e perciò scaturisce dal naso quell' acqua mordacetta, e pungente, e toccando là, dove si dà lo scatto agli starnuti, ne segue l' effetto di essi starnuti. E ciò quanto al primo problema.

Perchè poi nel tempo de' travagli maggiori Sua Eminenza senta o poco, o nulla le flussioni podagriche, ma quando comincia a star meglio, allora ritorni a sentire i soliti motivi dogliosi delle Flussioni articolari, e particolarmente ne' piedi; a ciò ha risposto con la sua solita prudenza, e dottrina il dottissimo

Crollio.

Crollio, nè altra ragione si può addurre, che quella da esso addotta, del ribollimento delle materie ne' canali delle viscere principali, e nobili, con l'espulsione poscia alle parti lontane, ed ignobili. Che è ec.

### Per un' Idropisia de' Polmoni.

**M**I pare di poter ragionevolmente conghietturare, che il male, il quale travaglia cotesto Cavaliere, sia di quegli, che chiamiamo Idropisia de' Polmoni. Egli è però vero, che con questo nome sogliamo significare, non una sola, ma molte affezioni, le quali, ancorchè arrechino gli stessi, ovvero simili sintomi, nondimeno anno la loro origine da cagioni diverse: imperocchè altre volte si genera ne' polmoni qualche ascesso di materie eterogenee. Assai frequentemente ivi si fanno vesciche ripiene di materia sierosa, ed in questo caso si producono anche nell'estreme fibre de' polmoni alcuni vermini lunghi, bianchi, e sottili in forma di refe. Alcune fiata alcuna porzione del Parenchima degli stessi Polmoni si guasta, vedendosi talora o più floccida, o più dura, o molto diversa dalla sua naturale costituzione. Molte volte patiscono i polmoni, o perchè il Diaframma sia male affetto, o perchè nella Milza, nel Fegato, e nel Mesenterio sia qualche notevole vizio. Dalle suddette, ed ancora da più altre cagioni si sono osservati generarsi quei sintomi, che si sperimentano nel male dell' Idropisia de' Polmoni. Laonde non sarà malagevole con le dette ipotesi spiegare, perchè la respirazione si renda difficile, e specialmente quando la persona sta giacendo; perchè talora i polsi si dimostrino ineguali con infinita varietà; e perchè poi nel progresso del male sogliano gonfiarsi molte parti del

del corpo, e per lo più i piedi; perciocchè affai facilmente avviene, che in simili casi patiscano i vasi linfatici, e altri di quelli si chiudano, altri si dilatino, anzi si lacerino, ed in conseguenza alcuna porzione di linfa sia costretta di ristagnare in luoghi alieni. Tanto da me sia detto per sodisfare a qualcuno, che si compiacesse nell'incertezza delle conghietture medicinali. E se intanto io fossi interrogato, perchè una materia preternaturale fissa, e permanente nelle viscere, non produca sempre gli stessi effetti, di difficoltà di respirare, di variazione ne' polsi, ec. potrei rispondere, che l'afflusso di nuovi umori aggiunti alle materie fisse, necessariamente debba accrescere le molestie de' sintomi.

Ora io discorrendo ingenuamente secondo i miei sentimenti, fondati viepiù nell'osservazioni, ed esperienze, che nelle ragioni fisiche, dico, che cotesto male sia altrettanto pericoloso, quanto travaglioso; e che in persone di grande età non solo sia difficile ad esser curato, ma che talora cedendo in virtù di rimedj, e di regolato vivere, facilmente poscia ritorni più crudele, che prima, se intanto il Paziente non sarà osservante nella ragione del vitto, cioè delle cose tutte, che da' Medici si dicono appartenere alla convenevole dieta.

Volendo poi trattare della cura di questo male, racconterò quel che in simili casi ho praticato più volte con felici eventi. Primieramente ordinata la dieta con vitto esiccante, ed in ambiente temperato, o piuttosto caldo, che freddo, ho fatto continuamente adoperare l'Elisir Proprietatis preparato con l'acqua di Cannella, secondo la descrizione d'Helmonzio, ed ancora fatto con la semplice infusione dell'Acqua ardente, facendolo pigliare almeno due volte il giorno, cioè la mattina quattr'ore avanti il pranzo, e la sera due, o tre ore avanti cena. Nel principio del pranzo ho fatto prendere una gocciolina d'Olio di-

*Solita ingenuità dell'Aut. sempre dotto, e profondo, ma sempre dubbioso, e prudente ne' discorsi teorici della Medicina.*



stillato d'Assenzio entro un poco di Zucchero, e qualche volta, in luogo del detto Olio, ho fatto pigliare immediatamente avanti pranzo dodici grani di Sale d'Assenzio, mescolato con due grani di Vetriolo di Marte. Ho fatto bere la prima volta, nel pasto, quattro, o cinque once di Vino d'Assenzio. La sera dopo cena ho data una pilloletta di Triaca, al peso di dodici, o quindici grani; Ed alcuna volta, per cagione delle vigilie grandi, in luogo della Triaca, si è data una piccola pilloletta di Cinoglossa, al peso di quattro, o cinque grani al più, una, o due volte la settimana. Dall'uso de' suddetti rimedj, accompagnati da molta continenza nel bere, ed astinenza di cibi umettanti, e bevande fredde, si sono molte persone liberate dal suddetto male.

### Per un Edema.

*Edema dal Greco οίδημα, vale Tumore flo- scio ecc. come in questo Cō- sulto de- scrivese*

**Q**Uel tumore, che Edema comunemente si chiama da' Medici, fu dagli Antichi creduto per lo più, ed in specie da Galeno, e da tutt' i suoi seguaci, esser cagionato dalla Pituita tenue, come essi dicono, che mescolata col sangue, ogni qual volta cresce la di lei quantità, irritando la potenza espultrice, cagiona, che dalla medesima ella è tramandata da' vasi maggiori a' minori, e più deboli, fin tanto che arrivata ne' debolissimi, ivi stagnando cagiona il tumore edematoso. Nondimeno se io dovessi dire intorno a questo proposito ciò, che la mia debolezza, e poca esperienza mi può somministrare, a molto diversa materia di quella assegnerei io la vera cagione di questo male, giacchè oggimai chi non è più che cieco, chiaramente conosce, non esser così conforme alla verità l' antico sistema degli umori del Corpo umano, quanto atto, e proporzionato per ingegnosamente spiegare tutt' i mali, e le loro cause, a chi poco amatore della verità ri-

risparmia la fatica del taglio anatomico.

Direi dunque, che questo enfiamiento non ha l'origine da altro umore, che da quello, il quale dagli Anatomici del nostro secolo col nome di Linfa si chiama, il quale circolando, e per li proprj vasi, e col sangue, nel quale, dopo di essersi da esso separato, ritorna, se riceve qualche alterazione bastante ad impedirgli il suo moto naturale, può con gran facilità, anzi dee necessariamente produrre un tal tumore. In quanto poi al modo, col quale il moto suo naturale può essere impedito, si possono osservare più cose, avvegnachè ciò possa seguire, o per esser alterate le vie, per le quali egli dee passare, ovvero per esser mutata la sua temperie, o costituzione naturale, che vale a dire, per esser reso più crasso, più sottile, più acre, più insipido del suo dovere, ed in somma diverso da quello, che è d'uopo che egli sia, per potere seguire gli ufizj, per li quali la natura l'ha destinato ne' corpi degli uomini. Quello può solamente procedere da esterno accidente, come caduta, percossa, o altro: Questo o da vizio di quelle glandule, per mezzo delle quali si separa questo umore, o per vizio di tutta la massa sanguigna, dalla quale si fa la separazione, cioè con l'introdursi a poco a poco nel sangue alcuni corpicelli, che essendo atti a separarsi nelle predette glandule, sono altresì potenti ad alterare la naturale composizione di tutta la Linfa. Stanti tutte queste cose, nel caso che si propone d'uno edematico delle gambe, io sono di parere, che questo male si sia cagionato nell' infrascritto modo, cioè, che mutata la costituzione di tutta la massa sanguigna, o per causa de' cibi, o d'altro (che di presente sarebbe difficile, anzi impossibile ad investigarsi, dovendosi ciò dedurre da diligente esamina del paziente) si sia altresì turbata la separazione dell'umore sopra mentovato, con essersi egli reso più crasso, e consistente, che non fa di mestieri ch'ei

*Op. del Redi Tom. VII.*

C

sia;

*In questa parentesi si accenna modestamente, che la Relaz. del male non era esatta.*

*Termina prudentemente il Consulto con parole e consigli assai generali non potendosi per difetto di informaz. venire al particolare.*

sia; quindi portato col moto suo naturale fino alle gambe, non sia poscia stato potente a seguitare il suo moto, per la sua troppa, ed eccessiva crassizie, e per conseguenza, stagnando abbia enfiate le gambe, e generatovi un tumore floscio, molle, e facilmente cedente ad ogni benchè piccola compressione, che è quello, che edema ho fin ora chiamato. Per quanto s'appartiene alla cura di detto male, stimerei io prima d'ogni altra cosa necessario il fare in modo, che cessasse la causa di detto male, acciocchè mentre il tumore di già fatto si cura, non cessando la causa, egli in vece di scemare, non andasse continuamente crescendo; il che fatto, sarebbe necessario il tentare d'evacuare, e smaltire tutta quella materia superflua, per render il paziente sano del tutto: tutte le quali cose possono dal prudente Medico cercarsi di conseguire con quei Medicamenti, che più gli parranno a proposito.

### Per dolori periodici in tutto il ventre inferiore.

**D**Alle due dottissime, ed esattissime Relazioni raccolgo, che l'Illustrissima Sig. N. N. di età in circa di trenta anni, spiritosa, e vivace, d'abito gracile, di temperamento caldo inclinante al secco, nelle cui viscere a giudizio del tatto non si riconoscono pertinaci ostruzioni, da bel principio, che ella cominciò ad avere i naturali fiori mensurali, nel tempo di essi fiori era travagliata da dolori periodici in tutto il ventre inferiore, e particolarmente intorno alla regione dell'utero. Questi dolori non solamente non vollero mai cedere a forza di Medicamento veruno, ma nè meno vollero cedere dopo che ella fu maritata a marito giovine, e sano, e gagliardo, anzi col cre-

crescere dell'età si son fatti più fieri, producendo ansietà di respiro, agitazione, strettezza, e deliquj di cuore, moti furiosi, e concussioni disordinate delle membra, momentanee e brevi alienazioni di mente. I fiori menstruali sono stati sempre, siccome per ancora lo sono, scarsi, e di colore rubicondi, ed accesi, e di sostanza sottili. A questo male se ne sono altresì congiunti alcuni altri, cioè a dire un sapore falso in bocca, il quale le riscalda, e le punge le fauci, un umore soverchiamente acido nello stomaco, e quel che più importa, da un anno in quà, è sopraggiunto un continuo copioso fluore uterino di materie talvolta bianche, talvolta livide, e talvolta gialle, e di cattivo odore, le quali riscaldano, mordicano, e pungono, e inducono dolore in quelle parti, per le quali necessariamente fanno passaggio. Quindi è, che quando questa Illustriss. Signora giace col Marito, in quell'atto sente un tal dolore verso la bocca dell'utero, e nella vagina di esso utero, che quasi quasi ella ne vien meno; e son già otto mesi in circa, che per tal cagione esso Marito è forzato ad astenersi dal giacere con essa, la quale va continuando ad essere sterile, non essendo mai ingravidata nel tempo di quattro anni, che sono scorsi dal suo spozalizio in qua.

Gravi sono queste malattie, difficilissime da essere totalmente vinte, e debellate, e tanto più appariscono difficili, quanto che la maggior parte sono antiche, e non anno mai voluto cedere a' Medicamenti da Uomini valentissimi, e prudentissimi prescritti. Si può nulladimeno sperare qualche guadagno, e qualche avanzamento, non già con la forza di un violento assalto, ma bensì con un lunghissimo, e lento assedio. Ma acciocchè con questo assedio si possa ottenere il desiderato fine, fa di mestiere riconoscere bene quei luoghi, e quelle parti, le quali sono l'antico nido, e l'antico ricovero del male, e riconoscere, ed esaminare

ancora di quali armi, e di quali forze egli si serva.

Democrito, che a mio credere visse il maggiore de' Filosofi della Grecia, fu di parere, che l'utero nelle Donne fosse cagione di più di seicento sorte di mali. A questa opinione di Democrito si sottoscrisse l'amico suo Ipocrate, e l'ampliò ancora a tutte quante le malattie, onde nel *lib. de loc. in hom.* ci lasciò scritto: *αι υ σεραι παντων των νοσηκατων αυται εστιν.* Io per me, aderendo al sentimento di questi due grandissimi Uomini, tengo, che in questa Illustriss. Signora l'utero sia il primario fonte, e la primaria sorgente di quasi tutti quanti i suoi travagli; e considero, che avendo avuto pel passato, ed avendo anco presentemente scarse le sue evacuazioni mensurali, ne avviene per conseguenza, che nelle vene, e nell'arterie dell'utero abbia stagnato, o stagni parte del sangue, e quivi abbia preso, e pigli per vizio del luogo, un tale quale si sia lievito, o fermento acido, di natura vitriolata, e di acqua forte, onde ritornando indietro quegli icori fermentati, e impuri, che si farebbon dovuti evacuare col sangue; ritornando, dico, indietro, e spinti nell'ultime estremità di quei nervi, che son rami, e propagini del Pajo vagante, e quivi turbando, e sconvolgendo il mite, e piacevole moto del sugo nerveo, cagionano in gran parte i travagli di questa Illustriss. Signora; al che anco molto coopera la nuova mescolanza delle particelle acide con le particelle falsuginose, e liffiviali, e biliose, dalla qual mescolanza nasce bollore ne'vasi sanguigni, turgenza, e rigonfiamento, e distensione. Quindi non è maraviglia, se convulse le glandule, e le viscere dell'abdomine, si sconcerti la cribrazione de' fermenti, e si turbi la bile, ed il sugo pancreatico. Quindi per la contrazione della propagine nervosa, che si accozza col fascicolo faloppiano, nascono i dolori negl' ipocondri; quindi nel torace per la contrazione de' nervi, e de' muscoli, impediti i polmoni, si fa l'anfietà  
del

del respiro ; quindi convulse l' estremità delle vene , e forse anco dell' auricole stesse , e non somministrandosi al cuore il sangue con la dovuta misura , e col dovuto tuono , nascono le palpitazioni ; quindi , come si è detto di sopra , essendo viziato il moto , e le particelle componenti la massa del sugo nerveo , nascono universalmente le disordinate concussioni di tutte le membra . O perchè i fermenti dell' utero acquistano una natura vitriolata , o analoga all' acqua forte corrodente , questi possono essere stati la cagione del flusso uterino , e piaccia al Signore Iddio , che non abbiano introdotta in esso utero qualche piccola erosione , come mi fa sospettare il color negro fetente di esso fluore , ed i dolori , che la Signora sente quando abita col Marito . Può essere , che io m'inganni , ma la congettura del sospetto vi è.

Egli è dunque di mestiere render la massa del sangue più pura , che sia possibile , e raddolcirla , e temperarla dalla soverchia acquistata corrosiva acidità : e finalmente fa di mestiere corroborare le viscere , acciocchè possano fare il loro ufizio , e di separare , e di scacciare , e di rattenere quegli umori , che anno bisogno di essere separati , evacuati , e rattenuti.

Configlierei dunque , che si nettassero le prime strade con medicamenti piacevolissimi , astenendosi sempre dagli evacuanti gagliardi , e di soverchio irritanti ; che si preparassero , e si addolcissero gli umori con sughi cavati a giorno per giorno dalla cicoria , dalla melissa , e dall' agrimonia . Nel tempo , che si pigliano questi sughi , mi piacerebbe , che si attaccassero molte mignatte alle cosce in quel luogo , dove soglionsi attaccare i vescicatorj , e si cavasse con esse otto , o dieci once di sangue . Quindi , terminato l' uso de' sughi , si evacuassee di nuovo , e poscia si passasse all' uso dell' acqua del Tettuccio fino a tre passate , per poter poi ricorrere al siero di capra depurato , pigliandone sei once per mattina raddolcito con

un poco di Giulebbo di luppoli , con questa legge però , che ogni quattro giorni , in vece di sei once di fiero , se ne desse alla Signora quattro libbre con un solutivo avanti , acciocchè più facilmente passasse , ed il solutivo molto mi piacerebbe , che fosse il seguente , o altro simile .

℞. Sebesteni num. viij. Cassia tratta onc. mez. Sufine amoscine num. iv. Giuggiole num. xj. Sonco pugil. j. Macis gr. xij. Bolli in suff. q. d'acqua com. e in fine aggiugni Sena di Levante ben netta da' fusti dram. iij. lascia levar un sol bollore . Leva da fuoco , lascia freddare , e cola . ℞. di detta colatura onc. iij. e mez. Giulebbo violato sol. onc. iij. mesci ec.

Dopo il fiero , stimo necessario ricorrere all' acciaio dulcificatore degli acidi , e mi servirei del Magisterio di Marte aperiente , descritto da Adriano Minsicht , e lo mescolerei co' sughi concreti di luppoli , e di cicoria , e di questo medicamento piacevolissimo me ne servirei lungo tempo per poter finalmente far ritorno di nuovo all' uso lunghissimo del latte di asina .

Nel tempo di questi medicamenti suddetti la Signora continuamente mattina , e sera ne' primi bocconi del cibo pigli il magisterio di madreperle , ovvero di altre conchiglie marine , e di occhi di granchi di fiume . Beva poco vino , e piccolo , e bene innacquato , fugga come la peste tutte le maniere di aromati , e tutti gli acidi . . . .

*Manca qualche cosa nell' originale mal conservato .*

Per ulcere in bocca , piaghe nelle gambe , rogna , magrezza , stitichezza , e malinconia .

**D**Alla diligente Relazione , e dal dottissimo Consulto trasmessomi , raccolgo , che  
l' Il-

L'Illustrissimo Sig. Conte N. N. di età d'anni trenta, di temperamento, come si dice, molto melancolico, e di abito di corpo piuttosto magro, che nè, sono molti, e molti mesi, che avendo giaciuto con femmina infetta di male venereo, fu sorpreso in prima da una fiera, e dolentissima gonorrea di diverso, e brutto colore; e poscia da due buboni nell'anguinaglia, i quali vennero a suppurazione, e prudentemente per sei mesi continui furono tenuti aperti dal Chirurgo. Mentre questi buboni erano aperti, per liberarsi ancora dalla gonorrea, fu purgato, e ripurgato dal suo Medico, nel principio della Primavera, e quindi per cinquanta giorni gli fu dato un fortissimo Decotto di Legno santo, e Salsapariglia, con una maniera strettissima di vitto, nella quale non mangiava se non biscotto ben secco, e qualche poca di carne arrosto ben infalata con sale di Legno santo. Nel ventesimo giorno di questo decotto, dopo avere inghiottita certa polvere di Mercurio preparato, si accorse il Sig. Conte, che nel palato, e nella lingua erano a lui nate alcune ulcerette, le quali a poco a poco cominciarono a dargli gran travaglio nel mangiare, e nello inghiottire. Continuò il decotto fino in cinquanta giorni, ma nè le ulcere saldarono mai, nè la gonorrea si soffermò nè poco, nè punto, anzi parve, che fosse divenuta di quando in quando più acuta, e più dolorosa, e di colore più giallo, e talvolta nericcio: Onde per consiglio di più Medici al principio dell'Autunno ripigliò di nuovo per quaranta giorni un fortissimo decotto di sola polpa di Legno santo, e lo pigliò alle Stufe secche, nelle quali sudava due volte il giorno, un'ora la mattina, e un'ora la sera, e ogni dieci giorni pigliava due scrupoli di pillole aggregative con venti grani di Mercurio precipit. dolce; ma contuttociò non guarì nè della gonorrea, nè dell'ulcere, anzi si trovò notabilmente smagrito, ed afflitto da gran malinconia, e da gran-

*Toropota  
 vale pro-  
 priamente  
 in Latino:  
 Proflu-  
 vium se-  
 minis vi-  
 tiosum.  
 Gal. lib.  
 de loc. aff.  
 ma si prè-  
 de comu-  
 nemente  
 per lo sco-  
 lo di sa-  
 nie dalle  
 parti ge-  
 nitali, che  
 da molti  
 Autori si  
 chiama  
 strangu-  
 ria viru-  
 lenta.*



de perpetuo timore di vicina morte, o di non dover mai guarire : il perchè tutto mesto, e pensieroso, e sempre nuovi mali, e nuove sciagure indovinandosi, si ritirò alla solitudine della Villa, nella quale per tutto Inverno s'astenne da ogni sorte di medicamento, eccettuato però il pigliar di quando in quando qualche presa di Mercurio dolce, facendo sempre una dieta efficcante. Finalmente a poco a poco la gonorrea nel fine del Verno è cessata; ma l'ulcere della lingua, e del palato sono nello stesso grado, anzi peggiore, e se qualcuna ne guarisce, ne nasce un'altra in un altro luogo, e di più il Signor Conte per tutto quanto il corpo suo si è pieno d'una rogna secca minuta, e folta, e nelle congiunture delle braccia, e delle gambe molto crostosa, la quale con importuno pizzicore giorno e notte lo consuma, e lo tormenta, siccome lo tormentano ancora due piaghe sordide ostinate, aperte dalle grattature sopra lo stinco della gamba sinistra, le quali gli accrescono la melancolia, ed il timore di dover presto morire, mentre vede, che di giorno in giorno va sempre più smagrendo; e di più ha dato in una stitichezza di ventre, che non si vuole ammollire, nè muovere, se non a forza di que' medicinali gagliardissimi, che dal suo Medico giornalmente gli sono somministrati, ancorchè molte volte senza frutto, e senza operazione verura, il che notabilmente accrescendo le sue melanconie, e affezioni, fece risolvere il Signor Conte a chiamar di nuovo una Consulta di sei Medici più accreditati, i quali tutti d'accordo conclusero, i mali sopraddetti non provenire da altro, se non dalla ostinazione del morbo venereo, che avendo poste profondissime radici nel corpo del Sig. Conte, non si era per ancora potuto vincere, nè domare, ancorchè da due fortissimi decotti fosse stato assalito: quindi soggiunsero, che era necessario ricorrer di nuovo ad un terzo decotto di Legno

far-

santo, di Salsapariglia, di China, e di Saponaria, rinforzato con estratto del medesimo Legno santo, e con sale cavato dalle ceneri della Salsapariglia; e che finalmente per debellar la rogna era d'uopo venire ad un lungo, e continuato uso della polvere viperina; anzi che ottimo pensamento sarebbe stato, il far cuocere a volta per volta una vipera intera nel soprammentovato decotto di Legno santo, di China, di Salsapariglia, e di Saponaria, siccome ancora il non ber per lungo tempo altro vino, che un vino bianco generoso, e potente, nel quale a bella posta fossero state fatte affogare alcune Vipere vive. Ansioso il Sig. Conte di recuperare l'antica sua buona sanità, mi fa comandare di voler dire il mio sentimento, non solo intorno alla natura, e alle cagioni del suo male, ma altresì intorno a' suddetti medicamenti proposti nella Consulta da' suoi Medici, con aggiugnere di più la nota di qualch'altra medicina, che mi potesse per avventura sovvenir nella mente, e che da me fosse stata sperimentata giovevole a vincer l'ostinazione d'un morbo venereo, così altamente radicato. Io obbedirò, e tanto più obbedirò volentieri, quanto, che la mia obbedienza dee in primo luogo scrivere gli encomj di que'dottissimi Medici, i quali fin a quì hanno assistito alla cura del Sig. Conte, conciosiacosachè io porto fermissima credenza, che da' medicamenti da loro fatti al Signor Conte siamari Medici stata di maniera vinta, e domata la malizia venerea del suo corpo, che non ve ne sia rimasta reliquia veruna per minima ch'ella si possa essere; e se il Sig. Conte presentemente è afflitto dall'ulcere della bocca, dalle piaghe delle gambe, dalla rogna, dalla magrezza, dalla stitichezza, e dalla malinconia, questi sono tutti accidenti prodotti da' medicamenti fatti fino a quì, i quali medicamenti, siccome con le loro qualità occulte, e aleffifarmache hanno potuto vincere, e debellare il veleno

*Ripiega  
ingegnoso  
per biasi-  
dicamenti  
usati, e i  
nuovamēte  
proposti,  
senza farsi  
odiare da  
Medici  
della cura.  
Il Menagio  
dicea, le  
convale-  
del*

scèze esser del contagio venereo , così con le loro qualità lunghe per-tà manifeste , come le chiamano alcuni Filosofi , che si ave-  
*va da sa-* soverchio calore , e soverchia siccità , e per *fare il ma-* conseguenza soverchio sale , hanno fatto *le fatto da* scere , quasi inevitabilmente , i suddetti fastidiosi *Medica-* sissimi malori . Adunque , a debellar questi , *menti* , e non a vincere il contagio venereo , di già *Dal Greco* vinto , e domato , debbono attendere i Medici *αλεξιφαρ-* da qui avanti , e siccome fin a qui si son ser-  
*μακρον,* che viti d'ajuti potentissimi , e quasi quasi violenti , così per l'avvenire debbono usare in tutto , *propria-* mente va- e per tutto una discreta , e amorevole piace-  
*le* rimedio volezza di rimedj , mediante la quale mi ren-  
*opportu-* do certo , che a poco a poco il Sig. Conte fa-  
*no , ap-* rà restituito alla sanità , senza la quale il no-  
*presso a'* stro vivere morte più tosto si può chiamare ,  
*Medici* , che vita ; ma è necessario ch'egli voglia esse-  
*suona con-* re obbediente , e voglia cacciar via quei tanti  
*travvele-* timori di futuro male , e d'imminente morte ,  
*no, o spe-* che gli occupano continuamente , e gli pertur-  
*cifico .* band l'animo con pene somigliantissime a quel-  
 le di colui , che , come favoleggiano i Poeti ,  
 ne' Regni di sotterra si mira pendere sopra il  
 capo un sasso grossissimo ritenuto da sottilissi-  
 mo filo , al qual sasso risguardando , e della sua  
 caduta sgomentandosi , sta eternamente in an-  
 gosce penosissime .

Comincerà dunque il Sig. Conte il suo medicamento , col seguente siropo.

℞. Siropo de Pomis semp. onc. j. Acqua di Nocera onc. viij. m. per siropo da pigliarsi ogni mattina cinque ore avanti desinare , e da pigliarsi ancora replicatamente tre ore avanti cena .

Quando per dieci giorni continui averà pigliati i suddetti Siropi , si contenterà servirsi della seguente bevanda sol .

℞. Cassia trat. dram. vj. Sena di Lev. dr.v. Cremor di Tart. dr. iij. Inf. per ore x. in s. q. d'A. com. alle ceneri calde , in fine fatto levare un bollore cola , e alla colatura aggiugn

gni Siropo Viol. sol. onc. iv. e mez. sugo di Limoni onc. mez. Chiarisci secondo l'Arte, cola per cartà sugante per pigliarne onc. vij. all'alba.

Quando questa bevanda comincerà a muovere il corpo, è necessario bere lib. vj. d'Acqua di Nocera.

Il giorno seguente si comincerà a pigliare ogni mattina nell'ora dello svegliarsi otto once di siero di latte depurato, non raddolcito con cosa veruna, ed il giorno tre ore avanti cena si beverà ott'once d'A. di Nocera pura, senza raddolcire, e si beverà fresca.

Nel tempo che si piglia questo siero, è necessario un giorno sì, e un giorno no inghiottire la mattina, avanti il siero, due dramme di Polpa di Cassia così pura, e semplice, e senza correttivi.

Si continuerà l'uso del Siero per lo spazio di xij. o xv. giorni, e poscia si piglierà di nuovo la bevanda sol. chiarificata, e tre ore dopo di essa si beverà quattro, o cinque libbre di siero depurato, e poscia il giorno seguente si comincerà a pigliare il latte d'Asina, e si continuerà per cinquanta, o sessanta giorni almeno, in quella quantità, che sembrerà più opportuna a' Signori Medici assistenti, i quali non si scorderanno d'ordinare di quando in quando qualche serviziale di puro brodo, Zucchero, e Butiro, e di ordinare altresì alle volte, in vece del serviziale, quella quantità di Cassia, che si pigliava nel tempo del Siero; avvertendo, ch'è necessario necessarissimo, che quando il Signor Conte averà la mattina pigliato il Latte, vi dorma sopra almeno un'ora, e non potendo dormirvi, stia a letto in riposo, e in tranquillità d'animo, e faccia vista di dormire, nè si guardi ad Aezio Petrab. 1. Serm. 2. Cap. 93. il quale vuole, che commettano gran peccato in sanità coloro, i quali si addormentano subito dopo aver pigliato il Latte; imperciocchè l'esperien-

za manifestamente mostra in contrario, nè questo è luogo da favellare sopra di ciò, nè da addurne distesamente le cagioni, le quali molto bene saranno note a' dottissimi, e prudentissimi Medici assistenti.

E perchè in questo tempo del Latte sarà venuta la stagione caldissima, perciò loderei sommamente, come cosa necessaria, il bagno d'acqua dolce usato ogni giorno.

A questi rimedj fa di mestiere accoppiare un modo di vivere conveniente. Il vitto pendà all'umettante, e refrigerante. Si mangi mattina, e sera minestre assai brodose con erbe. Le carni sempre sieno allese, e non mai arrostate. Si tralasci in tutto e per tutto per insalarle il sale di Legno santo, e di Salsaparglia, imperocchè possono esser nocivi all'universale della complessione del Signor Conte, e non possono giovare come Alessifarmaci alla virulenza venerea, imperciocchè questa si crede di già vinta, e debellata; e quando anco non fosse vinta e debellata, questi così fatti

*Veggansi l'esperienze* sali cavati dalle ceneri non conservano veruna delle virtù di quei legni, da' quali le ceneri furono fatte, come chiaramente per esperienze intorno alle Vipere provata, e mille volte riprovata, scrissi nell'impresso delle mie Osservazioni intorno alle Vipere. Si mangi delle frutta, ma con moderazione, e particolarmente delle fragole, delle visciole, del popone, del cocomero, e dell'erbe in insalata, perchè saranno giovevoli. Si beva vini piccoli, e ottimamente innacquati: i grandi e generosi sempre saranno nocivi; anzi per due altri gran rimedio loderei lo astenersi per molti, e per molti mesi totalmente dal vino, ed in sua vece il bere acqua pura, o acconcia.

Non mi è ignoto ciò, che Galeno nel lib. 11. de' medicamenti semplici al cap. 1. e ciò grandiosa che Arateo di Cappadocia nel cap. ultimo del 2. di Filosofo lib. 2. delle cagioni, e de' segni de' mali diurni, affermarono della virtù del vino viperino per guarire le malattie, che sogliono venire

nire

nire nella pelle , nè mi è ignoto altresì , che *tare quelle*  
 Paolo Egineta , Aezio , Celio Aureliano , e *fi- oppinioni* ,  
 nalmente Porfirio nel lib.4. dell' astinenza da- *che si ap-*  
 gli animali , concorressero nell'opinione di Ga- *poggiano*  
 leno , e d'Areteo , ma con tutto questo non cre- *alla sola*  
 do , che il bere vino viperato , vaglia ad esse- *autorità di*  
 re di utilità alla Rogna del Signor Conte , an- *Scrittori*  
 zi lo crederei molto dannoso , perchè tutte quel- *famosi.*  
 le storie similissime tra di loro , e procedenti l'u-  
 na dall' altra , raccontate da' soprammentovati  
 Autori , io le ho per altrettante favolette ; Ma  
 quando pure non fossero favole , ma anzi isto-  
 rie verificate dall'esperienza in que' tempi anti-  
 chi , elle non si verificano più , onde alcuni  
 Autori s'ingegnano di rintracciarne le cagioni ,  
 e particolarmente il Zacuto Ebreo nel 6. lib.  
 delle Storie mediche ; ma di qual valore siano  
 i suoi detti , ognuno potrà quivi vederlo .

Questo è quanto brevemente ho potuto di-  
 re in esecuzione de' comandamenti fattimi ; e  
 prego il Signore Ndio datore di tutti i beni ,  
 che sia di quel giovamento al Sig. Conte , che  
 io gli desidero , e gli auguro .

### Per una Idropica ascitica , e timpa- nitica .

**L'** Illustrissima Sig. N.N. per quanto raccol-  
 go dall' esattissima , e diligentissima rela-  
 zione , è idropica ascitica , e timpanitica . Io  
 credo , che di ciò sia cagione il siero del san-  
 gue , il quale non solamente sia soverchio , ma  
 che ancora sia mal collegato , e male unito con  
 esso sangue , onde il sangue con soverchia in-  
 continenza per le bocche di quelle arterie , che  
 metton capo nelle viscere , e nelle cavità dell'  
 abdomine , si scarichi di esso siero , e così ne  
 produca l'Ascite ; e perchè questo siero stagnan-  
 te fuor de' propri vasi si fermenta , e dal calore  
 delle parti si riscalda , ed acquista aumento di  
 mo-

mole, perciò da esso si sollevano molti effluvi, i quali non potendo aver l'esito libero, si cangiano in flati, ed in questa maniera all'Ascite si accompagna ancora la Timpanite. Per guarir questa Signora bisognerebbe procurare di ridurre la massa del suo sangue un poco più tenace, e men facile a quagliarsi, acciocchè le di lui particelle sierose stieno con esso meglio unite, e collegate; bisognerebbe altresì procurare, che quel siero, che stagna nella cavità dell'abdomine, fosse riassorbito, e ribevuto dalle vene, acciocchè poi per la strada delle arterie emulgenti fosse spinto, e scolasse alla volta de' reni, e da' reni per urina uscisse del corpo.

Queste cose son tutte facili da dirsi, ma difficilissime a conseguirsi, e nel nostro caso forse, e senza forse impossibili ad ottenerli, pel possesso grande, che si è pigliato il male. Onde non parrà, che si possa sperare altro, che di procurare che questa Signora si conservi in vita più lungamente, che sia possibile, e con minor travaglio, e con minor pena. Fatto questo pronostico, loderei che frequentemente si usassero quei diuretici, i quali non soglion fondere il sangue, ma lo mantengono nel suo tuono, e nella sua natural simetria, e ordine di parti, e quegli parimente che corroborano, e fortificano il fermento sulfureo, e rannoso de' reni. Loderei dunque, che la Signora si servisse delle seguenti ricette vicendevolmente, or dell'una, ora dell'altra.

Rx. Conchiglie dette comunemente madreperle, polverizzate, e macinate impalpabili onc. ʒ. Sale di qualsivis vegetabile ben purificato, e cristallino dr. ij. m. e dividi in 30. parti uguali, per pigliarne quattro prese il giorno di sei ore in sei ore in due cucchiajate di acqua stillata di lappa bardana.

Rx. Scorze di locuste marine secche in forno, e polverizzate, e ben macinate, e ridotte impalpabili per pigliarne scrop. ʒ. per volta molte volte.

volte il giorno, ed anco mescolate con le minestre.

R. Gufci di uova di struzzolo ben macinati dram. iij. noce moscada polverizzata dr. m. con trementina Veneziana cotta, de' quali si faccian pillole grosse come piselli da pigliarne una ad ogni ora del giorno.

R. Vino bianco gentile non agro lib. ij. vi si tenga infuso in vaso di vetro ben turato onc. m. di fior di zolfo per giorni dodici, dipoi si coli, e si serbi per pigliarne spesso una cucchiata, ed anco per beverne il primo bicchiere a desinare, e a cena.

R. Acqua di radiche di radichio stillata onc. xij. Tintura rubiconda di Tartaro di Adriano a Mynsicht onc. j. m. per pigliarne onc. j. per volta più volte il giorno.

R. Si infuochino in una padella di ferro de' frammenti di coralli, e così ben caldi si spengano in suff. q. di Vino bianco, si lasci raffreddare, e si coli il vino, e si serbi per bere a pasto.

Di questi, e di altri simili, per così dire, diuretici mi servirei, rimettendomi sempre al prudentissimo giudizio di chi assiste.

Quanto a' medicamenti, che muovono il corpo, stimo necessario necessarissimo servirsi de' più piacevoli, e de' più miti, giacchè si è osservato, che i gagliardi idragogi poco utile ci anno apportato. Quando dunque ci sia di bisogno di evacuare per secesso, loderei l'infra-scritta piacevolissima bevanda, da pigliarsi ogni tanti giorni, secondo il prudentissimo giudizio di chi assiste.

Si dissolva in onc. x. di acqua di fonte di Pisa onc. m. di polpa di Cassia, poscia vi s'infonda dentro dr. iij. di Sena in foglia scrop. ij. di Cristallo minerale, e gr. x. di Noce moscada. Si tenga il tutto in vaso di vetro per ore 24. a freddo. Dipoi si coli senza spremere, e nella colatura calda si dissolva onc. ij. di Manna, si coli di nuovo, e se ne pigli onc. vj. ovvero onc. vj. e m. Si



Si astenga sempre la Signora da tutte le maniere di cose acide, come quelle, che fondono il sangue, e lo necessitano a disciorsi da' proprj fieri, ec.

Questo è quanto brevemente ho potuto dire: piaccia al Signor Iddio, che il tutto possa servire di consolazione a questa Illustrissima Signora.

### Per facili accensioni di fangue, e di testa.

**S**E coi lunghi, e continui rinfrescativi, ed umettanti si mantengono per ancora in vigore quelle frequenti, e facili accensioni di fangue, e di testa; che sarebbe egli avvenuto, se tali refrigeranti, ed umettanti non si fosse-

*Mali, che* ro usati? Che sarebbe avvenuto, se in vece di *può cagio-* quegli si fosse messo in opra per la terza vol-  
*nare il De-* ta un nuovo decotto di Cina, e di Salsapari-  
*cotto di Ci-* glia? Io per me credo, che in tal caso i sali  
*na, e di Sal-* vitriolati, acidi, sulfurei, ed alluminosi del  
*sapariglia,* sangue, e degli altri fluidi si fossero messi in  
*benchè si* impeto di turgenza, e di bollore, ed avesse-  
*adopri da* ro cagionati mille fastidiosissimi malori, e par-  
*molti sen-* ticularmente della razza di quegli, che proven-  
*za paura.* gono dall'acidità de' sughi melancolici. I ma-  
li del Padre non possono esser vinti con vio-  
lenza di un assalto repentino; anzi con gli as-  
salti repentini sempre più s'inaspriscono. Ci  
vuole un lungo, e lungo assedio, anzi una  
lontanissima, e quasi insensibile bloccatura.

*Uso delle* continui egli dunque tali umettanti, e refri-  
*Acque mi-* geranti, ma con una mano amorevolmente di-  
*nerali pe-* screta, e lontana dagli estremi, che tutti so-  
*ricoloso.* no viziosi. Del resto il Redi non si sentì in-  
clinato a condescendere all'uso dell'acque mi-  
nerali della Ficoncella, e della Villa, perchè  
queste acque cariche di miniera vitriolata fer-  
rata, e fors' anche sulfurea, nel passare per li

con-

condotti del nostro corpo, vi depongono sempre qualche parte della loro miniera, la quale a suo tempo cagiona le sue mozioni, ancorchè subito presa l'acqua apparisca qualche momentaneo giovamento. Quindi è, che il Redi si sentì più inclinato all'acqua di Nocera, e questo avvenne, perchè l'acqua di Nocera è di miniera di bolo, e se nel passare i nostri canali vi deposita qualche poco di sua miniera, questa tal miniera non solo non è abile a mettere in mozione a suo tempo i fluidi, anzi ella è abilissima a modificare, e ad attu-

*Così Dan-  
te disse  
Soffriri,  
ed il Boc.  
Baciari,  
Parlari  
si dice co-  
munemen-  
te.*

Il Bagno dell'acqua del Tevere, dell'acqua d' Arno, o di qualsivoglia altra acqua di fiume, o di fontana il Redi lo stima necessarissimo, siccome stima necessarissimo altresì un onesto uso nella Mensa di tuttequante quelle frutta, e di quell'erbe, che di stagione in stagione ci sono date dalla natura, per la conservazione della nostra sanità, e non per ruina di essa, come crede il semplice, e superstizioso volgo.

*Alcuni  
Medici  
sogliono  
per anti-  
ca usanza  
biasi-  
mare le  
frutte, ma  
lo perchè  
non san-  
no.*

Per un Franzese, a cui erano neces-  
sarij anzi i diuretici, che i su-  
dorifici.

Oltre le dimande, alle quali risposi la settimana passata, me ne viene fatta nuovamente un'altra, ed è, che il Nobilissimo N. N. *est naturellement fort diurétique, & qu'il*  
*Op. del Redi Tom. VII. D sue*

*sue facilement, & ainsi, s'il ne seroit pas bon de suer quelque fois pour corriger la serosité du sang.*

Io presuppongo per cosa verissima, che la serosità del sangue del Nobilissimo N. N. sia una serosità falsuginosa, acre, e mordente, e che il sangue stesso sia tutto pieno di minime particelle salate sulfuree, e focose, le quali lo mettono in moto, e lo stimolano continuamente, e lo irritano: Presuppongo anche per cosa vera, che il sudore, che esce da' nostri corpi abbia qualche piacevole sapore di sale, e che per conseguenza porti fuor del corpo alcune minime particelle di esso sale: e questa verità non solamente è nota a' Medici, ma ancora a' Poeti:

*Duraque sudato mollit sale viscera terra  
Ad Boream nudus, &c.*

*Si sta in* disse un Satirico moderno. Nulladimeno io non *dubbio, se* mi sento nè poco, nè punto inclinato a credere *vi sieno* re, che il sudore procurato artificialmente *medicam.* fa essere di giovamento al Nobilissimo N. N. *da far sudare, e di* anzichè crederei, che potesse essere a lui di notabile danno, imperocchè molta farà l'umidità *ciò non* tà, che uscirà per via di sudore, e poche *hanno i* ranno le particelle falsuginose, che mescolate *Medici al-* con esso sudore usciranno dal corpo; e per *cuna sicu-* conseguenza il sangue dentro alle vene, e all' *ra prova.* arterie rimarrà privo di quell'umidità dolce, *Vedi la* che innacquava, e temperava il sale, ed il zolfo *Lett. del* del medesimo sangue; E quello che più im- *Dott. Gius.* porta, tutta la massa sanguigna rimarrà poi più *del Papa* pregna, e più carica di sale, e per susseguen- *dell'Umi-* za il sangue sempre più imperverrà, e sem- *do, e del* pre più si metterà in impeto di turgenza, e di *Secco.* corrosione. Questa Filosofia non è incognita *Il sal co-* a coloro, che fabbricano il sal comune, o al- *mune sciol-* tri sali artificiali, mentre veggono giornalmente *to nell'ac-* te, che l'acque salmastre quanto più a forza *qua non* di fuoco, o di sole svaporano, tanto maggior- *svapora* mente diventano salmastre, e continuando lo *per forza* svaporamento, finalmente quelle caldaje, che *di fuoco.* pri-

Prima erano piene di acqua, si trovano ricche di puro, e schietto sale. Così non si può dire delle cose diuretiche, poichè coll'urina si purga il sangue dalle serosità senza pericolo, e con la stessa urina esce dal nostro corpo grandissima quantità di sale, e fisso, e volatile; come ottimamente ho potuto conoscere per le iterate, e reiterate Notomie, le quali ho fatte dell'urina in diversi tempi, e in diverse persone. Adunque nel Nobilissimo N. N. loderei più i diuretici, e mi asterrei da' sudorifici, purchè i diuretici sieno di quegli, che non possono introdurre nel nostro corpo particelle sulfuree, e focose; anzi che si debbono usare quei diuretici, che anno forza di togliere la mobilità, e l'attività alle medesime particelle focose, e sulfuree. Se poi il sudore viene naturalmente, bisogna lasciare operare alla natura. Io rimetto con ogni umiltà questo mio sentimento ad ogni miglior giudizio.

*Disse Ipo-  
che la Na-  
tura è me-  
dicatrice  
de' mali, e*

*che il prudente Medico dee secondare le operazioni di lei.*

Per un' Asma nata da vizio dello stomaco, che non fa bene il suo ufizio.

**E**gli si può bene agevolmente scorgere, che 'l male, che così fieramente travaglia il Signore N. N. abbia la sua prima origine nello stomaco, la dove per difetto degli acidi, i quali più del dovere mordaci si somministrano dal sangue, non si fa qual si dee la digestione de' cibi; perlochè trapelando negl'intestini il chilo più del convenevole acetoso, non solamente non può raddolcirsi con l'aita del fiele, ma nel mescolarsi egli con esso, e col liquore Versungiano, si viene a fermentare con

*Giorgio* violenza tale, che si riempie de' flati tutta la  
*Versungio* regione degl' Ipocondri, da' quali poi si preme  
*fu il pri-* in sì fatta maniera il setto, che se ne offende  
*mo a ri-* più, o meno la respirazione, secondo la mag-  
*trovare il* giore, o minore forza della fermentazione. Vi  
*condotto* concorrono eziandio le glandule del mesente-  
*Pancrea-* rio, le quali ripiene di materie tartaree som-  
*tico l'an-* mamente mordaci, non solo non adempiono  
*no 1642.* il loro ufizio di purificare il sangue, ma sem-  
*e però il* premai più lo rendono impuro; e corrompen-  
*liquore,* dosi nelle medesime glandule l'umore, si vie-  
*che vi* ne ad accrescer molto più, (massime se ci in-  
*scorre, si* terviene qualche esteriore causa) la commozio-  
*chiama* ne, e l'abbondanza de' flati. Nel passare poi,  
*Versun-* che fa il chilo così malpreparato per li polmo-  
*giano.* ni si può credere ancora, che dia qualche oc-  
 casione all'affanno del respirare. Ma io sospet-  
 to di più, che abbia qualche vizio nell'istessa  
 sostanza de' polmoni, e ne' luoghi vicini, nè  
 importa più che tanto, che gli affalti siano di  
 quando in quando, e non continui, perchè lo  
 stesso s'osserva tutto dì, non solo nell'asme,  
 che secche si chiamano, ma nelle umide an-  
 cora, nelle quali il difetto è senza dubbio niu-  
 no ne' polmoni. La ragione poi perchè non im-  
 pedisca sempre la respirazione, è manifesta;  
 mentre questa s'impedisce alloraquando si muo-  
 ve, o per fermentazione, o per qualsivisa altra  
 causa, la materia, laonde si può dubitare ra-  
 gionevolmente di qualche principio d'Idropisia  
 de' polmoni, se pure in essi non vi è qualche  
 tumore d'altra materia ancora.

La cura dunque tutta si dee indirizzare alla  
 radice del male, cioè allo stomaco, con proc-  
 curare, che egli faccia bene il suo ufizio; ma  
 come che è il difetto nel sangue, liberarlo  
 dall'acetosità, e sciogliere ancora le materie  
 nelle glandule, e liberar dall'acqua i polmoni,  
 se pure ella vi si trova, con corroborare il fie-  
 le, acciò sia valevole ad emendare il vizio del  
 chilo: ma prima di venire ad altro, fa di me-  
 stiere nettar di quando in quando le prime vie  
 da'

da' prodotti , con medicamenti leggerissimi , o per vomito , o per secesso . Si potrebbe procurare il vomito col sale di vetriolo , oppure col vetriolo bianco , o con altro ; netto poi gentilmente , così lo stomaco , come le parti vicine , la Terra di Sicilia data al peso d' una quarta d' oncia , si può pigliare eziandio ogni giorno , perchè , oltre di lubrificare il corpo , ed abbeverarsi nell' acetosità , la spigne fuori eziandio per le strade dell' orina . Giudicherei poi , che si dovesse venire all' uso del sale d' acciaio , e del sale d' assenzio , e della polvere d' occhi di granchi , i quali medicamenti potranno soddisfare a tutte le indicazioni accennate . Bisogna ancora valersi spesso dell' Elifire di proprietà , così del fatto per infusione , come del fatto per distillazione , preparato conforme gl' insegnamenti del Signor Gio: Batista Alemonti , e sopra tutto si potrebbe parlare ancora di qualche opiato in pochissima quantità , quando l' urgenza il richiedesse : ma si rimette al sapere , ed alla prudenza del Sig. Medico , il quale così bene , ed a proposito ha discorso nella sua bellissima Lettera .

Per una ostinatissima ostruzione nelle  
vene dell' utero d' una  
Dama .

**H**O letto quanto de' suoi propri lunghi , e fastidiosi mali , e quanto de' medicamenti fatti scrive nella sua Lettera la Signora N. N. e ho letto parimente quanto nella sua dotta , e puntuale Relazione ne scrive il Medico , che assiste , e da essa Relazione raccolgo , che alla cura di questa Signora assiste un Medico non men dotto , che savio , e che perciò ella

non avrebbe bisogno di ricorrere a' consigli d' Medici stranieri , e lontani . Ma già che Sua Signoria vuole , e comanda , che io le dica il mio sentimento intorno a quali medicamenti da quì avanti ella dovrebbe mettere in opera per sua salute , io la servirò con ogni sincerità di affetto , e con brevità di parole : Ed il mio sentimento è il seguente .

Questa Illustrissima Signora nella età sua di tredici o di quattordici anni in circa cominciò a medicarsi , e da quel tempo infino ad ora , che ella corre il trentesimosesto anno , sempre è stata occupata in medicamenti , e travagliata in malattie , delle quali ( conforme vien scritto nella Relazione ) *non è stata per ancora espugnata , e superata la cagione interamente , e questa cagione dal prudentissimo , e vigilantissimo Medico assistente , vien creduta che sia una contumace ostruzione nelle vene dell' Utero , fatta da umori misti , ed in maggior parte biliosi , e caldi . Or dico io , se nel tempo di 22. ovvero di 24. anni la cagione de' mali di questa Signora a forza di tanti medicamenti non si è espugnata , e superata , come mai da quì avanti a forza di nuovi Medicamenti si potrà ella espugnare , e superare ? Io per me crederei , che sano consiglio , e molto giovevole per questa Signora fosse , da quì avanti il dar bando totalmente a tutti tutti i Medicamenti , che si traggono dalla Bottega dello Speziale , e rimettere il negozio della sua salute all' opera della natura , rinfiancata da una lunga , e buona regola di vita : *Natura morborum medicatrices* . Si consideri la forza delle mie parole . Ho detto , dar bando a tutti i medicamenti , che si traggono dalla Bottega dello Speziale , ma non già ad alcuni altri ajuti familiari , casalinghi , e naturali . E perciò , dopo che per preparativo la Signora si fosse fatta uno o due Clisteri , loderei che per quaranta mattine continue , ogni mattina ella pigliasse sei once , e non più di siero scolato dal lat-*

*Ippocrate :*  
 ἰητροὶ πάντων  
 νόσων αἰ-  
 φουσεῖς .

latte, non raddolcito con Zucchero, nè con Giulebbi, non reso acido con fugo di limone, nè con altri acidumi, ma puro, e semplice tal quale scola dal latte, e solamente colato, e ricolato due volte per un panno lino a più doppi. Vorrei, che questo siero lo pigliasse la mattina, e che vi dormisse sopra un'ora, o un'ora e mezza, e non potendo dormire, stesse per lo meno quest'ora, o quest'ora e mezza nel letto in riposo, facendo vista di dormire. Mentre piglia questo siero dee totalmente abbandonarsi l'uso del vino, dico abbandonarsi totalmente l'uso del vino, ed in sua vece dee beverfi acqua pura, e semplice di fonte, o di buona cisterna, o di buon pozzo, non raddolcita con cosa veruna, e nè meno resa acida, ed acconcia, secondo l'uso delle nostre Botteghe, e se pure si volesse farla in un certo modo medicinale, si potrebbe semplicemente cuocere. La cena della sera non dee essere altro, che una Porcellana di otto once di brodo di carne, non molto sostanzioso, ma lungo, e non insalato: E dopo questo brodo, una buona minestra assai brodosa, di pane cotto in brodo; sia poi minestra stufata, pangrattato, pancotto, ec. questo non importa. Dopo mangiata la minestra, beva dell'acqua pura secondo la sete. Le sere di Vigilia, questa minestra sia fatta in acqua, o con erbe, ed in vece delle otto once di brodo, si beva all'entrar della tavola, prima della minestra, otto once di acqua d'orzo. E mangiata la minestra, beva dell'acqua pura a sua voglia, secondo la sete. Oh, oh lo stomaco con quest'acque? Lo stomaco non rimane mai afflitto, e tormentato dalle cose fresche; ma bensì dalle cose soverchiamente calorose, acri, mordaci, pungenti, irritanti.



## Per un' Asma.

**E**ssendomi ignote molte , e molte particolarità necessarie a sapersi intorno agli accidenti , che accompagnano l' Asma del Padre N. N. il quale si trova nel sessagesimonono anno della sua età , mi è impossibile il prescrivergli quei rimedj individuali , che da lui sono desiderati ; Cercherò nulladimeno di soddisfarlo , attenendomi alle cose generali , toccando poi alla prudenza di lui , ed alla destrezza del Medico assistente , a considerare se sieno applicabili al nostro caso . Queste cose generali appartengono , come ho detto , al Medico , e all' ammalato .

Costumano molti aver una certa opinione , che tutte l' Asme sieno cagionate in prima , e poscia giornalmente fomentate dalle flussioni catarrali della testa fredde , e umide ; e perciò lodano medicamenti , che vagliano a riscaldare , ed a seccare l' umidità ; ma questi tali medicamenti son veleno , e peste , e non servono ad altro , che a far maggiori le colliquazioni , ed a proibire , o per lo meno a render più difficile lo sputo ; e pure per la sola via dello sputo i polmoni si sgravano di quelle materie grosse , che gli opprimono , e per la via dell' orina si purificano , e si scaricano di quei fluidi stranieri , che inzuppano la loro sostanza , e riempiono le cellette , e quegli infiniti canaletti , che per essa sostanza trascorrono .

Nell' Asme adunque sarà utile lo usare gli espettoranti , e que' che saranno più semplici , e più naturali , faranno sempre più utili ; utili altresì saranno tutte quelle cose , le quali da' Medici son chiamate diuretiche , cioè a dire , che anno facultà di muovere l' orina ; non intendendo però mai di noverar tra queste , quelle , che possono soverchiamente riscaldare , e quell' altre , che con vocaboli misteriosi fu-  
rono

tono da'Chimici inventate. L'orto, ed il campo somministrano le più confacevoli al nostro bisogno, e si ufano bollite, e ne'brodi la mattina nello svegliarsi, o mescolate nel vitto, come farebbe a dire i Luppoli, i Finocchini bianchi, e teneri, gli Sparagi e dimestici, e salvatichi, le radiche di Prezzemolo, di Borrana, di Gramigna, di Scorzonera, di Cicoria, e di Enula Campana. Non è immaginabile l'utile, che apporta la bollitura delle suddette radiche di Scorzonera fresche, prese per molti giorni ogni mattina; e questa bollitura di quando in quando si può render più efficace coll'inghiottire avanti di beverla un bocconcino di Terebinto di Cipro ben lavato, al qual Terebinto io costume aggiugnere una, o due gocce di Balsamo del Perù, o del Tolù; E perchè ci avviciniamo alla Primavera, loderei, che il Padre N. per tuttoquanto il tempo, che dureranno a fiorire le viole mammole, pigliasse ogni mattina v. once della seguente bevanda.

In sufficiente quantità di acqua di Scorzonera stillata a bagno si faccia bollire un gran manipolo di fiori di Viole mammole fresche, spicciolate, e ben nette da' loro gambi. Fatto che sarà un bollire, si coli, e si sprema, e nella colatura si faccia bollire di nuovo un altro buon manipolo de' medesimi fiori. Si coli di nuovo, e la suddetta quantità di v. once si raddolcisca con j. onc. e m. di Giulebbo di Tintura di Viole mammole. Quando sarà passato il tempo delle Viole mammole, si potranno sostituire i fiori di Borrana freschi. Talora in vece delle soprammentovate bolliture si potrà servirsi di qualche latte artificiale, fatto in brodo di carne, con semi di Zucca, o di Mellone, e talvolta ancora con grani di Cacao di succumusco. Quando farà di mestiere di pigliar qualche cosa per muovere il corpo; la sola Manna, ed il solo Giulebbo aureo, o Giulebbo d'infusione di Viole mammole

mole di nove volte si adopriano stemperati in brodo colla giunta di qualche porzioncella di Cremor di Tartaro.

Soprattutto è necessario osservare buona regola di vitto . E' una infelice sanità quella , nella quale per legge d' un indiscreto Medico l' Uomo si dee astenere da tutti que' cibi , che si desiderano ; pel contrario

*Ed è vera virtude*

*Il saperfi astener da quel che piace,  
Se quel che piace, offende .*

Quel che comunemente, e per lo più, suole offendere , si è la quantità , non la qualità ; mentre però questa qualità non sia direttamente contraria al bisogno dell' ammalato . Si mangi moderatamente , e cibi facili da digerirsi . La cena sia più leggiera del desinare . La bevanda sia un vino piccolo, e bene innacquato, ma soprattutto in quantità discretamente moderata . Il divino Platone volle scrivere nel Timeo , che i Polmoni sono il ricettacolo di quello , che dagli animali si beve .

*Difficoltà  
di respiro  
per la tur-  
genza de'  
fluidi .*

I vini generosi saranno sempre nocivi , perchè mescolati tra' fluidi , che corrono , e ricorrono per li canali del nostro corpo , gli mettono in moto di turgenza , onde rigonfiano in se stessi , e ribollono , e per conseguenza occupano maggior luogo , ed occupando ne' polmoni maggior luogo , per necessità rendono la respirazione più difficile , e più anelosa .

Per un affetto istericoipocondriaco in  
in una Dama grassa, ed umida,  
con affanni, e palpitazione  
di cuore.

**E'** Così esatta, fugosa, e dotta la Relazione pervenutaci intorno a' mali, che presentemente infestano l' Eccellentissima Signora Principessa N.N. che noi siamo in obbligo di concorrere in tutto, e per tutto nelle operazioni di quel dottissimo, e giudiciosissimo Medico, che l' ha scritta; e veggiamo manifestamente, che la vera cagione di essi mali, non è altro, che una soverchia abbondanza di umori di diversa natura, stagnanti in quasi tutti i vasi sanguigni, e particolarmente in quegli del Mesenterio, dell' Utero, e del Fegato, e di tutte le altre viscere naturali. Abbiamo detto umori di diversa natura, perchè ve ne scorgiamo de' pituitosi insipidi in gran copia, e di quegli parimente, che essendo acidi, con nome di melancolia furono chiamati, e ve ne scorgiamo de' biliosi, amari, e lissiviosi. Dalla sproporzionata copia, e missione di questi umori, differenti di sapore, viene imbrattato il sangue, onde talvolta le parti volatili di esso, sciolte violentemente dalle fisse, rarefanno di tempo in tempo tutta la massa del sangue, la fanno rigonfiare, e bollire, e occupare maggiore spazio di luogo, di quello, che sarebbe necessario; e di qui vengono le suffocazioni, le difficoltà di respiro, gli affanni angosciosi, e le palpitazioni di cuore, insieme con gli altri accidenti, nella dottissima Relazione. Che perciò stimeremmo opportuno, giacchè Sua Ecc. ha fatte le preparazioni, e le purghe universali,

fali, e la stagione è raddolcita, che quanto prima Sua Eccell. se ne passasse per molti giorni continui all' uso di un Vino medicato, e solutivo, dal quale spereremmo, che non ordinario profitto potesse ricavarne; e se fosse approvato, ci serviremmo volentieri dell'infra scritto.

Rx. Sena in foglia ben netta onc.vj. Cremor di Tartaro onc. ij. Acciajo lim. onc. m. Legno Aloè, Macis, Noce moscada, Saffafras, ana dram. iij. Macis dr. j. Infondi il tutto in lib. vij, di Vino bianco gentile non molto dolce, in vaso di vetro benissimo ferrato col suo antenitorio. Si tenga per due giorni naturali a b. m. tepido, agitando il vaso di quando in quando; In fine si coli, si sprema, e si serbi in piccoli fiaschetti di collo lungo per pigliarne onc. iv. e m. per mattina, più o meno secondo l'operazione che farà, o che sarà giudicato opportuno da chi assiste. E perchè può darsi il caso, che talvolta una mattina si abbia a tralasciare il vino, in questo caso invece del vino si potrebbe pigliare un brodo di Cappone, nel qual brodo siano state infuse, e sbattute delle scorze di Cedrato fresche, ovvero di Limoncello di Napoli.

Dopo aver continuato per molti, e molti giorni l'uso di questo Vino, stimeremmo opportunissimo, che S. Ecc. cominciasse a pigliare ogni mattina, e ogni sera, mezz'ora avanti il cibo, otto, o dieci grani di Magistero di Madreperle, medicamento profittevole per atutare il vaporoso ribollimento degli umori, e per tenere egualmente unite le loro parti volatili con le fisse. Ed essendo medicamento facile, e gentile, si dee continuare per lungo tempo, e si può pigliare, o con un poco di acqua di tutto Cedro, o di Melissa, o di Scorzona, o di fiori di Melangoli.

Si può ancora pigliarne una presa ogni qual volta ritorna l'insulto delle suffocazioni uterine, e delle affannose palpitazioni di cuore. Nel qual tempo, oltre gli odori dell' Olio di

Carabe, oltre i suffumigi di mal odore, come di Castoreo, di Zolfo, di penne abbruciate, di calli di Cavallo, di bitume Giudaico, si possono fare alla regione del cuore diversi linimenti con Olio contro veleni, con Manteca di Rose, di fiori di Arancio, di linimento cordiale del Baldino, e del Guarnero, e diversi bagnuoli. Utilissimo in simili casi è stato provato il soppestare i fiori d' Arancio freschi, irrorargli con un poco d' Elisire, e di Acqua pura di fiori di Arancio, e mettergli in un sacchetto di velo, il quale si applica alla regione del cuore, avendolo prima riscaldato fra due piatti d' argento. In mancanza de' fiori d' Arancio freschi, si possono sostituire i secchi, stati infusi prima nella loro Acqua, ed in evento che si temesse dell' odore, si potrà prima inzuppate il sacchetto di velo in Olio contravveleni. Si è detto, che questo rimedio si deve adoprare caldo, perchè possono essere nocive tutte quelle cose, che attualmente fredde si applicheranno alla regione del Cuore.

Quest' è quanto nella presente stagione abbiamo potuto dire, e conosciamo molto bene esser soverchio, mentre alla cura di Sua Eccell. assiste un Professore così prudente, e così dotto.

Per alcune punture ora in una gamba, ora in altre parti del  
Corpo.

**N**on si metta l' Illustriss. Sig. N. N. in apprensione per quelle sensazioni fastidiose, che egli talvolta prova, ora in una, o in un' altra parte del suo corpo; perchè se egli vorrà vivere con quella moderata regola di vita, che comunemente soglion fare gli Uomini prudenti, e vorrà altresì non gettarsi in braccia

cio alla vita sedentaria , certamente io crederci, che non solamente quelle sensazioni non dovessero trasmutarsi in altri mali da esso Signore temuti, ma che elleno dovessero ancora appoco appoco svanire, e particolarmente con l' uso delle piacevoli evacuazioni da farsi al tempo della rinfrescata dell' Autunno . Imperocchè, a mio credere, quelle sensazioni provengono da qualche pienezza de'vasi sanguigni, e da abbondanza del sugo nerveo : Ed il sangue medesimo, ed il medesimo sugo nerveo, sono un poco più del dovere affollati di quantità di minime particelle acidosaline, le quali anno bisogno di essere addolcite; messe in quiete, e sminuite; siccome ancora ha bisogno di essere sminuita la massa del sangue, e col conveniente esercizio, e con aggiustata regola di mangiare, e di bere, e con qualche piacevole evacuazione.

Io loderei adunque, che venuto il Mese di Settembre, e rinfrescata la Stagione dalle piogge, che in quel tempo soglion venire, il Sig. N. pigliasse una mattina una piacevole evacuazione in bevanda, e che tre ore dopo aver pigliata detta evacuazione, bevesse quattro libbre di Siero depurato, e chiarito senz'agro, e poscia per otto giorni pigliasse ogni mattina un siroppetto fatto con sei once di Acqua di Nocera, raddolcita con un poco di Giulebbo di tintura di Rose rosse, ovvero di Giulebbo di tintura di Viole mammole. Loderei altresì che in questi otto giorni si facesse cavar sangue dal braccio. Passati questi giorni, potrà ripigliar di nuovo la suddetta piacevole evacuazione in bevanda, o altra simile, bevendovi dietro, dopo le tre ore, le medesime libbre di siero depurato.

Dopo di questa purga stimerei profittevole far passaggio all' uso del Siero pur depurato come sopra, pigliandone ogni mattina, senza raddolcirlo con cosa veruna, sei once, cinque ore almeno avanti pranzo; Con questo però, che

che ogni terzo giorno in vece di esso Siero prenda la mattina a buon' ora cinque once del seguente siropo solutivo, e tre ore dopo averlo pigliato beva una libbra di Siero.

℞. Frutti di sebesten num. xij. Cassia cavata semplicemente dalle Canne, Cremor di Tartaro ana dr. iij. Sena in foglia onc. m. Infondi per ore sei in sufficiente quantità di Acqua di Nocera. In fine metti a fuoco, e fa levar un sol bollire; cola, e spremi, e serba. ℞. di detta colatura onc. iij. Zucchero sol. onc. ij. misce per usare come è detto di sopra.

Di queste bevande evacuative ne prenderà almeno quattro, o cinque, e con esse farà terminato il medicamento. Dopo del quale per dieci, o per dodici, o per più giorni piglierà ogni sera nello andare a letto una cucchiajata della seguente conserva.

Recipe Conserva di Viole mammole onc. ij. Magisterio di Conchiglie marine dr. ij. e mez. Occhi di granchi polverizzati dr. j. e mez. misce, e con un poco di Giulebbo di Tintura di Viole mammole, fa a foggia di Lattuario.

Se poi alla venuta dell'Autunno il Sig. N. N. conosce che sieno svanite quelle soprammentovate fastidiose sensazioni, delle quali si querela: In tal caso, se non vuole imbrogliarsi con medicamenti, gli lasci stare, e si faccia di quando in quando qualche clistere, e fugga quanto può la vita sedentaria, osservando una discreta regola di vivere nel bere, e nel mangiare. A quelle Persone studiose, alle quali per necessità conviene talvolta far vita sedentaria, i clisteri sono di grandissimo ajuto, acciocchè lunghissima sia la lor vita.



Per un infermo , a cui era d' uopo  
 astenersi da' Medicamenti , con  
 cavarli fangue dalle moroi-  
 di , prendere il Latte  
 d' Asina, ec.

**I**L Dottor Francesco Redi , ancorchè presen-  
 temente non si trovi con buona sanità di  
 corpo , contuttociò non ha mancato di legge-  
 re , e di rileggere premurosamente , e con ogni  
 attenzione la dottissima , e puntualissima Scrit-  
 tura intorno alle malattie dell' Illustriss. Sig.  
 N. N. ed intorno a' medicamenti fino ad ora  
 fatti da lui , che si trova dell'età sua nel quar-  
 rantefimoprimo anno , il Dottor Redi , dico ,  
 farebbe di opinione , che da quì avanti l' Illu-  
 striss. Sig. N. si astenesse onninamente da' me-  
 dicamenti , e fosse contento di passarcela con  
 la buona , ed accurata regola di vita , confor-  
 me aggiustatamente ora egli se la passa in quel-  
 le sei cose , che da' Medici son chiamate non  
 naturali , non tralasciando però di quando in  
 quando , ed in giornate convenienti l' uso de'  
 brodi di carne ben digrassati , e senza sale , e  
 pigliati la mattina prima del sorger dal letto ,  
 e col dormirvi sopra , o per lo meno col procu-  
 rare di dormirvi sopra , e con lo stare nel  
 letto un' ora , o due in riposo , dopo d' aver pi-  
 gliato il brodo ; il qual brodo sia più o meno ,  
 secondo che più o meno sembrerà opportuno a  
 quei prudentissimi Sig. Dottori , i quali con tan-  
 to amorevole , ed esperimentata diligenza anno  
 assistito , ed assistono alla di lui sanità . E se  
 poi alla venuta della prossima Primavera si do-  
 vesse ricorrere pur a qualche medicamento , in  
 tal

tal caso il Redi concorrerebbe volentieri volentierissimo alla proposta cavata di sangue, e in particolare a quella delle vene emorroidali, stimata necessaria più che necessaria, e si sottoscriverebbe pienamente al parere de' suddetti prudentissimi Signori suoi Medici, i quali, dopo una piacevole piacevolissima preparazione, proporebbono l'uso del Latte d'Asina, non potendo questo Latte apportar detrimento veruno; anzi lungamente continuato, potrebbe apportare non ordinaria utilità, e consolazione, e particolarmente se nel tempo del Latte, invece di prender per bocca medicamenti evacuativi, non si trascurassero, ma con frequenza si faceessero, Cristieri, purchè fossero Cristieri semplici, e senza ingredienti medicamentosi, ma bensì preparati semplicemente di solo brodo di carne con la consueta giunta dello zucchero, e della dovuta quantità di butiro, ovvero in vece di butiro della dovuta quantità di olio semplice, o violato, o di olio malvato. Del resto il Redi approva, e la giudica necessarissima, la continuazione della totale astinenza dal vino. Nè avendo da soggiugnere, prega il Signore Dio, che voglia concedere a Sua Sig. Illustriss. ogni bramata consolazione, come spera, e desidera.

*I medicamenti evacuativi sono soliti portar fuori del corpo non solo gli escrementi, ma anche le parti nutritive del cibo, che si contengono negli intestini, e però bisogna praticarli con gran cautela.*

### Per un Ipocondriaco?

**H**O letta la puntualissima, e diligentissima Relazione de' mali dell' Illustrissimo N. N. il quale nell' età sua di trentacinque anni ha un temperamento caldo, e secco, in un abito di corpo melancolico ereditato dal Padre. Leggo in questa Relazione, che il suddetto Signore Illustrissimo è querulo molto nel favellarne, e con coloro, che sono Medici, e con quelli ancora, che non sono Medici, come quello, che non solamente teme de' mali, che presentemente gli par d' avere, ma teme

*Op. del Redi Tom. VII. E an-*

*Carattere degli Ipocondriaci.*

ancora d'altre malattie, le quali dubita, che gli possano sopravvenire. Si lamenta insomma di debolezza di stomaco, di flussioni catarrali, di estuazioni, ed evaporazioni dell'ipocondrio al cuore, de' rugiti, e del borbottamento flatuoso nel ventre inferiore. Si lamenta ancora, che di quando in quando la sua natura si scarica con urine copiose. Ha avute febbri, dolori di stomaco, dolor di un dente carioso, giallezza di sputo, e difficoltà di pigliare il sonno notturno; e per liberarsi da tutti questi mali, e da tutti quegli altri, che per brevità lascio di numerare, ha messo in opera senza giovamento veruno, tante e tante sorte di medicamenti, che sarebbero stati abili, o di guarire, o d'ammazzare tutti quanti quei poveri languenti, che giaciono e nello Spedale di Santo Spirito, e in quello di S. Gio: Laterano altresì. Or perchè dunque non è guarito l'Illustriss. Sig. N. N.? Egli non è guarito perchè nè egli, nè la sua natura, nè 'l suo male non anno bisogno di medicamento. Or dunque per-

*Virtù de'  
Medica-  
menti, che  
ammazza  
o guarisce.*

*Molti dap-  
prima non  
sentono il  
pregiudi-  
zio, che re-  
ca loro l'  
uso non*

chè tanti medicamenti non l'anno fatto morire? Se non l'anno fatto fin a qui, lo faranno per l'avvenire, se egli continuerà a voler ingozzare tutto giorno tanti guazzabugli, e tanti intingoli, che noi altri Medici sogliamo così volentieri ordinare.

*proprio de'  
Medica-  
menti, per-  
chè sono di  
buona com-  
plezione,  
ma questa  
pure in  
processo di  
tempo si  
guasta, e  
ne succe-  
de la mor-  
te.*

La sua sanazione ha da nascere, e dal tempo, e dalla quiete dell'animo, e da una regolata maniera di vivere corrispondente al suo bisogno: e se talvolta sia di mestiere usare qualche medicamento, questo dee essere piacevole, gentile, e delicato, e prescritto dalla mano di un Medico savio, dotto, amorevole, e discreto. Imperocchè i mali di questo Illustriss. Signore non anno la loro sede nè nello stomaco, nè nel fegato, nè nella milza, ma bensì nel di lui sangue, il quale è tutto pieno di soverchie particelle acide, e saluginoze, le quali non ripurgandosi ne' luoghi destinati alla loro repurgazione, stanno sempre fra di loro in-

per-

perpetuo contrasto, ed il sangue medesimo ne rimane sempre imbrattato, acre, mordente, e pugnente, e di quì nascono tutti gli sconcerti della sanità di questo Illustriss. Sig. Laonde, a volere, che egli goda buona salute, fa di mestieri addolcire il suo sangue, mollificarlo, e innacquarelo, e temperare in somma le di lui particelle acide, falgugineose, e corrosive. Il che sarà facile facilissimo ad ottenersi con la buona regola del vivere, col processo del tempo, e con la volontà di S. Sig. Illustriss. la quale dee considerare, che tutti gli uomini, mentre che stanno in vita, debbono sentire qualche cosa nel loro corpo, e che se le cose che vi si sentono, non sono abili ad attaccare la vita istessa, non se ne dee avere pauroso timore, e perpetua inquietudine. E per esemplificare, sente l' Illustriss. Sig. N. N. de' borbotti, e de' rugiti nel ventre inferiore, sapia che alcuni di questi gli sentirà talvolta ancora nell' ottantesimo anno dell' età sua, e forse nel novantesimo. Se nel ventre inferiore rugisce, e borbotta, lo lasci borbottare, e rugire, e non gli dia orecchie, e non ne tenga conto, perchè è una bagattella, la quale avviene alla maggior parte degli uomini, ma non tutti gli uomini se ne querelano, e se ne lamentano, e quegli, che se ne lamentano, lo fanno più o meno, secondo che più o meno sono timorosi, e queruli.

*Temer se  
dee solo di  
quelle co-  
se, ch'anno  
potenza di  
fare altrui  
male, dell'  
altre no,  
che no son  
paurose.*

*Dante.*

*Per fug-  
gire l' Ipa-  
condria, no  
bisogna a-  
scoltare se  
medesimo.*

Che cosa dunque ha da fare per viver sano l' Illustriss. Sig. N.? In primo luogo dee passar la sua vita in tranquillità, e allegria d' animo, tenendo sempre avanti gli occhi della mente quell' ottantesimo, e novantesimo anno, che ho mentovato di sopra, e non si spaventando mai della vicinanza di quei mali, che egli pensa di avere ad incontrare, perchè non gl' incontrerà al certo, e non ve ne sono presentemente nè anco minimi indizj, o contrassegni. In secondo luogo non ragioni mai di voler medicarsi, e particolarmente con que' medi-

camenti fatti di granchi di rane , e rinfrancati con quel benedetto tartaro vitriolato . Lasci un poco stare gli acciaj , e tutte le cose acciajate . E creda a me , che gli dico , che la sua *punto vie-* vita sarà lunga lunghissima , e si afficuri , che *ne a per-* non lo inganno , ma gli parlo in termini di *suadere al* uomo di onore ; e di questa verità m' obbligo a *Dott. Do-* renderne conto avanti al Tribunale di Dio *men. Da* nedetto . O non si ha da far medicamento *vid in una* runo ? Signor sì , Signor sì , se ne anno da *Lettera a* re , anzi vorrei , che subito ricevuta , e letta *lui scritta* questa mia diceria , subito l' Illustriss. Sig. si *che è nel* minciasse a medicare .

*Tomo V.* Il suo medicamento sia il pigliare ogni *a c. 199.* mattina sei , o sette once di brodo di pollastra , o di cappone ben digrassato , e senza sale , e senza farvi bollire erba di sorte alcuna , e senza raddolcirlo nè con zucchero , nè con giulebbi , nè con siropi , nè con conserve , ma lo pigli così puro puro , e sia il brodo piuttosto un poco lunghetto che grosso ; perchè il troppo grosso potrebbe non essere tanto profittevole . Questi brodi continui a pigliarli fino alla Pasqua di Resurrezione , tralasciandoli solamente due volte la settimana , cioè il Venerdì , ed il Sabato . Gli pigli la mattina a buon' ora , e subito presi procuri di dormirvi sopra almeno un' ora , e non potendo pigliare il sonno , se ne stia contuttociò nel letto a finestre chiuse . Io so , che sarà cosa facilissima , che questo Illustriss. Sig. sia per dire , che questi sì fatti brodi puri e semplici gli sdilinquiranno , e dilaveranno lo stomaco ; parmi di sentire le voci e le querele insin di quà . Ma s' accerti Sua Sig. Illustriss. che il suo stomaco è di tal natura , che non da' brodi , e dall' acque può ricevere detrimento , ma bensì dall' acque di cannella stillate , dall' acquavite , da' vini generosi e possenti , e da ogni sorta di cose aromatiche , e s' accerti ancora , che quando egli ha patito qualche dolo-  
 retto di esso stomaco , quel dolore non è provenuto da materie pituitose , e fredde , ma bensì da  
 da

da fuggi biliosi, ed ancora acidi, pugnativi, e mordenti regurgitati verso il piloro allo stomaco, e verso la cavità dello stomaco medesimo.

Nel tempo che si pigliano questi brodi, deve ogni cinque, o sei giorni pigliar la sera avanti cena un Elisire fatto di puro brodo, zucchero bianco, e butirro; e se si desse il caso, che alle volte vi fusse qualche impedimento, che impedisse il poter pigliar que' brodi suddetti la mattina a buon'ora, e dormirvi sopra, si prendano almeno due, o tre ore avanti il pranzo.

Proceduto nella suddetta maniera fino alla Pasqua di Resurrezione, allora mi piacerebbe, che per sette, o otto volte pigliasse, un giorno sì, e un giorno nò, l'infra scritto siroppo, il quale piacevolmente gli moverà il corpo.

℞. Polpa di Cassia tratta onc. ij. si stemperi in lib. ij. e mez. di acqua comune di fontana in vaso di vetro, e stemperata che è, s'infonda nel medesimo vaso frutti di Sebesten num. xij. Sena in foglia onc. j. e m. Si tenga alle ceneri calde per ventiquattr'ore; in fine s'accresca un poco il fuoco in modo che l'acqua diventi ben calda; si coli, si sprema forte, e alla colatura si aggiunga Manna scelta della più bianca onc. iv. sugo di limone spremuto onc. j. con chiare d'uovo q. b. a chiarirlo s. l' A. e cola per carta sugante, e serba la colatura per pigliarne onc. iv. e m. per volta, un giorno sì, e un giorno nò, la mattina di buon'ora, pigliando tre ore dopo, sei once di brodo raddolcito con un'oncia e mez. di Giulebbo di fior d'Aranci; e tal brodo si pigli, come ho detto, dopo le tre ore, ancorchè il siroppo non abbia cominciato a fare la sua piacevolissima operazione. Il giorno, nel quale si piglierà questo siroppo, sette ore dopo il pranzo, beva Sua Signoria sei once di acqua cedrata senz'agro, o di limone, o di acqua raddolcita o con giulebbo di scorza di Cedrati, o di fior

di Aranci , o di Gelsomini , e se la beva fresca , ancor quando la volesse , ghiacciata .

La mattina , nella quale non dee pigliare il suddetto siropo , pigli S. Sig. Illustriss. dieci once di brodo senza sale , raddolcito con un' oncia , o con un' oncia e mez. di Giulebbo di fior d' Aranci , o di scorze di Cedrato , e non si scordi di farsi almeno due lavativi nel tempo de' suddetti siropi , ma nel giorno , nel quale non tocca a pigliarli .

Nel tempo di questo medicamento , siccome in ogni altro tempo , il vitto dee pendere all' umettante , mattina e sera , ed il vino sia sempre perfettamente innacquato , e la cena sia sempre più leggiera del pranzo , mentre non vi sia consuetudine in contrario .

Per un tremor nelle braccia , con della difficoltà nel parlare , e debolezza di memoria .

**I**L Sig. N. N. del temperamento , e dell' abito di corpo ben noto alle SS. VV. Eccellentiss. che ha sofferti nel fiore della sua gioventù molti , e molti disagi , e patimenti , e nelle guerre di Germania , ed in quelle d' Italia , è gran tempo , che si è osservato avere un certo tremore nelle braccia , ma però tale , che non gli ha mai dato fastidio alcuno , nè portata suggezione . Suole anco patire di flussioni podagriche , e chiragriche , e l' anno passato verso la fine del Carnovale , fu sorpreso nelle spalle , e nel collo dalle suddette flussioni , che lo tormentarono fieramente , non però mai gli sopraggiunse febbre . Questa State , o per dir meglio , questo Autunno , alcuni giorni dopo che fu tornato dal Finale , fu osservato , che non articolava così bene la voce , e anzi che più

più tosto qualche volta balbutiva . Non molti giorni avanti la sua partenza di Siena gli parve una notte , che notabilmente la favella se gl'impedisse , ma che questo impedimento presto se gli passasse . Mi domandò sopra di ciò il mio consiglio ; ed io dissi apertamente a Sua Sig. che questo non era male da trascurarsi , e da mettersi dietro le spalle : Contuttociò per un certo suo nativo abborrimento a' medicamenti , non volle udirmi , e tanto più , che si avvicinava la sua partenza per Siena : mi disse però , che a Siena avrebbe pensato a' casi suoi , e che io ne poteva scrivere il mio sentimento al Sig. Dottor Grifoni di quella Città . Io obbedii a' cenni suoi , e scrivendo al Sig. Grifoni dissi , che era necessario , che il Sig. N. N. si purgasse , e si ripurgasse , e che quindi passasse ad un Giulebbo di Cina con un brodo pur di Cina medicato . Quanto al purgarsi , non ne volle far altro , ma in vece di quello sostituì l'uso delle pillole del Gelli . Il Giulebbo , ed il brodo Cinato lo ha preso . In oggi tornato a Firenze egli dice di star meglio , che sia mai stato nell'universale di tutto il corpo : ed in vero credo che sia così . Ma nel particolare io osservo , che egli ha tarda ed indebolita la memoria ; che profferisce una parola per un'altra , e che talvolta difficilmente pronunzia ; del resto dorme bene , ha buon colore , va di corpo , urina copiosamente , e quando ha l'evacuazioni del ventre copiose , sta meglio della favella : sputa assai , e dopo avere sputato copiosamente , sta meglio . Quale sia l'idea , e l'essenza di questo male , e quali le di lui cagioni , in due parole si può dire . Io per me credo , che a poco a poco si sia introdotta un'intemperie fredda ed umida nel cervello , e particolarmente in quella parte , nella quale si fa la funzione della memoria , che è la parte posteriore di esso cervello ; e di più credo , che sieno un poco offesi , ed inzuppati i nervi del settimo pari , i quali partendosi dal lor prin-



cipio vanno a congiungersi con que' muscoli, che servono al moto della lingua: L' intemperie però fredda ed umida del cervello non è nuda intemperie, ma bensì congiunta con umori pituitosi, freddi, umidi, e serosi, generati e nello stomaco, e nello stesso cervello per gli errori commessi nelle sei cose nonnaturali, e rattenuti nella stessa testa, non solo per la debolezza di essa, ma ancora perchè da un anno in quà la testa non si è sgravata. Che però chi volesse ridurre questo Signore allo stato della pristina sanità, sarebbe necessario preparare, ed evacuare questi umori, derivargli, e revellergli alle parti, alle quali la natura è solita di mandargli, correggere l' intemperie delle parti generanti, e rendere alla testa l' antica, e nativa sua temperata siccità, scopi tutti facili da dirsi, ma però non così facili a ottenersi. Non son già impossibili, anzi io gli credo possibilissimi, mentre esso voglia soggettarli alle leggi de' medicamenti, a' quali se non volesse soggettarli, io per me crederei, che dovesse andar sempre di male in peggio, e che siccome ora è solamente offesa la memoria, così per l' avvenire si potesse dubitare, che rimanessero offese le altre due principalissime funzioni dell' anima, che riseggono e nel mezzo, e nella parte del cervello anteriore. Temerei ancorà, che non si verificasse il pronostico di Rasi, e di Aezio, i quali vollero, che l' offesa della memoria fosse un preludio dell' Epilessia, e dell' Apoplessia, e ciò ancora fu mente d' Ipocrate nelle Coache prenozioni. Quello che più importa, l' esperienza quotidiana ce lo fa spesso vedere.

I medicamenti per ordinario si soglion pigliare e dalla Chirurgia, e dalla Farmacia, e dalla Dieta. Quanto si appartiene alla Chirurgia, egli è necessario, che in tutti i modi, e quanto prima S. Sig. si faccia un cauterio. Disputano gli Autori se debba farsi o nella nuca, o nel braccio: io per me nel caso nostro lo farei

rei nel braccio , perchè in questa parte egli vi aderirà , che nella nuca , quando anco convenisse , non vi aderirebbe . Lo farei nel braccio destro ; perchè il sinistro pare a S.Sig. che sia il suo più debole . Son lodati i vesicanti alle spalle , ma di questi per ora non ne parlo ; le coppette , le fregagioni alle medesime parti , per ora saran medicamento più grato.

*Di questo  
Consulto  
manca la  
miglior  
parte.*

Per una Lue venerea , con Reumatismo.

**H**O letto il dottissimo , e prudentissimo Consulto intorno a' mali , che anno afflitto , e che presentemente affliggono il Sig. N. N. Intorno a questi mali il mio sentimento è il seguente ; cioè , che saranno di lunga , anzi lunghissima durata ; e perciò fa di mestiere , che il Sig. N. s'armi con una lunghissima pazienza , e sofferenza , avvalorandosi , e confortandosi con la certezza di dovere a suo tempo guarire . Io parlo di questo male per l'esperienza , che n'ho in tanti soggetti , che ho medicati , e per l'esperienza altresì , che a mio mal grado ne ho avuto in me medesimo , che tre anni sono fui da questo male affalito , appunto in questa corrente stagione , e non potei liberarmene , se non dopo quasi tre mesi di letto . Pure , come piacque al buono Iddio , me ne liberai , ed i rimedj per liberarmene furono pazienza , sofferenza , ilarità d' animo , buona conversazione , astinenza totale dal vino , serviziali semplicissimi alternativamente fatti un giorno sì , e un giorno nò , buona , e parca regola di vivere umettante , e refrigerante , e ne' primi insulti del male reiterate , e reiterate emissioni di sangue , ancorch' io fossi più magro , e più secco della stessa magrezza , e fossi ridotto con la sola , e nuda pelle su  
l'ossa,

l'ossa, e fossi ancora in età più avanzata di quella del Sig. N. In questa maniera appoco appoco io mi ridussi in intiera e perfetta sanità, anzi migliore di quella, che prima io mi godeva, nè mai più ho sentito nè pure un minimo ribrezzo di quel così fiero male. Ma che sorte di malattia è ella questa, che travaglia ora il Sig. N. N.? Conformandomi all'opinione di quell'Eccellentiss. Signor Dottore, ch' assiste alla cura, io tengo per fermo, che questo male non sia altro, che un Reumatismo cagionato non solamente dallo sconcerto, e mala composizione di quei fieri salsi, e mordaci, che in compagnia del sangue scorrono per li vasi sanguigni; ma ancora dallo sconcerto, e dalla turbolenza, e mala composizione ne' minimi componenti di quegli altri fluidi, che servono per li Canali bianchi, e non sanguigni. Il dubbio si è, se oltre questa turbolenza di fluidi, sia ancor nascosa nel corpo del Sig. N. N. qualche virulenza Gallica. La verità è, per quanto si scrive nel dottissimo Consulto, ch' egli ha avuti contraffegni più che chiari di questo malore; ma egli è anco vero, che per debellarlo, e vincerlo ha messo in opera molte volte molti reiterati rimedj proporzionati, e di somma virtù; Onde si potrebbe facilmente credere, che la virulenza Gallica fosse veramente estinta, ma che forse (ma sia detto per modo di dubbio) cotalli medicamenti abili a vincere la Lue Gallica,

*Il Mal  
Franzese  
prende la  
forma di  
tutti quatt-  
ti i mali;  
però talora  
è molto dif-  
ficile ad  
essere cono-  
sciuto.*

abbiano, come talvolta sogliono fare, con le loro colliquazioni, abbiano dico, introdotto a far nascere appoco appoco le cagioni del Reumatismo.

Dall' altra parte il mal Franzese è un Proteo, che si maschera, e si veste sotto una coperta di qualsivis male, e alle volte, ancorchè perseguitato da varj medicamenti potentissimi, nasconde, e lascia ne' Corpi qualche piccola radice fermentativa, la quale insensibilmente getta nuove occulte radici, che sempre van-

no pigliando possesso, e augumento.

Che s' ha egli dunque da fare nel presente caso? Dirò liberamente, e con ischiettezza d'animo, e quello che dirò, voglio che stia sottoposto alla prudentissima, e oculatissima approvazione de' Medici di Livorno assistenti. *Dimostra l'Autore la solita sua rispettosa prudenza.*  
 In primo luogo il Sig.N. lasci totalmente l'uso del vino; e di grazia non si tema dello stomaco, perchè in così fatte malattie lo stomaco riceve danno dal vino, e utile, e ristoro dall'acqua, e com' più l'acqua sarà pura e semplice, tanto meglio sarà, anzi l'acqua di Nocera per bere a pasto, in virtù della miniera buona, sarà ottima, e si potrà allargare la mano. *no . Pe-*

In secondo luogo mi piacerebbe, che in tutte le maniere si venisse di nuovo a cavar sangue dal braccio, e subito che si sarà cavato sangue, vorrei, che immediatamente bevessero una buona libbra d'acqua di Nocera, e un'ora, e mezzo dopo tal bevuta desinasse. Non si tema del cavar sangue, perchè il Sig.N. ha più sangue di quel, che si crede, ed il suo sangue è imbrattatissimo di fieri analogi all'acqua forte, ed è abbruciatissimo. *trarca .*

In terzo luogo, stimerei opportuno, che per venti giorni almeno il Sig. N. pigliasse ogni mattina a ora di siroppo sei once di Siero di latte, raddolcito con mezz' oncia di Giulebbo di Tintura di Viole mammole. E questo Siero non vorrei, che fosse depurato, ma fosse siero puro, tale quale suole scolare da per se stesso dal latte quagliato, che comunemente chiamasi latte rappreso. *Il Redi poche volte si valeva del Siero depurato, ma lo dava puro.*

Mentre il Sig. N. piglierà questo suddetto Siero di latte, farà di mestiere alternativamente, un dì sì, e un dì no, farsi un serviziale. *Siamo molto tenuti al Redi, il quale ci ha liberati da tanti strapazzi.*  
 Ma il serviziale sia fatto di brodo puro di carne, di zucchero, di burro, e di sale, senza far bollire nel brodo quella tanta, e tanta mescolanza di erbe, di anaci, e di altro, che volgarmente suol farsi bollire, con intenzione di rompere i flatì, e di sfuggire quei dolorettoni guazza-

*bugli ritro-* di budella, che suol dare il serviziale.  
*vati da'* Ma perchè è necessario staccar qualche cosa  
*Medici condalle* parti superiori, per ajutare il moto peri-  
*molto van-* staltico dello stomaco, e delle budella; pertan-  
*taggio de-* to stimerei necessario, che alle volte il Sig.N.  
*gli Spezia-* pigliasse la mattina avanti al Siero, due sole  
*li, e gran* sole dramme di Cassia tratta di fresco, senza  
*danno de-* la solita giunta de' correttivi. Questa Cassia  
*gli amma-* si potrebbe anco pigliare immediatamente a-  
*lati.* vanti desinare, ovvero avanti cena, secondo il  
 gusto.

Da' medicamenti a far grand' evacuativi, men' astringenti, come cosa, che può maggiormente mettere in turbolenza i fluidi del corpo, e sconcertar l'ordine delle loro particelle componenti, ed anco cagionare qualche dannosa colliquazione.

Passati che faranno i venti giorni dell' uso di questo siero suddetto, e riposatosi il Sig.N. qualche giornata, si considererà se egli stia me-

*Naturæ* gli de' suoi travagli, o pure da essi venga tor-  
*morborum* mentato al solito di prima.

*medicatri-* Se egli starà meglio, dovrà lasciare tutto il  
*ces. Ipoctr.* negozio alla natura, che ajutata da un'ottima,  
 e continovata regola di vivere, diventerà la

*Di questa* padrona del corpo, e facilmente debellerà i re-  
*natura so-* fidui del male.

*no molti* Questo male, ch'offende il Sig. N. è di tal  
*malori, i* natura, che non si può vincere con assalti fu-  
*quali si* riosi, e violenti, anzichè con questi maggior-  
*vincono* mente imperversa; ma bisogna vincerlo con  
*colla pia-* un lungo, e lento assedio, o più tosto con  
*cevolezza,* bloccarlo fordamente da lontano.

*più che per* Se poi il Sig.N. ne' venti giorni dell'uso del  
*via di me-* siero, e nelle giornate del riposo non avrà  
*dicamenti* fatto acquisto veruno, in questo caso crescerà  
*solenni.* notabilmente il sospetto della Lue Gallica, e

*Di què si* bisognerà ricorrere a un efficace alexisfarmaco  
*vede quã-* di questo male. Ma l' alexisfarmaco sia di tal  
*to sia falsa* natura, che non abbia punto punto dell' efi-  
*l'opinione* cante, anzi abbia dell' umettante; sempre sia  
*di coloro, i* la regola del mangiare, e del bere. In somma  
 il

il medicamento operi con la sola virtù aleffi- *quali cre-*  
 farmaci. Perchè se volessimo nel Sig. N. ragio- *dono, che al*  
 nare di medicamenti, o di vitto efficante, po- *Mal Frà-*  
 tremmo facilmente cagionare molti danni per *zese con-*  
 la sua vita. *venga un*

Quest' aleffifarmaco dunque sia la sola Salsa- *vitto esic-*  
 pariglia, bollita ordinariamente in acqua pu- *cante.*  
 ra, e comune, in pentola, aggiustandola in *La Salsa-*  
 modo, e ricettandola, che tocchi un' oncia di *pariglia è*  
 essa Salsapariglia per siropo, e di questi sirop- *un grà ri-*  
 pi se ne pigli uno la mattina a buon' ora, e *medio pel*  
 l'altro di cinque once il giorno fra il desinare, *Mal Fran-*  
 e la cena. Si mangi minestra di brodo di car- *zese, ma*  
 ne mattina, e sera; e se mentre la carne bol- *nessuno è*  
 le, si farà bollire con essa qualche porzione di *arrivato a*  
 Salsa tagliata, son di parere, che il medica- *sapere com'*  
 mento sia per esser più efficace, e più fruttuo- *ella operi.*  
 so. Il companatico del desinare, e della cena *Varie sono*  
 sia carne lessa, e qualche poca di frittura di *le opinioni*  
 granelli, o di fegati di pollo. La sera però *ade' Medici:*  
 cena sarà bene totalmente astenersi dalla car- *Alcuni vo-*  
 ne, ed in sua vece pigliare due ova affogate, *gliono, che*  
 o nel brodo, o nell'acqua, o qualche altra ga- *rasciughi,*  
 lanteria. *altri, che*

La bevanda del desinare, e della cena sia *sciolga, ed*  
 una gentile bollitura di Salsapariglia, non già *altri, che*  
 di quella, che ha servito per fare la bollitura *raddolci-*  
 de' siropi, ma sia Salsa nuova, e non mai *sca. In sù-*  
 adoperata. E perchè per fare queste tali bolli- *ma ognano*  
 ture di Salsa sogliono comunemente i Medici *la discorre*  
 preparare essa con lavarla più volte in vino *a modo suo,*  
 generoso; io nel nostro caso m'asterrei volen- *ma la ve-*  
 tierissimamente da così fatta preparazione. *rità non si*

Non si dubiti del disseccare, e di questa sud- *scopre.*  
 detta Salsa, perchè non solamente non disec- *Il Redi in*  
 cherà, ma restaurerà l'umido radicale, e farà *questo caso*  
 mille altri buoni effetti, che soverchiamente *non appro-*  
 lungo farebbe il volergli noverare a quei Pro- *vava il la-*  
 fessori, che sono Maestri nell'Arte; e sebbene *vare la*  
 si temè in Livorno, che la Salsapariglia da *Salsap. con-*  
 principio mescolata colla Cina, potesse essere *Vino gene-*  
 di qualche pregiudizio al Sig. N. e perciò sti- *roso; il che*  
 ma-

*forse anche* marono bene i Medici torla via dal Siroppo ,  
*è superfluo* non essendosene veduto frutto veruno , dico che  
*in altre oc-* il frutto per ancora è ne' principj della sua  
*casioni .* maturità.

Terminata che farà la Salsa, credo, che bi-  
 sognerà ricorrere all' uso del Latte , ed allora  
 secondo lo stato del Sig. N. bisognerà pensare,  
 qual sorte di Latte sia per esser più a proposi-  
 to. Questo è quanto ho potuto scrivere in ese-  
 cuzione de' comandi fattimi ; e lo sottopongo al  
 dotto, e prudentissimo parere di chi assiste.

Per un vomito, ed un tumore invec-  
 chiato nel ventre inferiore con  
 febbre lenta.

**L'** Illustriss. Sig. N. N. sessagenaria son già  
 due anni, che continuamente è afflitta da  
 un ossinatissimo vomito, accompagnato da tut-  
 ti quegli altri mali, e accidenti, che son no-  
 verati nella puntualissima Scrittura del dottissi-  
 mo Sig. Mario Fiorentini, tra' quali considera-  
 bilissimi sono un tumore invecchiato non do-  
 lente, ancorchè molle, nella destra parte del  
*αρροφια*, ventre inferiore, una piccola febbre di due me-  
*ciòè* ma- si, e una emaciazione, che di giorno in gior-  
 grezza no va pigliando piede, con timore d' Atrofia.  
 Varie maniere di medicamenti in diversi tem-  
 mancanza pi sono state messe in opere da Uomini dotti,  
 di nutri- e sperimentati, cioè a dire l'acqua del Tet-  
 mento: tuccio più volte, l'acqua della Villa, diverse  
*αροφν vale* spezie di pillole, e di bevande purganti, il ra-  
 nutrimen- barbaro, l'assenzio, l'acciajo, il latte di Asi-  
 to, e da na, il terebinto di Cipro, la polvere specifica  
 quella vocedel Poterio, l'antimonio, il vino medicato, i  
 è il nostro brodi alterati, il Siroppo magistrale del Ferne-  
 tronfio, lio, insieme con altre sorte di Siroppi, la pol-  
 vere

vere di occhi di granchi, la polvere viperina, cioè grasso molte razze di serviziali, di emulsioni, di lat-gonfio. Otate, di olj, di balsami, d'impiastri, di fo-  
mero:τροφε mente, di docce e naturali, e artificiali, ed il νομα, onde tutto sempre indarno, e senza conseguire la tronfia, bramata salute. Or quali medicamenti potrà cioè gon-  
 io proporre? Si può egli sperare, che quel tu-  
 fia.

more invecchiato di dodici anni, il quale, a mio credere, è la pietra dello scandalo, e l'origine, e la sorgente de' mali di questa Signora, abbia a voler cedere nell'età di sessant'anni, se non ha ceduto in quella di quarantotto, o di cinquanta? Si può egli credere, che quello stomaco affaticato da tanti medicamenti, stemperato, e aperto da tanti fughj acidi simili all'acqua forte, che giornalmente lo irritano, e lo molestano, abbia da racquistare il naturale suo stato? Io per me lo vorrei credere, ma non posso indurmi nè meno ad immaginarmelo. Che si ha egli da fare? Parlerò con la mia solita, e sincera libertà; e tanto più, che debbo parlare col Sig. Mario Fioren-  
 Lodi del  
 tini, il quale ha verificato il pronostico da me Sig. Mario  
 già fatto della sua Persona, nell'esser divenuto Fiorentini  
 uno de' più dotti, de' più oculati, e de' più di-  
 Medico  
 screti Medici della nostra Italia. Lucchese.

Tra i rimedj piacevoli, gentili, e delicati, ardirei di proporre il seguente, mentre però ne avessi l'approvazione, ed il giudizioso consenso del Sig. Fiorentini, e spererei, che la Signora ne fosse per ricevere un giovamento grandissimo. Mi piacerebbe, che si tornasse all'uso del latte di Asina, per molti mesi, ma però nell'uso del latte di Asina si tralasciasse ogni altra  
 Dieta lat-  
 sorta di cibo. In somma vorrei, che la Sig. tea, della  
 vivesse di solo solo latte, pigliandone una por-  
 quale si  
 zione la mattina a buon'ora, un'altra nell'ora parla e  
 del desinare, un'altra nell'ora della meren-  
 lungo nel  
 da, ed un'altra nell'ora della cena. Non Tomo V. di  
 mi restringo a scrivere quant'once per porzio-  
 questa O-  
 ne se ne dee prendere, perchè ciò apparterrà perà in  
 alla manierosa discretezza del Sig. Fiorentini, una Let-  
 che tera e di



*eni altresì* che sarà presente, e vedrà giornalmente il bi-  
*più diffu-* sogno del crescere, e dello sminuire, e che  
*samente si* considererà che lo stomaco della nostra Illu-  
*ragiona in* striss. Sig. non ha bisogno di essere soverchia-  
*una Scrit-* mente caricato. Nel tempo del latte mi pia-  
*tura che necerebbe* di astenermi da qualsivoglia altra be-  
*fece il Redi* vanda, particolarmente da quella del vino.  
*ex professo,* Che se pure talvolta il giorno, fra giorno, o  
*da stam-* la notte inforgesse la molestia della sete, lo-  
*parsi ora* derei l'uso del brodo, o di qualche acqua ac-  
*per la pri-* concia, come cedrata, sorbetto ec. ma ioprati-  
*ma volta* tutto la bollitura dell'erba Tè, che nel nostro  
*dopo iCon-* caso sarà molto profittevole, non si scordando  
*sulti.* di far di quando in quando qualche piacevole  
 serviziale. Che è quanto ho potuto brevemen-  
 te dire, e sia per non detto, mentre non ven-  
 ga dal Sig. Fiorentini approvato. Io però ne  
 spererei tutte quelle utilità, le quali nel no-  
 stro caso si possono sperare. Piaccia al Signor  
 Iddio di consolare questa Illustriss. Sig., come  
 io desidero, e le auguro.

Per febbri, flussioni podagriche, ardo-  
 re di stomaco, e stitichezza  
 di ventre.

**H**O letto la Relazione, da dottissimo, ed  
 esperimentatissimo Medico fatta, intorno  
 a' mali di Sua Eccellenza il Sig. Presidente ecc.  
 onde, così pregato, non manco di aggiungere  
 le seguenti considerazioni, quali sottopongo al  
*Si adatta* giudizio, ec.  
*il Redi al-* E' l'Eccellentiss. Sig. Presidente d'anni 60. e  
*la sentēza* di un temperamento sanguigno subbilioso, di  
*degli Anti-* fegato caldissimo, di cervello caldo, e umi-  
*chi, i quali* do; ha patito a' tempi addietro flussioni falsu-  
*vollero, che* ginose alle spalle, agli occhi, alle fauci. Po-  
*la natura* co fa ha patito di febbri, e di flussioni poda-  
*de' nostri* griche, con qualche sollievo alloraquando dal  
 suo

suo corpo sono usciti escrementi biliosi, e me- *tempera-*  
lancolici, e che la natura ha tramandato fuo- *menti cõ-*  
ra gran copia d' orine grosse, e sedimentose. *sistesse*  
Patisce ancora talvolta di un ardore di stoma- *nelle quat-*  
co molestissimo, il quale, come vien riferito, *tro prime*  
non vuol cedere se non alla bevanda del vino *elementa-*  
più generoso. In oltre si querela il Sig. Pre- *ri quali-*  
fidente, che il suo corpo non fa giornalmen- *tà, cioè*  
te l'ufizio suo, nel mandar fuori le fecce, e *caldo,*  
che però è necessitato ricorrere alla frequenza *freddo, u-*  
de' Clisteri, onde desidera qualche ajuto non *mido, e*  
volgare o triviale, per mantenersi il corpo lu- *secco: ma*  
brico. *con tutto*

Per queste suddette relazioni, crederei che *ciò si sa,*  
tutt' i mali di S. Eccell. fossero cagionati da una *che egli*  
grandissima quantità di minime particelle sul- *come gran*  
furee, focose, salmastre, mobilissime, e facilis- *Filosofo*  
sime a mettersi in impeto di turgenza, le qua- *era d'al-*  
li particelle sulfuree, focose, salmastre, mobi- *tro pare-*  
lissime compongono in gran parte, non sola- *re.*  
mente il sangue di Sua Ecc. ma ancora tutti *Idea del*  
gli altri fluidi, che corrono, e ricorrono con *male be-*  
perpetuo circolo per li canali del suo corpo. *nissimo*  
Non mi estendo di vantaggio sopra di ciò, per- *concepi-*  
chè so che a' dottissimi Medici è ben noto; e *ta.*  
per questo riguardo apporterò qui appresso al-  
cune cose generali, toccando poi a Sua Eccel-  
lenza, e alla destrezza de' suddetti Medici il  
considerare se siano applicabili al nostro caso.

Vorrei che il Medico, alloraquando medica  
l'Eccellentissimo Signor Presidente, non avesse  
mai per primo, e principale suo scopo il gua-  
rirlo da' mali, che lo molestano, ma bensì il  
conservarlo in vita, per poter porgere a quei  
mali nello scopo secondario tutti quei lenitivi,  
che rendono il vivere men travaglioso. Fra  
questi rimedj loderei molto il solo Clistere,  
ma sia Clistere mollitivo semplice, e senza la  
vana pompa di quei tanti, e tanti ingredien-  
ti misteriosi, che o per rompere i flati, o per  
far maggiore evacuazione vi si sogliono comu-  
nemente aggiugnere. Sia in somma il Clistere

composto di puro brodo , con la giunta solamente dello zucchero , e del butirro . Nè s' inquieti mai il Sig. Presidente quando il Clistere farà poca operazione , anzi allora si rallegri , perchè allora i suoi intestini rimarranno più mollificati , meno smunti , e rifeccchi , e per conseguenza appoco appoco si ridurranno in grado di poter senza ajuto sgravarsi dalle fecce spontaneamente . A questo fine ho sperimentato maravigliosamente utilissimo in pratica il farsi per molti giorni continuamente ogni sera un piccolissimo Clistere , composto di sole onc. vj. di brodo , al quale siano aggiunte ij. o iij. once di butirro , e non altro . Questo piccolo suddetto Clistere si suol ritenere lungamente negl' intestini , onde ha tempo di mollificare le pareti , di togliere alle fibre componenti la rigidità , e siccità ; ha tempo ancora d' inzuppare , e di ammolire le fecce , e così esse fecce si rendono più obbedienti , e più cedenti al moto peristaltico de' medesimi intestini .

*Rimedio efficace d' invenzione del Re di . Vedi ancora nel Tomo V.*

*Spesse volte la Stitichezza del ventre suol crescere coll' uso de' Solutivi , i quali portano fuori del Corpo anco le parti più liquide.* La stitichezza del ventre è un male , che non vuol esser vinto con affalti furiosi , e violenti , ma bensì con un lontano , piacevole , e continuo assedio : Quindi è che soglio sempre lodare per la debellazione di questa malattia quei rimedj semplici , che nel vitto quotidiano si pigliano , e che ci son somministrati dall' orto , e dal campo . E soglio astenermi , per quanto è possibile , da que' gagliardi , e violenti , che dalla Farmacia ci sono somministrati , i quali veramente operano , e producono i loro effetti , ma lasciano poi gl' intestini rifeccati , onde sempre più cresce , e si augmenta la stitichezza ; In oltre se operano una volta , o due , o tre , cominciano poi a non operar più , conciossiachè la natura si assuefa agli stimoli di quel medicamento , e più non lo cura . Contuttociò è forza , e mera necessità talvolta avere in pronto qualche medicamento per servirsene al bisogno . Fra questi tali medicamenti io non trovo cosa più opportuna per servizio di Sua Eccell. che

che il lungo, e continuato uso della polpa di Cassia, ma sia pura, semplice, senza il mescolamento di quegli ingredienti, e di que' correttivi, che si sogliono comunemente aggiungere alla Cassia.

Io costume felicemente di darne dr. ij. sole per volta, e non più, immediatamente avanti il desinare. Se la sera avanti cena ella ha mosso il corpo, non occorre altro: Se non l'ha mosso, fa di mestiere di ripigliarne di nuovo avanti cena due altre dr. e così avanti desinare, e avanti cena andar continuando ogni giorno questo innocentissimo medicamento fino che il corpo non si muova, perchè quando con questa continuazione arriva a muoversi, suole il ventre rimaner lubrico per lungo tempo. Potrebbe la polpa della Cassia esser accusata da alcuni come flatuosa, ma che questa sia un'accusa ingiusta, si conoscerà facilmente da chiunque voglia sodamente considerare non solo la natura di essa Cassia, ma altresì, per quanto arriva l'umano intendimento, voglia considerare la cagione efficiente de' venti, la qual cagione in gran parte fu nascosa da Dio ne' tesori della sua somma sapienza. Se la Cassia è flatuosa, perchè non saranno flatuosi tanti, e tanti altri Elettuarj medicinali, nelle di cui composizioni entra la Cassia? Mi si risponderà per avventura, che questi tali Elettuarj sono corretti con quantità d'aromati, e di altre misteriose, e speciose Droghe Indiane, le quali rompono, e dissipano i flati. Io per me mi sentirei inclinato a credere, che quelle Droghe, e quelli Aromati fossero quelli, che cagionassero i flati, e che la Cassia non per altro fosse flatuosa, se non perchè noi Medici lo affermiamo, e lo credono parimente gli Ammalati, e credendolo, quando anno pigliato la Cassia, d'ogni minimo motivo di flato, che sentono bollire per gl'intestini, ne danno la colpa alla medesima Cassia, senza sapere, o voler pigliarsi pena di pensar più oltre. Ma sia la Cassia fla-

*Non ap-  
prova i  
correttivi  
della Cas-  
sia.*

*Accusa  
data in  
giustamē  
te alla  
Cassia.  
Son di-  
verse le  
opinioni  
de' Filo-  
sofi intor-  
no all' o-  
rigine del  
vento, e  
quà si a-  
datta be-  
ne quel  
verso del  
Berni,  
Chi set  
becca in  
un modo,  
e chi nel-  
l'altro.  
Di questo  
disingan-  
no sono i  
Medici  
debitori  
al Redi.*

tuosa quanto mai esser flatuosa si possa ; che gran male può mai cagionare un poco di flato, da una piccola porzioncella di Cassia risvegliato nel largo, e capacissimo canale degl' intestini ? Consideriamo quante cose peggior della Cassia, e più flatuose si mangiano giornalmente per soddisfazione del palato, e non si ha timore alcuno . Consideriamo se sia maggiore l' utilità, che si cava dalla Cassia nel tenere il ventre lubrico senza alterazione veruna, o il danno di qualche poco di flato da essa Cassia prodotto, che pure da essa non è prodotto . Per mutar forma di medicamento, il che talvolta è necessario, questa istessa polpa di Cassia è da me fatta accomodare in forma di una Conserva, o confezione con Giulebbo di fior d' Aranci, ed è cosa gratissima al gusto, e medicamento proprio da darne, e se ne piglia due cucchiajate per volta. Allo stesso fine di mantenere il corpo lubrico, loderei che nel tempo della Primavera per molti, e molti giorni si pigliasse ogni mattina nello svegliarsi dal sonno la seguente innocentissima decozione, grata al gusto, e non ingrata alla vista, perchè essendo diligentemente manipolata, rassembra nel colore, e nella limpidezza ad un Claretto ; e questa così fatta decozione ammollicce il ventre, ma quel che più importa, retunde, e collega le particelle sulfuree, salmastre, e mobilissime del sangue, e degli altri fluidi del nostro corpo, e le addolcisce, e le tempera, ed è la seguente.

*Si vede, che il Re di praticar a molto quell' in/ ègna. m' ento di C' elso che in medi- c' ando si è lee con- i descende- re al ge- nio dell' Ammala- to, e non obbligar- lo a in- gozzare delle cose stomache- voli, e spiacenti; sebbene in alcuni casi è necessa- rio fare diversa- mente.*

In onc. x. in circa d' acqua comune si faccia levare un bollore a un gran manipolo di fiori di viole mammole fresche, e ben netti da' loro gambi. Si levi subito dal fuoco, si coli, e si sprema forte, e nella colatura si faccia levare di nuovo un bollore a un altro manipolo di fiori di viole, si coli di nuovo, e si sprema forte, e once vj. di detta colatura si raddolciscono con onc. j. e mezzo, o ij. di Giulebbo di tintura di viole mammole, e si aggiunga una

una mezz' oncia di sugo di limone spremuto. Si coli di nuovo, e si usi come si è detto. In vece di acqua comune, si può fare la suddetta decozione in sufficiente quantità di brodo di carne non salato. Molte volte è giovévole, e particolarmente quando il siroppo violato solutivo è fatto di fresco, il pigliarne la mattina nello svegliarsi iij. once, stemperato in brodo di pollastra, o di altra carne, con un poco di sugo di limone. Non rammento le prugne di Marsilia, le susine amoscine, le passule di Coranto, il zibibo, l'uso dell'erbe nelle minestre, e il moderato uso de' frutti la State, perchè son cose troppo note, ma da non tralasciarsi. Non è già da tralasciare lo avvertire, che molte volte il troppo desiderio ansioso di mantenersi il corpo lubrico, fa empierli lo stomaco soverchiamente, e con soverchia frequenza di cose, le quali per altro son pregiudiciali alla sanità, e perciò in questo bisogna sfuggir sempre il soverchio, e governarsi con accortezza, e col consiglio prudente del Medico, che familiarmente assiste.

Quanto poi s'appartiene alle flussioni podagriche, dirò liberamente il mio parere. Si rallegrì Sua Eccellenza, quando elle compariscono tali flussioni a' piedi, e alle mani, poichè sono un effetto della sua buona natura, e della sua buona complessione, che per isgravare le viscere interne, e più nobili, tramandano gli escrementi soverchi, e viscosi alle parti esterne, e men nobili. La consolazione de' podagrosi, è la certezza della lunga vita. Pertanto Sua Eccellenza non si lasci mai persuadere da' ciarlatani, e dalle donniciuole, a farsi impiastri, e unzioni a' piedi podagrosi, o per mitigare il dolore, o per iscacciarne via l'umore concorso, perchè tali impiastri, e unzioni vanno direttamente ad attaccare la vita, sotto specie di un lusinghevole, e specioso pretesto.

*Tanto appunto dice di sopra c. 13.*

*I medicinali locali son dannosi alle Goste.*

Quanto a quello, che nella Relazione si dice, che Sua Eccellenza patisca sovente un ar-

dore di stomaco molestissimo , il quale non vuol cedere , se non alla bevanda del vino più generoso , io tengo , e credo per fermo , che l'ardore dello stomaco in S. Eccellenza non provenga da altro , che dalla bile , la quale versata nell'intestino duodeno regurgiti allo stomaco ; e questa bile regurgitata allo stomaco non solamente lo travaglia per se medesima , ma ancora mescolata in esso stomaco con alcuni sughi acidi dalle piccole glandulette spremuti , ne nasce per necessità un bollore caloroso , che cagiona questa molestia d'ardore provata da Sua Eccellenza . Io non biasimo , a luogo e tempo , l'uso di un sorso di vino generoso , ma metto in considerazione , se fosse opportuno alle volte lo innacquare e la bile , e il sugo acido dello stomaco con qualche liquore men caloroso del vino , e meno purgante . Ma sia come esser si voglia , io non loderò mai , che Sua Eccellenza usi continuamente vini generosi , alti , e potenti , e senza mescolanza di una buona quantità d'acqua . Lo stesso affermo dell'

*Uso del* *Vino in-* *trodotto da* *Noè . Il* *Vino nuo-* *ve molto* *a' fanciul-* *li, secondo* *il parere* *di Gale-* *no, affer-* *mado, che* *iis, qui* *crescunt,* *Vinum* *x. o xij.* *mattine* *la seguente* *bevanda* *un dì sì,* *adversa-* *turquam* *Rx.* *Sena dr. xij.* *Crem. di Tartaro onc. j.* *Se-* *maxime.* *bestini num. xvj.* *infondi in suff. quantità d'ac-* *qua comune per xij. ore alle ceneri calde, in fi-* *ne fa levar un bollore, cola, spremi, e aggiu-* *gni alla colatura: siropo violato solutivo onc. x.* *lugo*

acquavite, e del rosoli, e loderò, e commenderò sempre i vini piccoli, gentili, e facili a passare, e bene innacquati. Quando gli uomini bevevano acqua, dicono le sacre carte, che vivevano lo spazio di 900. anni, e più; ma dopo che da Noè fu introdotto l'uso del vino, considero che molto fu accorciato il nostro vivere.

Mi accorgo , che mi son allargato più del dovere , laonde concludo , che crederei per la conservazione della sanità di Sua Eccellenza , che fosse per esser molto utile , se ogni anno nella Primavera , e nell'Autunno pigliasse per un dì sì, e un dì nò alternativamente .

*Rx.* Sena dr. xij. Crem. di Tartaro onc. j. Se-  
maxime. bestini num. xvj. infondi in suff. quantità d'ac-  
qua comune per xij. ore alle ceneri calde, in fi-  
ne fa levar un bollore, cola, spremi, e aggiu-  
gni alla colatura: siropo violato solutivo onc. x.  
lugo

fugo di Limone onc. ij. acqua di fior d' Aranci onc. j. con chiare d' uovo, quella chiarisci s. l' a. cola per carta sugante, e serba per pigliarne onc. iv. o v. per mattina, un dì sì, e un dì nò, crescendo, e calando.

Il giorno, nel quale si piglierà la bevanda sola, si pigli ancora la sera avanti cena l' infrascritta. *R.* Acqua di viole onc. vj. giulebbo di tintura di viole onc. j. e m. misce per usar come è detto. In quei giorni di mezzo, ne quali non pigliasse la bevanda solutiva, è necessario pigliar once vj. di buon brodo di carne, raddolcito con giulebbo di tintura di viole, o di mele appie.

Il Medico assistente consideri, se stia bene cavar un poco di fangue, o dal braccio, o dalle vene emorroidali con le sanguisughe. Io sarei inclinato a cavarlo alla Primavera, e tralasciarlo all' Autunno.

Terminato il suddetto medicamento, si continuerà per molti giorni a usar brodo di capone puro, e semplice. Se Sua Eccellenza sarà amico de' brodi, ne ritrarrà gran giovamento.

Questo è ciò, che per ubbidire a chi devo, sottopongo al giudizio d' ogni più savio, e dotto Assistente, pregando il Medico de' Medici per una salute tanto preziosa, ec.

Per dolori articolari, e nefritici, flussioni false, debolezza di capo, e di stomaco, con diminuzione di udito, ec.

Questo Illustriss. Signore, che presentemente si trova nel cinquantesimo anno della sua età, per quanto posso raccogliere dalla dottissima, e puntualissima Scrittura, tra-



sneffami dal dottissimo Sig. Mario Fiorentini, è stato infino a qui sottoposto per intervalli a molte, e diverse malattie, come sarebbe a dire, dolori artritici, dolori nefritici per cagione di calcoli, suppressioni di urine, reumatismi, raucedini, toffi moleste, febbri con effusioni false, e con sudori, principj di vertigine, debolezza, e gravezza di capo, con fastidj di stomaco, zutolamenti, e mormorj nell' orecchio sinistro, con diminuzione notabile di udito, con universale magrezza di tutto il corpo, con osservarsi, che altresì la milza, da alcuni mesi in qua, è un poco più gonfiata, e più duretta di quello, che comporta la naturale costituzione di una milza; e di più dal giorno ventiquattresimo di Settembre in qua, dopo aver bevuto le Acque della Villa con giovamento, gli è tornata la febbre, la quale non è intermittente, ancorchè venga a qualche declinazione, e se ne vegga la remissione manifestissima, due, o tre ore avanti il mezzo giorno, con un leggier raffrescamento delle mani, e de' piedi. A questa febbre dall' oculatissimo Sig. Fiorentini è stato soccorso fin a qui con opportuni rimedj, chirurgici, e farmaceutici, e si continua ancora a soccorrere. Desidera con molta ragione questo Illustrissimo Sig. liberarsi da questi suddetti mali, e particolarmente da queste frequenti febbri, che con tanta frequenza lo affaltano, e dalla magrezza, e dalla qualifia gonfiezza della milza, e con tanto più di ansietà egli ciò brama, quanto che infiniti infinitissimi medicamenti ha messi in opera, da

*Si nove-* dieci mesi in qua, senza frutto veruno. Ed in  
*rano gra-* vero, che i medicamenti sono stati assaiissimi,  
*ziosamen-* imperocchè tra essi si noverano piacevoli solu-  
*te i me-* tivi di cassia, di siropo aureo, di manna, in-  
*dicamenti* fusioni di sena, di rabarbaro, siropi di cinque  
*praticati,* radici, cicoria, composto di Niccolò, il tartaro  
*per isber-* vitriolato, il sal d'acciajo, il croco di Mar-  
*tarne l'a-* te aperiente, il vino acciajato con diverse ma-  
*bufo.* niere di brodi medicati, e alterati, con radici,  
*Di Niccolò* e con

e con erbe: si noverano parimente i medicamenti diaforetici, i medicamenti addolcitivi l'acrimonia, e la mordacità degli umori, i medicamenti corroboranti il capo e le viscere, insieme coll' antimonio diaforetico, col carabe, coi coralli, col corno di cervo, con la pietra Bezoar. In oltre si è usata la polvere viperina, i morselletti fatti di carne di vipere, un lattuario magistrale, manipolato con semi freddi, con erbe capitali, e con radiche di China, e di più il magistero di occhi di granchi, la terra sigillata, ed il sal viperino; insieme con molte, e molte altre forte di conserve, di giulebbi, e di emulsioni; e quindi il latte di Capra, senza tralasciare i cauterj, le coppette, e le fregagioni.

Or dunque, che si ha da fare per servizio e consolazione di questo Illustriss. Signore? Dirò con ogni libertà il mio sentimento, che è quello stesso, al quale parmi, che abbia la mira il Sig. Fiorentini. Io tengo per certo, che tutti i sopraddetti travagli non sieno cagionati da altro, che da fluidi, che scorrono pel corpo di questo Illustrissimo Signore, i quali fluidi sono di diverse nature, e tutti pieni di particelle ignee, e tutti facili, e facilissimi, e più che facilissimi a mettersi in impeto di effervescenza, e di bollore, e particolarmente quando si mescolano insieme, al che gli ajuta ancora il moto, e forse anco qualche intasatura de' solidi, per li quali essi fluidi passano nel loro circolare indefesso, e perpetuo movimento. Fa dunque di mestiere, per quanto sia possibile, impedire, o modificare ne' fluidi questa facilità tanto grande, di mettersi in impeto di effervescenza. Non dispererei, che ciò si potesse, e col tempo, e con la pazienza, e con una cieca obbedienza ottenere, e con un modo di vivere opportunissimo, e lunghissimamente usato, ed osservato. Ma che forse non è stato obbediente questo Illustriss. Sig. mentre ha pigliato tutti i soprammentovati medicamenti

*che altrimenti si chiama di Niccole. Così detto da quel Niccolò Faluccci Med. anti-co Fiorentino, seppellito nel Cimiterio del Duomo, cõ Iscrizione, dalla porta verso la Canonica.*

*Siegue con molta lepidezza a*

men-

*sfatare* menti? Sì, è stato obbedientissimo, ma da quì  
*l'abuso del* avanti bisogna che usi un'altra sorte di obbe-  
*troppo me-* dienza. Infino a quì egli è stato obbedientif-  
*dicarsi.* simo in pigliare medicamenti usciti dalle sca-  
*Ippocrate* tole degli Speziali, ed inventati dall'arte uma-  
*asserisce,* na. Da ora innanzi s'imo necessario necessa-  
*che la Na-* rissimo, che egli tralasci tutti questi medica-  
*tura è me-* menti, e ricorra a quegli, che semplicissimi ci  
*dicatrice* sono somministrati dalla natura, vera medica  
*de' mali.* di tutti i mali, e che ne sa molto più di quel-  
*Ai φυσικες* lo, che ne posson mai sapere tutte le arti, e  
*των υγιων* tutte le diligenze de' più sperimentati manipo-  
*υτροι.* latori delle Spezierie, e delle chimiche Fonde-  
*Giova ta-* rie. Di più se questo Illustriss. Signore vuol  
*lora il sop-* godere lunghezza di vita, s'imo necessario,  
*portare pa-* che egli si renda obbediente a credere, che non  
*zientemen-* è possibile ottenere per via di arte umana, che  
*te alcuni* egli di quando in quando non abbia a provare  
*malori, sē-* qualche piccola indisposizioncella, o di artri-  
*za curarli* tide, o di nefritide ec. ma queste saranno in-  
*perchè con* disposizioncelle, che trattate con piacevolezza,  
*essi si può* e secondo i dettami della natura, non lo met-  
*vivere lun-* teranno in pericolo della vita; il che seguireb-  
*go tempo, e* be se egli da quì avanti volesse eternamente  
*spesse volte* con le violenze dell'arte medicinale pretendere  
*arviene,* di sradicare onninamente tutti quanti i suoi  
*che per vo-* mali, perchè la violenza di tanti medicamenti  
*ler guarir-* gli indebolirà sempre più le viscere, e sempre  
*ne, si muo-* più gli metterà in effervescenza i fluidi.  
*re.*

Io so, che parlo troppo libero, e che per con-  
*Questa* sequenza non farò grato, ma io non ho altra  
*libertà di* maniera più sicura per ben servire, e per servir  
*parlare è* da dovero questo Illustriss. Signore, al quale  
*assai lode-* chieggo perdono della mia libertà, e lo sup-  
*vole ne'* plico a voler aver l'udito al mio buono, e  
*Medici, co-* riverente desiderio.

*me quella* Supposto dunque questo, che avanti ho ac-  
*che giova* cennato, il mio pensiero sarebbe il seguente,  
*molto alla* rimettendomi però in tutto, e per tutto. Quan-  
*salute de-* do arriveranno queste mie lettere, o la febbre  
*gli uomini.* si farà totalmente ritirata, ovvero per ancora  
 ve ne farà qualche residuo. Sia quel che esser  
 si voglia. Metto in considerazione alla ocula-  
 tissi-

tissima prudenza del Sig. Fiorentini , se fosse per esser cosa opportuna il dare ogni mattina a questo Sig. cinque , o sei once in circa di siero di Latte depurato , non raddolcito con cosa veruna , ma puro , e semplice , e depurato , senza servirsi nel depurarlo di altra cosa che delle semplici chiare d'uovo . Continuerà per molti giorni a pigliar il suddetto siero , ed in questo tempo , per mantenersi il corpo disposto , e lubrico , non si varrà di altro che del semplicissimo Clistere fatto un giorno sì , ed un giorno nò , ovvero un giorno sì , e due giorni nò . Usato per molti giorni questo siero depurato , crederei che fosse bene far passaggio al siero non depurato , cioè a dire al siero , che scola da per se medesimo dal Latte quagliato . Ed anco questa sorta di siero non vorrei , che fosse mescolata con cosa veruna , che avesse del medicinale , ma si pigliasse puro , e semplice la mattina a ora di siroppo , dormendovi sopra una o due ore , non tralasciando l'uso de' Clisteri sopraddetti . Continuato questa seconda sorte di siero per qualche settimana , vorrei che si facesse poscia passaggio ad un lungo lungo uso del Latte d'Asina , pigliandolo la mattina di buon'ora , conforme ho detto del siero , e dormendovi sopra . Oh , mi farà detto , questo Illustriissimo Signore volle cominciare ne' tempi trascorsi a prendere il Latte di Capra , e bisognò lasciarlo stare , perchè lo stomaco non lo voleva . Io credo , che questa volta lo stomaco non vi repugnerà , essendosi fatto il passaggio dal sottilissimo siero depurato , al Latte gentilissimo di Asina ; E tanto più credo , che lo stomaco non vi repugnerà , se questo Illustriissimo Signore vorrà essere obbediente a credere , che non gli alberelli dello Speziale , ma le semplici cose della natura lo anno a guarire ; e vorrà altresì credere , che egli non ha nè poco , nè punto lo stomaco freddo , anzi che lo ha ottimo , e vorrà pur credere ancora , che il Latte di Asina non fa mai mai male a nessuno di coloro , i quali sono

*Maniera  
per depu-  
rare il Siero.*

*Il Latte di  
Asina suol  
esser molto  
gentile , e  
facile a  
digerirsi .*

sono offervanti nel mangiare , e nel bere ag-  
giustatissimo , e secondo che dalla prudenza del  
Medico è stato prescritto , e si mantengono il  
corpo lubrico per via di semplicissimi Clisteri  
fatti alternativamente un giorno sì , e un gior-  
no nò.

Si offervi dunque da questo Illustrissimo Si-  
gnore con ogni puntualità maggiore la regola  
della vita , e particolarmente intorno al man-  
giare , ed al bere , Io non ne verrò alle par-  
ticularità , perchè a lui assiste il dottissimo Sig.  
Fiorentini . Due sole cose rammenterò , cioè a  
dire l'astinenza dal vino , e nel tempo del fie-  
ro , e del latte , il non prender la sera altro  
per cena , che un par d'uova , ed una sempli-  
ce minestra , di qualsisia sorta , che più aggra-  
di all' infermo . Che è quanto ho saputo , e  
potuto dire con tutto l' affetto del cuore , ri-  
mettendolo però ad ogni miglior giudizio , e  
particolarmente a quello del Sig. Fiorentini .

### Per una Diarrea .

**G**Li Eccellentissimi Signori , e prudentissi-  
mi Medici , che assistono quotidianamen-  
te alla cura dell'Eminentissimo , e Reverendis-  
simo Signor Cardinale N. N. scrivono nella  
loro ben distinta , ed accuratissima relazione me-  
dicinale , che i lunghi mali di Sua Eminenza  
nello stato presente consistono in una lunga  
Diarrea , la quale infastidisce cinque , ovvero  
sei volte il giorno ; ma però senza dolore al-  
cuno , e senza veruna infiammazione , con con-  
tinua inappetenza , ed agitazioni di stomaco ,  
e massime circa l'ore del pranzo , con la cor-  
rispondenza alcune volte del cuore istesso per  
la quantità , come essi dicono , e per la gros-  
sezza de' flati cagionati , e prodotti dagli acidi  
soverchi , che continuamente si sogliono tro-  
vare nel di lui corpo . Stante questo , e suppo-  
sto per verità , mi fo lecito , e me ne prendo  
l'ar-

l'ardire, di proporre premurosamente l'uso dell'acqua del Tettuccio, col prenderne, se paresse opportuno a' Signori, ch'assistono, col prenderne, dico, quattro, o cinque passate con le solite convenienze, e dovute preparazioni, e dovute regole, potendo quest'acqua del Tettuccio giovare notabilmente alla Diarrea, ed alla generazione de' flati; e potrebbe infallibilmente corroborare, e fortificare lo stomaco, e ripulire gl'intestini, non trascurando di fare del continuo de' Clisteri manipolati sempre con la medesima acqua del Tettuccio.

Terminato il medicamento dell'acqua del Tettuccio, mi sentirei inclinato a proporre per molte mattine il prendere ogni mattina prima di levarsi di letto, un'ora almeno avanti, il Caffè fatto in acqua di Nocera, o in brodo di piccion terrajuolo; brodo, dico, cioè senza sale, digrassato, e senza essere raddolcito nè con zucchero, nè con altri siropi medicinali, nè con altri giulebbi, che per delicatezza comunemente vengono a essere adoperati ne' brodi. Che è quanto posso con ogni sincerità dire, e prego umilmente il Signore Iddio, che sia per essere di qualche giovamento a Sua Eminenza.

*Acqua del  
Tettuccio  
giova alla  
Diarrea.*

*Vien proibito què l'uso delle cose dolci, perchè s'glion muovere il corpo.*

Per una Caligine di vista, e principio di suffusione, dopo un' infiammazione d'occhi.

**S**Upposto vero, quanto nell'accurata, e diligente Relazione sta scritto, non è meraviglia alcuna, che il Signor N.N. dopo essere stato lungamente affalito da una dolorosa, e pertinace infiammazione di quella tunica, che nell'occhio si chiama adnata, o congiuntiva, si lamenti ora di qualche caligine della vista, e di qualche principio di suffusione, mentre che per

per lo più si fa da quell'umore, che aqueo da' Medici è nominato. Non è maraviglia parimente, che questa caligine, e suffusione per ancora non cedano a' medicamenti, imperocchè l'infiammazione della tunica adnata non è viata, e non è doma, anzi continuamente si fa vedere, ancorchè accompagnata da accidenti più miti, e più piacevoli.

*Quæ relin-*  
*quantur*  
*in morbis,*  
*recidivas*  
*facere con-*  
*fueverunt.*  
*Ipocrate.*

Egli è dunque necessario, prima di ogni cosa, tor via le reliquie di questa infiammazione, perchè altrimenti quelle medicine, che si applicheranno all'occhio per portar giovamento alla caligine, e alla suffusione, e per ridurre l'umore aqueo nel pristino stato, tutte faranno di notabile pregiudizio all'infiammazione, e per conseguenza sempre nuova suffusione si farà all'occhio; e se si farà nuova suffusione, l'umore aqueo resterà sempre più turbato, e la vista sempre più caliginosa, e l'occhio tutto continuamente infiacchito, diventerà sempre più languido, e più soggetto ad essere offeso dagli oggetti gagliardi, e ben luminosi: E non farebbe anco gran cosa, che la continua, e reiterata suffusione all'occhio, oltre all'intorbidamento dell'umore aqueo, lo facesse ingrossare,

*Il troppo*  
*lume è no-*  
*civo alla*  
*debolezza*  
*della vista.*

*Questo fo-*  
*rame si di-*  
*lata, e si re-*  
*stringe na-*  
*turalmēte*  
*a propor-*  
*zione del*  
*maggior,*  
*e minor lu-*  
*me, che*  
*trova.*

e crescere, onde cresciuto più del dovere, potrebbe poi sforzare, stendere, e dilatare quel forame, che nella tunica uvea si chiama pupilla, la quale dilatata, ammettendo più lume di quello che fa di bisogno, ne seguirebbe forse, che la vista farebbe molto meglio l'ufizio suo nel tempo del calar del giorno, che nelle ore, nelle quali il Sole con più gagliardia somministra la luce all'aria.

Per vincere dunque l'infiammazione dell'occhio, opportunissime sono state le iterate, e reiterate flebotomie: e se continuasse la di lei ostinazione, mi sentirei volentieri inclinato a proporre nuovo sangue delle vene emorroidali con le mignatte.

Il divino Ipocrate ci lasciò scritto negli Aforismi, che se a' Lippi sopraggiunge il flusso di

cor-

corpo , fuol esser loro di grandissima utilità ; perlochè Galeno ebbe a dire , che se questo flusso non veniva spontaneamente per moto della natura , dovea il Medico procurarlo con l'arte ; quindi avviene , che farei di parere , che nello stato presente questo Sig. cominciasse di nuovo , e quanto prima , ad evacuare il suo corpo , non solo con serviziali , ma ancora con altri medicamenti diversi , e in varie forme presi per bocca epicraticamente , cioè a dire una mattina sì , e l'altra nò , e continuasse per molti giorni , mescolando sempre con gli evacuanti quelle cose , che da' Medici sono credute appropriate per gli occhi , ed in particolare la Calendula , l' Eufragia , il Finocchio , nobilitato di tal facoltà , per quello che di lui dicono gli Scrittori della naturale storia .

*Accorgimento del Redi per non impetarsi nelle operazioni*

Evacuato bene , e rievacuato il corpo tutto , dovrebbe necessariamente cedere , e l' infiammazione , e la cagione ; ma se non cedessero allora , consiglierei in tutte le maniere di venire all' uso de' vescicatori alle spalle , e se dopo questi pur anco la caligine , e l' offuscatione continuasse , crederei , che fosse necessario venire all' uso di un decotto di Cina , e di Viduli sogliopere , con la giunta di qualche poca di Salsapariglia , e di Sassafras , preparata secondo l'Arte con altre erbe , radici , e semi appropriati , con un' esattissima dieta , consistente non solo nella parcità del mangiare , e del bere , ma nell' astinenza dal vino , ne' tempi convenienti , e nel non commettere errori nelle altre cose da' Medici chiamate non naturali , facendo gran capitale de' consigli a questo proposito , dati da Seneca Ep. 93. *Non est quod proxinus imbecillam aciem &c.*

*ni dubbio- se dell' erbe , alle quali spese se volte gli Scrittori troppo credere di Vi- duli sogliopere no attri- buire molte virtù , che realmente non hãno.*

In questa maniera , e per questa strada mi sono trovato infinite volte a guarire infiniti di simili mali ; ma se questo più ostinato degli altri non volesse cedere ( il che non credo , ) allora bisognerebbe far della necessità virtù , ed accomodarsi al Cauterio nella nuca , anzi

più.



piuttosto ad un laccio, o setone, che si chiama, come quello, che più prontamente, e con maggior vigore potrà fare la sua operazione, e sarà necessario parimente fabbricare un vino medicato con Eufragia, Finocchio, ec.

Io non ho fin ad ora parlato de' medicamenti locali, perchè, se la necessità non urgesse, me ne asterei più che fosse possibile, e se pur bisognasse servirsene, indugerei sempre a quel tempo, nel quale mi parebbe a bastanza ben purgato, e ripurgato il corpo, e libero da ogni timore di nuova infiammazione, ed anche allora mi servirei sempre de' più piacevoli; onde per tor via le ultime reliquie della caligine, e

*Gr. ὑποχυσ*  
*lat. Sulf.*  
Candi lo  
*stesso, che*  
Candito. suffusione, si potrebbe adoprare il zucchero Candi impalpabilmente polverizzato, e soffiato a digiuno nell'occhio; siccome ancora l'osso di Seppia, le fomentate fatte con radice di Centaura maggiore, di foglie di Chelidonia, di Lino, di Peucedano, di Ruta, e di simili, son giovevoli. Giovevoli sono altresì tutte le maniere di fieli, o soli, o mescolati in forma di Collirj umidi. Io foglio servirmi della seguente polvere.

℞. Zucchero Candi onc. j. Trochisci viperini scr. j. Fiele di Gallo secco gr. vj. si polverizzi il tutto impalpabilmente, e si soffi nell'occhio.

Ne' Libri degli Arabi, molti Sieffi si trovano opportunissimi, siccome in que' de' Greci molti Collirj, e umidi, e secchi, i quali vogliono sempre essere adoprati con molta cautela.

### Per una Gentildonna sterile :

*Vedi la No-*  
*tomia di*  
*Filippo*  
*Verheyen* **A** Cciocchè si possano rinvenir bene quelle cagioni, le quali sono state vaevoli, fino al presente giorno, di rendere sterile l'Il-  
lu-

Iustissima Signora N. N. nell' età sua di 23. nel 1.2.000  
anni, e sposata ad un marito giovane, e fa-egli tratta  
no, fa di mestiere supporre, o stabilire in pri-diffusamē  
ma, in che maniera si conduca, e si faccia late di tal  
generazione umana negli uteri delle Donne. materia.

A questo fine allontanandomi io totalmen- Opinione  
te dalle opinioni degli antichi, ed allontanan-più verifi-  
domi in parte dalle opinioni di alcuni Scrit-milo illu-  
tori moderni, son di parere, che siccome tut-strata poso  
te le piante, tutti gli animali irragionevoli, fa dal Sig.  
terrestri, aerei, e aquatici son prodotti dall' Antonio  
uovo, così ancora dall' uovo sono prodotti gli Vallisnie-  
uomini; E tengo per fermo, che la femminari, nella  
in quest' uovo somministri tutta quanta la ma-sua mara-  
teria necessaria alla generazione, e che il ma-vigliosa I-  
schio non ci contribuisca altro col suo seme, storia in-  
che alcune aure, o spiriti purissimi, i quali torno alla  
anno possanza di fecondare, o per così dire, generazio-  
di gallare l' uova delle donne, in quella ma-ne dell'  
niera appunto, che i galli nel coito rendono Uomo, con  
seconde, e gallate le uova delle galline. un trattato

Quelle uova delle donne non si formano nel fine  
nell' utero, ma si formano, e si conservano della Ste-  
nelle proprie, e determinate ovaje, le quali rilità, e de'  
ovaje non sono altro, che quelle stesse parti, suoi rime-  
le quali dagli antichi notomisti fu creduto, dj.  
che fossero i testicoli femminili. Il Giorna-

Congiugnendosi dunque insieme il maschio, le de' Let-  
e la femmina nel coito, passa il seme del ma-terati d' I-  
schio ad imbrattarne le pareti uterine della talia ne fa  
femmina, e da questo imbrattamento si solle-menzione  
va un' aura femminile, o uno spirito feconda-nel T. 36.  
tore, il quale penetrando per li canali delle all' Arti-  
tube fallopiane, trapassa all' ovaja, e quivi fe-cel. 4.  
conda, e galla un uovo, e talvolta più d' uno. Spirito fe-  
L' uovo fecondato, e gallato si stacca dall' ovaja, condatore  
ed entrando poscia per quel forame, che è nell' dell' Uomo  
estremità più larga delle tube fallopiane, spin-come pene-  
to dal moto peristaltico di esse tube, se ne ca-tri a fare la  
la giù pel loro canale, ed entra nella cavità concezione.  
dell' utero, e quivi non subito si attacca, ma Che l' uovo  
sciolto, e libero da ogni attaccamento per al-fecondato

*le tube fal-* cuni pochi giorni , alla foggia de' semi *com-*  
*loppiane* messi alla terra, s'imbeve, e s'inzuppa di quel  
*non v'è* liquore, che la natura a tal effetto in quel tem-  
*alcun dub-* po tramanda al fondo dell' utero . Da tale in-  
*bio, per-* zuppamento crescendo l'uovo, si comincia nell'  
*chè in es-* interna sua cavità a formare il fanciullo, quin-  
*se talora* di a poco a poco sul guscio, o sul panno ester-  
*l'hanno* no di esso uovo nasce, e cresce una certa su-  
*trovato i* stanza solida, che dagli Anatomici è chiamata  
*Notomisti* la *Placenta*, dalla qual placenta diramandosi  
*moderni.* infinite ramificazioni di vasi, queste ramifica-  
 zioni s'inferiscono nella sostanza delle pareti  
 dell' utero, come fanno appunto le radici dell'  
 erbe, e degli alberi nella terra, e così l'uovo  
 rimane attaccato all' utero, e quivi si trova,  
 fino a tanto, che venga il tempo della sua ma-  
 turità, cioè a dire dell' essere partorito.

*Varie ca-*  
*gioni del-*  
*la Steri-*  
*lità, e tut-*  
*te benissimo*  
*immaginate.*

Supposto tutto ciò per vero, conviene adesso considerare, quali possano essere gl' impedimenti di questo meraviglioso lavoro della natura, destinato alla conservazione del genere umano. In primo luogo si può dare il caso, che per mala sanità del maschio, il di lui seme sia privo di quegli spiriti vivi, brillanti, e fecondi necessari a gallare le uova. Può ancora essere, che il di lui seme sia dotato de' suddetti spiriti, ma che essi restino ammortiti, inutili, ed invalidi per la corruttela de' fermenti rattenuti nell' utero, e nelle tube falloppiane nel passaggio, che per quelle tube fanno per arrivare alle ovaje, o testicoli femminili. Può anch' essere, come alcune volte, ancorchè rade, si è osservato dagli Anatomici, che le tube falloppiane non abbiano apertura, o forame in quella parte, con la quale si avvicinano a' testicoli, e per conseguenza l'uova staccate dall' ovaja non possano entrarvi, nè calare all' utero, ed in questo caso avviene una perpetua, ed irrimediabile sterilità. Ma se pur anco sia aperto il suddetto forame, può nulladimeno avvenire la sterilità per cagione di esso forame tenuto stretto, raggrinzito, premuto, e ferra-

to dalla soverchia pienezza de' rami delle arterie, e delle vene preparanti, e delle ipogastriche, i quali semi scorrono sopra le tube fallopiane, ed intorno alle loro fimbrie, ed alle loro aperture, o forami; le quali aperture, o forami possono altresì forzatamente esser tenute strette, ferrate, e compresse dalla pinguedine delle viscere, o delle parti adjacenti.

Può parimente avvenire, che l' uovo fecondato, e gallato entri per l' apertura delle tube nel loro canale, per passarsene all' utero, ma quivi trovi tante mucosità racchiuse, viscoso, e corrotte, che non solo ne resti impedito il di lui passaggio, ma che ancora lo stesso uovo, quasi per un contagio, ne rimanga guasto, e corrotto. In oltre può avvenire, che l' uovo entri senza impedimento nelle tube, e facilmente cali nell' utero, ma quivi per la soverchia umidità, e lubricità dell' utero non possa rattenersi, anzi se ne esca quasi subito fuori di esso, o se pure qualche poco di tempo vi si rattenga, non possa pigliarvi aumento, nè possa appiccarvisi, anzi vi si corrompa, e vi si guasti, per cagione de' cattivi fermenti stagnanti nell' utero, ed in alcuni de' suoi vasi sanguigni, e linfatici; i quali cattivi fermenti non essendo stati sufficientemente espurgati per le vie de' mestruai, quanto più stagnano, e dimorano racchiusi, tanto più si rendono inabili a somministrare all' uovo una dolce, e lodevole materia, necessaria al di lui accrescimento, anzi si rendono abilissimi alla di lui corruttela.

Molte altre cagioni della sterilità si potrebbero noverare, ma le tralascio, non credendole opportune ora al mio proposito, ed al caso presente; per poter considerare quali delle soprammentovate sieno quelle, che abbiano mantenuta sterile questa Illustrissima Signora.

Io per me vado credendo, o congetturando, che il suo Consorte non abbia colpa alcuna in questa sterilità, ma che il tutto avvenga per colpa dell' utero della Signora, il quale imbrattato di fermenti cattivi, e viziosi, possono que-

sti non solamente ammortire l' aure feminali, e feconde del seme virile, ma possono ancora somministrare all' uovo calato nell' utero un cattivo liquore inabile al di lui crescimento, ed al di lui attaccamento, onde rimanga guasto, e corrotto, e per la lubricità dello stesso utero, ne' primi giorni spinto fuori di esso, senza che la Signora se ne possa accorgere per la di lui piccolezza; e può anco essere, che la pienezza de' vasi sanguigni uterini, e la pinguedine delle parti adjacenti cooperi ancora qualche cosa per impedire, che l' uovo non entri nelle tube fallopiane.

I motivi delle mie conjetture sono ricavati dalla puntualissima, ed esattissima relazione del dottissimo Signor Fiorentini, nella quale io leggo, che le mestruali purgazioni di questa Illustrissima Signora spesse volte non vengono ordinate, e ne' giorni convenienti, e quando compariscono, appariscono di color rosso dilavato, e di sostanza viscida, e talvolta sono state accompagnate da dolori nel ventre inferiore, e particolarmente verso la regione dell' utero, e di più una volta, per quattro mesi interi non comparvero, ed ora sono già più di cinque mesi, che sono affatto stagnate.

La cagione di questo stagnamento, io la attribuisco in parte non solamente a difetto di quella fermentazione universale, che si fa ogni mese in tutta la massa sanguigna de' corpi delle donne giovani, mediante la quale fermentazione alterati i minimi componenti del sangue stimolano, e necessitano la natura a evacuare una parte di esso sangue per quei canali, che metton capo nell' utero, e nella vagina dell' utero: Ma l' attribuisco ancora alle ostruzioni de' vasi dell' utero, le quali ostruzioni sono cagionate da quella gruma, che il sangue nel suo flusso, e reflusso circolare ha potuto appoco appoco lasciar attaccata alle pareti interne de' vasi dell' utero, in alcuni de' quali vasi per questa cagione si possono essere formati alcuni polipi, che maggiormente ser-  
 rano, ed ostruiscono: Onde non è maraviglia,  
 che

*Anche il sangue, scorrendo pe' suoi canali può lasciarvi della gruma, se la*

che per la introdotta non nativa angustia de' *stessa acq.* vasi, sia stata alle volte questa Signora nel *chiara fa* tempo delle mensurali evacuazioni assalita da *in progres-* doiori nel ventre inferiore, e nella regione *so le sue* dell'utero; E non è maraviglia parimente, se *deposizio-* il sangue, non avendo l'esito libero per le stra- *ni, arri-* de convenienti dell'utero, faccia forza ne' vasi *vando ta-* della testa, e gli distenda, e gli punga, e ca- *lora a* gioni il dolore di essa testa. E se questi tutti *chiudere i* suddetti accidenti del Flusso delle purghe, e *luoghi,* della loro ritenzione, e della loro varietà, non *per dove* sono ordinatamente continui, ma regolati dal- *passa.* l'inco stanza, ciò avviene, perchè l'universale fermentazione mensurale della massa sanguigna non ha ogni mese per diverse cagioni il medesimo, ed uguale momento d'impeto, e d'agitazione, e le angustie, ed ostruzioni de' vasi non sono sempre ogni mese ugualmente le medesime, e ne' medesimi luoghi, a cagione del flusso, e reflusso circolare, che talvolta può togliere, o sminuire, e talvolta può augumentare, e rendere più ostinata la suffidenza, e l'ostruzione.

Se tutte queste cose son vere, a volere che questa Illustrissima Signora cominci ad essere feconda, fa di mestiere procurare non solamente di render più forte il momento, e l'energia della fermentazione mensurale, ma altresì di tor via le ostruzioni di quei vasi sanguigni, che metton capo nell'utero, e nella vagina dell'utero; perchè, se si otterrà questo, si espurgheranno ogni mese gli umori fermentati viziosi, l'utero rimarrà sano e senza lubricità, e così l'uovo calato dall'ovaja nell'utero, potrà nella cavità uterina ricevere un alimento lodevole, e buono, potrà attaccarsi alle pareti di essa cavità uterina, e così attaccato potrà felicemente esser covato, cresciuto, e stagionato fino al debito tempo de' nove mesi.

L'ottenere tutti questi scopi non l'ho per impossibile, anzi l'ho per possibilissimo, giacchè questa Illustrissima Signora è giovane, per altro sana, e ben conformata.

Per venir dunque all' uso de' medicamenti, stimerei necessario, che nel primo principio del mese di Settembre, se la stagione non troppo calda lo comportasse, la Signora cominciasse a medicarsi. E perchè è conveniente trattarla con ogni delicatezza possibile, mi piacerebbe molto, che, tralasciate le solite purghe, e ripurghe di siropi, si cominciasse coll' uso del seguente vino medicato, pigliandone intorno alle quattr' once, o quattr' once e mezzo per mattina, ogni mattina nell' ora dello svegliarsi, crescendo, e minuendo la dose, secondo che parrà opportuno al Signor Fiorentini, che assiste.

℞. Sena di Levante ben netta da' fusti onc. ij. Semi di Cartamo acciaccato, Cremor di Tartaro cristall. ana onc. j. Radiche di Cicoria, e di Appio secche ana dr. iij. Mirra polverizzata dr. ij. Macis dr. j. foglie di Artemisia secche pugil. j. Infondi in onc. xxxvj. di vino bianco gentile, e tieni in digestione in luogo caldo per tre giorni, e tre notti in vaso benissimo turato, agitando di quando in quando; In fine apri il vaso, e aggiugni Giulebbo aureo onc. viij. Riserra il vaso, e lascia stare in digestione per ventiquattro ore: cola per istamigna, e la colatura subito si ricoli di nuovo per carta sugante, e si serbi per l' uso detto di sopra: facendo la composizione, quante volte farà di bisogno.

Questo vino mi piacerebbe, che la Signora lo continuasse per dodici giorni almeno.

Quando ne avrà pigliato sei o sette giorni, vorrei, che si cavasse il sangue dalle vene de' piedi in quantità conveniente, ed in questo giorno si astenesse dal vino. E non ostante, che questo vino muova il corpo, nulladimeno è necessario farsi ogni quattro giorni un serviziale, per cavar fuori degl' intestini quelle materie più grosse, che saranno state staccate dal medicamento. Nel tempo pure, che piglia questo vino, vorrei che ogni giorno, due ore avanti cena, la Signora bevesse tre once d' infusione di Tè, accomodata nella seguente maniera.

Si

Si faccia bollire dell'acqua comune, e quando bolle forte, se ne metta otto once in vaso o d'argento, o di terra bene invetriato, e subito vi si infondano due dramme di erba Tè; Si ferri ottimamente il vaso, e si rinvolti in un panno lano, per lo spazio di un'ora, dipoi si coli l'infusione, e si raddolcisca con un poco di zucchero a segno di grata dolcezza, e si serbi per l'uso.

Terminati i giorni del vino medicato, stimerai opportuno di nuovo ricorrere all'Acqua del Tettucio almeno per quattro o per cinque passate, con questa condizione, che nel tempo dell'Acqua la Signora pigliasse ogni giorno, sei ore dopo il desinare, sei once d'infusione del Tè preparata nella suddetta maniera.

Ripurgati bene gli escrementi del corpo co' preaccennati medicamenti, mi piacerebbe molto, che la Signora usasse per lunghezza di tempo il seguente magistero di Marte.

℞. Sugo di pere chiarificato lib. xij. sugo di Artemisia chiarificato lib. ij. vi si faccia bollire dentro onc. xvij. di Frutti di Sebesten fino alla loro cottura. Allora si coli, si sprema forte, e la espressione si metta in orinale di vetro, aggiuntovi lib. ij. di limatura di acciaio. Si serri l'orinale col suo cappello cieco, e si tenga per sei giorni alle ceneri calde, agitando di quando in quando con mestola di legno, in fine si coli per manica d'Ippocrate, e la colatura si metta in vaso di terra alle ceneri calde a sfumare, fino a tanto, che venga a foggia di una sapa. E si serbi per pigliarne ogni mattina due dramme dissolute in once tre di brodo di pollastro, o di piccione non molto cotto, o in acqua di Artemisia.

Pigliato, che la Signora avrà la mattina il suddetto brodo, vorrei, che procurasse di dormire sopra un'ora, o almeno stesse nel letto; poscia si levasse, ed andasse a fare esercizio almeno meno per un'ora, e che questo esercizio lo reiterasse il giorno passeggiando per casa, o

*Questo consulto pare fatto dal Redi in tempo di sua gioventù per la quantità de' rimedj, che ordina, i quali li quanto più invecchiava tanto più cautiissimo era nell'ordinargli.*



trattenendosi a giocare al trucco , o al volante , o andando fuori di casa a pigliar aria . In somma procuri la Signora non solamente , nel tempo di questo medicamento , ma ancora in ogni altro tempo , di fuggire , come peste , la vita sedentaria , e oziosa .

Nel tempo di questo medicamento beva sempre a tutto pasto il vino acciajato , ma però innacquato , secondo il solito costume della Signora , e tal vino acciajato lo continui un anno intero . E se tal vino fosse un Claretto di Francia , non fumoso , non dolce , lo stimerei sommamente giovevole . Nel suddetto tempo , ogni otto , o dieci giorni , pigli un piacevole medicamento leniente , o per lo meno di quando in quando si faccia qualche serviziale .

Della regola della vita non ne parlo , rimettendome in tutto , e per tutto al Signor Fiorentini , al di cui prudentissimo giudizio , e vivacissimo ingegno sottopongo quanto da me è stato detto . Piaccia al Signore Iddio , che il tutto sia a sua gloria , ed a consolazione dell' Illustrissima Casa Gigli .

Per un Ipocondriaco con istitichezza,  
e scarico di urina pungente, e  
dolorosa .

**L'** Istoria de' mali fastidiosissimi , e penosissimi dell' Eminentissimo Signor Cardinale N. N. insieme con le cagioni vere , e reali di essi malori , è stata dottissimamente , e giudiziossimamente descritta dalla somma prudenza del Signor Tiburzio Longo , Medico della Camera di Sua Eminenza . Alle opinioni di esso Sig. Tiburzio io in tutto , e per tutto mi sottoscrivo , e con le di lui direzioni dico , che da quei savj uomini , i quali assistono alla cura , non si dee procurare altro , che mantenere piacevo-

cevolissimamente lubrico il ventre inferiore , e con ogni gentilezza temperare , modificare , addolcire , innacquare le particelle saline , nitrose , vitriolate , sulfuree , acri , mordaci , che si trovano in tutte quante le sorte di fluidi , che corrono , e ricorrono per li canali e grandi , e minutissimi del corpo di quell' Eminentiss. Signore , imperocchè con l'innacquamento , e addolcimento di questi tali fluidi , si faranno le urine più piacevoli , meno salate , e per conseguenza meno fastidiose , meno pungenti , meno irritanti , ec. Lodo adunque , che venuta la piacevolezza della Primavera , si cominci il medicamento , e nel medicamento , per quanto appartiene alla Chirurgia , secondo le intenzioni del Signor Longo , si aprano le vene emorroidali con le sanguiifughe , e si cavi una conveniente quantità di sangue , e subito subito che sarà cavata , immediatamente si dia a bere a Sua Eminenza otto , o dieci once di Acqua di viole stillata a bagno , pura pura , e semplice senza raddolcirla con cosa veruna , acciocchè questa subentri a tempo opportuno ne' canali de' fluidi , e innacqui , e temperi , e addolcisca essi fluidi .

Quanto alla Farmacia , concorro pienamente col Signor Longo , che in tutto , e per tutto si tralascino , e si sfuggano tutti tutti tutti quanti i diuretici , perchè questi sono una peste , ed un veleno per Sua Eminenza , e con tanta volontà lodo , e commendo , che si sfuggano i diuretici , che infino arderei di non commendare l'uso della Terebentina mescolata con le spezie di Diagrante freddo , e con trocisci del Gordonio , e non vorrei fidarmene nè poco , nè punto ; ed in somma celebri questo pensiero dell'astenersi da ogni razza di diuretici , i quali sono la pietra dello scandalo in così fatte malattie . Per mantenere il ventre lubrico , migliore di ogni altra cosa lodo il Siroppo violato solutivo proposto prudentissimamente dal Sig. Tiburzio , tutti gli altri medicamenti gli ha

*Molti me-* ho per sospetti sospettissimi, e perchè non sem-  
*dicamenti* pre, nè giornalmente si può pigliare il Siroppo  
*per lun-* violato solutivo, ed egli ancora quando invec-  
*chezza di* chia diventa pigro, e quasi inabile all'operare,  
*tempo per-* perciò oltre il Siroppo violato solutivo suddet-  
*dono della* to, io mi servirei de' semplici semplicissimi Cli-  
*virtù loro,* steri frequentissimamente adoperati, non com-  
*sì per l'al-* posti di altro, che di acqua pura semplice, e  
*terazioni,* comune, raddolcita con zucchero bianco, con  
*che in que-* la giunta di un poco di Olio comune, o di  
*gli succe-* mandorle dolci, o di butiro. E se noi altri  
*dono, e s'è* Medici volessimo fare un poco di ciurmeria,  
*forse per-* in vece di Acqua comune, potremmo usare  
*chè svapo-* Acqua di viole, o Acqua di orzo, o brodo di  
*sa di essi* la carne senza sale. Mi piacerebbe però aver sem-  
*parte più* pre questa avvertenza, che quando Sua Emi-  
*spiritosa,* e senza avrà avuto bisogno di servirsi del Sirop-  
*sottile, ove* po violato solutivo, che due ore, o tre dopo  
*consiste la* averlo pigliato, beva una buona giara, ovve-  
*virtù; onde* ro due di Acqua pura, o di Acqua di orzo, o  
*fa d' uopo* di Acqua di viole, o di brodo lungo, o puro,  
*che gli Spe-* o raddolcito con un' oncia di Giulebbo di tin-  
*ziali ne* tura di viole. Ed una tal cosa simile dico  
*rinnuovino* quando Sua Eminenza avrà pigliato il Cliste-  
*sovente la* re, imperocchè quando avrà o finito di render-  
*composi-* lo, o quasi finito di renderlo, vorrei, che Sua  
*zione.* Eminenza, subito bevessi una giara o di acqua,  
 o di brodo lungo, come ho detto di sopra. Tut-  
 ti i medicamenti solutivi, che cavan fuor del  
 corpo i fieri, saran sempre nocivi, perchè, sce-  
 mato il fluido, le parti saline, che rimangono  
 negli altri fluidi non evacuati, si rendono più  
 acute, più salmastre, e più lissiviali. Per me-  
 dicamenti alteranti, non mi servirei di altro,  
 che del brodo senza sale, nel quale non farei  
 bollire altro, che fiori di viole mammole, fi-  
 no che se ne trovassero, e poi di mano in ma-  
 no, o della lattuga, o di fiori di borragine,  
 o del fonco, o della buglossa, o delle mele  
 appie a suo tempo, o delle pere, o altre simi-

*Nella* li frutte, conforme è stato pensiero del Sig.  
*composizis-* Longo, e mi servirei sempre di una sola cosa  
 per

per non far di quelle mescolanze , con le qua-*ne de' me-*  
 li alle volte noi altri Medici ne facciamo re-*dicamenti,*  
 sultare un *tertium quid* , che non fa a nostro *le più vol-*  
 proposito, nè a proposito del male , oltre chete *arviene,*  
 la bevanda si rende più nauseosa . E per rad-*che un in-*  
 dolcire questo così fatto brodo , mi servirei *grediente*  
 sempre del proposto Giulebbo di tintura di vio-*guasta*  
 le, o in sua mancanza , del Giulebbo di mele *l' altro e*  
 appie, fatto senza fuoco . *per questo*

L' uso del Latte asinino , che per quarantagrà *ragione*  
 giorni continui vien proposto dal Signor Lon-*il nostro*  
 go, è da me tanto volentieri applaudito , che *Redi sole-*  
 vorrei, che il Sig. Longo lo avesse proposto al-*va lodare*  
 meno per quattro mesi continui . Anzi loderei, *affai le*  
 che dopo aver pigliato quaranta giorni di Lat- *cose sem-*  
 te ogni mattina, loderei, dico, che la sera Sua *plici , e*  
 Eminenza lasciasse la cena , ed in vece della *naturali .*  
 cena pigliasse una buona beyuta di Latte di  
 Asina, e questa fosse la sua cena, e dietro al  
 latte bevesse una giaretta di tre once di qual-  
 che acqua pura, o acconcia, come cedrata, ec.  
 e subito si mettesse a dormire : E se la notte  
 si svegliasse, e avesse sete, bevesse un'altra giar-  
 retta di acqua, e non patisse mai mai mai se-  
 te, e non avesse paura nè poca, nè punto dell'  
 umido, che prenderà .

Il Latte, nè quello della mattina, nè quel-  
 lo della sera, non vorrei, che si mescolasse con  
 cosa veruna . La natura gode della semplicità  
 delle cose . Al più al più vi si può mescolare  
 un poco poco di zucchero, o un poco di Giu-  
 lebbo di tintura di viole . Non vi aggiugnerei  
 sale di perle, ma delle perle macinate, o delle  
 polveri di alti testacci, alle volte, ma di ra-  
 do, me ne servirei con metterne la mattina a  
 desinare un mezzo scropolo ne' primi bocconi di  
 minestra , secondo il sentimento prudentissimo  
 del Signor Tiburzio . La regola del vivere si  
 continui esattissima in quella conformità , che  
 continuarli mi viene accennato . Intorno a che  
 non ho da rammentar altro, se non che ve-  
 nendo il tempo delle erbe fresche, e de' frutti  
 freschi,

freschi , io ne lodo sommamente il frequente uso , ed ho fedé molta in loro , e l'erbe , ed i frutti , con mano prudente ufati , non sono mai dannevoli , anzi questi furono i primi nutrimenti , che furono dall' Autore della natura destinati agli Uomini , ec. Mi rimetto ad ogni miglior giudizio , e particolarmente a quello dell' Eccellentissimo Sig. Tiburzio Longo , il di cui sapere è da me sommamente riverito ,

*Manca il* stimato .  
*fine.* Il vino è nemico , ec.

Per una Dama afflitta da Epilessia  
 uterina , mancanza di fiori ,  
 e sterilità .

*Così va dicendo di sopra a c. 36. con riferire l'autorità d'Ipocrate ec.*

**FU** opinione constantissima di tutt' i più dotti , e di tutt' i più accreditati Scrittori della Medicina , che l'Utero nelle Donne fosse la prima , e principale cagione di tutte quante le loro malattie . Non sarà dunque maraviglia , se io presentemente mi creda , che i travagli dell' Illustrissima Sig. N.N. provengano tutti , e sieno prodotti dall' Utero . Imperocchè , se dall' Utero di questa Illustriss. Sig. sgorgassero ogni mese con sufficiente abbondanza quei sangui , che dovrebbero scaturirne , ella sarebbe sana : Ma perchè nelle vene , e nelle arterie dell' Utero stanno ringorgati , e rattenuti quei suddetti sangui , quindi è che per propria naturalezza della parte acquistano corruttela , e maligna qualità , e per conseguenza offendono l'Utero , il quale Utero pel gran consenso , che ha con tutte le altre parti del corpo delle Donne , offende ancora le altre viscere , e particolarmente offende la testa , e di qui nasce quel principio di Epilessia uterina , accompagnata da atrocissimi dolori del ventre inferiore .

Per

Per voler dunque procurare, che questa Illustriſſima Sig. recuperi la ſanità, e ſi liberi da' ſuddetti fieriſſimi travagli, e poſſa poi conſolare la ſua Illuſtriſſ. Caſa col divenire ſeconda di numeroſa Prole, fa di meſtiere attemperare l'acrimonia, il calore, ed il fervore de' ſuoi ſangui; fa di meſtiere altresì ſcemarne la quantità, e sbarazzare, e render libere le ſtrade ſanguigne dell' Utero, acciocchè eſſi ſangui al dovuto tempo poſſano naturalmente ſcaturirne.

Queſte coſe ancorchè ſieno ſtate facili da dirſi, non faranno facili ad ottenerſi; ma però egli è vero, che non faranno impoſſibili, ſe l'Illuſtriſſ. Sig. N. ſi vorrà ſoggettare per lungo tempo alle buone regole de' medicamenti, e di un regolatiſſimo modo di vitto lungamente continuato: E queſto regolatiſſimo modo di vitto è neceſſario neceſſariſſimo, e ſe non ſi offerverà, io temo, che non ſolamente la Signora non farà figliuoli, ma che di più in progreſſo di tempo farà pericoloso, che venga moleſtata da altre malattie molto peggiori di quelle, dalle quali preſentemente viene travagliata; il che voglio ſperare, che non abbia a permettere il Signore Iddio datore di tutt' i beni, e produttore di tutte quante le umane conſolazioni.

Io qui appreſſo ſcriverò quei medicamenti, e Chirurgici, e Farmaceutici, e Dietetici, che metterei in uſo, riſcandone l'approvazione, e la correzione a quei dottiſſimi, e prudentiſſimi Medici, che aſſiſteranno colla loro preſenza alla Cura.

Ogni qual volta dunque, che la Signora vorrà cominciare il ſuo medicamento, che pur dovrebbe cominciarlo quanto prima, ſi farà la ſera avanti un ſerviziale fatto di acqua d' orzo, zucchero roſſo, olio comune, e ſale. Mi ſono ſpecificato intorno a queſta bagattella, perchè io tengo fermiſſima opinione, che quei ſerviziali compoſti con quegli olj caldi, e con <sup>ad</sup> ~~ad~~ <sup>degli</sup> ~~degli~~ altri tanti medicamenti creduti utili al noſtro   
 caſo,

110      C O N S U L T I

caso , e scritti dagli Autori della medicina , sieno al nostro caso di grandissimo danno , e mettano l'utero , ed i fluidi di tutto quanto il corpo in impeto doloroso di turgenza .

La mattina seguente piglierà la Signora l'infra-  
scritta medicina.

**R.** Polipodio quercino tagliato minutamente,  
e Sena di Levante ana dram. vj. Cremore di  
Tartaro onc. m. Cassia tratta di fresco onc. j.  
Infondi il tutto in s. q. di Acqua di Pisa per  
ore dodici alle ceneri calde , in fine si faccia  
levare un bollore , si coli , ed alla colatura si  
aggiunga

Zucchero solutivo            )  
Siroppo Viol. solutivo        ) ana onc. ij.

Sugo di Limone spremuto onc. j. con chiare  
d'uovo q. b. chiarisci secondo l'arte , cola per  
carta sugante , e nella catinella , nella quale si  
riceve la colatura , si tenga un pugillo di Af-  
senzio Pontico fresco . **R.** di detta colatura onc.  
vij. per pigliare all'alba .

Tre ore dopo , che la Signora avrà pigliata  
la medicina , si contenterà di bere due libbre  
di Acqua di Pisa , e se la beverà così fresca ,  
tale quale appunto la fa la stagione .

Il giorno , sei ore dopo desinare , beverà otto  
once della suddetta Acqua di Pisa , e la beverà  
così pura , ovvero volendola far cedere , potrà  
farli .

Continuerà poi per otto mattine a pigliare  
l'infra-  
scritto Siroppo , cinque ore avanti desinare ,  
o lo reitererà sei ore dopo desinare .

**R.** Prezzemolo fresco m.ij. Foglie di Radic-  
chio m. ij. misce , e si pestino perfettamente in  
mortajo di marmo con pestello di legno , e nel  
fine si aggiunga zucchero fino onc. j.

Si stemperi il tutto con onc. xvij. di Acqua  
di Pisa , e poscia si coli per panno lano bian-  
co , ovvero per manica d'Ippocrate , e si ricoli  
di nuovo più volte , finchè venga chiaro , e si  
serva a bere due siropi di onc. vj. l'uno , da pi-  
gliare uno la mattina a buon'ora , e l'altro il  
gior-

giorno sei ore dopo desinare , conforme si è detto di sopra.

Quando sarà al terzo , o al quarto di questi siropi , si farà cavare x. once di sangue dalla vena più apparente , o del braccio destro , o del sinistro ; e subito che la Signora si farà cavato il sangue , e si farà rifasciato il braccio , si contenterà di bere otto once di Brodo lungo di pollastra ben digrassato , e senza sale , e senza raddolcirlo con cosa veruna , e dopo bevuto questo brodo , in capo ad un' ora desinerà.

Mentre piglia questi siropi , si contenterà la Signora di farsi infallibilmente una sera sì , e una sera nò , uno di quei semplici serviziali , che ho accennati di sopra.

Finiti di pigliare i suddetti siropi , si contenterà di evacuare gli umori preparati , ed ammoliti , colla seguente bevanda .

Si cavi il sugo dal radicchio , ed in sufficiente quantità di esso sugo si infonda

Sena di Levante , e ) ana dr. vj.  
Cassia tratta )

Rabarbaro polverizzato ) ana dr. j.  
Cremor di Tartaro )

Stia infuso per ore xij. alle ceneri calde , ed in fine si faccia levare un piacevole , e piccolo bollore , si coli , ed alla colatura si aggiunga Siroppo Viol. solutivo , e Giulebbo Aureo ana onc. ij. Sugo di Limone spremuto onc. j. Acqua di fior d' Aranci onc. mez. mis. e con chiare d' uovo q. b. chiarifica secondo l' arte , e cola per carta sugante.

R. Di detta colatura onc. vij. per pigliare all' alba.

Tre ore dopo che la Signora avrà pigliata la sopraddetta bevanda , si contenterà di bere a bicchier per bicchiere due libbre di Siero di latte depurato ; e il giorno , sei ore dopo desinare , beverà sei o sette once di Acqua cedrata fresca , ovvero di qualsivisa altra Acqua acconcia , secondo , che sia per essere più a grado alla Signora.



La mattina seguente comincerà a pigliare in cambio di Siroppo sei once di siero scolato dal latte senza depurarlo, o raddolcirlo con cosa veruna; che se pure la Signora lo desiderasse pur raddolcito, si potrà contentare di raddolcirlo con una mezz' oncia di Giulebbo di Tintura di Viole, ovvero di Mele appie, o con altro Giulebbo simile, e particolarmente con quello di Fior d'Aranci fatto col fiore intero. Questo siero lo prenderà per otto giorni continui, e la mattina del terzo, o del quarto, fatto si fare la sera avanti un serviziale, si farà cavare dieci once, ed anco più, di sangue, o dalle vene de' piedi con la lancetta, o dalle vene emorroidali colle mignatte.

Terminato di pigliare gli otto giorni il siero evacuerà gli umori colla sopraddetta seconda medicina, e dopo le tre ore vi beberà al solito le due libbre di siero di Latte depurato; ed il giorno al solito beberà la solita Acqua cedrata. Quindi farà passaggio, dopo che si sarà riposata due giorni, ad usare l'infra scritto siroppo solutivo acciajato, e rinfrescativo, e lo piglierà un giorno sì, ed un giorno nò.

R. Sebesteni num. xxx. Passule di Coranto onc. mez. fa bollire in suffic. quantità di Acqua di Pifa, e fa decotto, cola, e serba. Ed in sufficiente quantità di esso decotto infondi Croco di Marte aperiente onc. j. Sena di Levante onc. ij. e mez. Cremor di Tartaro dr. vj. stia infuso per ventiquattr' ore alle ceneri calde, e in fine si faccia levare un bollore, si coli, e si sprema, ed alla colatura si aggiunga Siroppo Violato solutivo lib. j. Sugo di Limone onc. j. Acciajo potabile della Fonderia di Sua A. S. onc. j. misce, e con chiara d'uovo q.b. chiarifica secondo l'arte, e cola per carta sugante, e serba in caraffini coll'olio sopra, per pigliarne onc. iv. e mezzo per volta, una mattina sì, ed una mattina nò, come si è detto di sopra.

Tre ore dopo, che la Signora avrà pigliato il sopraddetto siroppo, beverà quattr'onze di Brodo di pollastra digrassato, e senza sale, e sei ore dopo desinare beverà quattro o cinque onze di Acqua cedrata: Ed in questo giorno la Signora non dee uscir fuori a fare esercizio, conforme suol essere ordinato a coloro, che pigliano l'Acciajo.

Il giorno, nel quale la Signora non piglierà il sopraddetto siroppo solutivo, vorrei, che ella pigliasse la mattina a buon'ora quattro, o cinque onze di Brodo di pollastra lungo, ben digrassato, e senza sale, al qual Brodo nel tempo del beverlo si aggiugneste una dramma di Acciajo potabile della Fonderia del Serenissimo Gran Duca.

Quanto la mattina la Signora avrà pigliato questo Brodo suddetto, procurerà di dormirvi sopra un'ora o due, o per lo meno, per un'ora, o due stia nel letto, facendo vista di dormire, in riposo. Quindi si levi dal letto, e per un'ora passeggi piacevolmente, o per camera, se non è buon tempo, o per qualche Giardino all'ombra, se l'aria è tranquilla, e serena.

Mi era scordato di dire, che anco dopo aver preso il Siroppo solutivo la Sig. potrà dormirvi sopra un'ora, o due.

Di questi Siropi solutivi se ne devono pigliare almeno dodici, dopo la presa de' quali sarà terminato il medicamento, col continuare poi a pigliare, per molte mattine, e per molte, un Brodo semplice, e lungo di pollastra, nel quale ancora si potrebbe far bollire qualche piccola porzioncella di radiche di Cicoree fresche. Ed essendo poi la stagione caldissima, si potrà venire all'uso del Bagno di Acqua dolce. Ed intanto si potrà osservare, che utile si sia cavato da questi medicamenti, per poter considerate, se verso la fine del mese *Delle vir-* d'Agosto sia bene, che la Signora se ne vada *tù, e pro-* al Bagno della Villa nelle Montagne di Lucca, *prietà dell'*

*Acqu. del* per bere quell'acque, e bagnarsi in esso *Ba-*  
*Bagno del-*gno della Villa, e dopo di esso, bagnarsi an-  
*la Villa* cora in quello di S. Giovanni, che poco lon-  
*disosto da* tano da quello della Villa si ritrova.

*Lucca 16.* Tutti questi medicamenti sopraddetti, ardi-  
*miglia e* rei di promettere, che faranno di grandissimo  
*dell'altro* profitto, se saranno accompagnati da una gran-  
*ivi presso* de, ed esatta avvertenza nel mangiare e nel  
*di S. Gio:* bere, ed in tutte quell'altre sei cose, che da'  
*veggasi il* Medici sono appellate non naturali. Ma saran-  
*Tratt. che* no vani, inutili, e di niun profitto, se non  
*ne fece* saranno accompagnati dalla suddetta esattissi-  
*Giorgio* ma regola del vivere. Io parlo con libertà,  
*Franciotti* perchè non voglio mai, che per mancanza di  
*Medico* un libero parlare, la Signora si possa dolere di  
*Lucchese,* me, e della scarrezza de' miei avvertimenti, ta-  
*ed il Lib.* li quali si sieno: ed io pure ancora mi sotto-  
*v. d' Andr.* pongo alla censura di ogni migliore, e più  
*Bacc. de* prudente avvedimento.  
*Thermis.* In primo luogo è necessario necessarissimo di

assoluta necessità, che la Signora subito, che  
 comincerà a medicarsi, tralasci in tutto e per  
 tutto l'uso del vino, ed in sua vece, beva o  
 Acqua di Pisa pura, e semplice, o altr'Acqua  
 di buona fontana, o di pozzo di buona sor-  
 gente, ovvero ella beva o Acqua Cedrata, o  
 Acqua limonata, o Sorbetto, o Acqua di Fra-  
 gole, o Acqua di Lamponi, o Acqua con Giu-  
 lebbo di Fior d'Aranci; ed in somma beva qual-  
 sisia bevanda, che non sia Vino, e non sia Birra.

Quanto al cibo, parlando generalmente, la  
 cena nel tempo di tutto il medicamento sia sem-  
 pre più scarsa, e più parca del desinare; E ve-  
 ramente sarebbe di grand'utile, se nel suddet-  
 to tempo del medicamento la cena fosse una  
 sola minestra assai brodosa, ed un par d'uova  
 cotte da bere, ed un poca d'insalata cotta,  
 ovvero in sua vece alcune poche Fragole, ovve-  
 ro Ciliege, e queste Ciliege si possono pigliare  
 e cotte, e crude.

Per desinare si pigli una buona minestra assai  
 brodosa, e può essere o una pappa brodetata,  
 o bol-

o bollita, o stufata, ovvero un pangrattato, o un pancotto, o una minestra di tagliolini di queglii, che son fatti di sola mollica di pane, e di uova. Nella minestra ancora si può far cuocere degli Sparagi, delle Radiche di Prezzemolo, della Lattuga, della Indivia, della Borana, o altre erbe simili. Oltre la minestra si mangi sempre della carne allesta, e la carne sia o Castrato, o Capretto, o Vitella, o Capone, o Pollastra, o Piccione, ed in somma ogni sorta di carne, che più vada a gusto alla Signora. Oltre la carne lessa si può mangiare ancora qualche frittura o di Granelli, o di Cervelli, o di Animelle, o di Fegati di Capretto, o di Capone, o di Pollastra. Se le suddette cose non piaceessero fritte, si possono accomodare o in pasticcio, o in fricassea, o in guazzetto, o in torta, siccome ancora della carne lessa se ne può accomodare o in piccatigli, o ammorfellati, o polpette, o altre diverse sorte di torte, secondo il gusto. Le carni arrosto si mangino più di rado che si può; non sarà però peccato mortale, se qualche volta se ne userà. Delle frutta se ne mangi ogni mattina con una discreta moderazione. Le frutta, che si potranno adoprare, sono le Fragole, le Ciliege, e cotte e crude, gli Sparagi, i Fichi, i Popeni, i Cocomeri, e quando cominceranno a venire le Zucche, farà ottima cosa farne frequentemente la minestra, ed accomodarne in diverse maniere di torte, ed il simile si potrà fare de' Citrioli. Delle insalate cotte, se ne potrà mangiare mattina e sera, e qualche volta ancora un poca d' insalata cruda, e particolarmente quella de' Mazzocchi, e di Lattuga.

Che è quanto colla brevità possibile mi è parso bene di dire per servizio di quella Illustrissima Signora, alla quale con ogni più devota cordialità auguro le bramate consolazioni.

Per una Egilope, con ostruzioni, dolore nel viso, e umidità soverchia di capo.

**E**Ra qualche tempo, che l' Illustrissimo Sig. Co: N. N. Paggio di Valigia ec. aveva perduto del solito suo natural colore di volto, cangiato in pallido; onde a' mesi passati erasi, per consiglio del Medico, fatto un poco di medicamento, dal quale ancorchè ricevesse qualche utile, contuttociò non gli pareva di esser tornato nel primiero suo grado di sanità. Due settimane sono in circa volte farsi riconoscere dal Dottor Redi, il quale a prima giunta osservò, tra l'altre cose, che il Sig. Conte avea un tumoretto rilevato tra l' osso del naso, e l'angolo maggiore dell'occhio destro, del che il Signor Conte non faceva stima. Il Redi però facendo a Sua Sig. Illustriss. varie interrogazioni sopra di ciò, riconobbe, che erano quattro, o cinque mesi passati, che da quell'angolo dell'occhio uscivano lagrime involontarie, e che dal forame del naso, corrispondente al detto angolo, colava talvolta qualche materia marciosa vergata di sangue, e di non buono odore, della qual cosa il Signor Conte non solo non ne avea parlato con alcuno, ma nè meno erasene accorto, o essendosene accorto, non ne avea fatto stima alcuna. Riconobbe subito il *Chiamato* Redi, che questo male era quello, che da' *Lat. da' Lat.* ci, e da' Latini fu detto *Egilope*, con qualche *Ægilops*, timore, che fosse proceduto più avanti. *Quin-* quasi oc- di è che consigliò Sua Signoria Illustrissima a *chiodi ca-* volere in tutte le maniere applicare con diligenza alla cura non solo di questo male *partic-* ciocchè a colare, ma ancora ad aver riguardo allo stato uni-

universale del suo corpo, già che si conosceva *un tal ma-*  
*chiaramente* al tatto, che le viscere naturali *lore le ca-*  
 erano piene di ostruzioni, e che la testa *so- pre vi sono*  
 prabbondava di umido soverchio, del quale *singolar-*  
 giornalmente apparivano i segni per la copia *mente sog-*  
 notabile dello sputo. Si attenne S. Sig. *Illu-*  
*gette.*  
 strissima al consiglio datole, e cominciato il  
 medicamento con esattissima diligenza, si è ot-  
 tenuto fino a qui, che l'Egilope a poco a po-  
 co, ed insensibilmente è svanita senza venire  
 a suppurazione; che l'occhio non lagrima più,  
 nè è infiammato, nè dal forame del naso esce  
 più quella materia marciosa di non buono odo-  
 re; il soverchio sputare è quasi cessato affatto,  
 e sul volto si comincia a veder rifiorire il so-  
 lito, e naturale colore. Ma perchè questo ma-  
 le dell'occhio suole spesse volte tornare alla re-  
 cidiva, perciò continuerà il Sig. Conte il me-  
 dicamento; avendo il Redi in animo, che se  
 ne passi ad un piacevole Decotto di Cina, e di  
 Salsapariglia, per corroborare, per quanto è  
 possibile, la testa, e raschiugarla dal soverchio  
 residuo dell'umido escrementizio.

### Per uno sputo di sangue.

**A** Vendo io avuto l'onore molte volte di  
 scrivere il mio sentimento intorno a'ma-  
 li del Padre N.N. ed avendo veduto ne'tempi  
 addietro alcuni dottissimi Consulti ottimamen-  
 te spieganti e l'idea, e le cagioni de' suddetti  
 mali, ed i luoghi, dove anno la loro residen-  
 za, mi sento inclinato a credere, che l'uso dell'  
 Acciajo possa presentemente esser sospetto; im-  
 perocchè l'Acciajo è tutto pieno di particelle  
 falsuginose, e sulfuree, le quali insinuandosi  
 nel sangue del Padre, che pur è un sangue bril-  
 lante, e tutto pieno delle medesime, possono  
 introdurre in esso maggiore sfregamento, mag-  
 gior fuoco, e per conseguenza possono renderlo  
 più bollente, e più pronto a mettersi in impe-

to di turgenza, ed a procacciarsi l'uscita dalle vene di quelle viscere, che nel torace del Padre sono le più debilitate; il che più facilmente suol avvenire nel tempo di Primavera: e questa cosa è di così gran conseguenza, e di così gran momento, che ogni minimo minimissimo sospetto può servire di gran motivo per astenersi nel nostro caso dall'uso dell'Acciajo.

*Acciajo  
preparato  
solle mele  
appie, il  
più inno-  
cente di  
tutti gli  
Acciaj.*

A ciò s'aggiunga una considerazione, se tal uso dell'Acciajo possa introdurre maggiore scioglimento ne' fluidi, e per conseguenza le flussioni alla volta del petto, possano divenire più frequenti, e più acute. Io però confesso francamente, che l'Acciajo preparato con le Mele appie, è il più innocente di tutti gli Acciaj, e di più (se pure in Roma da chi è presente si conoscerà vano ogni mio sospetto, e dopo fatte attentissime considerazioni, si giudicherà necessario l'Acciajo) dico, che non si può adoprare altro, che quello sopraddetto, purchè sia preparato con semplicità, e senza pompa di altri ingredienti.

Per un Personaggio, a cui era malegevole l'uso de' Clisteri, sospettata la Cassia, ecc.

**E**gli è un detto comune, e ben verificato, che ogni buono ingegno, e che abbia passato con prudenza trent'anni della sua età, non ha questo bisogno di Medico, perchè il naturale istinto, illuminato dall'ingegno, e dalla prudenza, somministra le migliori considerazioni, che si possano mai avere intorno alle proprie malattie. Non mi maraviglio dunque, se il Nobilissimo Signore N.N. abbia fatte da per se medesimo alcune prudenti riflessioni sopra

pra quel Consulto medico, il quale insin l'anno passato fu da me fatto intorno a' suoi mali.

La prima considerazione si è, che i Clisteri sono a lui troppo sensibili, e che per la troppo delicata sensibilità delle parti, è impossibile il servirne frequentemente. A questo rispondo, che nessun Uomo è obbligato all'impossibile; e perciò farà di bisogno il servirne solamente in quel tempo, nel quale la necessità suol forzare a metter in uso quelle operazioni, dalle quali in altro tempo ameremmo di astenerci. Si astenga dunque il Nobilissimo Signore, quanto può, da' Clisteri, e tanto più se ne potrà astenere, quanto che professa, che i rimedj della cucina da me prescritti, sono sufficienti a tener a lui il ventre lubrico.

Nella seconda considerazione viene accusata la Cassia di essere flatuosa. Io confesso, che tutti tutti i Medici danno alla povera, ed innocente Cassia questa accusa, ma ella è certamente un'accusa molto ingiusta.

Nella terza considerazione si dice, che per le ragioni addotte in essa considerazione, è necessario, che il Nobilissimo N. N. mangi talvolta qualche vivanda cotta arrosto. Rispondo, che è un' infelice sanità quella, nella quale per legge di un indiscreto Medico, l'uomo si dee astenere da tutti quanti quei cibi, e da tutte quante quelle bevande, che talvolta chieste dalla natura, vengono in appetito. La quantità, e non la qualità del vitto è quella, che suole offendere, purchè questa qualità non sia in sommo grado, e direttamente contraria al bisogno dell'ammalato. Si mangi dunque alle volte qualche arrosto, mentre non se ne conosca il nocumento, e non si conoscerà, se sarà con mano parca: E se dall'arrosto, o da qualsivisa altra vivanda, o bevanda si conoscerà il nocumento manifesto, in questo caso si consideri il detto di un Poeta Toscano, allora che scrisse:

*Si prova  
dal Redi  
quest' Ipo-  
tesi di so-  
pra a c.  
83. e 84.*

*In somi-  
gliante  
guisa a  
c. 58.*



*Ed è vera virtude*

*Il saperfi astener da quel, che piace,*

*Se quel, che piace, offende.*

Quanto al resto, lodo il modo di vivere accennato nelle considerazioni, tanto nel far esercizio, quanto nel mangiare, e nella maniera del bere: osserverei solamente nella quantità del bere, se una scopina, e mezzo per ciascun pasto, sia una dose un poco troppo grande; se però è vero, come io m'immagino, che una scopina capisca ventiquattro once di liquore. Fo questa considerazione, perchè ho veduto, che il Nobilissimo N. N. da per se stesso ha osservato, *que lors qu' il se serve trop de viandes humides, & qu' il boit trop d' eau, cela fait que l' orifice de l' estomac ne se ferme pas bien*, ec. Io loderò sempre, che il Nobilissimo N. allarghi la mano nel vitto umido, per temperare l'acrimonia degli umori del suo corpo; ma se ha mai da fare qualche disordine, non lo faccia mai nella quantità del vino. Pure può essere, che questa sia una mia troppo sottile stitichezza, come quegli, che sono avvezzi a non poter bere se non nove once di vino per ciascun pasto. E può essere, che il Nobilissimo N. N. sia di tale statura di corpo, che abbia bisogno di maggior quantità. Il che potrà essere considerato da quei prudentissimi Medici, che anno cura di assistere alla sua persona.

*Moderazione del Redi nell' uso del vino.*

Per una Dama Inglese afflitta da dolori di testa, e di ventre, da maninconia, ec.

**Q**uesta Nobilissima, ed Illustrissima Dama Inglese, dalle tante, e così diverse, e continuate malattie, delle quali mi è stata man-

mandata una puntualissima Istoria, ha per lungo e lungo tempo usata grandissima quantità di medicamenti diversi, somministrati da dottissimi, e prudentissimi Medici Inglesi, i quali sono a mio credere i primi, ed i più sperimentati Valentuomini dell' Europa: E pure con tanti, e tanti medicamenti, non solo non è guarita de' suoi mali; ma si trova con la complessione, e con la natura molto debilitata, e sconcertata. Or dunque, a quali rimedj si ha da ricorrere presentemente? Io per me crederei, che fosse un ottimo, e salutifero rimedio, lo astenersi da quì avanti da ogni sorta di medicamenti, ed in particolare da quegli, che con la loro violenza non solo possono maggiormente sconcertare la natura, e render le viscere più snervate, e più fiacche nel far quelle loro quotidiane operazioni necessarie alla conservazione della vita: ma possono ancora alterare i fluidi, che corrono, e ricorrono per li canali delle medesime viscere, e possono scomporre, e sovvertire le minime particelle componenti i medesimi fluidi.

In cambio di medicamenti, io crederei, che una lunga, ed ostinata regola di vita, osservata più di ogni altra cosa nel bere, e nel mangiare con discreta, e amorevole parsimonia, potesse apportare a questa Nobilissima Dama un grandissimo giovamento, per appoco appoco risanarla; e per conservarla lunghissimamente in vita. *Nam si noxiis humoribus* (ci lasciò scritto un gran Valentuomo del nostro secolo) *Nam si noxiis humoribus ex nimio cibo, & potu congestis careat corpus, tentari quidem a morbo, sed non subigi potest.* Nè si dee temere di questa lunga parsimonia del cibo, giacchè questa Nobilissima Dama, non ostante così grandi sue malattie, e così lunghe, e penose, congiunte con frequenti vomiti, e diarree, e non ostante ancora tanti, e tanti medicamenti usati, ella non di meno va sempre di giorno in giorno notabilmente ingrassando.

Oltre

Oltre l'amorevole, e discreta parsimonia nel bere, e nel mangiare cibi convenienti, egli è necessario, che questa Signora si sforzi di cacciar via, per quanto può, quella naturale sua timidità, che la rende così paurosa della morte, e de' mali, e per conseguenza a tutt' l'ore melancolica. Ella è giovane, e nel fiore dell'età; e quantunque di presente abbia il corpo sconcertato, nulladimeno si vede manifestamente, che ha complessione forte, franca, e robusta, mentre ha potuto resistere a tante malattie, ed a tanti medicamenti, ed a tante passioni d'animo. Osservi il precetto della Sacra Scrittura:

*Ecclesiast.*

*Cap. xxx.*

*vers. 24.*

*In cotal*

*guisa va*

*il Redi*

*incorag-*

*giado col-*

*la speran-*

*za di lun-*

*ga vita*

*in Ipocon-*

*driaco nel*

*Tomo IV.*

*delle sue*

*Opere a c.*

*305. e un*

*altro in*

*questo a*

*c. 66.*

*Tristitiam longe repelle a te, multos enim occidit Tristitia, & non est utilitas in illa.* E mi creda, che è in grado di poter risanare, e di poter vivere lungamente, se vuole: E si accerti, che glielo dico con vera sincerità di cuore.

Ma sebbene ho scritto, che il mio consiglio sarebbe il tralasciare tutti i medicamenti, non è per questo, che io intenda, che si tralascino alcuni medicamenti familiari, che possono gentilmente apportar profitto, senza sconcerto delle viscere, e de' fluidi. Quindi è, che per quanto s'appartiene alla Chirurgia, avendo questa Dama per lo spazio di sei anni portato aperto un cauterio nel braccio, ed essendosi questo riferato, non ostante ogni artificio usato per tenerlo aperto, perciò loderei, che ella se ne facesse due nelle cosce, e gli tenesse aperti, almeno due anni: E' incredibile qual grande utilità può ricavarne.

Per quanto si appartiene alla Farmacia, loderei, che per alcuni mesi questa Illustrissima Signora pigliasse ogni mattina, cinque ore in circa avanti pranzo, cinque o sei once di bevanda di Tè, manipolata secondo l'arte, e raddolcita con pochissimo zucchero, e procurasse, subito dopo averla bevuta, di dormirvi sopra un buon sonno; E se tal volta non potesse pigliare il sonno, se ne stia nondimeno nel letto per un'ora, o per due, facendo vista di dormire,

mire, in riposo ed in tranquillità di animo. Levatafi poscia dal letto, ottima cosa, ed utilissima sarebbe, se per un'ora continua passeggiasse per Camera, o per qualche Galleria ariosa, ovvero uscisse a far esercizio all'aria aperta in giornate serene, non ventose, nè piovose.

Se una volta la settimana volesse tralasciar per una mattina la bevanda del Tè, potrebbe farlo a suo piacimento col condursi digiuna fino all'ora del pranzo. E se anco talvolta per sette, o otto giorni volesse tralasciare il medesimo Tè, potrebbe farlo, valendosi in sua vece di cinque, o sei once di brodo di carne non salato, e solamente raddolcito con mezz'oncia di Giulebbo di Tintura di Viole mammole. E se anco non volesse valersi del brodo di carne, potrebbe in suo cambio usare l'Acqua di Viole mammole stillata in vetro.

In questo tempo, e particolarmente ne' primi due mesi, è necessario, che la Signora un giorno sì, ed un giorno nò, si faccia un Cristere. E nel giorno, nel quale ella suol essere attaccata da' suoi dolori di testa, si potrà quello stesso giorno far due Cristieri, pigliando il secondo immediatamente dopo che avrà reso il primo: E certamente, che in questa maniera si mitigherà subito, o totalmente svanirà il dolore, potendosi anco arrivare al terzo Cristere nello stesso giorno. E lo stesso affermo ancora in quei giorni, ne' quali si risvegliano i dolori nel ventre a cagione del moto de' fiori mestruali. Nè si creda, che questi tanti Cristieri sieno una violenza di medicamento; imperocchè i Cristieri evacuano gli umori del corpo, con somma placidità, e senza debilitar le viscere, e senza, come diceva un Autore antico, farle invecchiare, conforme fanno i medicamenti pigliati per bocca.

Questi Cristieri debbono essere semplicissimi, e senza quei tanti, e diversi ingredienti, che da noi Medici sogliono esservi messi. Debbono esser Cristieri fatti di semplice brodo di carne,

ne, ovvero di semplice Acqua d' Orzo , o di semplice Acqua di fontana , con la sola giunta del Sale, del Zucchero, e del Butiro.

Governandosi in questa maniera , o in simil guisa, crederei certamente, che appoco appoco, e col beneficio del tempo , la Signora potesse recuperare la sanità , e godere lunghezza di vita. Ma non bisogna , che per ogni minima cosa , che ella si senta , ella si sgomenti , e tema ; Ma si faccia cuore con le buone speranze, che io le dò, e procuri la quiete dell' animo .

### Per un infermo, a cui era d' uopo il provocarsi il vomito.

**Q**Uando nella mia Scrittura proposi il consiglio di usare una volta il mese , o poco meno l' infusione dell' Erba del Paraguay, lo proposi con quel supposto da me raccolto dalla Relazione mandatami , che N. N. per lunghissimo tempo fosse stato affuefatto al vomito spontaneo , e al vomito procurato con arte . Supposto questo, mi si fa adesso intorno a ciò qualche necessario quesito, cioè:

**Primo .** Che quantità di erba del Paraguay si dee mettere in infusione nelle due libbre d' Acqua comune.

**Secondo .** Quanto tempo dovrà l' erba stare in infusione nell' Acqua .

**Terzo .** Se l' Acqua da principio dell' infusione dovrà esser calda, tiepida, o fredda .

**Quarto .** Se bevuta la detta Acqua , dee subito subito provocarsi il vomito , o pur dar tempo, che essa medesima Acqua ne dia cenno con la nausea .

Rispondo al primo, che una mezza oncia di Paraguay è sufficiente per far l' infusione per due libbre di Acqua comune .

Al

Al secondo, e al terzo quesito, dico, che si mette in un Ciccolattiere d'argento, o in altro vaso appropriato, sufficiente quantità d'Acqua, e si pone al fuoco a bollire; e quando bolle forte, si pone nell'Acqua il Paraguay, e subito si leva il vaso dal fuoco. Si cuopre col suo coperchio, ed il vaso s'involta in una salvietta bianca, e si lascia star così lo spazio di un quarto, o di un terzo d'ora. Poscia si cola, e si beve l'infusione a tal grado di calore, che non sia nè troppo calda, nè troppo tiepida, cioè non sia a quel segno, nel quale si suol bere il Cioccolatte, o il Caffè, ma a quello, nel quale si bevrebbe da un onesto Uomo la mattina a buon'ora un brodo, col poterlo bere tutto a un fiato. Nota, che quando s'infonde il Paraguay nell'Acqua bollente, non importa gran cosa, se per fortuna quell'Acqua fosse quattro, o cinque once più delle due libbre. Sarebbe vizio di scrupolo, il badare a questa minuzia. Ecco circa al secondo, e al terzo quesito.

Al quarto quesito. Dopo lo spazio di due, o di tre Credi, da che si è bevuta l'infusione, si dee provocare il vomito con la mano messa giù per la gola, quando da se stessa la natura non lo muova.

### Per un Personaggio afflitto da gran difficoltà di respiro.

**I**L primo, e principal male, da che viene afflitto l'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Sig. Conte di Novellara, si è quello, che da' Greci fu chiamato *ορθοπνοια*, che tanto è a dire in nostra favella, quanto una difficoltà di respirare, a tal segno, che gli offesi non possono respirare se non col capo elevato: ed il parossismo

simo di questa difficil respirazione più spesso affale questo Signore, non già quando si espone al Sole caldo, o al vento freddo, ed all'aria nuvolosa, piovosa, fredda, ma bensì assolutamente lo affalisce allora quando si espone in qualche stanza ben calda, e piena di numerosità di gente. Oltre di ciò, questo Illustrissimo Signore patisce di presente di una gonorrea, che non li dà fastidio alcuno; solo che alle volte ha osservato, che nel mezzo dell'urinare se li è fermata l'urina, ed a volere, che uscisse, è stato necessario spremere, e quasi mungere il membro. Quanto alla difficoltà interpolata di respirare, questo è un sintoma in genere delle azioni lese, e questa azione lesa, è la respirazione. Il morbo, da che è originato questo sintoma, a mio giudizio, non è altro, che un morbo in via, cioè a dire, un'angustia de' bronchi de' polmoni, la quale angustia nel nostro caso non credo che sia fatta da umori viscosi, freddi, grossi, e tenaci, ma bensì da umori sierosi, e sottili, ed in particolare da qualche porzione di vapori. Da qual parte ora vadano questi umori sierosi alla volta de' polmoni; io per me farei di opinione, che non

*Non è difficile a intendere questo sollevamento di vapori dalle viscere, perchè molte cose traspirano, come insegnano i Filosofi; e ciò segue tanto a' corpi fluidi, quando a' solidi.*

vi fossero tramandati dalla testa, ma bensì dall'ambito di tutto il corpo, e per la vena arteriosa dagli Ippocondrij; siccome ancora dagli Ippocondrij, e particolarmente dal fegato, credendo che si elevino vapori, i quali travagliando il diafragma, ed i polmoni medesimi, cagionano la difficoltà di respirare: e che questi umori non vengano dalla testa, me lo persuade il non aver mai questo Illustrissimo Signore tosse di sorte alcuna, non esser mai inferato dal parossismo, quando si è esposto all'aria fredda, e ne ha riportato notabile infredimento; datura, nè quando si è esposto al sole. Di più ha sentito notabile sollevamento sempre quando per via di vomito ha scaricato lo stomaco, e gli Ippocondrij. Si è preservato dal parossismo quando, avvedendosene innanzi, con una me-

medicina di Manna ha scaricato il medesimo *Rob. Boile* stomaco, ed i medesimi *Ippocondrij*. E perchè *Nob. In-* la Manna cava fuori gli umori fierosi, e per-*glese ne* chè brevi sono i parosismi, perciò mi sono in-*parla dis-* dotto a credere, che questi umori non sieno *fusamente* grossi, tenaci, e viscosi, ma bensì fierosi, ge-*nell'Opera* nerati da prima origine nello stomaco, *labe-sue*.

fattata la facoltà concottrice del medesimo sto-  
maco, per gli errori esterni commessi nelle sei *Si trovano* cose non naturali; e perchè ancora essendo *usati dal* questo Signore di fegato caldissimo, consuma *Redi gli* questo allo stomaco l'umido radicale, che è il *antichi* pabulo, ed il fondamento del calor naturale del *termini di* medesimo stomaco; e che questo fegato sia cal-umido ra-  
dissimo, chiaramente l'esperienza ce lo dimo-  
dicale *ec.* stra, avendo sempre questo *Illustriissimo*, ed *perchè vo-* Eccellentissimo Signore ricevuto nocumento da' *leva per* medicamenti caldi. Quanto a quel fermamen-  
avventura  
to di urina, questo credo, che possa essere ve-  
adattarsi  
nuto da qualche porzione spermatica, e muco-  
all'intelli-  
sa, che abbia intafato il canale della verga, e *genza de'* forse anco da qualche carunculetta inzuppata. *Medici*

Se vi possa essere rimasto Lue, io per me *suoi corri-* crederei di no, perchè questo *Illustriissimo*, ed *spondenti*,  
Eccellentiss. Signore ha tante e tante volte, e a' *quali* così spesso preso l'aleffifarmaco, che dovrebbe *forse non* essersi domata. *erano ben*

Che però per voler curare questo Signore *sa-note le dot.* rebbe necessario evacuare gli umori fluenti al-  
trine *mo-* la volta del polmone, proibire la loro genera-  
derne.  
zione, col correggere le viscere generanti, ro-  
borare il medesimo polmone, accid così facil-  
mente non riceva questi umori, e vapori, e ri-  
cevendone qualche porzione, possa facilmente  
scacciarli, o per isputo, ovvero per urina.

### Per una Lue Celtica invecchiata, con Gonorrea.

**I**O tengo per cosa certa, che nel corpo di que-  
sta Signora N.N. vi sieno ancora occulti re-  
sidui



fidui dell'antica sua Lue Celtica, somministrata dal suo Consorte, e che a questi occulti residui di Lue Celtica, vi sia ancora presentemente accompagnata una importunissima, e fastidiosa affezione degl' Ippocondrij. Ma non si metta la Signora in vani timori, perchè se ella vorrà ben regolarfi nel modo di vivere, e con allegria di cuore, e vorrà governarsi con piacevolezza di medicamenti non violenti, ma bensì gentili, ed appropriati, ella certamente sfuggirà tutti quei pericoli, che la tengono in apprensione, e potrà godere lunghezza di vita. Con questo però, che ella tenga per fermo, che secondo lo stato delle cose passate, e presenti, egli è impossibile, che anco per l'avvenire ella di quando in quando non abbia a sentire qualche comportabile travagliuccio di diverse sorte; all'insorger de' quali, se ella sempre volesse ricorrere a nuovi medicamenti, farebbe di mestiere, che ella non facesse mai altro, che medicarsi, e col tanto, e continuo medicarsi, sempre più scomporrebbe la sua complessione, e abbrevierebbe la sua vita, e particolarmente se ella pretendesse a forza di me-

*Si serve forse della voce Greca per maggiore onestà. Così di sopra a car. 7. parlando d'un altro male, parimente in una mala mō Sifilide.*

dicamenti di voler guarire dell'antica sua *Γορροπία*, dalla quale è impossibile, che ella resti totalmente libera, o per lo meno io, confessando la mia ignoranza, non saprei trovar modo di sanarla. Oltre che non so, se in oggi fosse bene per la lunghezza del suo vivere, che ella ne restasse totalmente guarita, e che la natura non avesse più quello sfogo, al quale per tanti e tanti anni si è assuefatta. Egli è ben vero, che è necessario modificare, se sia possibile, essa *Γορροπία*, e addolcire quelle san-guigne, ferose, livide, e mordaci escrescizioni, che da sette mesi in quà anno cominciato a stillar dall'utero.

A questo fine consiglierai, che la Signora cominciasse a purgarsi con piacevoli, e tre o quattro volte reiterate evacuazioni in bevanda, fatte con semplici bolliture di Tamarindi, di

Acqua di Sena , e di Cremor di Tartaro , e raddolcite secondo l' arte con Giulebbo aureo , o con simil Giulebbo ; E la mattina delle suddette evacuazioni , in vece di quel solito brodo , che suol prendersi , mi piacerebbe , che la Signora bevesse quattro , o cinque libb. di Acqua di Nocera , o di Acqua d' Orzo , o di altra simile bevanda . I giorni di mezzo tra un' evacuazione e l' altra , loderei , e crederei opportunissimo , l' uso del Siero scolato dal latte non depurato , non raddolcito con cosa veruna , ma che fosse tale , quale scola naturalmente dal latte , e semplicemente fosse colato per un panno lino a doppio . Loderei altresì , in questo tempo del Siero , tra una evacuazione e l' altra , l' aprir una vena , e dare una leggerissima eventazione al sangue .

Terminati i giorni del Siero , e delle suddette piacevolissime evacuazioni , loderei un gentile decotto di pura , e semplice Salsapariglia con la sola sola giunta di qualche poca di China , a fine di rendere un poco più lenta la linfa , e gli altri fluidi del corpo di questa Signora ; Con questo però , che per tutto il tempo della Salsapariglia la Signora tenga nel vitto una maniera di vivere umettante , e refrigerante , e non efficcante , astenendosi dal vino ; e bevendo in sua vece la seconda bollitura della Salsapariglia , la quale molto più profittevole sarebbe , se rinvigorita fosse con qualche piccola porzione di nuova Salsapariglia , non più adoprata , ec.

Per una Signora , cui era d' uopo il prendere l' Acciajo .

*Questo Cō-  
sulto fu  
scritto per  
lettera al  
Dottor  
Marc' An-  
tonio Ma-  
cani Mi-*

**H**O considerato il caso descrittomi da V.S. lanese ,  
Eccellentissima , ed ho vedute le ricette di Medico  
*Op. del Redi Tom. VII. I quel in Prato,*

*Ripendiatovi dal Pubblico dall'ann. 1664. al 1683. in cui morì.* quel Signore Arcieccellentissimo, ed ho fatto riflessione al parere di V. Signoria. Dirò liberamente, e con ischiettezza.

Nel medicare questa Signorina mi servirei, conforme V. Signoria accenna, mi servirei, dico, di tutti tutti medicamenti piacevoli, tanto evacuativi, quanto preparativi, e quanto ancora a quegli, che debbono ridurre, e mantenere il sangue ed il fugo nerveo nel loro naturale ordine di parti, e nella naturale simetria. Quanto al sangue, per ora non ne caverei in veruna maniera nè poco nè punto.

Evacuerei dunque con semplici infusioni di Cassia, e di Sena fatte a freddo in Acqua, raddolcita l'infusione con qualche poca di Manna, o di Zuccherino, o di altra cosa simile. E sempre tre ore dopo aver presa la evacuazione, darei una buona bevuta almeno di una libbra di Siero depurato. Preparerei con brodi, bollitovi radiche di radicchio, di prezzemolo, di gramigna, di borrhana, di scorzonera, ed a tutti questi brodi aggiugnerei sempre otto, o dieci grani di Cristallo minerale, come quello, che più d'ogni altra cosa può ridurre il sangue al suo tuono naturale, ed al naturale ordine de' suoi minimi componenti, e di più consumando le fummosità, e le fuligini della massa sanguigna, rende più chiara e più lucida la fiamma vitale di esso sangue.

*Queste sono maniere di parlare ornato, e non veri sentimenti dell'Autore, il quale sapeva benissimo, che le fuligini del sangue, e la fiamma vitale sono sole.* Nel tempo di questa purga darei costantemente un serviziale un dì sì, e un dì nò, ed il serviziale vorrei, che fosse semplice semplicissimo, comune senza cose irritative, e mettono in sedizione gli spiriti abitatori de' liquidi, e abitatori delle fibre nervose.

Terminerei la purga con una delle solite medicine di sopra mentovate, e col solito siero depurato.

*Il Redi soleva vincere i mali per via d'assedio, e non* Quindi farei passaggio ad un Acciajo piacevole piacevolissimo, da continuarsi lungo tempo, per poter vincere questo male più con assedio lungo, e con bloccatura, che con un violento assalto.

Se

Se ho da dire liberamente il mio parere, mi *di assalto,*  
 asterrei da' sali di Acciajo, e da' tartari vitrio- *e coll' uso*  
 lati, perchè dubiterei della loro siccità, ma più *di pochi,*  
 dubiterei di essi, perchè così nudi presi per boc- *ed inno-*  
 ca, e mescolati con gli acidi del corpo di que- *centi ri-*  
 sta Signorina, potrebbero fare grandi bollori, *medj ren-*  
 e sconcerti. Pure, Sig. Dottore mio caro, noi *deva la*  
 parliamo confidentemente tra noi due soli con *salute*  
 vera confidenza; E mi rimetto a lei in tutto *agl' infer-*  
 e per tutto, e solamente accenno. *mi.*

In questi simili casi io ho sperimentato lun-  
 gamente con grandissima felicità l' uso del Ma-  
 gistero di Marte aperiente liquido di Adriano  
 da Minsicht. Ne do due dramme per mattina,  
 dissoluto in tre onçe di brodo lungo di polla-  
 stra. Vi fo dormir sopra un' ora, o un' ora e  
 mezzo. Poi fo levar dal letto, e far esercizio  
 per un' ora e mezzo piacevolmente.

La sera, tre ore avanti cena, fo pigliare un'  
 altra dramma del suddetto Magistero, dissoluta  
 pure in tre onçe di brodo.

Ed in questo tempo si berà a pasto vino ac-  
 ciajato ordinario, e innacquato. Il serviziale,  
 lo fo fare un dì sì, e un dì nò; ed alle vol-  
 te, per risparmiare il serviziale, fo pigliare  
 una, ovvero due delle mie pillole, secondo le  
 complessioni. E si assicuri, che con questo me-  
 dicamento appoco appoco si dolcificano gli aci-  
 di, e i falsi soverchi del corpo, ed il sangue  
 torna al suo stato. Il tutto sia per non detto;  
 e se detto, detto solamente per corrispondere  
 all'amorevole sua confidenza.

Mi son riso, ma riso di cuore di quel cava- *L' opinio-*  
 re il sangue a punti di Luna. E che ha che *ne degli*  
 fare la Luna co' granchi? Io so bene, che Ari- *influssi lu-*  
 stotile nel 2. e nel 4. della generazione degli *nari dura*  
 Animali scrisse, che i moti della Luna erano *tuttavia*  
 la cagione de' moti del sangue mestruo nelle *nella gen-*  
 donne. Ma io osservo per pratica, che le don- *te volga-*  
 ne anno le loro purghe in tutti quanti i gior- *re ancor-*  
 ni del mese, chi prima, e chi poi, secondo i *chè i mi-*  
 loro temperamenti. E se la Luna fosse la ca- *gliori Fi-*  
 gione *losofi come*

*falsa la  
rigettino.*

gione di quel flusso , ne seguirebbe un inconveniente , che tutte le donne in un istesso giorno avrebbono costantemente le loro purghe. Le giovani a nuova Luna , e le vecchie a vecchia Luna , per obbedire a quel verso, *Luna vetus veteres* ec. Ma suonan l' ore , bisogna uscir fuori. Addio.

Legga V. Signoria Eccellentissima l' annessa Canzone , e se potesse così sotto mano favorir l' Autore , che pretende la prima Scuola di cotesta Città , mi farebbe cosa gratissima . Addio.

**Per un Infermo di tre Ascessi suppurati , con febbre lenta , e con magrezza .**

**P**ER non allungarmi inutilmente , suppongo tutto quello , che vien riferito dalla diligentissima , e dottissima Relazione trasmessami. Suppongo altresì quanto ho raccolto in voce dal Sig. Gonfaloniere , cioè , che il nobilissimo Infermo , di temperamento natio caldo , e secco , che presentemente corre il quarantesimo anno della sua età , fu da prima sorpreso da uno ascesso , che si aprì spontaneamente , ed ancora è aperto nella regione lombare sinistra , a dirittura della terza vertebra lombare , tra il nono , e il decimoterzo muscolo di quelli , che fanno l' ufficio di muovere il dorso . Quindi nel trascorso mese di Settembre fu parimente sorpreso da un altro tumore nel fianco della medesima parte sinistra , sopra la terza costola mendosa inferiore ; e questo fu aperto molto prudentemente dalla mano di sperimentato Chirurgo : siccome dalla medesima mano fu aperto un terzo ascesso in vicinanza dell' ombellico. Tutti questi tre ascessi , ancorchè ognun di essi abbia il proprio , e profondo seno , con tutto  
ciò

ciò si comunicano tutti scambievolmente l'uno coll'altro con segreti, e profondi canali, e laberinti. Mi vien fatto l'onore di domandarmi, che cosa possa operarfi in beneficio di questo Signore, il quale, oltre i tre suddetti ascessi, viene presentemente affediato da una piccola febbre, con magrezza, e debolezza considerabile, e con incalescenza dopo del cibo. Dirò sinceramente il mio sentimento, rimettendomi in tutto e per tutto ad ogni migliore, e più accorto giudizio del mio. Non parmi, che si possano prendere altre indicazioni, nè si possa camminare per altre strade, che per quelle, per le quali anno fino ad ora camminato i prudentissimi Signori Medici di Milano. In primo, e principal luogo si dee procurare di mantenere lungamente in vita questo gran Cavaliere. In secondo luogo si dee ingegnarsi di apportargli tutte quelle utilità, che son permesse dalla natura, e dallo stato del male, non potendosi sperare la totale sanazione.

Intendo essere d'altronde stati proposti i decotti sudorifici, e le stufe sudatorie. Io per me non saprei sottoscrivermi a questo pensiero, perchè dubiterei fortemente, che una tale strada conducesse ad una vicina morte, e per cagione del tempo caldo e secco, e per cagione della febbre, e della gran magrezza, e della debolezza, e quel che importa, senza speranza veruna di profitto, perchè il male di questo Signore non è presentemente un male umorale, ma egli è bensì un male di strumenti profondamente guasti, e corrosi, e nel loro guastamento, e nella loro corrosione incalliti, e questi tali incallimenti non possono naturalmente mai domarsi nè da' decotti sudorifici, nè da quanti sudatorj si trovano in tutto l'universo mondo.

Intendo ancora essere stato proposto il procurare di ferrare, coll'ajuto dell'arte Chirurgica, uno almeno de' tre esterni orifici degli ascessi. Di questa operazione io ne lascerei il pensiero alla natura; perchè se vorremo procura-

curare di chiudere una di quelle bocche, o non ci riuscirà, o se pure ci riuscirà, ci accorgere-  
mo poi, che appoco appoco la natura tenterà  
un nuovo ascesso, ed una nuova apertura in  
luogo forse più interno, e più scomodo, e più  
pericoloso.

E' stata proposta l'apertura con isdrucire col  
ferro da un orifizio all'altro. Non parmi, che  
ci possa esser permesso dalla debolezza delle for-  
ze, dalla notevole magrezza, dalla piccola feb-  
bre continua, e dalla profondità de' seni; al che  
si aggiunga, che è credibile, che, oltre i tre  
seni principali, ve ne sieno ancora degli altri  
minori più riposti, e trasversali. Al più al  
più, a fine di tener ben aperti gli esterni ori-  
fizj, acciocchè la materia contenuta possa sgor-  
gare, si può tentare di cominciare a dilatar  
col ferro gentilmente il più facile, ed il più  
comodo di essi orifizj, e questa piccola dilata-  
zione può dar regola, e norma, e può inse-  
gnare la strada a progredire nell'opere, o allo  
astenersene.

Quanto si appartiene alle iniezioni da farsi  
ne' seni per mezzo della sciringa, lodo, che  
giornalmente si reiterino con li puri astergen-  
ti, e mondificanti, e corroboranti, i quali quan-  
to più saranno piacevoli, gentili, e semplici,  
tanto meno saranno fastidiosi, e tanto più sa-  
ranno utili; e però il quotidiano uso dell'Ac-  
qua d'orzo con la giunta di poche goccioline di  
vino, e di un poco di siropo rosato secco,  
sarà molto opportuno, siccome opportuno sarà  
se nell'Acqua d'orzo, talvolta sarà stata la-  
sciata una piccola porzioncella di trementina.  
La dose del vino, e del siropo si potrà cre-  
scere, e sminuire secondo, che l'uso insegnerà.

Mi sottoscrivo in tutto e per tutto all'oppinio-  
ne de' Signori Medici, che assistono, mentre an-  
no lasciati tutti quanti i medicamenti, che si  
pigliano per bocca a fine di muovere il ventre,  
e che in vece di essi si vagliano di semplici  
semplicissimi Clisteri fatti di solo, e semplice  
brodo

brodo di carne colla giunta del Zucchero, e del butiro senz'altro ingrediente.

Credo, che omai l'Infermo farà alla fine del decotto ordinatogli di Salsapariglia, di China, di Sandali, e di Visco quercino. Laonde ardisco ecc.

*Il rimanente mē-  
ca.*

### Per uno sputo di Sangue.

**A** Cciò che V. Sig. Illustrissima possa restar servita, e consolata dal male, che la travaglia, e possa liberarsene, come essa desidera per consolazione ancora del suo Signor Padre, io la consiglio a fare il seguente medicamento, molto utile per tutti coloro, i quali sputano sangue. Ma perchè si tratta di sputo di sangue, in primo luogo io la consiglio ad astenersi sempre, e a sfuggire sempre con ogni accortezza tutti quei medicamenti, i quali operano con violenza, e mettono in isconcerto, e in tumulto quei fluidi, che corrono, e ricorrono per li canali del nostro corpo.

Mi piacerebbe, che V. Signoria cominciasse il suo medicamento con la seguente piacevolissima bevanda.

**R.** Cassia tratta di fresco onc. j. Si stemperi in sufficiente quant. d'Acqua d'orzo, e s'aggiunga Sena di Levante onc. mez. Cremor di Tartaro dram. j.

Si tenga alle ceneri calde per ore XII. in fine si faccia levare un bollore, si coli, e si sprema, e alla colatura s'aggiunga

Siroppo Violato solutivo onc. iv. Acqua di fiori di Mortella onc. mez. con chiare d'uovo quanto basti, chiarisci secondo l'arte, e cola per carta fugante.

**R.** Di detta colatura onc. iij. e mez. per pigliare all'alba.

Quando questa medicina averà cominciato a



muovere il corpo una, o due volte, si con-  
terà V. Signoria di bere una libbra e mez-  
za d'Acqua d'orzo.

Il giorno, nel quale averà pigliato questa  
medicina, si compiacerà, tre ore avanti cena  
di bere l'infrafcritta bevanda.

**Rx.** Acqua di Nocera onc. iv. Giulebbo de  
Pomis onc. j.

Il giorno fuffecutivo alla medicina si con-  
terà di cominciare a pigliare i fequenti Si-  
ropi, e ne piglierà almeno per dieci giorni.

**Rx.** Fiori di borrana freschi man. ij. si faccia  
decozione in fufficiente quantità di Acqua di  
Nocera, si coli.

**Rx.** Di detta onc. iv. e mez. Giulebbo di  
Tintura di viole onc. j.

Il giorno del quarto, o del quinto di quefti  
firopi, si farà cavare x. onces di fangue dalle  
vene moroidali per le mignatte, e finito di  
pigliare tutti i firopi, si fervirà della fequen-  
te medicina.

**Rx.** Tamarindi onc. j. e mez. Sena di Le-  
vante onc. mez. Cremor di Tartaro dr. ij. Fa  
levare un bollore in fufficiente quantità di ac-  
qua di Nocera, leva da fuoco, lascia freddare,  
cola, e alla colatura s'aggiunga Siropo vio-  
lato folutivo onc. iij. Manna eletta bianca onc.  
j. con chiare d'uovo quanto bafli, chiarifci  
fecondo l'arte, e cola per carta fugante.

**Rx.** Di detta colatura onc. vj. e mez. per pi-  
gliare all'alba, e quando ella avrà cominciato  
a muovere, beberà V. Signoria due libbre di  
fiero di latte depurato, e il giorno tre ore  
avanti cena, beberà quella fteffa bevanda, che  
bevve il giorno della prima medicina, e poſcia  
il giorno fequente beberà l'infrafcritto firopo  
continovandolo per dieci giorni.

**Rx.** Siero di latte depurato senz'agro di li-  
mone onc. iv. Giulebbo di Tintura di Roſe  
onc. j.

Mentre piglierà queſto firopo, si farà di  
quando in quando qualche Servizioale, fatto di  
puro

puro brodo, Zucchero, Butiro, e Sale. In oltre mentre piglia questi siropi, piglierà ancora mattina e sera, un quarto d'ora avanti desinare e avanti cena, un mezzo scropolo di Magistero di madreperle, o d'altre conchiglie marine, o in un cucchiaro di brodo, o pure in un cucchiaro di pappa.

Terminati questi siropi di siero, piglierà di nuovo una delle sopraddette medicine, e darà fine al medicamento, per potersene passare al latte d'asina, venticinque giorni, e dopo all'uso del latte di capra per altri venticinque giorni.

Non istarò a prescrivere a V. Signoria Illustrissima le regole, che si devono tenere nell'uso di questo Latte, perchè molto bene sono note a quelli Eccellentissimi Signori Dottori, che assisteranno alla sua cura. Una sola cosa le dirò, ed è, che quando V. Sig. avrà preso la mattina il Latte, ella ci dorma sopra una o due ore, e non potendo dormirvi, almeno stia in letto una, o due ore a finestra chiusa, e faccia vista di dormire, e stia con quiete, e tranquillità d'animo.

Tutti questi medicamenti saranno più giovevoli, se saranno accompagnati da un'ottima regola di vivere, senza la quale sono i medicamenti senza verun giovamento.

Tra l'altre cose più essenziali, io stimo necessarissimo, che V. Signoria s'astenga dal vino per molti, e molti mesi, e in vece di vino, beva Acqua di Nocera pura, o Acqua d'orzo, o Acqua cedrata, o sorbetto.

S'astenga da tutte le sorte d'esercizj violenti, non faccia mai condire le sue vivande con aromati, o soverchio sale.

Mangi minestra mattina e sera, nella quale vi sia sempre bollito dell'erba, come Lattuga, Indivia, Borrana, e per quando sarà il suo tempo, della Zucca.

Per lo più mangi carni allesto, e di rado le carni arrosto. Ch'è quanto in esecuzione de' suoi

suoi comandi posso dirle, rimettendomi in tutto, e per tutto al prudentissimo giudizio, e sommo sapere di quei Signori Medici, che l'assistiranno; e le fo devotissima reverenza.

**Per alcune flussioni di testa, con dolore, vigilie notturne, e inappetenza in una Dama.**

**H**A descritte puntualissimamente il Signore N.N. con le loro cause, le indisposizioni, che molti anni quasi del continuo ha patite l'Illustrissima Signora N.N. e con esse mi ha notificato ancora quei medicamenti, che ultimamente per suo rimedio ella ha posti in uso, cioè a dire, che per soddisfare all'ottime, e necessarie indicazioni, di soccorrere alle flussioni della testa, di addolcire l'amarrezza de' fluidi del suo corpo, e di attemperare l'acidità de' medesimi fluidi, oltre le espurgazioni epicratiche, e missioni di sangue, fu messo in uso un brodo con Cina, e Salsapariglia, con un vitto del tutto umettante, dopo del quale fu fatto ricorso all'uso dell'Acqua di Nocera a passare, e dopo di questa Acqua di Nocera a passare, si venne all'uso del Latte Vaccino, ancorchè questo si usasse per assai breve tempo, per cagione del timore che si ebbe, che questo Latte Vaccino potesse pregiudicare a quelle flussioni di testa, ed a quelle vigilie notturne, dalle quali allora la Illustrissima Signora veniva travagliata, onde ella poscia ingravidò, e nel mese di Dicembre prossimo passato partorì felicemente un figlio maschio, senza però, che avessero i suoi puerperj corrisposto al desiderato bisogno, essendo stato necessario, per ripararvi, valersi della missione del Sangue; ma con tutto questo, presentemente l'Illustrissima Signora si querela della

della soprammentovata flussione della testa, talvolta del dolore della medesima, delle vigilie notturne, della inappetenza, di una somma fiacchezza universale di tutto il corpo, e di un atrocissimo dolore de' denti, de' quali, conforme è stato osservato, ve ne sono molti de' cariosi, e questo dolore de' denti vi è sospetto che possa durare, ed allungarsi, perchè, conforme io ho osservato, questo tal dolore de' denti cariosi sempre suol durare, finchè non si è consumato quell' animetta, o midollo, la quale dentro all'interno del dente carioso, suol ricevere i fastidi portatigli dall'aria, che nella cavità del dente suole continuamente entrare.

Che si ha dunque presentemente ad operare, per servizio di questa buona Signora? Il mio consiglio sarebbe, che presentemente, tralasciato ogni altro medicamento, si venisse all'uso del medicamento della Erba Tè, e si continuasse fino alla venuta del mese di Aprile, per potere allora ritornare di nuovo all'uso del Latte, ma che questo Latte non fosse Latte Vaccino, ma bensì Latte di Capra, e pigliato nella maniera seguente. Imperocchè certamente l'uso dell' Erba Tè, porterà gran giovamento alla testa, ma più di ogni altra cosa allo stomaco, ed all'utero, ed a purificare il sangue.

Senza dunque altri prevj medicamenti, farei cominciar ogni volta la Signora a prendere quello dell' Erba Tè, e gnene darei ogni mattina a buon'ora quattro onse di bollitura radolcita con una sola sola dramma di Zucchero, e procurerei poi, che la Signora vi dormisse sopra un'ora, o un'ora e mezzo, e non potendo dormirvi sopra, per lo meno se ne stesse nel letto, per quel tempo facendo vista di dormire, non tralasciando nel tempo del medicamento dell'Erba Tè, di farsi il Servizioale un giorno sì, ed un giorno nò, o almeno un giorno sì, e due giorni nò.

Farei susseguentemente, che la Signora cominciasse a prendere il Latte di Capra, e lo pren-

prendesse infallibilmente ogni mattina, fuorchè un giorno per settimana di vacanza, senza prenderlo; e le mattine, che lo prenderà, il Latte non sia più che tre once per mattina, e al più al più tre once, e mezzo, raddolcito con una sola dramma di Zucchero fino, e non più. Questo Latte lo piglierà la mattina a buon'ora in letto, e subito pigliato, si faccia serrar la Camera, vi dorma sopra un'ora, o un'ora e mezzo, e non potendo prender sonno, per lo meno la Signora stia in letto in riposo, a camera serrata per quel tempo, e faccia vista di dormire; E non abbia timore veruno veruno di dormir sopra il latte, e non tema, che il latte induca le vigilie, come pare che abbia temuto per lo passato.

### Per un certo dolore ischiadico spurio.

*Copia di Consulto venuto di Ferrara dal Signor Dott. Giuseppe Lanzoni sottoscritto di propria mano dal Sig. Redi.*

**I**L Signore N.N. in età d'anni 26. in circa, di temperamento sanguigno, di abito carnoso, e laudabilmente organizzato, che fin ora ha sempre goduto ottima salute, da sedici, o diciassette giorni in quà fu sorpreso da dolore pungitivo alla sommità della coscia sinistra verso il capo del femore, esteso sino al ginocchio della parte medesima, che lo necessitò a camminare zoppicando. Ha negletto per molti giorni il male, e la sera s'osserva tumefatto il ginocchio sinistro, ma senza rossore, e calore, siccome ancora appariva qualche piccola tumefazione nella parte suprema della coscia, con rossore, e calore, sintomi, che riposando in letto, e tralasciando il moto progressivo, svanivano. Non cessa però mai il dolore, e par-

particolarmente nella mentovata parte della coscia, che al tatto se gli rende acerbissimo, afferendo il Signor Paziente, che gli riesce più sensibile, quando nel letto tiene calda la parte dolente. Fatta una esatta operazione sopra la nominata parte, collocando supino il Signor Paziente, e mettendo in ottimo sito e l'una, e l'altra delle gambe, e delle cosce, si nota nella sinistra, che è l'offesa, qualche notevole accorciamento, e tratteggiata e l'una, e l'altra coscia sopra l'articolazioni de' femori, sembra che resti qualche maggior grossezza nella sinistra. Il Signor Paziente esaminato con ogni esattezza, afferma di non aver mai più patito simili dolori, nè mai sperimentata nella parte affetta fiacchezza, lentezza al moto, nè stupore, e che non sa d'aver data alcuna occasione esterna al male, che lo travaglia, o per caduta, o per moto violento, o per qualunque altra manifesta cagione. Tutto ciò costituisce il Signor Paziente, e molto più i di lui Signori Parenti in un gran timore, che possa accadere la lussazione del femore promossa da causa intrinseca, e più accalora il loro timore, un caso in tutto simile, accaduto ad una sorella del medesimo, che è poi restata affatto storpiata, e zoppicante.

La parte offesa denomina a bastanza questo per un dolore ischiadico spurio, la di cui cagione potrà essere il liquido mucilaginoso crivellato per la glandola destinata a tal uso nell'acerabulo di quell'articolo, ed ingombrata da qualche acido forestiero, che lo rende viziosamente pungitivo, e più del dovere attaccaticcio: pungendo però questo le fibre, che tessono le corde legamentose del femore, e forse ancora quelle de' circonvicini tendini de' muscoli, negl'interstizj delle quali per lo suo lentore resta intralciato, eccita le loro contagioni spasmodiche, cagioni immediate del dolore non solo, ma ancora dell'accorciamento della gamba, e coscia, mentre quel liquido sequestrato  
fra

Quando fra le menzionate fibre ligamentose , e tendi-  
dal pro- nose, quelle rimove dal proprio sito, e fa can-  
prio sito si giare figura a' legamenti del femore , che tes-  
rimove. sono , per lo che non puote quindi la gamba , e  
*Petr.* coscia ridursi al naturale stendimento . Per un  
tal disordine restando però in angustia ancora  
i canali , che conducono per quelle parti li fluidi ,  
ne segue il gonfiamento nelle medesime ,  
sensibile dopo il moto progressivo , per lo quale  
detti vasi restano in maggiore strettezza .

Tutti questi riflessi giustificano assai il timo-  
re de' Signori Parenti del nostro Signor Pa-  
ziente , mentre quando seguono luffazioni per  
cagioni interne , accadono appunto per le me-  
desime . Ed è ben facile , che il liquido mucil-  
laginoso , reso sempre più vizioso per l'ingom-  
bramento del nominato acido forestiero , e che  
viziata finalmente la struttura organica della  
glandula mucilaginosa , più copioso si crivelli ,  
e venga quindi ad incagliarsi nell'acetabulo del  
femore , dal quale questo finalmente per un ta-  
le ingrossamento rimosso , ne segue una ine-  
mendabile luffazione .

Per tutto ciò nella cura stimo che faccia d'uo-  
po d' avere una esatta attenzione sì alla mo-  
tivata causa , come alla parte offesa . Per la  
prima sembrano indicati rimedj alcalici , atti ad  
investire le punte degli acidi forestieri , al qua-  
le scopo fa di mestiere soddisfare coi presidj  
intrinseci . Per la seconda poi bisogna corro-  
borare la parte offesa , sciogliere l'ingombro  
della mucilagine incagliata in quelle parti li-  
gamentose , e tendinose , e restituire finalmen-  
te al proprio tuono quelle fibre , che tessono i  
legamenti articolari , e tendini muscolari . A  
questo secondo scopo si potrà poi soddisfare con  
rimedj locali prima resolventi , e corroboranti ,  
e quindi corroboranti , ed astringenti .

Per ciò , che spetta alla cura interna , dopo  
l'universali provvisioni , stimerai opportuno un  
decottivo ad quartas , fatto coi legni Sassafras,  
Lentisco di Scio , Visco quercino , e Sandalo  
Citri-

Citrino, con l' Erbe d' Iva artetica, di Bettonica, e Capelvenere. Nella dieta obbligando il Sig. Paziente, ed al riposo, e ad una buona norma di vivere; pel bere ordinario gli prescriverei l'Acqua alterata col Visco quercino, coll'aggiunta di poco vino. Questo è ciò, che ho scritto per la notizia più tosto istorica, che patologica degli incomodi del Signor Paziente, attendendo con ossequio i consigli, e sentimenti più maturi di faggia sua Minerva per la prospera salute di questo Signore,

### Per un intermittenza di polso,

L' Illustrissimo Signor Generale Marco Alessandro da Borro, di età consistente, di temperamento, come viene scritto, caldo e umido, di mente vivacissima, e prontissimo ad ogni azione, benignissimo di genio, ma facile ad entraré in collera, a segno tale, che alle volte ne porta un evidente vestigio nel volto, quasi che sia un principio di uno spargimento di fiele, verso la metà del mese di Maggio prossimo passato, nel toccarsi il polso, si avvide, che dopo alcune battute ben regolate, esso polso si fermava per una sola battuta, senza però osservare ordine regolato alla sua fermata, imperocchè talvolta si ferma dopo la quarta battuta, talvolta dopo la quinta, o la settima, o la decima, o la ventesima, ec. Ed a queste fermate non vi è accompagnamento veruno di palpitazione di cuore, nè di offesa di respiro, nè di difficoltà di giacere in tutte le positure, nè di tumore edematoso nelle gambe, e nel ventre inferiore. Desidera Sua Sig. Illustrissima di liberarsi da questa così fatta intermittenza, e perciò comanda, che ne sieno rintracciate le cagioni, acciocchè più facilmente si possa venire in chiaro, di quali mezzi si debba servire

*Quando all' intermittenza del polso si uniscono questi ac-*  
per



*cidenti , allora bi-  
sogna te-  
merne .* per liberarsene . Ma perchè dall'Eccellentissimo Sig. Domenico Baldi è stato sopra di ciò scritto un diffuso , e dottissimo Consulto , nel quale ha noverate prudentemente tutte quelle cose , che possono cagionare l' intermittenza del polso , perciò io mi conterrò dentro i cancelli di quella brevità maggiore , che mi farà possibile , e farò solamente menzione di quella cagione , che nel nostro caso , io credo , che si risvegli a far intermettere il polso , rimettendo però , e sottoponendo il mio sentimento ad ogni miglior giudizio .

Suppongo in primo luogo , che nel fegato dell' Illustrissimo Signor Generale , come glandula separatoria della bile , non si separi bene essa bile dal sangue , e per conseguenza il sangue rimanga imbrattato , e pieno di bile più del dovere . La facilità all'entrare in collera , i principj , o cenni frequenti di un facile spargimento di fiele , fanno chiara testimonianza della verità di questo supposto . Qual sia poi la cagione , che nel fegato non si faccia perfettamente la separazione della bile dal sangue , tra molte altre cose io ne darei la colpa ad una certa gruma viscosa , la quale appoco appoco insensibilmente si appicca all' interne pareti di quegli infiniti intralciatissimi canaletti sanguigni , che scorrono , anzi per dir meglio , compongono il fegato : E tal gruma si appicca alle pareti , in quella guisa , che i condotti delle fontane s'incrostano internamente , e s' intasano col tempo , o di fango , o di melmetta , o di fluore pietroso , secondo la diversità delle acque , che per quei condotti fanno passaggio . Passa però questa differenza tra i canali del nostro corpo , ed i condotti delle fontane , perchè questi stanno immobili , e fermi , e privi affatto d' interno moto , e quegli anno movimento perpetuo , onde più difficilmente avviene in essi lo intasamento .

Suppongo in secondo luogo , che nella massa del sangue degli animali vi sieno tra le altre

altre componenti, molte particelle di sapore acido, ed analogo alla natura del vitriuolo, e del zolfo. E suppongo altresì, che il soverchio di cotali particelle, abbia le sue particolari glandule separatorie.

In terzo luogo suppongo, che siccome tutte quante le maniere di acque, e di liquori, che scorrono, e gemono nel mondo grande, anno una certa propria viscidità, così ancora la abbiano tutti i fluidi, che con continuo corso, e ricorso girano, e rigirano per li canali del corpo degli animali, e tale viscidità dee contenersi dentro a' cancelli di un grado conveniente, perchè se cresce di grado, può produrre diversi cattivissimi effetti.

In quarto luogo suppongo per vero, e dalla sperienza provato, e riprovato, che le particelle di un fluido salmastre, e lissiviali, e analoghe a quelle della bile, mescolate con altre particelle acide, fanno bollire, e mozione nel sangue, e negli altri fluidi del nostro corpo.

In quinto luogo suppongo, che quando nel sangue vi è natural proporzione tra le particelle acide, e le particelle salmastre, e lissiviali, o biliose, allora si fanno i naturali bollimenti, e le naturali mozioni, utili a conservare la sanità, e prolungare la vita; ma se tra le particelle acide, e le particelle lissiviali vi sia proporzione considerabile, allora si fanno i bollimenti, e le mozioni morbifere, e tra le altre cose nocive, ne segue la produzione del flato, il qual flato sta rinchiuso, ed in piccole, e minutissime bolle di spuma, ed anco talvolta in più grossi sonagli di flato, secondo che porta la viscosità del sangue, e la forza del bollire, e della mozione.

Suppongo in sesto luogo, che queste minutissime bolle di spuma, e questi sonagli più grossi di flato, sieno portati circolarmente per le vene, e per l'arterie, ed in questo circolo alcune di quelle bolle, o sonagli si rompano per via, e svaniscano, ed altri arrivino interi a

*E' verisimile, che la viscosità del sangue possa produrre queste bolle spumose, perchè in tal caso le particelle dell'aria, che servono a*

*circolare con maggiore diffi- coltà si dividono quando*

*per avven-* passare pel cuore, e quivi se sieno minuti pas-  
*tura insie-* sino con facilità, ma se sieno grossi, e talvol-  
*me si uni-* ta molti uniti insieme, portino al cuore lo im-  
*scono. D'e-* pedimento della fermata di una battuta, come  
*sempio ne* talvolta suol avvenire per cagione dell' aria,  
*serva quel* che entra, e che esce, ne' vasi di collo stretto,  
*gioco, che* allora quando si vuol da essi votare quell' liquo-  
*i fanciulli* re, del quale erano pieni.

*fanno, men-* Con questi supposti sopraddetti credo, che la  
*tre col met-* intermittenza dell' Illustrissimo Signor Genera-  
*tere nell'* le, non sia cagionata da altro, che da un fla-  
*acqua purato* grosso, che portato dal corso del sangue,  
*una picco-* di quando in quando passa, e ripassa pel cuo-  
*la quanti-* re. E questo fiato nasce perchè il fegato non  
*ta di sapa-* separa bene la bile dal sangue, ed il sangue è  
*ne, la ren-* un poco più viscoso di quello, che dovrebbe  
*donò sì vi-* essere, e non ha proporzione, o simetria tra le  
*scofa, che* particelle componenti acide, e salse.

*per via di* Il che se è vero, a voler rendere all' Illustris-  
*un sottil* simo Signor Generale la perfetta sanità, fa di  
*cannellino* mestiere procurar che il fegato, come glandu-  
*soffiando in* la separatoria, separi perfettamente la bile dal  
*essa, fanno* sangue, e la tramandi in quantità sufficiente  
*delle vesci-* alla volta degl' intestini; e perciò è necessario  
*che molto* ancora stasare bene, e spurare i canali, che  
*grandi, che* scorrono per esso fegato, e liberarli dalla gru-  
*scendono* ma interna, che gli rende ostrutti, ed in som-  
*poi nell'a-* ma fa di bisogno rendere il sangue più dolce,  
*ria senza* e meno viscoso.

*rompersi.* Quanto s'appartiene al pronostico, queste co-  
*Cattivo* sì fatte intermittenze di polso, nell' età, nella  
*pronostico* quale si trova Sua Signoria Illustrissima, con  
*far soglio-* la buona cura, con la piacevolezza de' medica-  
*no li Scrit-* menti, e col tempo, e con la pazienza soglio-  
*tori di Me-* no svanire, e passar via senza lasciar vestigio  
*dicina so-* veruno di malattia: E mi sovviene di aver a-  
*pra l'inter-* vuto quì di simili intermittenze in alcuni Per-  
*mittenza* sonaggi ben cogniti, i quali ne sono guariti.  
*del polso;* e Ci vuol però la buona cura, ed il buon riguar-  
*tra gli al-* do, e particolarmente nella regola del vivere,  
*tri Galeno* perchè questo finalmente è un male, che va di-  
*dice di non* rettamente ad attaccare il cuore, fonte della  
 vita,

vita, e nelle soffermate del cuore, si può col *aver mai* tempo appoco appoco, ed insensibilmente *ra-veduto al-* dunare, e deporre ne' suoi ventricoli, o nelle *cunGiova-* auricule, o ne' vasi sanguigni qualche cosa *ester-ne, che ne* na, la quale vaglia poi a fare le intermitten-*sia guari-* ze più ordinate, più spesse, ed accoppiate con *to,* altri molestissimi, o pericolosi accidenti. *La espe-*

I Medici da tre fonti cavano i loro rimedj, *rièza però* cioè dalla Chirurgia, dalla Spezieria, e dalla *molte volte* Regola del vitto. *dimostra il*

Quanto si appartiene alla Chirurgia, quando *contrario;* fosse approvato dall'Eccellentissimo Signor Do-*imperocchè* menico Baldi Medico di Sua Signoria Illustrissi-*si trovano* ma, io crederei necessario, per facilitare la cor-*degli uo-* rezione, e purificazione, e raddolcimento del *mini che* sangue, il cavarne prima qualche quantità dal-*hanno il* la vena del braccio con la lancetta, e poscia *polsò in-* dalle vene emorroidali con le mignatte; Nè *termitten-* si tema del sangue, perchè questo si rigenererà *te per na-* prestamente, e si rigenererà più dolce, e men *tura, e* viscoso, oltre che l'essere spesso Sua Signoria *non succe-* Illustrissima soggetto a patire infiammazione al-*de loro al-* le fauci, è motivo sufficiente senza gli altri *a cun male.* cavare una buona quantità di sangue. *Questo sue-*

Per quanto si appartiene a' medicamenti, che *cede fre-* si prendono dallo Speziale, metto in *confide-* quentemē-  
razione, se ora che Sua Signoria Illustrissima *te a' Fan-* si è ben purgato, fosse necessario, che pigliaf-*ciulli a'* se due o tre, e forse anco quattro passate di *Vecchi, ed* Vecchi, ed  
Acqua del Tettuccio, col suo fiero solutivo, *alle perso-* alle perso-  
Quanto questa Acqua sia profittevole nello *sta-* ne di stu-  
fare i vasi sanguigni del fegato, le radici ca-*dio.* dio.

pillari della borsetta del fiele, il canale cisti-  
co, ed il poro biliario, lo mostra chiaramente  
la quotidiana esperienza a tutti quei moderni,  
che con grandissima utilità se ne servono. Se  
ne servirono ancora gli antichi Medici, o al-  
meno si servirono di cosa simile, mentre si  
legge appresso Cornelio Celso, che *Aselepiades*  
*aquam salsam, & quidem per biduum purga-*  
*tionis causa bibere cogeat Regio morbo affectos.*  
Dopo l'uso di quest'Acqua, mi piacerebbe il

far passaggio per molte mattine all'uso del fiero del Latte depurato, renduto di quando in quando solutivo con la infusione della Sena, e col raddolcimento del Giulebbo aureo, ovvero col pigliare avanti alla bevuta del fiero qualche bocconcello di Cassia impastata con finissima polvere di Rabarbaro, senza la giunta di que' soliti correttivi, co' quali la Cassia, ed il Rabarbaro si sogliono dotare. Non sieno grandi le bevute del fiero, ma piccole, e più tosto continuate per più lungo tempo. Molto più conferisce al bene della terra una pioggia lenta lenta, eguale, e lunga, che un impetuoso rovescio di acqua, che precipiti dalle nuvole con veemenza, e con tempesta.

Non propongo una lunga serie di quei particolari rimedj, che cordiali da' Medici sono chiamati, perchè il loro uso nel nostro caso l'ho molto per sospetto.

Quanto alla regola del vitto, io non ne favello, perchè Sua Sig. Illustriss. è curata da un Medico non men dotto, che prudente, il quale a quest'ora l'avrà prescritta con ogni puntualità. Due sole cose rammenterò, e l'una si è il bere vini piccoli e bene innacquati, e fuggire i grandi, generosi, e senz'acqua.

La seconda si è il mantenere il corpo lubrico, In tempo di sanità il farsi alle volte un Clistere ci libera da una soprastante malattia.

Questo è quanto la mia debolezza ha saputo dire. Piaccia al Signor Iddio datore di tutti i beni, che sia con giovamento dell' Illustriss. Sig. Generale, a cui auguro ogni felicità.

Per un tal Cavaliere indisposto per  
esserfi soverchiamente impau-  
rito.

*Consulto burlesco.*

**O**pinione fu non solo de'Filosofi della vecchia Accademia, ma ancora di quelli della mezzana, e della nuova, la sanità dell'uomo non ricevere scosse maggiori, e più nocevoli, che da un improvviso, e non aspettato moto di animo cagionato dalla soverchia paura. Quindi è che non mi porta maraviglia il sentire, che l' Illustriss. Sig. Marchese N. N. poco sano oggi sitrovi, avendo per un orribile terremoto patita una non meno orribile paura. Ed invero che poteva molto bene il terremoto dar delle scosse alla sanità di Sua Sig. Illustriss. mentre ha potuto infin colà nell'America diroccare Castella, e Cittadi, e subbissare montagne altissime. Pure il caso si è quì, e bisogna portar rimedio a questo Cavaliere, e quello che far si dee, presto si faccia, perchè questo non è un male, che cammina con le regole degli altri, perchè conforme al parere di Esiodo, i mali quando da Giove furono creati, furono creati muti, e senza voce, ma il mal del terremoto nabissando, e profondando l'universo, si fa sentire fino in Orinci, o come dir solea quel buon Vecchio del Marrotti, fino in Chianrenna. Vengasi dunque quanto prima all' uso de' medicamenti, i quali non sogià se ci porteranno quegli utili, che sono desiderati, perchè al mal della paura, come si dice per proverbio. non vi è giaco, che vaglia. Contuttociò, perchè il nostro paziente è giovane, *Et bene se ha-*

*Scherzo ca-bet ad ea, quæ offeruntur Medico, si può sperato dall' re, che abbia da recuperare la pristina sanità.*

*Aforismo* E perchè i nostri antichi divisero la medicina di *Ippocrate*, in tre parti, cioè a dire Farmacia, Chirurgia, Bene se gia, e Dieta: Quanto alla Farmacia; se il povero habere ad roso Tiberio, allora quando sentiva tonare, in una cantina, e con le materasse faceva ferrarle bonum.

buche delle volte, ancor io nel caso nostro non molto diverso da quello di Tiberio, consiglierei, che S. Signoria Illustrissima quanto prima in una cantina scendesse, e quivi spillata una botte del più generoso, e più brillante Falerno, ne tracannasse dieci, o dodici gran tazze, non minori di quelle, con le quali il Greco Nestore imballamava ogni giorno gli anni della sua vita, e con questo generoso rimedio riscaldato il cuore, e il paracuore, spero che abbia da cedere questa così perversa malattia, essendo vero verissimo quello che ci lasciò scritto il nostro Galeno nel primo *de praesagitione ex pulsibus*, che una solenne paura raffredda i nostri corpi. Se questo rimedio non facesse (come pur far lo dee) il solito effetto, non trascuri di mettere in opra un potentissimo ajuto insegnatoci dal medesimo nostro Galeno, nell' undecimo Libro delle potenze de' medicamenti semplici, e si è, che il Paziente vada a Caccia alle Lepri, e tornato a casa mangi si il cervello di quelle, non iscordandosi però di donare al Medico tutto quanto il restante del corpo di quelle timide bestiole. Ma perchè non basta liberare gli uomini da' mali, ma necessario anco si è preservarli, io consiglierei, che un'altra volta, all'usanza de' compagni di Ulisse tutti tremanti, all'arrivo del terremoto si facesse ben bene impegolare gli orecchi, e se pegola per mala disgrazia non si trovasse, procuri da se medesimo di applicare agli orecchi suoi quel generoso rimedio, che applicar vi sogliono gli aspidi, allora quando non vogliono udire le mormorazioni, e tremende bestemmie

mie del Marfo incantatore, e di Jacopo Sozzi Viperajo di Sua Altezza Serenissima, e se pure per qualche difetto naturale, il rimedio non gli arrivasse a gli orecchi, non mancheranno luoghi più proporzionati, ne quali questo Illustrissimo Signore potrà farsi applicare da altre persone questa a' giorni d'oggi praticatissima medicina. Ma avvertisca, e ponga ben mente, che non tutti i Medici sono il caso a potersela applicare, nè si fidi in Pisa dell'Eccellentissimo Checcacci decano degnissimo de' Medici, nè in Firenze del Ticciati; non abbia fede nè anco in me medesimo,

*Lettore di  
Chirurgia  
vecchissimo.*

*Che magro, secco, inaridito, e strutto,*

*Potrei servir per lanternon da gondola.*

E' ci vogliono di quei Medici, che pettoruti, rigogliosi, e riscaldati da forbitissima sapienza possono ogni giorno correre dieci, e dodici carriere per lo stadio delle naturali, e non naturali speculazioni.

Ma per far passaggio dalla Farmacia alla Chirurgia, io ho sempre a' miei giorni sentito dire, che un Diavolo caccia l'altro, e tutti due lavano il viso: Voglio inferire, che una serqua di vescicatorj senza altro medicinale provvedimento, faranno il Nepente d'Elena di Rofaccio, e la mano di Dio per cavar di capo la paura a questo nostro infermo: E mi ricordo una volta, che Lucio Quinzio Curione, che se ne stava in letto ammalato, e faceva una certa vocina languida, e tremolante, che pareva che venisse dal profondissimo centro, dove Dante ripose i Bruti, ed i Casj; tosto che mi sentì dire questa possente parola Vescicatorj, sculetto fuori del letto, con capriole così snelle, e spiccate, che tali al certo non l'averebbe sapute fare Tito, nè quanti Ballerini sono al Mondo; cominciò a cicalare, che pareva una putta, con un certo profondissimo vocione, che in Commedia con grandissimo applauso avrebbe potuto far la parte di Plutone.

*Proverbio  
storpiato  
graziosamente.*



Per un Cancro non ulcerato , di cui  
si dubitava se dovesse curarsi,  
tagliarsi, o dargli fuoco.

*Manca il principio, ma si vede, che il Redi disapprova il taglio, mentre il frammento, che ne abbiamo, comincia: Esternamente curato, o tagliato, non si arriva mai alla cicatrizzazione, sicchè non abbiamo fatto altro, che di un Cancro non ulcerato, farlo ulcerato. Che se pure dopo il taglio, dopo il fuoco, si riduce il tumore alla cicatrizzazione, ed alla perfetta guarigione, con tutto ciò presto ritorna, e questo non può più cicatrizzarsi: Amputatus Cancer, disse Celso, redit vel in eodem loco, vel in liene, hepate, utero &c. & mortem affert, sicchè, Signori Eccellentissimi, io dirò con Ovidio de Ponto,*

*Vulneris id genus est, quod cum sanabile non sit,*

*Non attrahenti tutius esse puto.*

E mi rido dentro di me medesimo, quando in casi somiglianti, sento così facilmente promettere la salute; e mi rido ancora, quando in qualche Autore leggo i vanti di aver guariti infiniti di questi mali, e soglio dire, che tali felici avvenimenti

*Lod. Ariosto.*

*Furono al tempo, che passaro i Mori*

*D' Affrica il mare, e in Francia nocquer tanto.*

Gli scopi di curar questi mali sono tutti facili da dirsi, ma non così facili da ottenerli, e se bene Ippocr. nel 2. de morb. mulier. e nel 7. Principiis epid. 54. dice aver curato de' Cancri; ciò si de-  
obsta, sero ve intendere degli incipienti, e non di quelli, medicina che dopo lo spazio di due anni, possono comparatur: minciarsi a dire invecchiati. Questi umori grossi, vi-

si, viscosi, atrabiliarj non così facilmente ce- Cum ma-  
 dono a' voleri del Medico. I medicamenti pia- la per lon-  
 cevoli non arrivano, i gagliardi rendono que- gas inva-  
 sti umori più efferati : se vogliamo repellere, luere mo- ras.  
 corriamo pericolo d'indurire; se vogliamo am-  
 mollire, corriamo pericolo di putrefare; se vo- Ovidio.;  
 gliamo digerire, e attenuare, corriamo perico-  
 lo, che esalate le parti più sottili, il male  
 non si renda maggiore; se ora all' una, ora  
 all'altra intenzione scambievolmente volgiamo  
 l'occhio, non si ottiene nè questa, nè quella  
 intenzione; se, secondo l'insegnamento d'I-  
 pocrate, in quei mali, a cui non possono i  
 medicamenti far cosa alcuna, abbiamo pensiero  
 di ricorrere al ferro, ed al fuoco, a quanti pe-  
 ricoli forse inevitabili andiamo incontro, lo  
 esagerò il dottissimo Celso. Di più se del tu-  
 more qualche particella, benchè minima, ri-  
 manga . . . .

Per una Dama, che veniva curata  
 con efficcanti in una distil-  
 lazione, e diminuzio-  
 ne di mesi.

*Frammento.*

Sospettissimi sono gli efficcanti, e lodo più  
 tosto il Latte, e questo Latte mi piacerebbe  
 che si continuasse per qualche settimana, e ne  
 spererei utile grandissimo; non trascurando nel  
 tempo del Latte l'uso de' Clisteri, ma sempli-  
 ci, e non misteriosamente composti, percioc-  
 chè fanno allora più mal, che bene.

Se talvolta facesse di mestiere dare all' Illu-  
 striss. Sig. Marchesa qualche piacevole bevanda  
 solutiva, o come la chiamano, qualche piacevole  
 medicina leniente; in questo caso mi piacerebbe,  
 che

che la Signora, tre ore dopo la medicina, bevvesse tre o quattro lib. di Acqua di borrana stillata a bagno in vasi di vetro. Non si tema dell'umido nella Signora Marchesa, perchè a dire il vero, egli è necessario temere del secco, non dell'umido. Anzi il suo modo di mangiare, e del bere dee esser tutto più diretto all'umettante, che all'essiccante, anzi l'essiccante si dee fuggire come peste; e come peste si debbono fuggire i vini generosi, e senz'acqua.

Questo è quanto *currenti calamo* posso dire a V. Sig. Eccellentiss. ed il tutto rimetto alle sue prudentissime determinazioni. Io poi mi confesso obligatissimo alle gentilissime sue maniere, le quali mi giungono anco in tempo, nel quale io non sapeva nè meno di esserle cognito: e queste mie obligazioni si accresceranno sempre, quando V. Signoria Eccellentiss. si compiacerà onorarmi di qualche suo comando. Soggiungo, che il dare alla Sig. Marchesa, nel tempo che ella piglierà il Latte, la mattina, e la sera un bicchiere di vino acciajato, credo che sia per essere di profitto, purchè questo tal vino si innacqui. Di nuovo rassegno a V. Signoria Eccellentissima le mie vere obligazioni, e le fo umilissima riverenza.

Per un infermo, a cui si temeva,  
che la Cassia fosse di danno.

*Frammento.*

A questa interrogazione rispondo, che la Cassia non può mai portar incomodo veruno allo stomaco, e tanto più pigliata in così poca dose, e pigliata pura, e semplice senza mescolanza veruna, e col pranzo, e con la cena addosso. E se noi altri Medici diciamo tutto giorno,  
no,

no, che la Cassia è flatuosa, che la Cassia sdi- *Perchè la*  
 linquisce lo stomaco; e se questo stesso scrivono *Cassia nõ*  
 altresì ne' loro libri i nostri più reverendi Mae- *sia flatuo-*  
 stri, e che perciò fa di mestiere correggere la *sa lo pro-*  
 Cassia con cose calde, e dissipatrici delle fla- *va di so-*  
 tuosità, *juxta illud*, che ogni medicamento dee *pra a c,*  
 esser composto di base, di adjuvante, e di cor- *118.*  
 rigente, *alias* ecc. questo avviene perchè noi  
 altri Medici per lo più alla cieca, alla buona,  
 e senza pensare ad altro, seguitiamo la traccia  
 di chi ci va innanzi, o di chi crediamo, che  
 sia nostra scorta, in quella guisa appunto

*Come le pecorelle escon dal chiuso*

*Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno*

*Timidette atterrando e gli occhi, e il muso,*

*E ciò, che fa la prima, e l'altre fanno*

*Addossandosi a lei, s'ella s'arresta,*

*Semplici, e quete, e lo'imperchè non fanno.*

*Dan. Pur.*

*Cant. 3.*

Oltre di che noi altri Medici abbiamo una  
 certa maladizione addosso, che quando nelle  
 nostre ricette non iscriviamo quelle belle pa-  
 role *misce, & fiat potus*, ci pare di metterci *Così deri-*  
 di reputazione, e che il volgo possa credere, *de il Redi*  
 che la nostra gentilissima ciurmeria non arrivi *la ciurme-*  
 a saperne tanta, di prescrivere un medicamento *ria di co-*  
 composto di varj, e pellegrini ingredienti, abi- *loro, che*  
 li fra tutti a soddisfare pienamente a tutte quel- *per acqui-*  
 le diverse infermità, che in diverse parti del *star fama*  
 nostro corpo son credute tenere la loro resi- *nella Me-*  
 denza. Un sol difetto ha la Cassia, ma è co- *dicina fã-*  
 mune ancora a tutti gli altri medicamenti, ed *no lunghe*  
 è che quando il Sig. N. N. avrà lungamente *ricette,*  
 usata la Cassia, la buona Cassia comincerà a *piene di*  
 non fare l'ufizio suo, manifestamente, perchè *mille im-*  
 le viscere si assuefanno a' suoi gentilissimi, e *brogli, che*  
 piacevolissimi stimoli. Ma a questo si rimedia *le più vol-*  
 col tralasciar l'uso di quella per qualche spazio *te sono del*  
 di tempo, e poscia ripigliarla, come prima: ed *tutto va-*  
 in ciò può essere buon giudice, e buono go- *ni, o dan-*  
 vernatore il Sig. N. N. medesimo, e quel dot- *nost.*  
 tissimo, e oculatissimo Medico, il quale assiste,  
 e invigila.

Per

Per siccità, e calore interno,  
ed esterno.

*Frammento.*

**F**atto riflessione a quello, che viene scritto di Roma, che l' Eminentissimo Sig. Cardinale presentemente si trovi con lingua asciutta, con sete, e con calore interno, ed esterno per tutta la vita, il che si riconosce ancora col procurar che egli fa di scoprirsi da' panni, che tiene addosso nel letto; si mette in considerazione se in un soggetto melancolico, magro, e adusto, come è l' Eminentissimo Sig. Cardinale, fosse bene da quì innanzi diradare quei medicamenti evacuanti, che con molta prudenza, e con tanto buon successo sono stati messi in opera fino al presente giorno. Si mette parimente in considerazione se fosse opportuno allargar un poco la mano nel bere acqua, o per dir meglio, nell' introdurre maggior quantità di umido nel suo corpo. Viene scritto di Roma, che un Medico di quegli, che a Sua Eminenza assistono, le diede a bere con molta prudenza una buona bevuta di acqua d' orzo; si crede quì, che egli desse nel segno, che egli facesse tal risoluzione con molta ragione: La siccità ne' corpi melanconici, e adusti è lima del calore, ed il calore è padre delle colliquazioni, e di quì avviene, che sovente avendosi intenzione di asciugare, per guarir qualche male, non si ottiene mai l' intento desiderato: per tal ragione dunque si potrebbe considerare, se fosse per essere di utilità all' Eminenza Sua il darle ogni mattina un buon bicchiere di siero di Latte depurato.

Per aridità di lingua , con dolori di  
testa, e di stomaco , flati,  
e tosse.

*Frammento .*

Lodo , che prenda a vicenda la Cioccolata ,  
e un brodo , ma che questo brodo non sia rad-  
dolcito con Zucchero , nè con Giulebbi di for-  
ta veruna , ma sia brodo puro , e semplice , per-  
chè così fatto , verrà facilmente , e col lungo  
uso ad introdurre nel corpo , che è gracile , e  
ne' fluidi scorrenti , e circolanti per esso corpo,  
una benigna , e nutritiva umettazione , ed un  
necessario raddolcimento di quelle particelle  
biliose , amare , e calde , che mescolate con es-  
si fluidi son poi cagione , che il P. N. N. si  
senta pur ancora spesso volte amara la bocca ,  
e singolarmente la mattina dopo il sonno , col-  
la lingua arida , e secca , con parergli di avere  
alle volte come una fiammella accesa nel mez-  
zo di essa . Queste stesse particelle biliose son  
quelle stesse , che fanno , che talvolta si senta  
doler le parti , come egli dice , intorno allo  
stomaco , e inquietate da fastidiosaggine di fla-  
ti . E queste stesse particelle pur biliose mesco-  
late con essi fluidi scorrenti nel corpo , e ri-  
gonfianti , e crescenti negli intrigati canali , che  
si aggirano per la testa , e producendo in essi  
canali tensione , e punture , son quelle , che  
ora in un luogo , ora in un altro con grande in-  
costanza , e variazione producono i dolori del-  
la testa , e colle medesime punture ne' canali  
della respirazione , producono quella tosse , che  
talora è affatto secca , e talora col gettito di  
un poco di flemma calorosa , che la mattina  
per lo più si fa sentire ; tra 'l giorno no , e  
di notte quasi mai , ancorchè alle volte in qual-  
che congiuntura di soverchia applicazione si fac-  
cia

cia sentire anco tra giorno ; ma questa tosse (come viene scritto) nel progresso di molti, e molti anni non ha mai apportato male veruno. Io lodo in somma l'uso de' brodi a vicenda colla Cioccolata, e spererei grandiovemento, e gran quiete di umori con l'assuefarsi a a questo così fatto uso de' brodi.

Continuato questo uso per tutto quantol'Inverno, potrebbe esser per fortuna cagione, che si potesse a Primavera tralasciar l'uso del siero scolato dal Latte; ma di ciò se ne potrà favellare allora in maggior probabilità, e con le dovute considerazioni.

Oltre l'uso de' brodi, loderei un altro medicamento, e lo stimerei molto profittevole, ed è, se il P. N. N. si facesse aprire un cauterio nella parte interna di una coscia. M'immagino, che a prima vista questo rimedio metterà in alborotto; ma se io non lo credessi opportuno, non lo avrei proposto; e prima di proporlo, io l'ho molto bene esaminato nel mio pensiero, e tengo per fermo, che se si metterà in opera, ne ritrarrà col tempo molto profitto, e profitto di considerazione non ordinaria.

Il secondo rimedio, che il P. N. N. scrisse di aver messo in opera, si è il Tabacco in polvere, al quale fu consigliato molti anni addietro, a fine di divertire la flussione catarrale da' denti, e dal petto, ma che egli fra giorno si serve di questo Tabacco in polvere forse più di quel che convenga. Non parmi di poter raccogliere dalla Scrittura istorica de' mali, che questa polvere del Tabacco abbia apportate giovamento considerabile; di più non comprendo, in qual maniera lo possa apportare, e per quali strade, o canali, anzi che piuttosto, se si volesse ben esaminare l'affare: potrebbe dubitarsi, che l'uso del Tabacco potesse portar qualche pregiudizio; e perciò io consiglierei almeno a moderarsi nell'uso col non ne prendere di soverchio, e più di quel che convenga.

*Uso del  
Tabacco  
può esser  
nocivo.*

Per

Per dolori periodici , che tormentano  
una Dama.

*Frammento .*

**E**SSendo i dolori dell' Illustrissima Signora Marchesa dolori periodici , che ogni due mesi sogliono venire , o nel tempo delle purghe ; fa di mestiere in prima stabilire , o supporre qual sia quella cagione , che ogni mese muova le purghe alle donne , del che i Medici non son molto ben d' accordo tra di loro , ed in due opinioni si dividono .

Quegli della prima opinione , seguitando la dottrina di Aristotile nel secondo , e nel quarto della Generazione degli Animali , credono che la cagione della mossa de' mestruï non venga da altro , che dal moto della Luna .

Quegli della seconda opinione attribuiscono la cagione alla sola pienezza del sangue , credendo che il sangue raccolto , e radunato in un mese nelle vene dell' utero distenda tanto le vene , finchè le medesime vene irritate si scarichino del soverchio sangue nella capacità dell' utero , e come vogliono alcuni altri , non solamente nella capacità dell' utero , ma ancora nella vagina di esso utero .

Queste due opinioni , se bene , e prudentemente si conuderano , sono più speculative , che pratiche , imperocchè quanto alla prima , vedendo io per pratica , che in tutti i giorni del mese indifferentemente soglion venire le purghe alle donne , non mi sento inclinato a credere , che la Luna sia cagione del moto de' mestruï .

Quanto alla seconda opinione , che tiene la sola copia del sangue stagnante ne' vasi dell' utero

*Ragione  
assai chia-*

*ra per di-*

*mostrare ,*

*che la Lu-*

*na non o-*

*pera nel*

*moto de'*

*mestruï .*

*Lo spiega-*

*re gli ef-*

*fetti della*

*utero Natura per*



*via di in-* utero effer la cagione de' mestruai, nè anco a  
*flussi è un'* questa mi atterrei, perchè non ha probabilità  
*ignoranza alcuna,* che il sangue, il quale per le leggi  
*palese, per-* della circolazione si muove continuamente per  
*chè non si* tutte le parti del corpo, possa stagnare un me-  
*trova, che* se intero ne' vasi dell' utero, e quando anco vi  
*il Cielo* potesse stagnare, quei vasi non sono capaci di  
*abbia for-* tanta copia, quanta le donne in una sola pur-  
*za nessuna* gazione ne sogliono gettare.

*nelle cose* In oltre vediamo spesso, aver copiosamente  
*terrestri .* le purghe quelle donne, che si macerano con  
*Si veda* digiuni, e con astinenze, e quelle ancora, che  
*l' Astrolo-* anno avute grandi emorragie, o sono uscite da  
*gia con-* lunghe malattie. Di più repugna ancora all'  
*vinta di* anatomia medesima, essendo che aperti gli ute-  
*Gemin.* ri di quelle donne, che son morte ne' giorni,  
*Montana-* che doveano aver le purghe, non vi è Scritto-  
*ri.* re anatomico, che abbia mai potuto osservare  
 questa turgenza de' vasi nell' utero.

Io per me dunque mi sentirei inclinato a credere, che la cagione movente le purghe del-  
*Cagione,* le donne non sia altro, che una fermentazio-  
*che muove* ne, e questa fermentazione son di parere, che  
*le purghe* si faccia non solamente nelle vene dell' utero,  
*delle Don-* ma ancora in tutta la massa sanguigna; perchè  
*me .* offervo, che le donne nel tempo delle purghe  
 non solamente anno travagli nell' utero, ma  
 ancora nel capo, nello stomaco, nel cuore,  
 ne' polmoni, nelle gambe, ed in tutte l' altre  
 parti del corpo. E di più offervo, che il san-  
 gue in quel tempo suol talvolta uscire dal na-  
 so, da' polmoni, dagli orecchi, dagli occhi, e  
 da altre parti; il che non avverrebbe, se la  
 fermentazione mestruale non si facesse in tutta  
 la massa sanguigna . . . .

## Per una Febbre.

*Frammento.*

La seconda cosa da considerarsi è, che i prudentissimi Signori Medici curanti non si sentono inclinati a valersi in questa febbre della bevanda dell'acqua, sospettando, che l'acqua non possa travagliare lo stomaco, e che dall'acqua sia stata cagionata non solamente la febbre, ma ancora certi dolori di corpo, che soffre il Signor Cavaliere, e tanto più che in Urbino l'acque sono più crude, e cattive, che negli altri luoghi.

In questo secondo punto non si può dire altro, se non che prescrivendosi a' febbricitanti il ber l'acqua, s'intende sempre acqua lodevole, e buona, e non avendosi buona ne' pozzi, e nelle fontane, si usi l'acqua piovana di Cisterna, che è perfettissima. E non potendosi aver questa, si usi l'acqua cotta, perchè ogni acqua col cuocersi migliora molto le sue condizioni: E non volendosi acqua cotta, si usi acqua di erbe stillate, se non sia ricusata dall'infermo: o si usi acqua di orzo, ovvero la Tifana de' Franzesi, che poco importa l'una, o l'altra cosa. Circa lo allargar la mano alla bevanda della medesima acqua, questo si intende sempre con amorevole, e prudente discretezza, col crescere, e con lo scemare, secondo i fervori della febbre, e secondo i tempi della medesima febbre, e secondo l'intera siccità del corpo, e secondo le osservazioni delle urine, e dello stato della lingua, e della sete, ec. il che da chi è presente si può risolvere secondo il più, e secondo il meno. Ippocrate non ordinava il vino nelle febbri, e quando ne ordinò, lo prescrisse in tal maniera, che fosse una sola parte di vino con venticinque parti di acqua, e ciò a fine che quel tantin tantin di vino aju-

*L'acqua nel cuocer- si si perfeziona.*  
*Lat. ptisana πτυσσαν. orzata.*

tasse quell'acqua a penetrar più facilmente ne' soliti luoghi, e bisognosi di essa. Del resto l'acqua come acqua è difficilissimo, che possa cagionare dolori di corpo, e di stomaco. Più facile, anzi facilissimo si è, che sieno cagionati dal ribollimento, e dalle punture di quella bile, che ne' corpi de' febricitanti suole imperverfare, ribollire ec. e però in questo affare sempre mi rimetto alla prudenza oculata di chi assiste, che può operare molto meglio di un Medico lontano.

Quanto al terzo punto del non potersi più pigliare Cristieri, senza grandissimo travaglio, non so che dirmi: E bisogna accomodarsi a quel che si può, ed all'impossibile non siamo obbligati.

E se gli Eccellentissimi Signori Assistenti anno determinato di non valersene, se non in gran bisogno, fa di mestiere rimettersi alla prudente determinazione di essi, che si varranno di qualche altro innocente ajuto, quale è la pura, e semplice semplicissima polpa di Cassia, o altra simile cosa, ec.

## Per dolori di Gotta, e travagli renali.

### Frammento.

*Con un simigliante principio incomincia un altro Consulto per lett. posto nel Tom. VI. di queste Opere.*

**L**A Vipera è un animale, che col morso avvelena, ed il più delle volte cagiona effetti sì fieri, e terribili, che mettono la vita degli uomini in grandissimo pericolo di morte. Contuttociò la Vipera è dotata di una tal naturalezza pacifica, e innocente, che se non venga stuzzicata, e irritata, non si avventa mai spontaneamente a mordere, e per conseguenza non cagiona male alcuno, anzi le sue carni diventano un alexisfarmaco, ed un rimedio giovevole, come dicono i Medici, a molte, e molte malattie. I mali, che di presente offendono

il

Il Signor Abate Siri, sono della natura della *Chi fosse* Vipera, imperocchè, a mio credere, se non *questo Sig.* saranno soverchiamente stuzzicati, e ottinata *Abate Siri* mente irritati, non gli cagioneranno mai pe- *si legge di* ricolo veruno di morte, anzi saranno a lui *sopra a c.* come un preservativo per farlo vivere lunga- *9. ove è un* mente. Sembrerà forse un Paradosso questa ul- *altro Con-* tima mia proposizione, ma ella è una verità *sulto, per* infallibile; imperocchè quei dolori di Gotta, *la Gotta di* quei travagli renali, e quei sospetti di dover *questo me-* presto morire, mentre sieno frenati, e ben re- *desimo In-* golati dalla ragione superiore, potrebbero es- *fermo, che* ser cagione, che egli si astenesse da tutte quel- *è noto per* le cose, le quali possono essere pregiudiciali al- *le stampe.* la sua sanità, e mettesse in opera tutte quelle altre, che cooperano al lungo vivere; e così per conseguenza lunga sarebbe la sua vita, e di questo io ne ho tutta quella certezza, che si può umanamente conseguire delle cose future. Bisogna adunque investigare quali sono quelle cose le quali possono irritare, e render sediziosi i mali del Sig. Abate, e quali altresì sono quelle altre, che possono portar giovamento alla di lui sanità. Io ne feci menzione nelle considerazioni, che sopra di ciò la settimana scorsa mi fu comandato di scrivere, ed a quelle mi rimetto. Soggiugnerò nulladimeno qui di nuovo qualche altra cosa, che ricaverò dalla lettera del medesimo Signor Abate, il quale si compiacerà di credermi, se io gli dico, che con molta prudenza, e degna di un par suo ha riaperto l'uscio alle visite, perchè la malinconia della solitudine, non solamente non suffraga all'estirpazione, ed alla guarigione de' mali, ma coopera molto, che essi mali si radichino profondamente ne' nostri corpi, in quella guisa appunto, che l'erbe disutili, e malefiche allignano con facilità, e si mantengono per le strade solitarie, e non praticate: Che perciò un gran maestro dell'antica medicina, ci volle lasciare scritto, che tutte le malattie de' corpi son cagionate dalle malinconiche afflittive

perturbazioni dell' animo solitario , le quali sempre più pigliano piede, e sempre più guadagnano campo, e sempre nuove malattie producono, le quali malattie anco alle volte nella solitudine appariscono maggiori del vero, perchè sogliono per lo più rimirarsi dall' intelletto appassionato, con quella sorta d' occhiali, che non impiccolisce, ma aggrandisce, gli oggetti.

Dice il Signor Abate nella sua lettera, che da' soli Serviziali ha ricavato giovamento. Io lo credo, e lo tengo per certo, e potrà Sua Signoria osservare, che nelle prime mie considerazioni scrissi, che questo era il solo rimedio da frequentarsi con sicurezza, e con certezza di utile.

Quanto poi si appartiene a' medicamenti, che provocano l' orina, e son creduti rompere i calcoli delle reni, e farli uscir fuori, e che da' Medici con bel vocabolo Greco si chiamano antinefritici; sieno pure di rado adoperati dal Signor Abate, perchè questi tali per lo più sogliono risvegliare il cane, che dorme, e per lo più ancora costumano introdurre nel sangue particelle sovrabbondanti di fuoco, e di sale, le quali portano notabilmente detrimento all' universale sanità, e rinfrancano, e fortificano le cagioni delle flussioni podagriche. Non biasimo però i diuretici, o antinefritici di temperata natura; e tra questi ho sperimentato utilissimo, e oltremaravigliosamente utilissimo l' uso della bevanda dell' erba Tè, la quale non solamente repurga li reni, ma parimente fortifica lo stomaco, e toglie via la sete....

**P**Er non lasciare nulla indietro di ciò, che si trova inedito del celebre Francesco Redi appartenente a Medicina, e che giudicato viene degnissimo della pubblica luce; è paruto bene di porre in questo luogo, dopo i Consulti tronchi, ed imperfetti, un' Istoria Medica, con due altri Frammenti concernenti simil materia, prima di passare ad alcuni Opusculi interi dello stesso Autore.

Istoria della sterilità di una Dama,  
e de' rimedj senza frutto usati  
per guarirla.

**L'**Illustrissima Signora N. N. di età di 26. in 27. anni, di abito di corpo moderatamente gracile, di temperamento melancolico, di spirito elevato, vivace, e brillante, ancorchè sieno già più di cinque anni, che si è maritata, e ad un Marito giovane, e sano, non è mai ingravidata, benchè abbia fatti molti, e molti medicamenti a questo effetto: Onde ora desidera di sentire il parere di uomini Eccellentissimi nell' Arte medicinale, acciocchè la consiglino, se debba ricorrere a nuovi medicamenti, ed a quali, o pure se debba astenersene totalmente. E perchè possano con più fondamento consigliarla, ha stimato necessario, che pervengano a loro le infrascritte notizie.

In primo luogo si dee sapere, che questa Illustrissima Signora nell' età sua di anni quattordici, e mezzo, cominciò ad avere quelle espurgazioni sanguigne, che regolarmente ogni mese

fogliono aver le donne . Cominciarono queste purghe con buon colore , ma non in molta quantità . Per lo più posticipavano tre , o quattro giorni , ancorchè talvolta , sebben di rado , anticipassero qualche poco : Ma anticipassero , o posponessero , la Signora sempre in quel tempo avea qualche piccolo doloretto nella regione del ventre inferiore ; e così continuò lo spazio di quattro anni . Verso il diciottesimo anno dell'età sua cominciarono le purghe a scarseggiar più del solito ; onde cominciò la Signora a perdere del natural suo solito buon colore , impallidì , smagrì , si fece più melancolica , che per avanti non era stata , e qualche poco ancora più di prima fu infestata da' dolori nel ventre inferiore nel tempo delle mestruali evacuazioni : Ma non sentì mai debolezza , o fiacchezza , nè mai si lamentò di dolore di testa . Nell'anno ventunesimo , nel quale poi si maritò , cominciò ad avere maggiore scarsezza di mestruj con una più lunga posposizione , ed osservò , che diveniva più magra del solito , provando inappetenza grandissima ad ogni sorta di cibo . In somma da che ella è maritata in quà non ha avuto mai delle sue purghe più che tre , o quattro panni di color ragionevole nello spazio di sette , o di otto giorni , mentre avanti il maritaggio soleva avere per lo più sette o otto panni . Ed ora , nel tempo ch' io scrivo , la suddetta scarsezza delle purghe non solamente è aumentata , ma il loro colore , che prima era ragionevolmente buono , è divenuto più cattivo , scolorito , e quasi acquoso , e talvolta di colore tra il nero , ed il verde .

Fatta la suddetta prima considerazione intorno allo stato delle evacuazioni mestruali , in secondo luogo si dee osservare , che questa Illustrissima Signora infin nell'età più tenera cominciò a patire di un flusso bianco , che da essa per la fanciullezza non fu osservato , nè fattone caso fino all'età più adulta . Dopo che fu

ma-

maritata, crebbe un poco questo tal flusso bianco, il quale è continuo sì, ma in poca copia: Ed avendo io voluto osservare quanto ne poteva venire in un giorno intero, vidi, che appena avea macchiato un panno per la larghezza, e per la lunghezza di due dita. E' ben vero che in quel tempo dell'osservazione la Signora stava meglio; imperocchè quando ella ne sta peggio, la macchia apparirà il doppio più dell'accennata, nè più cresce ancorchè fossero fatti moti, o esercizi violenti. Del resto la materia del flusso non è sempre ad un modo nella sostanza; conciossiacòsachè talvolta è acquosa, alle volte è viscosa come una chiara d'uova, e alle volte è più dirotta, e quasi simile al Latte. Il colore per lo più è bianco, ma alle volte, e particolarmente quando la materia è viscosa, pende un poco poco al gialletto. Non ha mai avuto grave odore, nè mai ha cagionato alla Signora nè prurito, nè dolore, nè escoriazione alcuna in quelle parti, dalle quali scaturisce; nè mai ella si è lamentata in tempo veruno, di dolore nella regione de' lombi, o de' reni.

In terzo luogo si dee considerare, che questa Signora nella regione della milza si lamenta non di rado di un senso dolorifico non molto grande, il qual senso dolorifico è vagante, ma più si stende verso il pube. Non lo sente però mai, se non quando colla mano tocca, e preme la regione di essa milza, e l'altre parti circonvicine. Del resto in tutto il ventre inferiore, nel quale a giudizio del tatto non sono nè durezza, nè tensioni, ha la Signora un continuo mormorio di flati, rugiti, e borbottamenti, da essa assomigliati a un dibattimento di acqua in qualche gran vaso.

In quarto luogo si osservi, che questa Signora, la quale non avea mai patito di dolor di testa, un anno dopo, che fu maritata, cominciò ad essere afflitta da una emicrania, che per lo più l'infestava ogni otto giorni periodica-



mente ora nella parte destra, ora nella sinistra, e talvolta nella parte posteriore. Quando ha l'emicrania, non vomita mai, ma vi avrebbe stimolo; e se talvolta ha vomitato (il che avviene di rarissimo) le materie sono state viscose, di sapore acido, con qualche mescolanza d'amaro, e di colore pendente un poco al giallo. Egli è ben vero, che da quel tempo in quà, che la Signora ha usata l'immersione ne' Baghi di Peccioli, l'emicrania ha diradato qualche poco i suoi periodi; e nel tempo, che l'emicrania si fa sentire, suole la Signora avere copiosa evacuazione di urine scolorite, acquose, e sottili. Oltre l'emicrania si è lamentata, e si lamenta ancora d'una piccola fluxione catarrale ad un dente guasto, e carioso, la qual fluxione, a giudizio del sapore, si accosterebbe più al salato, che all'insipido.

Quanto al resto, la Signora non ha mai sete, nè mai ha fame; ed ancorchè stesse 24. ore intere senza mangiare (come sovente ha sperimentato) nulladimeno non le vien mai appetito, ma bensì languidezza. Dorme benissimo dieci ore per notte, senza svegliarsi, e dormirebbe più. Le dolgono un poco le gambe, nel salir le scale, e sente qualche poca di gravità, o affanno; ma ciò non ostante ell'è prontissima al moto, sciolta, e franca. Quando sta lungo tempo in piede, ed anco senza questa occasione, le pare di sentir peso nelle gambe dal ginocchio in giù, e vi osserva soventemente qualche tumidezza, nella quale non resta l'impressione del dito, se con esso dito venga premuto il luogo della tumidezza. Le pare d'aver sempre lo stomaco acquoso. Di quando in quando ha certe smosse di corpo stemperate, il color delle quali pende molto nel giallo; fuor di queste, suole per ordinario quasi ogni giorno avere il beneficio del corpo in quella conformità, che lo anno i sani. I cibi refrigeranti è parso sempre, che le portino gio-  
va-

vamento, e diletto; ma poi dice di sentirne qualche nocimento allo stomaco. Da' cibi caldi non ne riceve detrimento, ma riconosce in fine, che le mandano vapori al capo.

Quanto ad altre malattie non ha avuto in vita sua cose di considerazione. Solamente nel diciannovesimo anno, fu sorpresa da una disenteria, per la quale non fece altri medicamenti, che di pigliare alcune cose astringenti. Nell'anno ventesimo, in tempo di primavera, fu afflitta da alcune febbri, che solamente durarono cinque, o sei giorni, ma quando si partirono, lasciarono la Signora più smagrita del solito, e con questa occasione fu allora, che ella cominciò ad accorgersi de' flati, e rugiti negl'Ipochondri, come di sopra si è detto.

Molti sono i medicamenti, che dalla Signora sono stati fatti sotto la direzione di diversi Medici, a fine di poter far de' figliuoli, di liberarsi dal fluor bianco, di sfuggir la magrezza ec. In primo luogo, qualche tempo dopo che fu maritata, fece due piacevoli purghe, e bevve vino acciajato a pasto, e le purghe furono dirette ad aprire l'ostruzioni, e ad ammollire, ed umettare, ed impinguare. Da questo medicamento ritornò un poco di miglior colore, ma non durò per lungo tempo, perchè ritornò presto ad impallidire, ancorchè non ismagrisse di vantaggio.

Un anno dopo questo suddetto medicamento, nel mese di Maggio, si purgò di nuovo, come dicono i Medici, con purga semplice, e composta, e poscia prese l'acqua del Tettuccio.

Al Settembre si purgò, e si ripurgò di nuovo, e bevve per molti giorni l'acqua della Ficoncella.

L'anno seguente nel mese di Maggio, prese per molti giorni ogni mattina un bicchiere di Vino solutivo, e dopo se ne passò al Latte di Capra ferrato, e raddolcito con siroppo rosato secco per trenta giorni; Dopo di che per  
altri

altri trenta giorni, usò la polvere viperina, e certe pillole astringenti. Prese ancora certo bollo bianco per lo spazio di dieci, o di dodici giorni: Il tutto senza utile, e senza danno apparente.

Dopo molti, e molti mesi, ricorse a un decotto di China, di Sandali, e di Salsapariglia con Ciocaracci, fatto in brodo di Poltastra; dal qual medicamento sentì qualche utile alla testa, ma non già al fluor bianco.

Prese poscia di nuovo per la seconda volta il vino solutivo per molti giorni, e dopo di esso usò lungo tempo la polvere de' coralli, ed altre polveri astringenti.

L'anno prossimo passato si purgò, e si ripurgò di nuovo con Cassia, e brodi medicati; e usò un impiastro d'Artemisia applicato al ventre inferiore.

Questo Maggio prossimo passato, ha ripreso di nuovo il vino solutivo per la terza volta, e dopo di esso è andata a' Bagni di Peccioli per immergersi (come ha fatto) per 20. giorni continui, stando nel bagno quattr'ore la mattina, e quattro la sera. Tal' immersione pare, che abbia portato un sol giovamento, ed è, che l'emicrania ha diradato i periodi, e talvolta non sono così fieri, e dolorosi.

Oltre il suddetto Bagno di Peccioli, ha ancora usato il Bagno di acqua dolce, ma non a lungo tempo.

Per recapitolare in breve quello, che di sopra è stato scritto: questa Illustriss. Signora in oggi, ancorchè sieno già quasi sei anni, che abita con marito giovane, e sano, non è mai ingravidata. Ha scarsezza di mestruai, e di non buon colore. Ha un antico continuo, benchè picciolissimo, fluor muliebre. E' sottoposta ad un'emicrania, la quale l'infesta più di rado, che prima non faceva. Ha qualche poca di tumidezza nelle gambe, gravezza ed affanno nel salir le scale, ma con tutto ciò è svelta nel moto, e prontissima. Ha rugiti, e borbottamenti

menti negli ipocondri, e particolarmente nella milza. Sente in bocca una piccola flussione, che inclinerebbe al salato. Non ha sete mai. Ha inappetenza continua. Dorme benissimo. Ha fatti tutti i sopraccennati medicamenti. Desidera sapere se debba farne de' nuovi, e quali debba fare, o pure debba astenersene affatto.

**Come discenda l' uovo  
nell' utero.**

*Frammento di Discorso.*

*Si legga  
sopra que-  
sta materia  
l' Istoria  
della Gene-*

**C**He ogni animale nasca da un uovo fabbrica-  
ziono  
ziono nell' utero, è opinione già invec-  
dell' Uomo,  
chiara. Più moderna è quella di coloro, che e degli A-  
tengono, che quell' uovo non si faccia nell' ute-  
nimali del  
ro, ma che bello e fatto vi caschi dentro dal-  
Sig. Anto-  
le ovaje, e queste ovaje tengono che sieno que' nio Valli-  
due corpi, che fino ad ora sono stati chiama-  
snieri. So-  
ti testicoli delle femmine, i quali testicoli dal pra questa  
Faloppio, e da altri Anatomici furono offer-  
altresì si  
vati essere un aggregamento di piccole vesci-  
parla dal  
chette impiantate in una sostanza membranosa, nostro Au-  
corredate di vene, e d' arterie, e piene di un tore nel To-  
liquore limpido, il quale essendo cotto induri-  
mo V. del-  
sce come la chiara dell' uova degli uccelli, ed le sue Ope-  
ha lo stesso sapore ancora. Queste vescichette re ed in  
son l' uova, le quali, quando anno acquistata questo.  
la loro naturale grandezza, e maturità, e che  
poscia son fecondate dall' aura prolifica del se-  
me maschile, cominciano subito a perdere la  
loro trasparenza, e ad essere cinte, e circon-  
date da una certa sostanza glandulosa, la qua-  
le appoco appoco crescendo comprime l' uovo,  
che per esser maturo, facilmente si stacca, e  
lo necessita a scappar fuori per un forame, che  
s' apre nel mezzo di essa sostanza glandulosa,  
il che ne' Conigli suol avvenire tre giorni do-  
po il

pò il coito, ma molto più tardi nelle Vacche,  
 nelle Pecore, nell' Asine, e in altri animali  
 grandi. Il forame di questa glandulosa sustan-  
 za, che da essa si innalza come una papillet-  
 ta, non si vede, nè si trova mai aperto, se  
 non immediatamente avanti l' espulsione dell'  
 uovo, e dopo ancora l' espulsione per molti  
 giorni. Insino a qui ogni cosa va benissimo,  
 ma ora ne viene il busillis, e lo imbroglio  
 maggiore, cioè il mostrare come l' uovo matu-  
 ro spiccato dall' ovaja non caschi nella cavità  
 dello abdomine, e come, e per qual via egli  
 se ne vada nell' utero. Dall' utero di qualsiv-  
 sia femmina nascono due corpi in Foggia di trom-  
 be, che perciò tube Fallopiane dal nome del  
 primo osservatore sono state chiamate, ed ora  
 con nome di ovidutto si dicono da' moderni.  
 La più sottile estremità di queste tube, o ovi-  
 dutti nasce dall' utero; la più grossa estremità,  
 la quale ha un forame aperto nel mezzo, do-  
 po alcuni ravvolgimenti, va a terminare in vi-  
 cinanza dell' ovaja delle femmine, e si congiu-  
 gne poi con essa ovaja, mediante una certa  
 espansione, o dilatazione membranosa, la qua-  
 le ne' quadrupedi, partendosi dall' estremità dell'  
 ovidutto, abbraccia l' ovaja in quella istessa gur-  
 sa, che l' infundibulo negli uccelli si attacca  
 alla regione lombare, e all' ovaja di essi uccel-  
 li. Nelle donne non v'è questa espansione mem-  
 branosa, ma in sua vece l' estremità più grossa  
 dell' ovidutto all' ovaja si congiugne con certe  
 fimbrie intagliate a guisa di foglie, onde l'uo-  
 vo maturo e fecondo, mentre è cacciato fuor  
 dell' ovaja tra le pieghe di queste fimbrie, va  
 ad entrare nell' ovidutto per quel forame, che  
 è aperto nel mezzo dell' estremità di esso ovi-  
 dutto, e così per esso sdruciolando va a po-  
 sarsi nella cavità dell' utero. Questa è l' opinio-  
 ne de' moderni, tra' quali qualche cosa ne ac-  
 cennò il Wan Horn, ed ora ultimamente per  
*extensum* ne ha scritto Regnero de Graaf in un  
 Libro stampato in Leiden nel 1672.

Gabriello  
 Fallopio  
 Modanese,  
 Publ. Pro-  
 fessore di  
 Medicina  
 nello Stu-  
 dio di Pa-  
 dova, ove  
 morì nel  
 1562.

Io poi non so se mi sarò lasciato intendere . . . .

## Dell'unione de' vasi del cuore nel feto.

### *Frammento.*

**I**O non so, se avrò tanto giudizio da sapermi spiegare in modo, che V.Rev. mi possa intendere circa quello, che ella desidera di sapere intorno all'unione de' vasi del cuore in quel tempo, che l'animale si trova nell'utero della madre. Mi sforzerò di servirla con più chiarezza che sia possibile, e perciò mi converrà tralasciar molte minuzie, e starmene su le cose più generali.

Supponga V.Rev. per vero, che il cuore degli Animali bipedi, e quadrupedi ha due cavità, o ventricoli: Nel destro ventricolo stanno impiantati due gran vasi tronchi, uno de' quali si chiama vena cava, e l'altro vena arteriosa. Nel sinistro ventricolo pur sono due gran vasi, cioè l'arteria magna, l'arteria venosa. Supposto questo, sappia V.Rev. che il sangue per la vena cava se ne va per entrare nel destro ventricolo del cuore, ma non vi entra tutto, perchè il tronco della vena cava è unito, e attaccato col tronco della arteria venosa, la qual arteria venosa, come si è supposto di sopra, imbocca nel sinistro ventricolo del cuore. Ora nel più basso luogo dove son uniti questi due tronchi della vena cava, e dell'arteria venosa, vi è il forame ovale, onde il sangue venendo per la vena cava entra pel forame ovale nell'arteria venosa, e da essa arteria venosa passa nel sinistro ventricolo del cuore, e dal sinistro ventricolo del cuore entra nell'arteria magna, e dall'arteria magna scorre per tutto il corpo.

Il sangue poi, che entra nel destro ventricolo del cuore, se ne va a nutrire i polmoni per la vena arteriosa. Ma perchè questo sangue sarebbe troppo per loro, che ancora hanno i vasi compressi, e rimarrebbero soffocati, perciò la natura ha inventato un' altra strada, per la quale scorra parte di questo sangue, che dal destro ventricolo, per la vena arteriosa, andrebbe a' polmoni: E la strada è, che nel feto ha fatto nascere un breve canaletto arterioso, il quale nasce dal tronco della vena arteriosa, e va a impiantarsi nella arteria magna. Questo canaletto, pochi giorni dopo la nascita del feto, perde la sua cavità, e diventa un ligamento, e finalmente svanisce, e si perde. Svanisce ancora, e si ferra il forame ovale. Imperocchè nella parte più declive del forame ovale, la natura vi fece nascere una certa membrana, la quale si stende nella cavità della arteria venosa, e vi lascia passare il sangue, che in essa entra dalla vena cava; ma se il sangue dalla arteria venosa volesse ritornare indietro nella cava, questa membrana l'impedisce a guisa d'una valvula. Or questa membrana, quando il feto è nato, e che non passa più sangue pel forame ovale....

## Per una Idropisia ascitide.

**I**O concorro pienamente , e di buona voglia con la dotta e prudente opinione dello Eccellentissimo Sig. Dottor Geminiano Antonio Doglia Marchetti , che questa Nobil Signora, de' mali della quale mi è stata fatta veder la Relazione, sia in oggi idropica ascitica (a) per cagione di un trasudamento, o gemitio di sieri nella cavità dell'addomine, e forse ancora per qualche piccola rottura di qualcheduno di quei canali linfatici, che scorrono per le viscere contenute nel medesimo addomine. Oltre questa principalissima, e considerabilissima malattia, vi è ancora di più, come lo stesso Sig. Dottore afferma, che la linfa, ed i sieri, ed il sangue, ed il sugo nerveo, ed altri fluidi sono pregni di sali acutissimi pungentissimi; onde due o tre volte l'anno ella è sottoposta a febbri acute con delirj, e convulsioni, o moti convulsivi fastidiosissimi; Cose tutte sommamente difficili da vincersi e superarsi, non ostante che la Signora sia per ancora giovane; Ma ancorchè giovane priva di quei benefizj, che ogni mese alle donne sogliono necessariamente avvenire. Che si ha egli dunque da fare per servizio di Sua Signoria? e per portarle qualche bramato sollievo? e per allungamento più che sia possibile della sua vita? e per consolazione de' suoi Sig. Parenti, che tanto, e tanto la desiderano? Non si possono prendere altre strade, che quelle stesse, che sono state saggiamente accennate dal Sig. Doglia: Cioè evacuare con piacevolezza i sieri, e la linfa per secesso; e procurare altresì, che la natura si avvezzi a scaricarsi per la sicura, e  
uti-

---

(a) In questa spezie d' Idropisia ne ragiona il nostro Autore altresì a c. 45. e 182.



utilissima strada della urina (a).

Quei leggieri, e piacevoli solutivi di quando in quando replicati, che altre volte ha posti in opera, saranno utilissimi, e particolarmente se saranno in bevanda, e raddolciti con la manna, ovvero col giulebbo aureo, e se dopo due ore di avergli presi, la Signora bevè una libbra di decozione di Legno Palo, che per altro nome è detto Legno Nefritico, fatta detta decozione in Acqua di Parietaria stillata, o di Capelvenere, ovvero in qualsivisia altra Acqua diuretica: ed ottima sarebbe, per un' Acqua comune quella di Pisa (a).

I detti leggieri e piacevoli solutivi potrebbero vigorarsi con lo aggiugnervi a ciascuno di essi venticinque o trenta goccioline di Acciajo potabile della Fonderia del Serenissimo Granduca di Toscana.

In vece de' soprammentovati solutivi si potrebbe mettere in opera un vino solutivo calibeato, che pur vien proposto dal medesimo Sig. Dottor Doglia, e potrebbe rendersi solutivo con la Sena, col Rabarbaro, col Mecioacam, e con la Manna; e si potrebbe prendere la mattina a buon'ora un giorno sì ed un giorno no; ovvero un giorno sì, e due giorni no. Bevendo due ore dopo, come ho detto di sopra, una libbra di infusione di Legno Palo; la quale è grata al gusto, di bel colore, e per conseguenza da non dispiacere alla Signora: e tanto più che non solamente si può raddolcire con un poco di zucchero, ma ancora rendersi acida col sugo di limone, o di arancia, e può ancora  
acco-

---

(a) I Solutivi gagliardi potevano in tal caso far crescere il male, rompendo i vasi linfatici, che nel basso ventre si contengono, per via de' loro stimoli.

(b) Dioscoride attribuisce al Capelvenere la virtù di promuovere le orine trattenute, e al di lui parere si accorda quello degli altri più eccellenti Scrittori Botanici.

accomodarfi conforme si acconciano le acque cedrate, ed altre simili acque, o forbetti, che si bevono la state per galanteria.

Non ostante che la Signora pigli il suddetto vino solutivo acciajato, i suddetti Siropi piacevoli solutivi, vigorati con la tintura di acciajo; stimo necessario, che un giorno di mezzo, tra un solutivo, e l'altro, ella prenda un serviziale piacevole fatto di solo brodo, zucchero, e sale senza la giunta di altri ingredienti medicinali.

Le mattine tra un solutivo, e l'altro stimerai opportunitissimo, che la Signora prendesse otto once di bollitura di quell'erba, la quale è dell'Indie chiamata erba Tè, e da altri è chiamata Cià. *Orientali* Questa è diuretica, e amica, e corroborativa *usano freddo* dello stomaco, e potentemente disoppilativa de' *quentemè-* canali, che scorrono per i corpi umani, e par- *te la be-* ticularmente delle viscere del ventre inferiore: *vanda del* e di più è grata al gusto, onde la Signora do- *Tè. Di* vrebbe prenderla volentieri, e di buon animo. *questa ne*

Avanti la bevuta suddetta, ottima cosa ed *ha parlato* opportunitissima farebbe se la Signora immedia- *il Redi* tamente inghiottisse due pilloline di dodici gra- *nelle note* ni l'una, di trementina Veneziana, cotta pri- *al suo Di-* ma nell'acqua, acciocchè ella possa ridursi in *tirambo.* pillole. L'utilità di questo medicamento è molto ben nota in questi casi a tutti i Professori *A prendere* di Medicina, essendo diuretico, e perchè anco- *per bocca* ra, come ci lasciò scritto uno de' primi Maestri; *la Tremem-* *omnia viscera elegantissime repurgat.* E se que- *tina le uri-* ste due pilloline di trementina si fortificassero *ne acqui-* con tre, o quattro goccioline di Balsamo Perua- *stano un'* no, o Tolutano, farebbono maggiormente la *odore di* loro operazione di muovere l'urina, di corrobo- *virole mam-* rare lo stomaco, e di repurgare tutte le visce- *mole assai* re ostrutte, e mal condotte del ventre inferiore. *grato, come*

Se in alcun male vi è necessaria la regola *ne scrisse* della vita, e lo astenersi da' disordini, in que- *al Redi il* sto di questa Nobil Signora è cosa più che ne- *Sig. Dott.* cessarissima a voler vivere lungamente; e cer- *Giuseppe* *ta-del Papa,*

*nella ma-* tamente senza la continuata esatta, e lunga *ravigliosa* gola di vita ella andrà sempre peggiorando, e *sua lette-* da' medicamenti non solamente non caverà *ra, dell'* frutto veruno, ma ne caverà sempre detri- *umido, e* mento.

*del secco,* Che è quanto ho potuto brevemente dire :  
*stampata* E prego Iddio benedetto datore di ogni nostro  
*in Firenze* bene, che voglia concedere alla Signora, ed a  
*l' Anno* tutt' i suoi Signori congiunti ogni più deside-  
1681. a c. rata consolazione.

165.

### Per una Vertigine tenebrosa in un gran Personaggio.

**H**O letta, ed esaminata l' esattissima, e di-  
ligentissima Relazione de' mali del Sig.  
N. N. e di quei tanti, e tanti medicamenti,  
che dal principio della sua vita sino in 70. an-  
ni per mano di diversi Medici ha messi in ope-  
ra. Mi viene comandato di favellare intorno ad  
essi, ed io ardirò di favellarne con quella in-  
genuità, che suole essere propria, e del buon  
Cristiano, e dell' Uomo da bene, e dell' uomo  
d' onore, ed il mio favellare concluderà questo:  
Che se il Sig. N. N. vorrà vivere lungamente,  
egli potrà farlo, e potrà godere di questa felici-  
tà; ma tra questa felicità del lungo vivere fa  
di mestiere, che egli si contenti, ed accomodi  
l' animo suo a credere, che vi ha da essere tra-  
mischiato qualche piccolo, e tollerabile languo-  
re, il quale è compagno inseparabile di tutti  
coloro, che lungamente vivono.

Io leggo nella Relazione, che questo Signore  
(e son parole di essa Relazione) io leggo, di-  
co, che sino dalle fasce mostrò poca buona sa-  
nità, e che da allora infino al presente tempo  
è stato frequentissimamente sottoposto a' dolori  
di

di testa, vertigini ec. Leggo altresì, che da diversi medicamenti fatti e nella puerizia, e nell'adolescenza egli non ne ricevè allora altro, che detrimento notabile, che lo pose poi in gran pericolo della vita, dal qual pericolo uscito, prese l'Acciajo, usò i Bagni d'acqua dolce, ed il tutto senza verun profitto. Prese di poi il fiero, replicò l'acciajo, ed i bagni di acqua dolce, e sempre senza ricevere giovamento; siccome da cura veruna egli afferma di non lo aver mai ricevuto, eccetto che gli parve di ricevere gran sollievo dalla destrezza d'un Medico d'Ancona, il quale gli diede in un istesso tempo l'Acciajo col Rabarbaro, col fiero, e coi bagni. Gli parve parimente di restar consolato dall'uso frequente de' clisteri, da' quali ricevè tanto sollevamento, che dove s'era reso quasi impotente a qualunque applicazione, ha potuto col beneficio di essi clisteri esercitare cariche laboriose, e di alto maneggio. E' stato solito purgarsi ogni anno una o due volte, e benchè il giorno della purgazione si sentisse sgravare, nulladimeno la notte seguente quasi sempre li sopravveniva un gravissimo dolore di testa, che li durava tutto il giorno ed altri appresso. Nell'età di 55. anni prese la polvere di Vipera nel mese d'Ottobre, ma più tosto con nocumento, che con giovamento. Alla Primavera pigliò l'acqua della Ficoncella, la quale finita di prendere, ne ricavò un male gravissimo di vertigine con accompagnamento di altri accidenti. Avendo usato per l'addietro medicine evacuative gentili, delicate, e piacevoli, fece passaggio per consiglio de' Medici ad usarne delle più gagliarde; queste più gagliarde cagionarono nel suo corpo maggiore sconcerto di quelle prime. Si medicò poscia per 5. mesi continui in Napoli da un Medico, che credeva, che il male venisse da freddezza di stomaco, ma con pessimo successo, e con ridurlo in pessimo stato, dal quale appenna nello spazio di 3. anni cominciò qualche poco a riaversi, an-

corchè da altri Medici , che aveano contraria opinione da quella di quel primo , fosse stato diversamente trattato . Volle in questo mentre il Sig. N. N. reiterare i Bagni d'acqua dolce, ma con poco buon successo, come altresì con poco buon successo usò i Bagni di Napoli , e alcuni stillicidj refrigeranti sopra gl' ipocondri, e poscia in processo di tempo le ventose tagliate, e scarificate, ed un Vessicatorio al collo, ma con danno più tosto , che con giovamento . Si è cavato sangue dalle vene emorroidali; ha usate evacuazioni epicratiche ; si è servito per cinque o sei giorni del Tartaro vitriolato, ma per li gravissimi accidenti sopravvenuti fu di necessità il tralasciarlo . Non vò rammentare i clisteri di latte , i fughi di cicorea e di borragine , ma solamente voglio dire , che io non mi maraviglio , che questo Signore non sia

*Si vede*, guarito da' suoi mali con tanti e tanti me-  
*che il Redi* dicamenti ; ma bensì mi maraviglio , che egli  
*aveva una* sia vivo , e che tanti e tanti medicamenti non  
*gran pau-* lo abbiano ammazzato , e se non lo hanno fat-  
*ra de' me-* to , ne può rendere grazie alla bontà Divina,  
*dicamenti,* la quale forse lo riserba a grandissime cose , e  
*come quel-* può saperne grado alla sua buona naturalezza  
*li, che pos-* forte, robusta, e ferrigna, la quale in un istef-  
*sono am-* so tempo ha potuto, e saputo reggere, e scher-  
*mazzare,* mirsi dagl' insulti del male, e dalle offese delle  
*se dalla* medicine . Ma se tante medicine per 70. anni  
*prudenza* continui adoperate non hanno mai apportato  
*d'un Medi-* a sua Signoria la desiderata salute , che s' ha  
*co discreto* egli da fare da quì avanti di tante medicine  
*non sono a-* intorno , e di tante medicine di diversa natu-  
*doperati.* Ira? Io per me sarei di parere, che si tralascias-  
*Greci chia-* sero tutte le sorte di medicamenti, eccetto al-  
*mano, col* cuni pochi familiari, piacevoli, e gentili da in-  
*nome di* trodursi nel corpo più tosto sotto forma di vit-  
*φάρμακον* to, che sotto forma di medicamento . Le ma-  
*tanto il* lattie di questo Signore, a mio credere , han-  
*veleno, che* no natura simile alla natura della Vipera . La  
*il medica-* Vipera è un animale perfido, cattivo, che col  
*mento .* morio avvelena, e coll' avvelenare uccide, ma

se la Vipera è lasciata vivere in pace, se non *Veggasi ciò* è stuzzicata, se non è irritata, non si avventa *che scrisse* mai per suo naturale istinto nè a mordere, nè *il Redi al* ad uccidere persona veruna. Ma quali son ora *Sig. Co. Lo-* le malattie, che presentemente sono le più ri- *renzo Ma-* sentite nell' offendere questo Signore? E quali *galotti nel-* sono le cagioni, che producono esse malattie? *le osserva-* Non è difficile il ritrovarle, nè meno è diffi- *zioni in-* cile il dirlo, almeno per quelle conjetture, che *torno alle* sono mostrate a me dal mio debole modo d'in- *Vipere.* tendere, il quale di buon cuore, e con ogni sincerità si sottomette al giudizio di ogni migliore, e di ogni più alto intendimento, e me ne sbrigherò con pochissime parole, perchè m' accorgo molto bene, che grande, ed esperimentato è il valore di quel valent' uomo, che ha distesa la Relazione, e che per ciò basti un sol cenno indicativo del mio credere. Io credo dunque, che in oggi il male del Sig. N. N. non sia *Appresso a'* altro, che quella malattia, che da' Medici è *Greco la* chiamata Vertigine tenebrosa, congiunta con *Vertigine* dolore di quelle parti, nelle quali si ruota que- *fu detta* sta Vertigine, cioè a dire nella testa; il che *divos. Di* produce ancora come suole produrre in tutti *questa ne* quanti gli altri uomini qualche melancolica ap- *ragionò I-* prensione. Questi mali hanno la lor sede nel- *pocrate; e* la testa, ma la loro cagione ha la sua sede in *tra i mo-* luogo molto dalla testa lontano; imperocchè *ioderni Tom-* credo, che tal sede sia e nello stomaco, e nel *maso Wil-* piloro, ed in tutto quanto il lunghissimo e rav- *lis quando* volto canale degli alimenti, ec. Credo in som- *tratta de'* ma, che la cagione del male del Sig. N. N. non *mali, che* sia altro, che un miscuglio di certi fluidi so- *apparten-* verchiamente acidi, e soverchiamente saluigi- *gono alCa-* nosi, i quali mescolati insieme bollono, e si *po, Lorèzo* fermentano e crescono di mole, e fanno cresce- *Bellini, il* re di mole tutto ciò che toccano, e ancora *Silvio ed* pungono, e irritano tutte le cavità, nelle qua- *altri. Ma* li si ritrovano, onde le fibre, ed i sottilissimi *Parace!* fili nervosi dello stomaco, del piloro, e dell'in- *la riduce* testino duodeno restano afflitti, e per conse- *ad Epilef-* guenza gli spiriti ancora, che per essi nervic- *sia.*

ciuoli corrono e ricorrono , pigliano un moto disordinato, e molto contrario al naturale , il quale moto disordinato, mediante i nervi maggiori attaccati a' minimi , si comunica al cervello ; e così in esso cervello viene prodotta la vertigine ; ed in tutta quanta la testa il dolore di essa. Quei fluidi soverchiamente acidi, e soverchiamente salsuginosi riconoscono rispettivamente per loro sorgente le minutissime glandule dello stomaco , riconoscono il Pancreas , ed altre glandule disseminate, e sparse nel ventre inferiore ; riconoscono ancora ed il fegato, e la borsetta del fiele , mediante quei due canali biliari , che mettono foce nell' intestino duodeno. Ma perchè in oggi quei fluidi si conservano soverchiamente acidi, e soverchiamente salsuginosi ? Perchè conservano così ostinatamente il loro vizio , e perchè non si è mai potuto addolcirlo e renderlo più mansueto ? Io non saprei addurne altra ragione , che quella di qualcheduno di quegli esempj , che giornalmente ci si parano avanti a gli occhi , e per nostro esemplo serva una botte di legno , che recens ser- per molti e molti anni abbia conservato l'acevabit ddo- to, e che di esso aceto totalmente si sieno in- rem Testa zuppate le sue doghe , o se lo sieno ( per così dire ) convertito in natura ; tutto quel vino più Orazio . generoso , e più potente , che si metterà in cotal botte , tutto diventerà aceto .

Per procurare adunque , che il Sig. N. N. goda la prosperità di una lunga vita , e lontana per quanto sia possibile e da' dolori di testa , e dagli accidenti vertiginosi , fa di mestiere in una sola parola temperare con mano discreta l'acido , ed il falso de' fluidi , e l' imperfezione delle loro sorgenti .

I medicamenti , che a questo fine si hanno da mettere in opera , debbono essere tutti piace- *Innanzi al* volissimi , e più tosto sotto figura di alimento , *Redi si u-* che sotto figura di medicamento . Lodo il fre- *savano i* quente uso de' Clisteri , con questo però , che *Clisteri* tali Clisteri sieno semplicissimi di puro brodo ,  
zuc-

zucchero , e butiro , e che non vi si facciano pieni di bollire quelle tante, e tante cose, che ordina-*mille stra-* riamente vi si bollono, affine, come il volgo *ne cose*, si crede, di rompere, e di dissipare i flati. In *in danno* oltre loderei, che la doie de' Clisteri fosse *degli am-* maggiore di quella, che ordinariamente si co-*malati, ma* stuma in Roma. In oltre stimerei molto pro-*con utile* fittevole, che ne' tempi del maggior bisogno, *degli Spe-* e del maggior travaglio, quando il Sig. N. N. *zali, che* si è fatto un Clistere, e che lo ha finito di *ne voleva-* rendere, e di evacuarlo, immediatamente se ne *no molto*.

faceffe un altro, ed a questo secondo io spererei, come ho provato per una lunga esperienza, che fosse per nascerne un grande, e presentaneo giovamento. E sebbene ho detto, che li Clisteri si debbono fare di puro brodo, soggiungo che in vece di brodo, si può servirsi dell'acqua pura di fontana, dell'acqua di Nocera, ottima, per quel bolo, che ella ha in se, e che molto vale ad attutire l'acutezza degli acidi. Si può servirsi altresì dell'acqua d'orzo, della bollitura di cucuzza, e di altre cose simili. Quegli diacattoliconi, *Nomi da* quei diafiniconi, quelle benedette lassative, quei *fare spiri-* lattuarj di Hiera, che come sacri dal volgo *tare i Ca-* sogliono esser fitti ne' Clisteri, si debbono *ni*.

fuggire come un veleno, e come una peste, siccome ancora tutti quegli altri Olj di Ruta, di Camomilla, e d'Aneto. Non mi maraviglio, che i Clisteri di latte sieno riusciti dannosi: imperocchè entrato il latte negl' intestini, qualche parte di esso latte per l'asperione *Io mi son* di qualche acido si coagula, e diventa cacio-*trovato più* sa, e ritenuta tra le rughe di essi intestini, *volte a ve-* acquista maggior acrimonia e maggior acidità, *dere questa* e per conseguenza può cagionare del danno. *coagula-*

E perchè il Sig. N. N. dal principio della *zione del* sua vita infino all'età presente ha avuto faci-*latte ca-* lissimo il vomito, perciò loderei, che una vol-*gionata* ta il Mese, ovvero ogni venti giorni procu-*dall'acido* rasse di vomitare, ma però non ardisse a que-*delle bu-* sto effetto di adoperare mai veruno di quei *della*.



violenti medicamenti , che da' Chimici , e da  
altra simil razza di gente sono prescritti .

Quando vorrà vomitare , cenì la sera al suo  
solito , e mangi la sua solita quantità , e più  
tosto allarghi la mano , e nel cibo , e nella  
bevanda , quindi un quarto d' ora dopo beva  
due libbre di infusione dell'erba del Paraguay,  
ed immediatamente bevuta procuri o con la  
mano , o con altro simile artificio di provo-  
carsi il vomito , e dopo finito di vomitare , e

*Dell'uso  
dell'Erba  
del Para-  
guay vedi  
a c.124.*

riposatosi per un momento , beva una libbra  
di brodo di Cappone ben digrassato , e senza sa-  
le , e senza raddolcirlo con cosa alcuna , e poscia  
se ne vada subito a dormire . Non è immagi-  
nabile il profitto , che caverà da questo così  
fatto vomito : imperocchè e lo stomaco , e par-  
ticularmente la testa si scaricheranno con fa-  
cilità dalle cose nocive , e lo stomaco stesso  
dalla bevanda del Paraguay rimarrà conforta-  
to , e le di lui tuniche , e minutissime glan-  
dole rimarranno contemperate appoco appoco  
dalla contratta abituale distemperanza . La  
mattina susseguente , quando si sveglierà dal  
sonno , beva un'altra libbra di brodo simile a  
quello , che si è detto di sopra , e se il brodo  
di cappone non le piacesse , o avesse qualche  
scrupolo , che fosse troppo caldo , pigli brodo  
di qualsivoglia sorta , che più gli vada a ge-  
nio ; ed insino può usare il brodo di carne di  
Castrato , giacchè il volgo crede , che cotal  
brodo di Castrato , in quanto egli è d'un animale  
castrato , sia più fresco d' ogni altro brodo .  
Sovvenghiamoci però , che anche il Cappone è  
un animale castrato .

*Opinione  
ridicolosa  
del volgo.*

Per mantenere il corpo disposto , oltre l'uso  
de' Clisteri , si vaglia ancora il Sig. N. N. del-  
la pura , è semplice semplicissima polpa di Caf-

*Questi cor-  
rettivi del-  
la Cassia  
son dal Re-  
di biasima-*

sia , senza aggiugnervi veruno di quei corret-  
tivi , che da noi altri Medici per una vana  
paura di flati vi sogliono essere mescolati , i  
quali correttivi , in vece di correggere il me-  
dicamento , lo fanno diventare scorretto , in-  
solen-

solente , e scapestrato , e produttore de' flati . *ti anche*  
 Di tal polpa di Cassia non se ne pigli se non *negli altri*  
 due sole dramme per volta , e si reiteri matti-*suoi Con-*  
 na , e sera immediatamente avanti al cibo , e *sulti, come*  
 si continui fino a tanto , che ella abbia avvia-*perniciosi,*  
 to a muovere , e si rinfranchi la sua virtù lu- *e nociva*  
 bricativa col mangiare nel fine del pasto qual- *alla salu-*  
 che mela , o qualche pera cotta , o qualche *te .*  
 altra cosa simile .

Talvolta nel principio della cena si usi il magisterio di Coralli , di Perle , di Madreperle , e di altre Conchiglie marine , ovvero in vece di essi magisterj si adoperi la polvere delle suddette cose ottimamente macinate in porfido , e ridotta impalpabile , il che forse sarà meglio , e più efficace del magisterio , come cosa più semplice , e non iservata .

Il vitto ordinario sia quello stesso , che infino a qui il Sig. N. N. ha usato . Una cosa sola volentieri proporrei , che non si facesse scrupolo di servirsi di quando in quando di qualche gentil minestra , e assai brodosa di paste non lievite , come sarebbero le lasagne , la femolella , il farro passato , e simili . Io so , che il popolo griderà , e farà delle braccia croce nell' intendere questo mio pensiero ; ma se qualcheduno vorrà toccare il fondo di questa cosa , vedrà , che non è affatto vana , e pregiudiziale , ma che piuttosto può essere di profitto considerabile .

Commenderai grandemente l' uso della bevanda del Tè la mattina a buon' ora , ed in altr' ore del giorno , ed infino la sera dopo cena , e non si creda , conforme in Olanda crede il volgo , che la bevanda del Tè proibisca il sonno , e cagioni le vigilie , perchè non vi è cosa più erronea di questa credenza , e che più repugni agli esperimenti , che da me a questo proposito molte volte sono stati iterati , e reiterati per rinvenire la verità di questo fatto . Questa bevanda dunque del Tè potrà confortare le fibre , e le glandule dello  
 sto-

stomaco , addolcire l' acido , ed il falso de' fluidi , ed ancora potrà giovare alle gambe del Signor N. N. che qualche poco sono enfiate, e tumide . E particolarmente se la bevanda del Tè non sarà fatta dell' ordinaria , e comunale erba Tè , ma di quella , che è chiamata Tè nero , e fa la bevanda più gentile , più delicata , e non aspra , e più virtuosa . A quelle gambe enfiate , e tumide non si applichi esternamente cosa veruna per volersene liberare , perchè , come dice il triviale proverbio , si caderà dalla padella nella brace . Si rimetta dunque in questa cosa il pensiero alla natura .

Se il Sig. N. N. non ha contrarietà , o antipatia alla delicatezza degli odori , e la sua testa può reggerli , stimerei opportuno , che spesso tenesse in bocca qualche poco di Cacciù , o di altra cosa equivalente (a) .

Questo è quanto in esecuzione de' riveritissimi comandamenti , che mi sono stati fatti , ho saputo , e potuto dire intorno alla maniera , con la quale per tutto questo Inverno il Sig. N.N. si dovrebbe governare . Quello , che alla Primavera debba farsi , bisognerà considerarlo allora . E qui prego il Signor Iddio datore di tutt' i beni , che al Sig. N.N. voglia concedere ogni bramata consolazione .

### Per un Artride , o Reumatismo .

**S**ia ringraziato il Signor Iddio , che alla cura dell'Eminentiss. Sig. Cardinale Colonna abbia assistito un Medico , quale è il Sig. Girolamo Giannini , dotto , savio , prudente , e giudizioso , e che intende , e maneggia la  
medi-

---

(a) *Se alcuno bramasse di sapere l' analisi del Cacciù , legga le Memorie dell' Accademia Reale di Francia .*

medicina, come ella dee essere intesa, e maneggiata dagli uomini di onore. Io concordo in tutto e per tutto nella di lui opinione, che il male di Sua Eminenza sia stata un' Artritide. Convengo onninamente, e di buona voglia nelle cagioni da lui addotte, le quali non è d'uopo quì replicare: convengo altresì nelle indicazioni prese infino ad ora, di non aver adoperato medicamenti di sorta veruna, eccetto che i Clisteri, e la regola di buona dieta, e lodò sommamente lo aver tralasciate a coloro, che le vogliono inghiottire, quelle belle, e lunghe, e copiose, ed imbrogliate ricette, che talvolta ordinate da alcuni medici per boria, e non per utile dell' infermo, anzi per utile degli Speziali, sogliono essere misurate con la canna ben lunga, e sono così nauseose, che porterebbono fastidio ad unò stomaco di marmo, o di ferro, e hanno a fare, e adoperare tante cose differenti tra di loro, e in così diversi luoghi del nostro corpo, che bisognerebbe, che elle avessero cento mani, e cento piedi, e più giudizio, e più cervello di settantamila Cristiani. Convengo ancora col Signor Giannini nel pronostico da lui fatto, cioè, che in questo male così fastidioso non abbia Sua Eminenza a correre pericolo alcuno nella vita, anzi che da questo abbia a risorgere più sano di prima, perchè le viscere interne rimarranno ripulite, e ripurgate, ed i fluidi e bianchi, e rossi, che corrono, e ricorrono per li canali del suo corpo recupereranno per lo scarico già fatto, recupereranno, dico, il pristino e naturale ordine di particelle componenti, anzi che da quì avanti più difficilmente sarà per seguire un tale sconcerto, o disordine di esse suddette particelle componenti. Io son vissuto in mia gioventù con tanta sanità, quanta bastava per appunto per poter vivere, e non più, e mi quadravano molto bene addosso quei versi del Berni,

. . . . Fugge da' cerajoli,

*Il Redi,  
per quanto  
si vede,  
fu gran  
nemico  
delle ri-  
cette, che  
la turba  
de' volgari  
Medici  
suol com-  
porre bene  
spesso per  
ciurmeria.*

Ac-

*Soleva* Acciocchè non lo vendan per un boto,  
*il Redi* Tanto è giallo, sottile, e smunto, e voto.  
*scherzare* Tre anni sono fui sorpreso da una fierissima  
*frequentemente in-* Artritide, o per dir meglio, da un terribilissi-  
*torno alla* fimo Reumatismo, che mi fece addosso, come  
*sua ma-* soglion dire i Francesi, il Diavolo a quattro.  
*grezza.* Me ne liberai francamente, ed ora godo un' intera, e perfetta sanità, e posso fare di molte di quelle cose, che prima io non poteva fare; e se non farei il caso a rappresentare in Commedia la persona di Bacco, o del Carnovale, io non son però il naturale ritratto dell' Inedia, e della Quaresima, come io era, prima che fossi sorpreso da quel male. Ma quali furono i medicamenti, che indussero la natura a restituirmi la sanità? furono quegli stessi, che il dottissimo Sig. Giannini ha fatti fino a qui all' Eminentiss. Signor Cardinale Colonna. Mi misi a un modo di vivere ben regolato, e tutto umettante; mi feci frequentemente Clisteri con sola acqua pura di fontana, e zutcherò, senz'altro. Mi cavai sangue quanto e quanto oltre stimai il bisogno, e frequentai l' uso de' brodi frequentissimamente, ed in tutto e per tutto lasciai il vino per molti mesi. Volevano i Medici miei Amici darmi di buone medicine purgative, volevano finalmente darmi un buon decotto efficcante per fermare, come essi dicevano, la testa, ma *Patrasso*, io non ne volli far altro, e solo mi servii *innanzi al* alle volte di qualche poca di Cassia; ed effise *tempo de-* ne scandolezzarono così malamente, che mi *stinato* fu bisogno confessarmi dello scandolo dato, *dalla natura.* ma il mio Confessore con discreta amorevolezza si compiacque d' assolvermene senza altra penitenza.

Secondi adunque l' Eminentiss. Sig. Cardinale i buoni consigli del Sig. Giannini: s'astenga dal vino: il vitto sia umettante: mangi delle frutta, ma con moderazione. Se non si è cavato del sangue; mentre al Sign. Giannini paja a proposito, se ne cavi, e non ne abbia

bia paura . Pigli la mattina nello svegliarsi dal sonno un buon brodo , o puro , o raddolcito con Gulebbo di Tintura di Viole , o di Rose ; che se pure vi si volesse far bollire qualche cosa , vi si faccia bollire de' pezzetti di Mele appie . Si frequentino i Clisteri , ma sieno in maggior dose di quello che si usa in Roma , e come più semplici saranno , più utile apportheranno . Talvolta in vece di Clisteri si adoperi la polpa di Cassia al peso di sole due o tre dramme , senza la giunta di quei benedetti correttivi , che per rompere i flati volgarmente vi si sogliono aggiugnere , e pure non servono ad altro , che a cagionare i flati : E se la necessità richiedesse evacuazione un poco più risentita , si faccia un siroppo di bollitura di Cassia , e di poca Sena raddolcito con siroppo Violato solutivo , e chiarito , e si adoperi di quando in quando : e se l'acidità de' fluidi fosse ostinata a fare il bell' umore , come suole avvenire , e per conseguenza fosse più lungo il male , si frequenti mattina , e sera l' uso del magistero delle Madreperle , o di altre Conchiglie marine , o pure si frequenti la raschiatura delle suddette Conchiglie , o Madreperle ridotta in polvere impalpabile , che farà più utile ancor che non abbia quel bello , e misterioso nome di magistero . Si fuggano da Sua Eminenza le passioni dell' animo , le grandi applicazioni ;

*Curas tolle graves , irasci crede profanum ,* Tra le cagioni de' dicevano quei valentuomini della scuola Salernitana . *mali vi*

Io m' immagino , che da molti del popolo non sarà approvato il tralasciare totalmente il vino , come ho consigliato di sopra , e che faranno addotte molte , e molte ragioni in contrario , come farebbe a dire , la debolezza dello stomaco , le ostruzioni ec. Io son di parere , che il vino sia più difficile a passare , e più difficile a digerirsi dell' acqua ; che il vino offenda più lo stomaco , e la testa , e 'l genere *sono anche le passioni dell' animo .* ner-

nervoso di quello che si faccia l'acqua; e che il vino in somma faccia maggiori ostruzioni, e lasci più tartaro ne' canali del nostro corpo di quello, che si faccia l'acqua. (a) Ma questo non è luogo da farne una Lezione: Basterà dire, che delle quattro parti del Mondo, in una sola, che è l'Europa, si beve vino. E nelle parti dell'Europa pochi sono quei paesi, che o Settentrionali, o Occidentali bevon vino, come si fa in alcune parti dell'Italia, e pure in tutto il Mondo si vive lungamente, e forse con più robustezza, che non si fa nell'Italia. Mi rimetto ad ogni giudizio migliore del mio, e ad ogni più sperimentata Persona, e particolarmente a quella del Sig. Giannini, al quale offero cordialmente la mia servitù.

### Per una Sordità d'orecchie,

**Q**uei mali, che di nuovo sopraggiungono, nuovi ajuti richiegono, e fa di mestiere, che in tal caso il buon Medico imiti quegli accorti, e prudenti marinari, i quali spiegano, o calano le vele secondo i venti, che soffiano; e cangiano altresì esse vele secondo la forza, e la traversia de' venti medesimi. Nuova malattia è sovraggiunta improvvisamente, ed in momenti di tempo a questo Illustriſſ. Sig. Adunque nuovi ajuti, e nuovi medicamenti son necessari per vedere, per quanto comportano le forze umane, di portargli la consolazione della bramata salute, o per lo meno lo alleggerimento del male. Questo male presentemente non è altro, che una Sordità in tutte due le orecchie, con questa differenza però, che dall'orecchia destra egli non ode nè poco nè punto, e dall'orecchia sinistra appena ap-

---

(a) Che nel vino ci sia del tartaro è manifesto, perchè lo depone continuamente nelle botti, dove sta rinchiuso.

appena sente il suono di chi ad alta voce gli parla, ed accosta la bocca più che sia possibile all'orecchia; e di ciò questo Illustriss. Signore fortemente se ne immalinconisce; e con molta ragione, perchè in vece di guarire de' tanti suoi vecchi mali, che per lunghissimo tempo lo hanno perseguitato, e de' quali altre volte ho scritto, considera ed esperimenta, che gliene sopraggiungono de' nuovi, e molto più fastidiosi de' primi. Per procurar dunque di dargli qualche sollievo, è d'uopo investigare quali sieno state le cagioni di questa sordità. Io per me riflettendo, che ella si è svegliata in momento di tempo, e che in momento di tempo ella è arrivata a quel segno maggiore, al quale una sordità può arrivare, e che di più ella non è arrivata in un'orecchia sola, ma in tutt' a due ad un tratto, crederci, che il tutto principalmente derivasse non per vizio degli antri, nè del timpano, nè delle coclee, ma bensì per vizio, ed intasamento de' due nervi auditorj, che da' moderni son chiamati del settimo pari, dalle loro diramazioni, e finalmente impiantati e terminati nell'una, e nell'altra coclea, là dove risiede il sensorio proprio dell'udito. Quel vizio ed intasamento de' due nervi auditorj vien fatto dal sugo nerveo alterato, e viziato per la mala economia non solamente del cerebro, e del cerebello, afflitti dalle lunghe malattie, ma ancora per la mala economia degl' ipocondri, e per le perpetue, per così chiamarle, evaporazioni, che da' medesimi ipocondri al cerebro, ed al cerebello continuamente per l'addietro si sono sollevate, e si sollevano per ancora. Quindi è che par necessario cercare con ogni possibile, ed immaginabil diligenza di ridurre il cerebro, ed il cerebello, e gl' ipocondri a migliore economia, e temperie, evacuare quegli umori, che soverchi nella testa son racchiusi, e dal calore ingrossati, e resi viscosi e tenaci, e parimente temperarli, e temperare altresì il sugo nerveo, e ridurlo alla conveniente natural dolcezza e mobilità; il che  
proc-



proccurandosi di fare con ogni sforzo possibile, si verrà ancora secondariamente a camminare per quella strada, per la quale camminando potrà questo Illustriss. Sig. vivere lungamente. Non è già così facile l'ottenere tutti tutti questi scopi ; ed il più difficile si è quello della sordità, ma non è impossibile l'ottenerlo ; e vi sono ne' Libri de' nostri Autori alcune storie di uomini, che improvvisamente divenuti sordi, improvvisamente hanno ricuperato in gran parte il senso dell'udito, ed oltre i racconti de' Libri de' suddetti nostri Autori, l'esperienze, e la pratica talvolta ce lo dimostra. Consiglierei dunque, che sino che durano questi caldi del Solleone, si attendesse con piacevolissimi brodi, e siropi, e giulebbi umettativi a preparare il corpo all'uso de' medicamenti da mettersi in opera al Settembre, ed oltre l'uso de' piacevoli suddetti umettativi si frequentassero ancora i piacevoli Clisteri lenitivi e mollitivi. Tra' brodi umettativi loderei il prendere ogni mattina sei o sette, o otto once di brodo sciocco, nel quale fossero state bollite delle fusine fresche ben mature e mondate ; il qual brodo potrebbe si raddolcire con giulebbo di sugo di mele dolci, o con giulebbo di tintura di viole, o con giulebbo d'infusione di fiori di borraia, o di fiori di salvia, o con giulebbo di vainiglie, o con altra simile cosa proporzionata alle viscere del ventre inferiore, ed alla testa, cervello, cerebello, e genere nervoso.

Preparato il Corpo in questa maniera per tutto Agosto, e venuto finalmente il Settembre, loderei, che si pigliasse l'infra scritta piacevole medicina.

℞. Frutti di Sebesten num. xvj.

Sena di Levante dr. vj.

Cremor di Tartaro dr. iij.

Infondi in sufficiente quantità di acqua di meliloto per ore 21. alle ceneri calde, in fine fa levar un bollire. Leva da fuoco, lascia freddare, cola e spremi, e alla colatura aggiugni.

Manna scelta della più bianca onc. ij. e m.

Si-

Siroppo aureo onc. ij.

Sugo di limone onc. mez.

con chiare d' uovo quanto basta, chiarisci f. l. a. cola per carta.

R. Di detta colatura onc. vij.

Quando questa bevanda comincerà a muovere il corpo, è necessario, che Sua Signoria Illustriss. beva due libbre, o due libbre e mezza di acqua di luppoli stillata a stufa, e la beva senza riscaldarla, ma tal quale la farà la corrente stagione.

Continui poscia per quattro giorni a prendere qualche gentile, e grato Siroppetto confortativo della testa, e ammollitivo delle viscere, e la mattina del quarto si cavi un' aggiustata quantità di sangue dalle vene emorroidali con le mignatte, per poter quattro o sei giorni dopo attaccar di nuovo le medesime mignatte dietro agli orecchi, e intermesso il dovuto spazio di tempo, si piglierà di nuovo un' altra medicina chiarita, bevendo al solito le due libbre ec. di acqua di luppoli, e se tal' acqua le fosse riuscita nauseosa, potrebbe sostituirsi quella di fiori di viole mammole, o di melissa.

Purgato in questa maniera il corpo; se venne approvato dalla giudiziosa ed avveduta, dottrina, e prudenza del dottissimo Sig. Mario Fiorentini, mi piacerebbe per molti, e per molti motivi ricorrere ad un lungo uso di decozione di falsapariglia vigorata con le vainiglie, senza mescolanza di altri ingredienti: E perchè mi vien comandato espressamente, che io ne porti la composizione, prego che non mi sia ascritto a inciviltà, se qui appresso la descrivo.

R. Salsapariglia scelta della più grossa, e polputa e tagliata f. l. a. onc. j. e mez.

Croco di Marte della ricetta infrascritta dr. ij. Infondi in lib. ij. e mez. di acqua comune per ore 24. Bolli a fuoco lento alla consumazione della metà dell'umido, ed aggiugni

Vainiglie tagliate in pezzetti num. ij.

Radiche di buglossa dr. iiij.

Op. del Redi Tom. VII.

N

Bol-

Bolla finchè resti lib. j. di umido, cola e ferva per num. ij. siropi da pigliarne uno la mattina nel letto, cinque ore avanti pranzo, e l'altro il giorno sett'ore in circa dopo pranzo.

Con le fecce, e con sufficiente quantità di acqua comune si faccia nuova e leggiera decozione, la quale servirà per la bevanda a desinare, e a cena, e potrà raddolcirsi con che che sia, secondo il gusto di quell' Illustriss. Signore, che dee prenderla.

Ricetta del Croco di Marte, della quale si è fatto menzione di sopra.

Rx. Acciajo limato, e bene bene netto dalla polvere, e da ogni altra sordidezza onc. ij.

Si metta in un pentolino di terra invetriato, e si irrori gentilmente con aceto di vino fortissimo, in modo che l'acciajo resti tutto bagnato sì, ma che non soprannuoti l'aceto all'acciajo, e se vi soprannotasse, si scoli ben bene esso aceto sicchè l'acciajo resti asciutto. Si lasci così stare in luogo ombroso per quattro giorni, o fino a tanto che l'acciajo sia benissimo rasciutto. Si spezzi poscia il vaso di terra invetriata, e l'acciajo si pesti nel mortajo di bronzo, e si passi per istaccio, e così passato per istaccio si macini di nuovo in mortajo di porfido senza aggiugnervi umido di sorta veruna, che si avrà un Croco di Marte di color giallognolo; e di molta virtù e operazione, da usarsi come si è detto di sopra.

Nel tempo, che si piglia questo sovraddetto medicamento della Salsapariglia, fa di mestiere frequentare l'uso de' serviziali: fa di mestiere altresì ogni tanti giorni prendere qualche leggier medicamento evacuante per bocca. Medesimamente è necessario, che questo Illustriss. Signore stia in una stanza temperata, ben vestito di panni, acciocchè non s'impedisca la necessaria traspirazione per li pori di tutto quanto il corpo, onde gli aliti, e gli effluvi della massa sanguigna possano facilmente volar via insieme con le sulfuree fuligini in forma di

apori. E' necessario ancora ogni tre o quattro giorni attaccarsi sei coppette alle spalle, e dopo che queste si faranno staccate, attaccarle immediatamente di nuovo alle cosce nella parte domestica. E prima che si attacchino le coppette, è necessario far le fregagioni alle spalle, e alle cosce con le mani unte con olio di mandorle amare.

La sera quando Sua Signoria vuole andare a letto, pigli sempre una mezza piccola cucchiata del seguente lattuario.

R. Conserva di fiori di salvia,  
 Conserva di fiori di viole mammole.  
 Conserva di rose ana onc. mez.  
 Confezione mitridatica scrop. j.  
 Spirito di vitriolo gocce vj.  
 Ambra grigia gr. j.

Mescola e fa lattuario s. l. a.

Subito pigliato il sovraddetto lattuario, vi beva sopra due o tre once di acqua di viole mammole, ovvero di acqua di borragine, o di buglossa, o altra simile stillata.

Quello, che dopo si debba mettere in opera, credo che sia necessario il determinarlo in quel tempo, considerando allora lo stato, nel quale Sua Signoria Illustrissima si troverà, e l'utile, che avrà cavato da questi medicamenti. Io però rimetto il tutto alla prudenza, e dottrina del Sig. Mario Fiorentini, il quale potrà adattare questi medicamenti alla natura, complessione, e abito di corpo di questo Illustriss. Sig. a cui prego da Dio benedetto ogni bramata consolazione.

### Per una gravezza nello stomaco.

**S**I compiace V. S. Illustrissima di domandarmi se sia bene, che ella ripigli il latte di Asina, dall'uso del quale l'anno passato di Mag-  
 N 2 gio

gio ricavò gran giovamento e profitto; ma quest' anno d' Aprile avendo ricominciato ad usarlo, ed avendolo continuato per cinque giorni, si è sentita molto gravato, e molto pesante lo stomaco, con amarezza di bocca, con ansietà, e calore nel petto, con testa anco più debole di quello, che è suo solito; con avere parimente avute più frequenti quelle commozioni improvvisi, che alle volte la turbano.

Sig. Marchesa mia riverita Signora, rispondo a questo quesito col dirle, che quando anche il Latte di Asina pigliato per soli cinque giorni fosse stato un veleno a tempo, non avrebbe potuto produrre nel suo corpo i sopradetti travagli. Oh, mi soggiugnerà V. S. Illustri. questi travagli sono venuti dopo il latte. Ed io rispondo, che è vero, che sieno venuti dopo il latte, ma con tutto ciò non sono stati cagionati dal latte di cinque giorni, il quale non ha tanta autorità, nè tanta possanza. Io parlo con V. Sig. Illustri. con vero affetto, e con riverente ossequio di suo buon servitore, e di uomo da bene. Dio buono! quanto latte ha ella preso per mattina? Mi risponderà, che ne ha preso quattr' once: Mi risponderà, che ne ha prese cinque: Ed io voglio concederle ancora, che ne abbia prese sei e forse anche sette. E può mai essere, che sei o sette once di latte gentilissimo di Asina, pigliate in uno stomaco digiuno, facciano così gran peso, e lo facciano maggiore di quelle tant' once di minestra, che si mangia a desinare, di quel Pane, di quella Carne, di quel Vino, e di quell' Acqua, che pure a desinare si avvala nello stomaco? Qui ci calzerebbe quel quesito, che suol farsi a' fanciulletti, a' quali si domanda talvolta per ischerzo quello che sia di maggior peso, o una libbra di cotone, o una libbra di piombo. Quello, che V. S. Illustri. chiama gravezza, e peso nello stomaco, non è stato cagionato dal latte, ma bensì dal solito sconcerto de' fluidi del suo

Cor-

Corpo allora quando si mescolano gli acidi con i salsi. Nè si metta V. S. Illustriss. a dubitare, se quei travagli suddetti possano essere derivati dall'aver cominciato il latte senza aver prima ingozzato una Spezieria intera di medicamenti purganti, abili, come credono i Medici, a ripurgare il corpo de' poveri Cristiani; perchè, Signora mia riveritissima, io sono di parere, che il suo temperamento, il suo abito di corpo, i suoi sconcerti presenti e passati non abbiano di bisogno nè poco, nè punto di medicamenti purganti, i quali snervano, e sconcertano notabilmente le viscere, e per dirlo con una parola appropriatissima, le fanno invecchiare, e di più mettono in un continuo disordine le minime particelle, che compongono i fluidi bianchi, e rossi, i quali con perpetuo e circolar moto corrono, e ricorrono per li canali del corpo umano. Laonde dico a V. Sig. Illustriss. che con molta, ed avvedutissima prudenza il dottissimo Sig. Piacenti le ha ordinato il latte senza tante precedenti purghe e budella per ripurghe, e con molta prudenza altresì le ha prescritto, che di quando in quando ella pigli due dramme di semplice purissima Cassia la ben avanti quella minestra, che V. S. Illustriss. vuol prendere per cena. Faccia dunque V. S. Illustriss. a modo del Sig. Piacenti; Continui a pigliare il latte di Asina; lo continui per 50. o vero 60. giorni. Ma si ricordi, che quando la mattina ha pigliato il latte, ella vi dee dormire sopra una ora o due almeno, e non venendole fatto il dormirvi, nulladimeno se ne stia nel letto per due ore a finestre chiuse, in riposo, ed in tranquillità, facendo vista di dormire. E perchè

*Gli escrementi che si contengono nelle ebudella per lo più non fanno nè mara, nè mara, che V. S. Illustriss. le: onde non occorre pre-illustri. a modo del Sig. Piacenti; Continui a derivi tanta malinconia per trargli fuori del corpo. A questo ci pensa la Natura, che non ha bisogno dell'arte, se non quando rimane impedita.*

Per le scuole oggidì vanno in persona Dame di Salamanca, e di Sorbona.

Quindi è, che potrebbe essere, che molte dottoresse zelanti volessero insinuare a V. S. Illustriss. che per regola di Galeno, e d'Ipocrate non si dee dormire sopra il latte, e che Mae-

stro Dino, il quale fu Medico della Regina Isotta, e della Regina Ginevera, non volle mai, che quelle due buone Signore dormissero sopra il latte. Non creda V. S. Illustriss. a queste bajè, ma continui a pigliare il suo latte, e se vuole, che le faccia prò, e giovamento, vi dorma sopra come ho detto, perchè l'esperienza ce lo insegna, e vi sono naturalmente tanti e tanti motivi, che se io volessi qui scrivergli tutti a V. S. Illustriss. le farei una predica più lunga di quella, che io stesso ho sentita questa mattina, ch'è il Venerdì Santo da un Frate di Araceli. Egli è ben vero, che stimo necessario, che mentre V. S. Illustriss. piglia il latte, si faccia un Clistere ogni tre o quattro giorni, la sera avanti cena, ovvero la mattina avanti desinare, secondo che più le sia per tornar comodo. Ed il Clistere sia semplicissimo, di puro brodo, con la giunta di tre once di zucchero bianco, con qualche poco di butiro, e di olio. E perchè mi sovviene di avere osservato quando io era in Roma, che costì usano i Clisteri piccolissimi, che mettono in moto, e poscia poco risolvono, perciò stimerei necessario, che V. S. Illustriss. se gli facesse un poco maggiori, e che almeno almeno arrivassero alle due libbre, ed anche a qualche cosa di più, e non abbia mai V. S. Illustriss. paura de' Clisteri, che sono medicamento innocentissimo, ma bensì abbia paura di quei neri, e torbidi beveroni, che noi altri Medici pazzi, ed indiscreti facciamo ingollare alla gente. Lodo, mentre si piglia il latte, che V. S. Illustriss. continui la sera a non pigliare altro, che la solita sua buona minestra brodosa. Egli è ben vero, che se talvolta in cambio di detta minestra ella vorrà pigliare per sua cena otto o nove once di latte di Asina senza bervi sopra cosa alcuna, ella potrà farlo.

Non mi sento inclinato a lodare il metter la mattina nel latte qualche porzione di manna, conforme V. Sig. Illustrissima viene consigliata.

**■** Sono un uomo , che ho molto del sempli- *Una rat*  
 ce , e del materiale , ed osservo , che la natura *verità fu*  
 gode della semplicità delle cose , e trovo per *conosciuta*  
 esperienza , che questa stessa semplicità delle *dall'antico*  
 cose nella medicina è molto più profittevole di *Medico*  
 quei tanti miscugli , guazzabugli , intingoli , *Scribonio*  
 e triache , che noi altri Medici tutto giorno *Largo; poi-*  
 ordiniamo ; ma bisognerebbe , che quando le *chè lasciò*  
 abbiamo ordinate , noi fossimo subito conden- *scritto nel*  
 nati ad ingollarle noi medesimi , e mi rendo *suò libro de*  
 certo , che ne ordineremmo molte meno , e compo-  
 saremmo nell' ordinare molto più caritatevoli , *tione me-*  
 e discreti . *dicamēto-*

Al più al più si contenti di mettere *V. Sig. rum queste*  
 Illustriss. nel suo latte un poco poco di *Zuc. precise pa-*  
 chero , e poco bene ; e se anco lo puole trala- *role . Sim-*  
 sciare , può tralasciarlo . Io non ho mai letto , *plicia pri-*  
 che nè Madonna Eva , nè Madonna Rachele , mo poni-  
 nè Madonna Lia , quando ne' tempi antichi *mus ; hæc*  
 facevano collezione col latte , vi mettesero il enimeffi-  
 Zucchero , il quale dalla gola de' moderni non *cacia sunt,*  
 era ancora stato inventato . *quam plu-*

Non mi sento parimente inclinato a lodare *ribus me-*  
 il pigliare il latte una mezz' ora avanti pranzo . *dicamētis*  
 Che è quanto parmi d' essere obbligato per *composita*  
 rispondere a' quesiti , che mi sono stati fatti , *medica-*  
 soggiugnendo , che venendo le fragole , ancor- *menta.*  
 chè *V. S. Illustriss.* sia nel medicamento del  
 latte , ne mangi ogni mattina a desinare qual-  
 che porzione , lavate con un vino bianco pic-  
 colo , e gentile , ed inzuccherate . E se qualche  
 persona facesse il dottore dicendo , che Latte e  
 fragole non s'accordano bene insieme : *V. Sig.*  
*Illustriss.* le risponda ; che questa è la moda di  
 Francia , giacchè in quel Paese lavano le fragole  
 col latte , ed è moda molto migliore di quella ,  
 che *V. S. Illustriss.* mi scrisse quest' Inverno  
 intorno al Caffè , ec.



Per dolor di stomaco , gravezza  
di testa ec.

**C**On una Dama di gran qualità , e di alto spirito come è V. S. Illustrissima , mentre io devo favellare intorno agli sconcerti della sua complessione , e della sua sanità , io non voglio favellare da Medico , ma bensì da buon servitore ; e se ciò talvolta farà scherzando , s'assicuri V. S. Illustriss. che tra questi scherzi innocenti vi sarà tramischiato un vero , il quale non avrà altro scopo , che di restituirle la tranquillità del suo bell'animo , e la sanità del corpo .

In primo luogo non aspetti da me , che io voglia farle , come sogliono i Medici , un lungo discorso nel produrre in campo quelle astruse cagioni produttrici delle sue indisposizioni , perchè siccome non le intenderei forse io , che pur le scrivo , così parimente mi do a credere , che per avventura non le saprei fare intendere a V.S. Illustriss. e particolarmente se io volessi servirmi de' termini reconditi , e misteriosi , che usa l'arte medicinale , e ancora de' suoi Greci , e Arabici , e Barbari

*Nomi da fare spiritalità i Cani.*

In secondo luogo scrive V. S. Illustriss. nella sua lettera , che è di stomaco naturalmente languido , e perciò spesso è travagliata da esso stomaco non con dolore effettivo e grande , ma bensì con una certa fastidiosa , ed inquieta passione , e particolarmente allora quando ella si carica un poco più del solito col cibo , e sente nell'ora della digestione molta gravezza ed affanno , e poscia un certo vellicamento , come se le ribollisse nello stomaco , ovvero in quel canale , che è sotto lo stomaco , qualche cosa di cattiva , e pugnente qualità , che le cagiona un' inquietudine , ed un affanno non

ordinario. Dirà il volgo, e forse anche il Senato delle Donne, che tutti questi accidenti provengono dalla freddezza del suo stomaco; ma io credo, che provengano dal soverchio calore di esso stomaco, e dalla troppo ardita, e vigorosa fermentazione, che in esso stomaco si fa, onde siccome quando la pasta del pane si fermenta, ella cresce di mole, ed occupa maggior luogo, così ancora avviene nel suo stomaco, ed avviene ancora in tutto quel canale, che è sotto lo stomaco, quando vi si fa un certo bollire separativo cagionato dalla mescolanza scambievole di certi sughi acidi e salini, i quali sughi acidi, e salini sono affai carissimi, ancorchè il volgo creda, che tutto ciò che è acido, sia di natura freddissimo. A questo accidente è facile il rimediare, e coll' usare cibi e bevande, che attemperino l'acidità, e falsedine, e col non empirsi di cibo più del solito, perchè in questo caso per necessità meccanica si fa spremere nello stomaco dalle glandule di esso stomaco maggior quantità di sughi fermentativi, e acidi, e per conseguenza il vellicamento, e il gonfiamento ne succede.

In terzo luogo scrive V. S. Illustriss. avere familiarissima la gravezza di testa indifferentemente in diverse ore del giorno, e che sebbene non prova vigilie continue nelle notti, ma solamente quando il giorno è travagliata da' suddetti fastidj di stomaco, e allora le pare di avere la testa secca, e riscaldata, e perciò non dorme, e che dura per qualche mezz' ora con tremori interni, ne' quali insino i denti le sbattono, e che il tutto poi sfoga in urine copiose, chiare come acque della fontana, con esalazioni calde al cuore, con frequente irrimontamento d'andare di corpo, e di orinare; e se avviene, che talvolta se le raffreddino l'estremità, riconosce maggior fermentazione nelle viscere, e prova altre volte vampe calorose alla testa, ed al cuore. Questi accidenti ancora come i primi provengono dalle fermentazioni,

zioni , e perturbazioni ; e separazioni troppo ardite di quelle particelle componenti i fluidi bianchi e rossi , che con perpetuo circolo corrono e ricorrono per li canali , e per gl' intricati e minutissimi andirivieni delle sue viscere , e particolarmente dell' utero , ed ancora di tutte le membra . Onde anco per fermar questi è d' uopo contenersi come si è detto sopra , il che ottenendosi come si può ottenere , cesseranno facilmente quei timori e quelle mestizie , che V. S. Illustriss. afferma , che le sono fatte connaturali , ed in particolare se ella vorrà adoperare la virtù ragionevole , che così chiara , e discernitiva Iddio benedetto le ha data .

In quarto luogo si lamenta V. S. Illustriss. che la mattina nel levarsi ha una bocca ferrigna e cattiva , e che fa certi sputi densi , e negri di catarro così attaccato , e viscoso , che stenta molto e molto a spiccarselo dalla bocca , e dalle fauci , ed a sputarlo fuori . Anco questo accidente confronta molto colle cagioni sovraddette , e mostra che nel suo corpo vi è soprabbondanza di calore , il quale fa diventare grossi e viscosi quei fluidi , i quali di loro natura sono sottili , e scorrenti , in quella guisa appunto , che i Cucchi col far bollir lungamente un brodo di carne o di pesce , lo convertono in una viscosa gelatina .

*Il calore ingrossa i fluidi del nostro corpo; perchè fa svaporare da essi la parte acquosa , che gli rende più facili al moto . Di questo sentimento fu il chiarissimo Signor Dott. Giuseppe del Papa nella sua lettera dell'Umido e del Secco .*

In quinto luogo si è lamentata V. S. Illustriss. dell' evaporazioni nel suo corpo , siccome se ne lamenta qualche poco ancora presentemente , ma non tanto . In molti e molti anni , che ho fatto il Medico , non ho mai potuto imparare , che cosa sieno queste evaporazioni , e come elle vengano prodotte , e come interamente elle si possano produrre , ancorchè da millantamila Ammalati , e da millantamila Medici io senta tutto giorno dar la colpa di molte malattie a queste benedette evaporazioni . E però sopra queste non mi dà l' animo a favellare , ma solamente dirò a V. S. Illustrissima , che se i suoi mali sono effetti di evaporazione , e non

e non di altra cagione, ella sarà prontamente *I Medici*  
bella e guarita. *volgari tro-*

In sesto luogo dice V. S. Illustrissima che è *vano per lo*  
cosa da stupire quanto le sieno nocivi i medi- *più questo*  
camenti purganti ed alteranti, a segno che al *ripiego*  
Maggio passato una semplice semplicissima pur- *dell' eva-*  
ga la distrusse talmente, che avea perduto il *porazioni,*  
sonno, e se le erano inferite crudelmente tut- *quando non*  
te le sue consuete indisposizioni: Qui sorriden- *fanno in-*  
do mi permetta V. S. Illustriss. che io le do- *tendere le*  
mandi quel che ella faccia intorno a se, e de' *vere cagio-*  
Medici, e de' medicamenti. Questo punto mi *ni de' mali;*  
conferma nel mio pensiero, che è, che ella *e con altri*  
debba sempre, per quanto ella sa, e può, aste- *simili no-*  
nersi dal medicarsi, e cercare la sanità non *mi vani*  
negli alberelli degli Speziali, ma in una di- *ricoprendo*  
screta, e ben regolata maniera di vivere; e *la propria*  
veda V.S. Illustriss. che dall' uso del Latte più *loro igno-*  
tosto ne trovò profitto, ancorchè non intero *ranza, cu-*  
giovamento. *culiano il*

In settimo luogo desidera V. S. Illustrissima *genere u-*  
entrando nell' Inverno, stagione a lei sempre *mano con*  
contraria, di sapere qualche consiglio per reg- *leggiadria.*  
gersi, o intorno alla regola del vivere, o intor-  
no a' medicamenti da farsi. Ma perchè V. S.  
Illustriss. soggiugne, che il medicarsi le riesce *Quà ti sta*  
molto sospetto, per quello, che tante e tante *bene quel*  
volte le ne ha mostrata l' esperienza, ancor io *detto Vir-*  
concorro, che per quanto ella può, per tutto *giliano x-*  
l' Inverno si astenga da ogni sorta di medicina, *grefcit que*  
e credo certo, che da questa astinenza dal me- *medendo.*  
dicarsi ella troverà una grandissima quiete, e *lib. XII.*  
d'animo, e di corpo. Quanto poi alla regola  
della vita, questa è necessaria ad osservarsi,  
ma però con gentile, ed amorevole discretezza,  
ed io nel fine di questa lettera le dirò qualche  
cosa intorno a ciò.

In ottavo luogo mi domanda V. S. Illustriss.  
se il bere a pasto un poco di vino acciajato  
fatto sulle vinacce possa giovarle, o nuocerle. Le  
rispondo, che io per me credo, che non possa  
esserle di nocumen.o veruno, ma vorrei, che  
ella

ella ne pigliasse solamente il primo bicchiere a desinare, ed il primo bicchiere la sera a cena, e che di più lo bevesse bene innacquato con acqua pura, e semplice di fontana, e potrà giovarle ad attutire gentilmente quegli acidi un poco troppo risentiti, che dalle minutissime glandule del suo stomaco sogliono scaturire; potrà giovarle ancora a snervare, e dirompere qualche poca di gruma, che possa essere attaccata alle pareti de' canali sanguigni, e particolarmente a quegli dell'utero.

*L'acciajo  
ha forza di  
pulire i ca-  
nali dalla  
gruma che  
vi si ferma,  
e non per  
altra ra-  
gione cred-  
to che gio-  
vi mirabil-  
mente all'  
ostruzioni  
delleVisce-  
re, toglien-  
do da quel-  
le ciò che v'  
è di fisso, e  
d'estraneo.*

In nono luogo mi vien comandato il dirle se l'uso del Caffè sia per esserle di profitto col pigliarne una buona Cicchera immediatamente dopo il desinare, ovvero dopo la cena. Le rispondo, che il Caffè per primo profitto le imbratterà di nero la bocca, e i denti; il che sarà una bella vergogna. In secondo luogo io non so vedere, che utile possa fare a V. Sig. Illustriss. il bere ogni mattina, ovvero ogni sera una buona Cicchera di carbone polverizzato e stemperato nell'acqua, che tale appunto è la bevanda del Caffè, la quale è degno ristoro di quei Turchi incatenati nelle Galere di Cività vecchia, e di Livorno.

*Beverei prima il veleno,  
Che un bicchier, che fosse pieno  
Dell'amaro è reo Caffè.  
Colà tragli Arabi,  
E tra' Giannizzeri  
Liquor sì ostico,  
Sì nero e torbido  
Gli schiavi ingollino.  
Giù nel Tartaro,  
Giù nell'Erebo  
L'empie Belidi l'inventarono,  
E Tifisone, e l'altre Furie  
A Proserpina il ministrarono:  
E se in Asia il Mussulmano  
Se lo cionca a precipizio,  
Mostra aver poco giudizio.*

Avrà bene giudizio V. S. Illustriss. e mostre-  
rà la

rà la sua solita prudenza, se si asterrà dal bere così fatta porcheria del Caffè, in vece della quale io le loderei il bere mattina, e sera in fine del desinare, e della cena una giara di acqua cedrata, ovvero di altra acqua acconcia con iscorza o di Lima dolce, o di Limoncello di Napoli, ma però senza che sia stata fatta acida col sugo di esso Limoncello; e se talvolta in vece di esse acque acconce vorrà servirsi dell'acqua pura di fontana, potrà farlo; e per l'amor di Dio non abbia timore dell'acqua pura per cagione delle ostruzioni; perchè il credere che l'acqua faccia ne' canali del Corpo umano le oppilazioni è una baja creduta da tutti coloro, che si contentano di dar fede a' libri senza farvi sopra nè pure una minima riflessione. Io per me credo, e me lo fa conoscere l'esperienza provata e riprovata, che il vino è più abile a lasciare la gruma ed il tartaro per li condotti de' nostri corpi, di quel che si sia l'acqua, e particolarmente se l'acqua sia di fonte, che venga da buona e sana sorgente. E tenga per certo V. Sig. Illustriss. che il suo stomaco, il suo cuore, e la sua testa riceveranno sempre più danno dal vino, che dall'acqua.

In decimo luogo desidera sapere V. Sig. Illustriss. se sia bene, che ella pratici frequentemente la mattina a buon'ora il bere de' brodi, ne' quali sia bollita la Cicorea. Io lo do questo costume per utilissimo, e come quello, che col tempo le apporterà giovamenti inestimabili pel suo fano, e lungo vivere; e beva pur de' brodi senza discrezione, e senza misura, quando anco ella volesse berne a competenza di quella gran quantità d'acque, che versano le gran fontane di Termini, e di Trevi. E se le venisse a noja il far bollire ne' brodi la Cicorea, in sua vece vi può far bollire della Endivia, ovvero della Borrana, ovvero del Grispignolo: Ed allora quando nel Mese di Marzo cominceranno a vederfi i fiori, cicerbita, dalla

Et manibus puris sumite fontis aquam. Tibullo.

L'ubriachezza fa vedere manifestamente, che il vino nuoce alla testa, mentre cavava la gente spesse volte di cervello.

Grispignolo, cicerbita, dalla

*crespezza* ri delle viole mammole , V. Sig. Illustriss. ne  
*delle fo-* faccia bollire ne' suoi brodi in buona quantità,  
*glie,* e continui per tutto quanto il tempo , che det-

*Brodi, che* Avvertisca però, che questi brodi sieno lunghi,  
*hanno mol-* e di poca sostanza, perchè quegli, che sono più  
*ta sostan-* tosto gelatine , che brodi , non sono il caso  
*za possono* suo. E se col tempo le venissero in fastidio i  
*talora in-* brodi , può in loro scambio bere la mattina a  
*grossare so-* buon' ora una piena Porcellana di acqua cedra-  
*verchia-* ta, o di scorza di Limoncelli , o di Lime, e  
*mente il* se la beva calda bollente in quella guisa ap-  
*sangue,* punto, che si suol bere il Cioccolatte, ovvero  
 il Tè. Ed usando questa acqua cedrata in que-  
 sta suddetta guisa, si accorgerà, che non sola-  
 mente è un medicamento da Dame grandi, e  
 gentili, ma ancora conoscerà, che in progresso  
 di tempo apporta una indicibile utilità. Quan-  
 do userà questi brodi, o acque suddette la mat-  
 tina a buon' ora, se le faccia portare al letto,  
 e dopo che le avrà bevute, procuri di dor-  
 mirvi sopra almeno un' ora, e forse più: e non  
 le venendo fatto il dormirvi, per lo meno stia  
 per quello spazio di tempo nel letto tacita e  
 quieta, e faccia sembianza di dormire.

In undecimo luogo vuol sapere V. Sig. Il-  
 lustriss. da me, se sia bene in quei suddetti bro-  
 di mettervi alcune volte delle goccioline di spi-  
 galante la rito di Corno di Cervio, del quale ora è la  
*maniera* moda in Roma. A questa interrogazione io le  
*solla qua-* rispondo, che questo benedetto spirito di Corno  
*le il Redi* di Cervio, non l' ho nè poco nè punto che sia  
*si vide de'* per esserle profittevole, anzi l' ho per dannoso.  
*medicamē-* E per dir qualche barzulletta, io a molte Da-  
*ti.* me, che si lamentano o di dolori, o di altre  
 malattie, ho spesso volte udito dire, che elle  
 hanno i Cani in Corpo; Or pensi V. Sig. Il-  
 lustriss. che tumore, che fracasso, e che scon-

*Questa* volgimento sarà, se entrato nel suo Corpo lo  
*Dama po-* spirito di Cervo, quei cani vorranno comincia-  
*teva incor-* re a perseguitarlo nella diurna, e nella not-  
*tere nella* turna Caccia.  
*medesima*

In

In somma in decimosécondo luogo io dico *disgrazia*, a V. Sig. Illustriss. che ella se ne stia allegra *che inter-*mente, perchè coll' allegria e tranquillità d' *a-venne al* nimo ella recupererà la sanità perfettamente, *povero At-*Si faccia di quando in quando qualche Clistero *teone*, il re, ma tal Clistero sia semplice, o di puro bro- *quale fu* do, o di pura acqua di fontana con aggiugner- *divorato* vi tre, o quattr' once di Zucchero bianco, un *da' suoi* poco di butiro, ed un poco di sale. Nel man- *Cani, qud-*giare, pigli la minestra mattina e sera, e sia *do per ga-*affai brodosa e umida; alle volte sia di sem- *stigo di* plice pane bollito, o stufato, ovvero grattato; *vedere* alle volte sia minestra d'erbe, come d' *ignuda* Endivia, di Borragia, di Lattuga, o di Cucuzza. *Diana ri-*Le carni sieno per lo più cotte allesto, e sen- *mase tra-*za aromati, o spezierie di sorta veruna. Non *sformato* si faccia scrupolo di mangiare frequentemente *in Cervis,* dell' insalate cotte, siccome ancora di tutte- *quante* quelle sorte di frutta che vengono som- *ministrare* ministrate dall' Inverno, e si possono usare e *cotte e crude*. In somma si dia ad intendere *V. Sig. Illustriss. e lo tenga per cosa certissima,* *Tra gli* che il soverchio calore del suo stomaco, e de' *agèti del-*suoi ipocondrij e del suo cuore sono le princi- *la Natura,* pali cagioni delle sue indisposizioni. Quello, *uno de' più* che all' Aprile, ed al Maggio si possa mette- *gagliardi* re in esecuzione per suo servizio, vi sarà tem- *si è certa-*po allora a favellarne secondo lo stato, nel *mente il* quale allora V. Sig. Illustriss. si troverà. *Che calare; on-*è quanto in esecuzione de' reveritissimi coman- *de quando* damenti, che mi sono stati fatti, posso since- *non sia* ramente dirle. Rimetto però tutto quello che *temperato* da me è stato scritto, ad ogni altro prudentis- *può cagio-*simo giudizio, e particolarmente a quello degli *nare per* Eccellentiss. e Dottissimi Medici, che giornal- *entro di* mente, e di presenza assistono al governo della *noi danni* sua sanità: e profondamente inchinandomi, ba- *gravissi-*cio a V. Sig. Illustriss. le mani, *mi.*



## Per alcune Febbri Terzane vaganti in Livorno.

**D**Alle lettere informative, e discorsive mandate da tutt' a cinque lor Signori Medici Fiorentini, e da un'altra lettera del Sig. Dottor Diego Zerillo raccolgo che ne' mali, che presentemente vagano in Livorno, sono tutti più che d' accordo in quanto si appartiene all' idea, essenza, cagioni, ed accidenti di essi mali; e raccolgo altresì, che poca differenza vi sia nelle maniere del medicarli, e se pur qualche poca di differenza vi sia, ella non è a tal segno, che non possa conciliarsi. Imperocchè tutti son d' accordo, che i mali vaganti sieno Terzane, delle quali altre son continue, ed altre sono intermittenti, e che le intermittenti per lo più sono le terzane semplici, ancorchè queste semplici intermittenti, al quarto, al sesto, sogliano di semplici farsi doppie, e variare, secondo la qualità de' soggetti. Son parimente d' accordo, che in queste tali febbri comunemente non si scorga malignità; e che a' loro accidenti congiunti sono per lo più punture e agitazioni nello stomaco, inclinazione al vomito, amarezza di bocca, lingua

*Questo co-* arsiccia e di color nero. In alcuni di tempe-  
*lor nero di* ramento più caldo degli altri sopraggiugne il  
*lingua* delirio, qualche convulsione, ed impossibilità  
*suol esser le* di dormire; ma in altri pel contrario suol ve-  
*più volte* derli grande, e lunga sonnolenza; ed in tutti  
*indizio di* ugualmente sete inestinguibile, e che circa al-  
*morte. Ve-* le petecchie se ne sono osservate pochissime, e  
*dasi cioc-* queste non nere, ma di color rosso, e senza  
*chè ne* dolori di testa; e se pure qualcheduno prova  
*scrisse il* dolori di testa, essi non son continui, ma so-  
*Casulano.* gliano svanire; che l' urine per lo più sono  
colo-

coloritissime , ma però quasi in tutti di buona sostanza , ed alcuni hanno diarree biliose , ed altri non le hanno ; e finalmente , che in alcuni si son vedute delle cancrene giudicate comunemente tali per cagione del decubito.

Per questa diversità di mali , e di accidenti non è possibile lo assegnar un metodo universale per curar tutti ad un modo . Ma ci vole il giudizio di operare secondo la diversità de' soggetti , e secondo la diversità degli accidenti concomitanti , e quindi io raccolgo la prudenza di tutti loro , mentre vedo , che operano con tanta discretezza ; ad alcuni ammalati universalmente dando copiosissimamente larghe bevute di acqua , ad altri dandole con mano più parca , ad altri accompagnando le larghe bevute col previo solutivo , ovvero dandole in foggia di vomitorj . In alcuni più rovinati camminando con mano parca nel cavar sangue ; in altri , e particolarmente ne' deliranti allargando la mano con le piene flebotomie ; ed in altri e particolarmente ne' deliranti , e sonnolenti , valendosi de' vescicatorj , delle coppette , e di altri simili revulsivi chirurgici , ed in tutti universalmente della frequenza de' serviziali . Ed a questo modo di medicare sento , che si sottoscrivono concordemente il Signor Dottor Luna , ed il Signor Dottor Galletti Livornesi , e mi ci sottoscrivo ancor io , se però un Medico lontano può dar consigli in malattie , le quali di momento in momento mutano faccia , e nelle quali fa di mestiere imitare i buoni ed esperimentati nocchieri , che essendo in alto mare , secondo i venti che tirano , o secondo le nuove burrasche , che si risvegliano , cangiano le vele , e mutano il corso della loro nave . Non posso già sottoscrivermi all' opinione di quei Signori Medici , che detestano le larghe bevute di acqua , perchè se è vero , come verissimo lo credo , che ne' cadaveri a-

*Op. del Redi Tom. VII.*

O

ca-

*Ippocrate  
afferma,  
che nelle  
Febbri  
conviene il  
vittorio, imi-  
do, e questo*

*parere fu* canale degli alimenti , fa di bisogno attutire  
*approvato* ed innacquare questa bile , che non solamente  
*da Galeno*; stagna nel canale degli alimenti, ma è più che  
*e pure nel* credibilissimo , che sia mescolata col sangue in  
*secolo già* tutti quanti i vasi sanguigni, ed è la sola, ed  
*scorso mori-*unica cagione di tutti questi accidenti febbrili-  
*vano spesso* li. A' mietitori, a' battitori, ed a tutti co-  
*i febbrici-*loro che navigano ne' lunghi viaggi dell' Indie  
*tanti di se-* si rende praticabile di beber l' aceto a tutto  
*te; poi mu-* pasto, se questo aceto venga largamente tempe-  
*tò l'usanza* rato coll'acqua, che per altro non potrebbe be-  
*in tal gui-* versi lungamente senza notabil detrimento del-  
*sa, che il* le viscere ; se si volesse ber pretto . I cuochi  
*celebre Sig.* quando per inavvertenza hanno troppo infala-  
*Co: Loren-* ta la minestra, allungano il brodo coll'acqua,  
*zo Miga-* o con altro brodo scioeco , e così quella mi-  
*lotti scher-* nestra si rende praticabile a mangiare , e non  
*zando ne'* introduce nello stomaco , e nelle viscere una  
*suoi leg-* sete inestinguibile . E noi altri Medici non dia-  
*giadri ver-* simo noi agl' infermi talvolta lo Spirito di zol-  
*ebbe a dire.* fo, lo Spirito di vitriuolo, e lo Spirito di ni-  
 Nuvole, i tro stesso? E pure tutt'a tre questi spiriti son-  
 vostri Me- corrosivi ; e dati puri, e schietti metterebbono  
 dici, Nu- in isconquasso le viscere, e cagionerebbono la  
 vole, dite morte, ma mescolati con gran copia di acqua,  
 il ver, Hã diventano medicine , e possono talvolta pro-  
 ritrovato durre qualche giovamento . Io non posso dun-  
 il bindolo que allontanarmi dal loro sentimento nel da-  
 Di medi- re a luogo, e tempo le bevute di acqua, tal-  
 car col ber. volta pure e semplici , talvolta col previo so-  
 Finalmen- lutivo, e particolarmente in que' febbricitanti,  
*te il capric-* ne' quali infingarda si scorge l' operazione de'  
*cio degli* serviziali , e si scorge altresì la pigrizia della  
*uomini re-* natura nello scaricarsi da quelle materie , che  
*gola tutte* la molestano con quei travagli , e punture di  
*le cose.* Io stomaco, e con quegli stimoli al vomito . E se  
*stesso mi ri-* costì hanno scarsità di acqua di Nocera, posso-  
*cordo d'al-* no valersi dell' acqua di Pisa, o dell' acqua del-  
*cuni medi-* la Citerna di Fortezza vecchia , la quale non  
*camenti, i* è punto punto inferiore all'acqua di Pisa.  
*quali dopo* Circa gli Alessifarmaci di lattovarj Jacinti-  
*aver fatto* ni ; di lattovarj Alchermes, di Diamargheriton  
 freddo,

freddo, e di altre simili cose, de' cristalli ma-per qualche cinati, de' giulebbi gemmati, e de' giulebbi per-tempo la lati, io per me sottoscrivo, che in questi casi pre-sua bella, e senti non abbiano luogo veruno, e particolar-fontuosa mente in quei febricitanti, ne' quali si teme comparsa, che venga il delirio, o che di già sia compar-rimasero in so, per cagione dell'ambre, e de' muschi; ol-abbando trechè ogni giovanetto sa molto bene, che no, e cosè quelle pietre preziose del lattovaro Jacintino negletti non son abili ad essere attuate dallo stomaco, che più nò quando nè anco la stessa acqua forte non le si rammen-attua, e lo stesso fuoco di fornace, e lo stesso tano. zolfo ardente nè meno le attua. Ma quando Nell'Am-anco fossero attuate dallo stomaco, che può bra, e nel mai far di bene un bocconcino miserabile di Muschio vi lattuario in uno stomaco pieno di un fradiciu-sono delle me di bile corrotta, e inaspita? Che posson particelle fare quattro goccioline di giulebbo perlato, o attivissi-di giulebbo gemmato? Dico questo perchè non me; laonde vorrei, che fondandosi e perdendosi intorno a con gran queste bagattelle, si trascurassero le cose essen-giudizio ziali, dello attuire la bile, del metter freno vengono e- alla sua sfrenatezza, dell'evacuarla, o nel prin-scluse nelle cipio, o nel mezzo del male, secondo che si febbri, che vede il bisogno con semplici bevande solutive sono accò- accodate dalle larghissime bevute di acqua, pagnate come se si avesse a fare il bucato allo stomaco, dal delirio; ed alle budella, essendo ne.

Lodo sommamente il bere acqua pura e sem-cessario in plice a pasto, e non vino; e l'acqua si può tal caso rendere acida, o con sugo di limone, o con l'uso di sugo spremuto dall'agresto fresco, o col far quei rime-bollire de' granelli di agresto nell'acqua. In dj, che at-somma le bevande tendano più all'acidetto, tutiscono che al dolce; perchè gli zuccheri, ed il so-il moto di-verchio uso de' giulebbi possono esser giusta-sordinato mente sospetti in un'abbondanza così grande degli spi-degli spi-di bile, e possono ancora introdurre nello sto-riti, e del maco una maggiore viscidità, ed impiastrar sangue. Il Bellini

Ad una cosa particolarmente vorrei, che sinella Buc- avesse l'occhio, cioè a quelle cancrene; le quali chereide:

Ma il ad alcuni infermi sono sopraggiunte e si cre-  
 Zuccher, dono comunemente cagionate dal decubito ;  
 che cos'è? imperocchè parmi strano come pe' l' decubito  
 Dolce, ma di otto o dieci giorni solamente possa farsi la  
 tutto bile: cancrena. Pure anco questo può darfi.  
 Un umor Scrivo tutto questo a V. S. Eccellentiss. in  
 tutto rab- conferma del lor prudente modo di operare ,  
 bia, e tut- e V. Sig. comunicherà questa a tutt' a quattro i  
 to furia, Signori suoi compagni, i quali potrà certifica-  
 Che pigliare dello aggradimento del Serenissimo Granduca  
 fuoco ad Nostro Signore per la loro vigilante attenzione  
 ogn' om- al buon servizio di cotesti poveri infermi. Io  
 bra d' in- non iscrivo a ciascuno di essi in particolare ,  
 giuria. perchè non ne ho il tempo per la spedizione  
 della staffetta. Ed a V. Sig. bacio le mani ,  
 e prego da Dio ogni vera felicità.

**Per un senso molesto nel Pancreas con  
 languidezza in tutto  
 il corpo, ec.**

**I**O ho molta compassione per li mali , che  
 dal decimosettimo anno fino al trentesimo-  
 quarto , quasi continuamente ora in un modo,  
 ora in un altro , hanno afflitto questa nobi-  
 lissima Vergine , la quale dopo aver tentati  
 un numero infinito infinitissimo di tutti quan-  
 ti quei rimedj , che dell' arte medicinale da tut-  
 te le sette de' Medici sogliono essere prescrit-  
 ti , ora presentemente da niun rimedio rica-  
 va sollievo alcuno , anzi , come si racconta  
 nella esattissima Relazione del dottissimo , e  
 prudentissimo Signor Mario Fiorentini , questa  
 nobilissima Vergine si lamenta continuamente  
 di un senso molesto sotto lo stomaco , laddo-  
 ve suole star situata quella glandula , che da'  
 Notomisti è chiamata Pancreas ; onde le pare  
 quasi sempre di averfi a svenire , e partico-  
 larmente quando ella velesse stare inginoc-  
 chiata,

chiata, ancorchè poi de fatto questi tali avvenimenti non avvengano. In oltre si querela talvolta di una somma prostrazione di forze, e di una indicibile languidezza di tutto quanto il suo corpo. Ha per lo più inappetenza al cibo. Si duole di un certo che, che ella chiama oppressione di cuore. Si querela della gravità, ed ottusione di testa, che non le permette lo applicare a' soliti e consueti lavori delle Donne, e nè meno alle spirituali meditazioni e contemplazioni, o alla lettura de' libri. Di più è incappata in una malinconia, e fastidiosaggine d'animo tale, che facilmente prorompe in sospiri, e in pianti, ancorchè per altro ella sia di animo compostissimo, e d'ottima indole: ma quel che più la molesta si è una pulsazione, la quale, conforme ella va sempre dicendo, la tormenta dalle piante de' piedi fino alla più alta cima del capo, ancorchè in verità cotal pulsazione non apparisca al giudizio del tatto, se non nella cassa del ventre inferiore all'intorno del Pancreas, e de' canali celiaci; imperocchè il di lei polso, quando ella non febricitava, è piuttosto piccolo, e riposato, che grande e impetuoso. Ell' è un pochetto smagrita, ma non molto. Il colore del volto è un poco più pallido del suo solito. I fiori menstruali le compariscono con iscarfezza, e senza il consueto, e dovuto ordine. Sopra ogni altra cosa teme e trema di aver a morire della morte, della quale morì l'Illustrissimo suo Padre, il di cui cadavere aperto dopo la morte, ancorchè in esso si trovasse una grandissima copia di pinguedine, nulladimeno non si trovò, per quanto vien riferito, punto di sangue nè nelle vene, nè nelle arterie, e nè meno ne' ventricoli del cuore, e nè anco nelle viscere, ancorchè con grandissima diligenza da una mano perita ed esperimentata vi fosse cercato. Ed il simile avvenne in un morto Fratello del Padre. Nè questa nobilissima Vergine si consola punto dal vedere, che alcuni propri

Fratelli, e Sorelle son vivi , e godono buona sanità, e perfetta .

Pare a me , che sia notissimo questo male , e parmi altresì , che sia molto bene stato conosciuto dall' esperimentatissimo Sig. Fiorentinissimo il ravvitate le cagioni più occulte , e lo raccolgo paragonne molto bene da' medicamenti messi in opera .  
 della medicina coll' Oceano , esser quel male , di cui ha scritto un lungo e perchè in dotto libro quel Medico famoso Romano chiamato Paolo Zacchia . La verità si è che a guarirvi questo male , non solamente vi bisogna eguale il no i medicamenti , ma e' vi vuole ancora l'acimèto, do-corta industria , e disinvoltura del Medico , vendendo tan-per saper navigare in un Oceano , che talvolta il Noc-ta ha lunghe le tempeste , e talvolta le varia chiero che secondo i venti che tirano : Ed il voler con il Medico tro questi venti andar di petto , e a viva forza trattare un'za , e à linea retta , è proprio un voler som-  
 Arte incertissima . Bisogna alcuna fiata star su' bordi . volteggiando , e talvolta fa di mestiere costeggiare . Chi non lo giar con la pazienza terra terra , ed anco tal-crede si de-volta andar secondando l' impeto del vento egni di leg-della corrente , andando a seconda . Si son fat-gere il fa-ti insino a quì diversi medicamenti , secondo moso pa-la diversità de'tempi , e delle congiunture mol-rere del to proporzionati . Oltre molte piacevoli iteragran Lio-te , e reiterate evacuazioni , ha pigliato questa nardo di nobilissima Vergine l' Offisaccara acciata , il Capoa. Ma siroppo di Cicoria con Rabarbaro di Niccolò Ipocrate Niccoli , il siroppo magistrale di Giovanni Fer-cel disse nelio , ha usato il Rabarbaro , il Vitriuolo di prima d'o-Marte , il vino con infusione di acciaio , l'egni altro stratto marziale di Adriano da Minsicht , la in quel ce-tintura di Marte estratta con fugo di mele ap-lebre Afo-pie , la polvere Cachetica dell' Artmanno , lo rismo: Ars specifico stomacale di Pietro Poterio , l' anti-longa, vi-monio diaforetico : si è servita parimente più ta brevis, volte , e con lunghezza , del latte , dell' acqua occasio del Tettuccio , dell' acqua della Villa . Si è ser-

servita di brodi alterati con diverse maniere præcept  
 d'erbe, e di altri ingredienti; si è servita an- experi-  
 cora di diverse sorte di emulsioni. Che si ha mentum  
 dunque di nuovo a tentare? forse l'uso dell'ac- periculo-  
 ciajo? Ma questo pigliato e ripigliato più vol- sum, judi-  
 te con giovamento, in oggi, come asserisce il cium dif-  
 dottissimo Sig. Mario, non porta più consola- ficile: Nec  
 zione veruna, nè verun profitto all' Inferma. solum lei-  
 Dirò alla buona come io mi conterrei, e cre- pfum præ-  
 do, che il Sig. Mario con la viva perspicaci- stare o-  
 tà del suo nobile e giudizioso ingegno scorge- portet op-  
 rà molto bene a qual fine sia diretto quello, portuna  
 che io son per dire, senza che io mi dichiaro facientem  
 di vantaggio. Io vorrei, che questa Signora sed & æ-  
 facesse un medicamento nuovo, e da essa non grum &c.  
 più fatto. Vorrei, che questo medicamento du- *Gli stessi*  
 rasse lungo tempo, e fosse eseguito in una nuo- *medica-*  
 va maniera, e da essa non più usata; e spe- *menti pi-*  
 rerei in questa maniera, ch'ella fosse per recu- *gliati, e*  
 perare quella sanità, che è conceduta al suo *ripigliati,*  
 stato, al suo temperamento, al suo abito di *si vogliono*  
 corpo, alla sua età, ed a' medicamenti fatti: *alla fine*  
 E sia certa, che non solamente recupererà la *perdere la*  
 sanità, ma farà ancora lungo il corso della *virtù lo-*  
 sua vita. Ma bisogna, che ella sia obbediente *ro.*  
 in tutto e per tutto al Medico, ed a chi la  
 governa, e sia obbediente di una obbedienza  
 totalmente cieca, e non curiosa; e non fac-  
 cia come certe persone scrupolose, le quali pur  
 vorrebbero, che i Confessori si adattassero a'  
 loro genj, e la teologia morale si adegguas-  
 se a' loro pensamenti, nè si vogliono mai quie-  
 tare e dar pace, ancorchè il Confessore attesti  
 loro, che quella tal' opera, che hanno fatta,  
 non è peccaminosa; e pure insistono, e repli-  
 cano, e non par loro mai di rimaner soddi-  
 sfatte a pieno, e con la calma nella coscien-  
 za. In oltre bisogna, che questa Signora cre-  
 da fermamente, che un male, il quale ha du-  
 rato dal diciassettesimo anno fino al trente-  
 simo quarto, non può ora rimaner debellato  
 nè in trenta, nè in quaranta, nè in cento



giorni . Questo male bisogna vincerlo appoco appoco con la pazienza , con la flemma , non con affalti violenti , ma con un lungo lungo affedio . Di più fa di mestiere , che questa Signora ajuti ella stessa quei Medici , che le promettono di volerla guarire certamente ; gli ajuti , dico , con l' allegria dell' animo , con lo svagarfi , col divertirsi ; e quando le viene quei pensieri , e quelle malinconie di aver a morir presto , o di avere a morire della morte del Padre , o del Zio , dica subito al suo cuore oppresso , che i Medici gli hanno detto , che non farà vero .

Venghiamo dunque al medicamento . Ora che la stagione è buona , e che comincia a piovere , ed a farsi l' aria un poco più fresca , mi piacerebbe , che questa Illustrissima Signora cominciassse a prepararsi al medicamento nella seguente maniera . Per quindici o sedici giorni continui vorrei che ogni mattina cinque o sei ore in circa avanti pranzo , bevesse sette , o otto once di puro brodo di pollastra , o di qualsivoglia altra carne gentile , digrassato , senza sale , e senza raddolcirlo con cosa veruna , avvertendo che detto brodo non sia grosso , sustanzioso , e viscoso , perchè tali brodi potrebbero portare a Sua Signoria un gran detrimento alla oppressione del cuore , ed agli intasamenti de' canali celiaci . Pigliato la mattina questo brodo , procurerà di dormirvi sopra un' ora o due , e poscia per una mezz' ora procurerà di fare un piacevole esercizio di corpo . Cinque o sei ore dopo pigliato il brodo , desinerà , ed il suo desinare non sia altro , che una buona minestra assai brodosa , e non piccola , e poscia beverà un par d' uova , mangerà una , o due mele , o pere cotte , e questo sia il suo desinare , nel quale beva un poco di vino gentile ottimamente innacquato . La sera un' ora avanti cena , beva tre once di brodo sciocco , e un' ora dopo , ceni una minestra simile a quella della mattina , e le solite due  
mele ,

mele, o pere cotte; che se anco alle volte le volesse crude, se le potrebbero concedere, siccome se le possono concedere in loro vece, o delle pesche, o delle prugne, o altre simili frutta, secondo che darà la stagione.

In questo tempo, un giorno sì, ed un giorno no si farà un Cristiere, o per lo meno meno due giorni no, ed un giorno sì: E tale Cristiere sia semplicissimo di puro brodo, zucchero, butiro, e sale.

Terminati i quindici, o sedici giorni di questa preparazione, vorrei, che la Signora cominciasse a pigliare ogni mattina, cinque o sei ore avanti pranzo, due dramme di pura, e semplice polpa di cassia, senza la mescolanza di verun correttivo, e vi soprabbevesse immediatamente sette, o otto once di brodo, nel qual brodo sia bollito un piccolo pugillo di fiori di viole gialle, le scorze di una mela appia, e di più nell'atto del bere il detto brodo, vi sia aggiunto ad esso brodo, una sola sola goccia di Elisir proprietatis di Paracelso, o al più al più due goccioline. Nè s'inquieti la Signora se la cassia non moverà il corpo, perchè ella non si dà a questo fine, ma se le dà a un fine più recondito. Per quindici giorni continui piglierà questa cassia; e per questi quindici giorni farà la medesima regola di vita, tanto nel mangiare quanto nel bere, conforme fece i quindici giorni antecedenti; solamente la mattina, e non la sera, se le può concedere tre o quattro cucchiarate di piccattiglio di carne, oltre la minestra, l'uova, e le frutta. In questo tempo pigli al solito le solite tre once di brodo un'ora avanti cena, e di quando in quando si faccia, avendone bisogno, o non avendone bisogno, un piacevole serviziale.

Passerà poscia all'uso di quella famosa erba, che ci vien portata dalla China, dalla Coccinina, e dal Giappone, intendo dall'Erba Thè, che per altro nome è chiamata Cià. Questa  
le

*Il Redi ha* le conforterà il capo, e lo stomaco; e di più sempre lo potrà con incredibile piacevolezza attergere le dato l'Ergrume nate intorno alle pareti de' canali della The, come mesenterio, e particolarmente di quegli, che me dagli sono diramati per la regione dell' utero.

*altri suoi* Questo medicamento dell' Erba The bisogna con-  
*Consulti,* e tinuarlo per quaranta, o per cinquanta gior-  
*dalle nore* ni pigliandone una dramma per mattina infusa  
*al Ditirã-* per tre o per quattro ore, in cinque, o sei  
*bo possiamo* once di acqua di melissa bollente, e poscia su-  
*vedere.* bito levata dal fuoco, e ben coperto il vaso,

e quando è fredda, colata, e raddolcita con due dramme di zucchero fino. Si frequentino a proporzione i Cristieri secondo il prudentissimo giudizio di quel dottissimo Medico, che assiste. Se in capo a venti giorni si vuol cangiare l'acqua di Melissa in Brodo di pollastra, o di altra carne, si può fare con sicurezza. Questo è quanto posso dire nel caso accennatomi, rimettendomi in tutto e per tutto al dottissimo, prudentissimo, ed esperimentatissimo giudizio del Sig. Mario Fiorentini, il quale con la sua solita ed avveduta destrezza, saprà levare ed agguignere secondo le opportunità, che alla giornata possono insorgere.

*Mario*  
*Fiorentini*  
*Lucchese.*

Per una Dama, a cui i mestruj venivano pochi, e scoloriti.

**H**O letto il dottissimo, e prudentissimo consiglio medicinale intorno alle indisposizioni dell' Illustrissima Signora Marchesa di Villafranca, ed in risposta non posso dire altro, se non che io concorro in tutto e per tutto ne' sentimenti, e nella opinione di quell' Eccellentissimo Medico, che lo ha disteso e scritto, e concorro nell' idea del male, e nelle di lui cagioni, e nel pronostico. E vanità fa-

farebbe il voler dire di più di quello, che è stato accennato; imperocchè questa Signora, ancorchè maritata di tre anni, non è mai ingravidata, di più nel principio dell'Autunno prossimo passato, ha cominciato a difettare ne' suoi mestruj, ancor che prima non ne avesse avuto mai un minimo difetto; ed il difetto, che presentemente ha, consiste non solamente nella quantità notabilmente sminuita, ma ancora nella qualità mutata; imperocchè i mestruj per lo più sono pochi, scoloriti, e simili ad una lavatura di carne, con uno accompagnamento notabilissimo di certa materia bianca, e viscosa, della quale ne va poi sempre continuamente gettando dall'utero con travaglio, con dolori, e con gravezza de' lombi, e delle vene vicine all'utero. In oltre nel tempo attuale de' mestruj si lamenta l'Illustrissima Signora di dolor di stomaco, di difficoltà di respiro, di dolore di testa, di rigori di freddo, di mestizia a lei insolita, e di oppressione travaglio-fissima di cuore. Le cagioni di questi tanti accidenti son facili a rinvenirsi, e sono quelle stesse, che dall'Eccellentissimo suo Sig. Consultore sono state accennate. Il Pronostico circa alla recuperazione della sanità è quello stesso, che dal medesimo Eccellentissimo Sig. Consultore è stato descritto, cioè, che vi faranno delle difficoltà non piccole a poter sopire, e vincere tutti gli sopraddetti mali, ed il più difficile, il più ostinato, ed il più caparbio, sarà quel fluore muliebre di quella materia bianca e viscosa, che continuamente va gemendo dall'utero. Nulladimeno bisogna farsi animo, bisogna ricorrere a' medicamenti, i quali spero, che sieno per debellare, e vincere la maggior parte de' travagli di questa Illustrissima Signora, e sieno altresì per assicurarla da altre malattie, che le farebbono minacciate, se ella non ricorresse all'uso de' medicamenti abili a ripurgare universalmente il suo corpo, ed  
a re-

*Dice Cornelio Celso che l'ufficio del Medico è di operare, tutto, & juncunde.*

a repurgare particolarmente quei canali, che serpeggiando per l'utero vi portano, e vi riportano i fluidi, e bianchi, e rossi, lasciando poi finalmente corroborati l'utero medesimo, ed i testicoli uterini, acciocchè possano nel tempo del coito escludere con più facilità le uova fecondate, e gallate dalla semenza virile. Osservando di servirsi sempre di medicamenti piacevoli, gentili, e più che sia possibile non ingrati al gusto, procurando ancora, che ciò segua colla maggior brevità, che dal bisogno sia conceduta, e perciò loderei, che questa Illustriſſima Signora, quando vorrà cominciare a medicarsi, fattosi la sera avanti un serviziale comune, la mattina susseguente cominci a pigliare l'infraſcritto siroppo solutivo, e ne pigli fino in sette, ovvero in otto, un giorno sì, un giorno no.

*R.* Polpa di Cassia tratta di fresco onc. j. mez. si stemperi in s. q. di acqua comune e si faccia levare un bollore, ed in fine si aggiunga

Sena di Levante onc. j. e mez.

Cremor di tartaro cristall. dr. vj.

Si lasci levare un bollore, si levi da fuoco, si ferri il vaso, si lasci freddare, e quando è freddo, si coli, e si sprema.

*R.* di detta colatura lib. j. e mez.

Siroppo Violato solutivo onc. x.

Sugò di Limone onc. j. e mez.

Mescola, e con chiare d' uovo q. b. chiarisci secondo l' arte, cola per carta sugante a due doppi, e serba per pigliarne onc. iiij. e mez. la mattina all'alba un giorno sì, ed un giorno no, come si è detto di sopra.

Nel giorno, nel quale non si piglierà il suddetto siroppo solutivo, si contenterà l' Illustriſſima Signora di bere la mattina nello svegliarsi dal sonno l' infraſcritta bevanda.

*R.* Cremor di Tartaro cristall. ben polverizzato onc. j. si faccia bollire in lib. ij. di acqua

comune; si coli, si lasci fare la sua suffidenza, e si serbi per l'uso.

*R.* della suddetta bollitura onc. v.

Giulebbo di tintura di Viole mammoie onc. j. e mez.

Sugo di Limone spremuto onc. mez.

Mescola, e cola per carta sugante, per pigliare, come si è detto di sopra, una mattina sì, ed una mattina nò.

Lodo, conforme è stato prudentissimamente accennato dall' Eccellentissimo Sig. Consultore, che sia necessario cavare prima il sangue da una delle vene più apparenti delle braccia, e poi a tempo conveniente cavarne parimente una buona quantità da una delle vene de' piedi, e forse anco dalle vene emorroidali colle sanguisughe.

Terminati, che saranno i sopraddetti siropi solutivi, e non solutivi, e riposata la Signora due o tre giorni, loderei sommamente il far passaggio all' uso dell' Acqua del Tettuccio, pigliandone sei o sette libbre per mattina, un giorno sì, ed un giorno nò, col suo previo solutivo, che potrebbe essere l' infra-scritto.

*R.* Sena di Levante dr. vj.

Cremor di Tartaro dr. iij.

Infondi in f. q. d' acqua comune per ore x. alle ceneri calde. In fine fa levare un bollore, cola, ed alla colatura aggiugni

Siroppo violato solutivo )  
Manna scelta della più bianca ) an. onc. ij.

Sugo di Limone spremuto )  
Acqua di fior d' Aranci ) an. onc. mez.

Con chiare d' uovo q. b. chiarisci conforme insegna l' arte, e cola per carta sugante.

*R.* di detta colatura onc. vj. e mez.

Il giorno, che la Signora piglierà l' acqua del Tettuccio, mi piacerebbe, che cinque, o sei ore dopo desinare bevesse l' infra-scritta bevanda, e se la bevesse fresca conforme porta seco la stagione.

*R.* Giu-

Rx. Giulebbo di Pomi semplici , onc. j. e mez.

Acqua di Capelvenere stillata a b. m. once vj. Mescola , e cola per carta sugante.

E perchè l'acqua del Tettuccio si piglia un dì sì, e un dì nò, per la mattina, nella quale non piglia la suddetta acqua, piglierà sette o otto once di Brodo di pollastra ben digrassato, e senza sale, e senza ancora raddolcirlo con cosa veruna.

Dell'acqua del Tettuccio credo, che tre o quattro passate potranno servire al bisogno di Sua Signoria Illustrissima per poter poi fare immediatamente passaggio all'uso di un siropetto acciajato da continuarsi per 12. giorni ogni mattina, e quando da quell' Eccellentiss. Sig. Dottore, che assisterà alla Cura, fosse approvato, mi servirei volentierissimo della seguente ricetta:

Rx. Acciajo preparato dr. vj.

Cremore di Tartaro onc. mez.

Si metta in uno orinalino di vetro, e vi si aggiunga infusione di Viole mammole di 9. volte onc. viij.

Si ferri benissimo l'orinale col suo cappello cieco, e si tenga per ore 24. a bagno maria, agitando di quando in quando il vaso; in fine si coli, e si serbi per 2. siropi da pigliarne uno per mattina cinque ore avanti desinare.

Nel tempo, che si pigliano questi siropi, stimo necessario necessarissimo, che l' Illustrissima Signora Marchesa si faccia una sera sì, ed una sera nò, avanti cena un piacevole serviziale, e potrebbe servirsi dell'infra-scritto:

Rx. Brodo di carne onc. xx.

Zucchero bianco onc. iij.

Mescola per serviziale.

Terminati i siropi acciajati concorro pienamen-

mente, che se l' Illustriss. Signora Marchesa continuerà co' soliti travagli, sia bene, e forse necessario passare all' uso dell' acque minerali, cioè a dire o di quelle della Ficoncella ne' contorni di S. Casciano, o di quelle della Villa nelle montagne di Lucca, colla regola solita usarsi nel pigliare queste, o altre simili acque.

Del modo del vivere circa le sei cose non naturali, non ne parlo, perchè dal dottissimo Consulto trasmessomi m' accorgo molto bene, che l' Illustriss. Signora Marchesa è alle mani di un Medico non meno dotto, che prudente. Una cosa sola dirò, che tutti quanti i medicamenti sono gettati al vento, se non sieno accompagnati da una ottima dieta, che è quanto brevemente posso dire in esecuzione de' riveritissimi comandamenti, che mi sono stati fatti,

### Per alcune ulcere ne' vasi orinarj.

**I**O tengo quasi per certo, che il Signor Cancellier Fabbroni abbia l' ulcere nelle parti, che servono all' orina, e dovendo dichiararmi più particolarmente, crederei nella vescica infallibilmente; e per qualche leggier sospetto ne' reni. I segni, i quali m' inducono a credere, che nella vescica sia la ulcera, sono l' ardore dell' orina, il non poterla ritenere; sono altresì quei sedimenti filosi albicci, e simili alla marcia, i quali sedimenti si scorgono continuamente nell' orina. Se oltre l' ulcere della vescica, vi sia ancora la pietra, in ordine a questo io mi rimetto alla ricognizione fatta da un perito Chirurgo, il quale afferma non aver riconosciuto pietra di forte veruna nella vescica del Sig. Fabbroni. Parrà strano forse, che io pensi a credere, che sia l' ulcera  
nella



nella vescica senza che vi sia la pietra, non avendo mai originato sangue, e non avendo fatte renelle (per quanto vien riferito) tuttavia i segni suddetti me lo fanno credere, ed un'orina acra, mordace, e piena di sali lissiviali, ed analogi a quegli dell'acqua forte, può senza dubbio ulcerare, e se l'ulcera si fa nella sostanza nervosa in lontananza del collo della vescica, non solamente non si vedrà sangue, ma la marcia che si farà da quell'ulcera, sarà una marcia (dirò così) *sui generis*, che per non esser fatta da materia sanguigna, non può avere quella bianchezza, e quella egualità, che convengono ad una tal marcia; ma essendo fatta da un sugo nerveo, e di natura differente dal sangue, riesce una marcia filosa simile nel colore, e nella consistenza alla chiara dell'uovo. Questa è l'idea, che io mi son figurata del male del Sig. Cancellier Fabbroni: e la cura, che io farei è la seguente, rimettendomi però in tutto e per tutto alla oculata prudenza, e sapere dell'Eccellentiss. Sig. Cheli.

In primo luogo gli darei la seguente piacevolissima medicina.

℞. Polpa di Cassia dr. vj.

Foglie di Sena, Cremor di Tartaro, ana dr. iij.

Cannella scrop. mez.

S'infonda il tutto in sufficiente quantità di acqua comune, e si tenga per ore 12. alle ceneri calde; si dia un solo piccolo bollire, si coli gentilmente senza spremere.

℞. Di detta colatura onc. iv. e la detta colatura si addolcisca con onc. ij. di Manna scelta della più bianca, mescola per pigliare all'alba.

Per siropo da pigliarsi per otto, ovvero per dieci mattine; gli darei quattro once di sugo di cicoria ben depurato e chiarito, e lo addolcirei con un'oncia di giulebbo di tintura di viole mammele.

La mattina del quarto siroppo, gli farei cavare un poco di sangue dal braccio destro della vena più apparente, non parendomi, che l'età del Signor Fabbroni di anni 56. ed il temperamento sanguigno figuratomi lo possano proibire.

Terminato di pigliare i siroppi, gli darei la seguente medicina.

Rx. Polpa di cassia onc. j.

Si stemperi in onc. viii. di Acqua di viole mammole, poi vi si aggiunga Sena di Levante dr. iij. si tenga infuso il tutto così a freddo per ore 24. poi si coli gentilmente, e nella colatura si stemperi al fuoco Manna scelta onc. ij. e mez. si coli di nuovo.

Rx. Di detta colatura onc. vj. e mez. per pigliare all' alba. Nè si dubiti dell' infusione a freddo; e del non veder correttivi; perchè l'operazione riuscirà gentilissima, e lo stomaco non ne rimarrà abbattuto, perchè non è forse così debole, come pare, e spero che i medicamenti attemperanti ridurranno in proporzione il fermento del medesimo, strigneranno in buona lega il chilo, il sugo pancreatico, ed il bilioso, di maniera che il sangue ricevendo nelle succlavie un sugo uniforme, si andrà ancor esso riducendo, e rimetterà i suoi minimi componenti in miglior tuono, e nell'ordine loro conveniente.

Tre, o quattro ore dopo che il Signor Fabbroni avrà pigliato tanto la prima, quanto la seconda medicina, si contenterà di bere otto once di Acqua di fiori di viole mammole in cambio di quel solito brodo, che si suol dare la mattina delle medicine.

Per li siroppi della seconda purga piglierà ogni mattina quattr'once di Siero di capra depurato, raddolcito con mezz' oncia di siroppo di Tintura di viole mammole; e continuerà questi siroppi, al meno meno, per dodici mattine, o per quindici, pigliando ogni tre o quattro mattine avanti la bevuta del siero una

mezz'oncia di polpa di Cassia, bevendoci subito sopra il fiero suddetto.

Dopo i dodici o quindici giorni del fiero suddetto, piglierà di nuovo una delle due soprascritte medicine, non tralasciando di pigliare le otto once di Acqua di viole, in vece del solito brodo: e quando anco le otto once di dett'Acqua di viole arrivassero alle dodici, ovvero alle quindici once, più lo loderei.

Dopo questo medicamento, passerei all' uso del latte di Asina, cominciando dalle tre once, crescendo a mezz'oncia per mattina sino alle sei once senza crescer più. Durerei quaranta giorni almeno. Se questo non porterà intero giovamento, spero che almeno lo porterà molto notevole, e particolarmente se nel tempo del latte, la sera a cena non si beverà mai vino.

Mi dispenso di favellare di quelle cose, che appartengono alla dieta, per essere il Signor Fabbroni assistito, e curato da un Medico diligente, studioso, dotto, e molto sollecito della sua salute, che potrà, e saprà opportunamente soccorrere al tutto, di modo che ne segua quell'utile tutto, che permette la qualità del male.

### Per un tumore nell'Utero.

**S**tiamo al principio di Luglio in una stagione delle più calde, che da molti e molti anni in quà sieno mai state, e fra poco s'entrerà nel Solleone. Or quali medicamenti presentemente si possono proporre, per servizio di una nobilissima Dama, la quale nell'età di ventitrè anni, dal suo proprio Medico vien costituita Ipocondriaca, e che di più viene affermato esser afflitta da un tumore duro, della  
gros-

grossezza di un pugno nella regione destra dell' utero , con passioni fastidiosissime isteriche , con un fluore muliebre bianco , giallo , verde , con ardori d'urina , con calore ne' reni eccessivo , con sete tale , che pare che abbia un carbone acceso nella gola . Io per me dopo tanti medicamenti fatti nello stato , e nella stagione corrente , non saprei altro che dirmi , se non consigliare la continuazione dell' uso del latte Asinino proposto dalla somma prudenza , e dottrina dell' Eccellentiss. Sig. Dottore Antonio Gigard , il quale assiste alla cura di questa nobilissima Dama . E se al medesimo Sig. Dottore Antonio Gigard parebbe opportuno , mi farei ardito a proporre l' uso di qualche acqua minerale rinfrescative , come farebbe l' acqua della Villa , l' acqua della Ficoncella , l' acqua di Nocera , o altra simile acqua , che più fosse comoda , e vicina al luogo , nel quale abita questa nobilissima Signora . E di queste simili acque , mi piacerebbe il darne sei , o sette , o otto libbre per mattina , per dieci , o dodici giorni continui , ne' quali giorni , alcune poche volte nel primo bicchiere dell' acqua , aggiugnerei qualche sufficiente porzione di Giulebbo aureo , acciocchè di quest' acqua se ne portasse allora qualche porzione a lavare gl' intestini , ed a portar fuor di quegli le loro superfluità ; Non tralasciando però di valersi anco de' Cristieri alternativamente un giorno sì , ed un giorno no ; Ed i Cristieri sieno miti , piacevoli , e fatti di semplice brodo , o acqua col solito zucchero , e butiro , senza verun altro ingrediente caldo , o stimolativo .

Con molta prudenza il Sig. Gigard si vale di quando in quando in questa Signora per gentile , e proporzionatissimo evacuativo della polpa di Cassia . Io lo approvo sommamente , e consiglio a non tralasciarlo , perchè nel nostro caso è il migliore di tutti . Nè si tema della fiacchezza dello stomaco , perchè tutti quei medicamenti confortativi , e calefacienti

lo stomaco, che si vorranno dare a questa Signora, le faranno sempre notabilmente nocivi a molte, e molte altre parti.

Passati che saranno questi così gran caldi, bisognerà allora considerare lo stato del male, ed allora con più aggiustatezza si potrà determinare il *quid agendum* per ricavarne quel frutto possibile, e che può esser permesso da tanti, e tanti mali, e così fastidiosi, e ostinati.

### Per un tumor duro nella guancia destra di una Dama.

**L** Eggo nella Relazione mandatami, che una nobil Fanciulla nell' età sua di anni 26. ha nella guancia destra un tumor duro, il quale presentemente è di circonferenza di una pezza da otto, ancorchè un anno fa, allora quando cominciò, non fosse maggiore di un piccolo cece. Vi ha per guarire applicato sopra molti cerotti, impiastri, e unguenti, e sempre in vano, e senza profitto alcuno; Onde io dubito, e lo metto in considerazione a quei Signori Professori, che assistono alla di lei cura, se questo così fatto tumore della guancia possa essere uno di quei tumori, che stanno rinchiusi dentro ad un follicolo. Se questo mio dubbio con le prudenti inspezioni, e considerazioni de' suddetti Signori Professori assistenti si venisse a verificare, non sarebbe maraviglia, che fino ad ora non fosse guarito, perchè questi tumori col follicolo, per lo più non sogliono ammettere la curazione d' impiastri, e d' unzione; ma richiedono la manuale operazione, a fine di farne l' estrazione prima, che giungano al suppuramento. E tale operazione è più facile, e più sicura col ferro attua-  
le

le, che co' fuochi morti, perchè adoperandosi i fuochi morti, si ha non ostante con raddoppiamento di lavoro a ricorrer poi ancora al ferro. Io non so quello che io mi dica, perchè son lontano, e posso pigliar degli sbagli. Il mio consiglio dunque si è, che presentemente i Sig. Professori assistenti, e Medici, e Chirurghi facciano considerazione, se questo mio pensiero si accosti alla verità: Ed in questo mentre si potrebbero lasciare onninamente stare gl'impiastri, e gli unguenti, e valersi solamente di quando in quando della fomenta di semplice acqua comune calda. La collezione, o intasamento di materia nella parte convessa del fegato, e per conseguenza la durezza del medesimo fegato, che nel principio del mese di Giugno cominciò ad affliger con dolori atroci l' Illustriſſimo Sig. N. io credo fermamente, che cominciò a prodursi in esso principio di Giugno, ma che molto prima avesse principiato, ed appoco appoco insensibilmente fosse andata facendosi, ma che nel principio di Giugno arrivata a quel grado avesse avuta forza di risvegliare il dolore, e di produrre la febbre, e che di più il dolore si comunicasse anco allo stomaco per cagione della soverchia bile spremuta nel duodeno, e dal duodeno regurgitata nello stomaco medesimo. E se la febbre per ancora non si è ritirata, anzi persiste continua, benchè non molto grande; parmi, che Galeno ce ne assegnasse la cagione, allora quando generalmente parlando della prorogazione delle febbri, tra le altre cagioni addusse quella del *propter aliquam partem affectam curatu difficilem*. Ha fino ad ora il dottissimo Sig. Mario Fiorentini perseguitato il male con rimedj adattati, e proporzionatissimi, e pure il male non ha per ancora voluto cedere totalmente, ancorchè in molte cose abbia ceduto. Che si ha egli dunque da fare? Stimo necessario camminare per quelle stesse strade, affine di ammol-

*Il Medico* lire internamente, ed esternamente la durezza  
*a ragione* del fegato, o di quegli umori, che vi si sono  
*vien detto* intasati, procurare di scemarne il circoscritto  
*Artifex* tumore, con piacevoli, continuate, ed ostinate  
*horarius*, evacuazioncelle epicratiche, e star con l'occhio  
*essendo ne-* ben aperto, e vigilante di giorno in giorno,  
*cessario*, e di ora in ora a' moti, ed allo stato del tu-  
*che ei badi* more, e di quella piccola febbre continua, fon-  
*con giudi-* data a mio credere sullo stesso tumore, il qua-  
*zio alla* le vi è sospetto, che possa terminare in asces-  
*varietà de'* so. Nello stato presente io non mi ardirei di  
*tanti, e* consigliare altro, che l'uso del siero depurato,  
*sì mara-* e di un qualche siroppetto piacevolmente solu-  
*vigliosi* tivo, e deostruente, da pigliarsi alternativamen-  
*accidenti,* te con esso siero, cioè a dire, che due giorni  
*che seguo-* alla fila si pigli il siero, ed un giorno si pigli  
*no conti-* il siropo solutivo, e così si vada continuando  
*nuamente* per molti, e molti giorni, osservando sempre,  
*ne' mali,* come dissi di sopra, i moti giornalmente d'  
*e quindi* male, per poter governar le vele, ed il timo-  
*si ricava,* ne, secondo le commozioni maggiori, o mino-  
*ch' ei non* ri, che accaderanno in questa burrasca. Quan-  
*deve per* to al siropo solutivo, se fosse approvato dalla  
*interesse* prudenza del dottissimo, ed accuratissimo Sig.  
*proprio in-* Mario, mi varrei di qualche infusioncella di  
*traprende-* Cassia, di Sena, di Cremor di tartaro, e di  
*re molte* Acciajo preparato, fatta in infusione di viole  
*cure alla* mammole di nove volte, raddolcita con sirop-  
*giornata,* po violato solutivo, o con Giulebbo aureo, e  
*accid resti* poscia chiarita, e di questa chiaritura mi pia-  
*adempito* cerebbe, che la Signora ne pigliasse quattr'on-  
*l'obbligo* ce, o quattr' once e mezzo, o cinque, un  
*indispens-* giorno sì, e due giorni nò, non tralasciando  
*abile, che* mai di bere tre ore dopo, otto, o dieci on-  
*gli corre* ce o di siero stillato, o di brodo di pollastra  
*d' essere* lunghissimo, o di acqua pura di Pisa, o del-  
*attento,* la Villa, o di acqua cedrata, o di qualsivis  
*sollecito, e* altra acqua stillata, che parebbe più appropo-  
*diligente.* sito al Sig. Fiorentini. E sebbene questo si-  
*L'Arte* roppo moverà il corpo, metto in considera-  
*nobilissi-* zione, se sia necessario in uno de' due giorni,  
*ma della* ne

ne' quali l' Illustriss. Signora prenderà il fiero, *Medicina*, metto in considerazione dico, se sia necessa- *che fu da* rio, che ella si faccia un piacevolissimo Cli- *prima in-* stere. Quanto alle cose esterne da applicarsi *trodotta* alla parte del fegato tumefatta, non parmi pre- *nel Mondo* sentemente, che si possa usar altro, che l' un- *per salute* zione con la manteca gialla delle Rose reite- *degli uo-* rata mattina, e sera. Qual' altra cosa poi per *mini, non* l' avvenire debba applicarvisi, il tempo ce lo *merita di* dimostrerà. Che è quanto per ora posso dire; *servire al* e prego il Signor Iddio che il tutto succeda *vil guada-* secondo i voti della Illustriss. Sig. Inferma, e *gno, e per* del dottissimo Sig. Mario, al quale faccio u- *questo,* milissima riverenza. *cred' io,*

*che un tem-*  
po nell' Egitto solo a' Re e a pochi Sig. d' alto grado, la *per-* missione di curare gl' Infermi fosse conceduta.

### Per un' Afezione Ipocondriaca.

**H**O letta la puntualissima Istoria de' mali di questo Illustrissimo e Nobiliss. Cavaliere il quale ancorchè, come in essa Istoria si scrive, con l' ajuto de' medicamenti fatti, stia meglio, nulladimeno egli non crede di avere a poter mai guarire, anzi teme mali molto peggiori, e perciò sempre se ne sta mesto, e melancolico: Io sono di opinione totalmente contraria alla sua, e tengo più che per fermo, che se egli vorrà esser sano, potrà facilmente esserlo, purchè egli ajuti i Medici con la quiete della mente, con l' allegria, e con l' obbedienza. I motivi del mio credere sono l' età ancor fresca di questo nobilissimo Cavaliere; la dottrina sperimentata de' Sig. Medici, che gli assistono, i quali fino a quì lo hanno trattato veramente con somma, e diligentissima prudenza nell' amministrazione di medicamenti appropriatissimi; e quel che grandemente importa, i suoi mali stessi, e le loro



cagioni , che non son tali , che non possano essere vinte , e domate da' Medici , purchè , come io diceva di sopra , egli voglia cooperarvi con l'allegria , e con la buona , e certa speranza di dover guarire . La melancolia dell'animo pensieroso ed afflitto accrescerà sempre le cagioni de' suoi mali , affliggendo sempre maggiormente le fibre nervose , che nascono dalle piccole glandulette del cortice del cervello , dalle quali fibre hanno origine le conjugazioni de' nervi , che si diramano poi a tutte le viscere , e particolarmente agl' ipocondrij , onde ne nasce lo sconcerto delle viscere medesime , lo sconcerto delle fermentazioni , e delle separazioni ne' fluidi , e lo sconcerto altresì del fugo nerveo , e quindi tutti gli accidenti registrati nella relazione .

Che si deve dunque operare per servizio di questo Signore ? Si dee camminare per quella stessa strada della piacevolezza , per la quale fino a qui hanno camminato i Sig. suoi Medici assistenti , e particolarmente fino che durano questi caldi così grandi in questa stagione così asciutta .

Venuto l'Autunno , e con esso le piogge , e la rinfrescata della stagione , metto in considerazione a' prudentissimi Sig. suoi Medici assistenti , se fosse per esser giovevole venire ad un lungo , e continuato uso di siero , per addolcire con esso quelle particelle acidosaline , delle quali sono un poco troppo abbondanti i fluidi rossi , e bianchi , che scorrono per li canali del corpo di questo Illustriss. Signore . Io per me crederei , che questo medicamento fosse per essere più che proporzionato , e più che utilissimo .

Potrebbe dunque darsi da principio a Sua Signoria Illustriss. una bevanda solutiva al peso di sei o di sette once , fatta con bollitura di Cassia , e di Sena , e di cremor di Tartaro , raddolcita o con Giulebbo aureo , o con zuccherino solutivo : E quando questa bevanda avrà cominciato a muovere il ventre con la sua opera-

ra-

razione , si potrà dare a bere a Sua Sig. Illustriss. quattro o cinque libbre di siero depurato, e ben chiarito, acciocchè possa passare, e ben lavare il condotto tutto degli alimenti, e diffondersene ancora per tutti gli altri minimi canaletti, che alle pareti interne di esso condotto metton foce.

Potrà poi seguitare a prenderè per nove o dieci giorni, ogni mattina, dieci o dodici once del medesimo siero ben depurato, e ben chiarito, e non raddolcito con cosa veruna, facendosi il Cristiere un giorno sì, e due giorni no: Ed ottimo sarebbe, che questi Cristieri fossero fatti o di semplice brodo, o di siero stillato, con la giunta del solo zucchero, e del butiro, ovvero olio di mandorle dolci, ed un poco di sale.

In questi otto o nove giorni, metto in considerazione, se fosse per essere utile il cavare il sangue dalle vene emorroidali.

Passati questi nove o dieci giorni, ritornerei di nuovo alla medesima bevanda evacuativa di sopra detta, o ad altra simile con la solita bevuta dietro delle solite libbre di siero depurato. E così andrei continuando per due mesi, pigliando questo evacuante ogni dieci giorni in circa col siero ne' giorni di mezzo, tra uno evacuante e l'altro, e non tralasciando i Cristieri, o qualche piccola preferella di pura cassia talvolta in loro vece.

Terminato il siero, farei passaggio, se fosse approvato dagli Eccellentissimi Assistenti, all'uso della bevanda dell' Erba Tè, pigliandone ogni mattina sei o sette once, cinque ore in circa avanti pranzo. Questa conforta la testa, fortifica lo stomaco, ed è uno de' più gentili aperienti, che abbia la medicina: Ed il lungo uso di essa lo crederei utilissimo per questo Signore.

Non propongo un cauterio nella coscia, perchè forse ci avrà avversione, ma se non ci avesse avversione, lo stimerei molto, e molto profittevole.

So-

Sopra tutte le cose loderei il vino innacquatissimo all'ultimo segno, siccome anco se talvolta per qualche giorno in vece di vino, bevessè acqua pura, e semplice, o semplice acqua d'orzo, ovvero altra simile acqua pura. E non tema questo Cavaliere dello stomaco, e del suo raffreddamento, poichè nel suo stomaco non vi è freddezza veruna veruna. E quegli, che egli chiama languori di stomaco, non provengono da altro, che da svolazzi, e ribollimenti di bile amarissima dal duodeno allo stomaco.

Continui quella maniera di vitto refrigerante, ed umettante, che da' Signori suoi Medici gli è stata prescritta: E non tema talvolta con amorevole discretezza di mangiar qualche frutto, secondo le stagioni, che corrono. Che è quanto brevemente posso dire, rammentando di nuovo quello, che da principio dissi, cioè l'allegria, e la quiete dell'animo, con la certezza del guarire.

### Per una Idropisia.

**D**Alla puntuale, e diligente Relazione trasmessami intorno alla malattia della Sig. Angiola Bacci, raccolgo che questa Nobil Signora è Idropica, imperocchè, per valermi delle parole stesse della suddetta Relazione, ella ha enfiato notabilmente il ventre inferiore, e lo ha stirato a foggia di un gran tamburo, con rilassazion dell'ombelico, ed è poi smagrita in tutte l'altre parti del suo corpo. I dottissimi Sig. Medici, che assistono, credono, che questa Idropisia sia ventosa, ed io parimente sono della loro opinione, col creder però di più, che tra il vento vi sia ancora dell'acqua, e forse non poca; e che vi sia di quest'acqua, comincia a darne segno nell'ombelico dal Chirurgo riconosciutavi conforme la Relazione. Per guarir di questo fastidiosissimo,  
pe-

e penosissimo male ha fatti questa Signora molti medicamenti , ma sempre senza profitto alcuno , e questo avviene , non per cagione di essi medicamenti , che sono molto , e molto proporzionati al male , ma bensì per ragione del male medesimo ostinato , caparbio , e che si è ritirato in una fortezza , nella quale i medicamenti non hanno l'ingresso libero , e franco . Quali intenzioni adunque dee avere il buon Medico per consolazione di questa buona Signora? La prima intenzione si è di conservarla in vita più lungamente , che sia possibile , la seconda portarle tutti quegli ajuti , che concede l'arte della Medicina , acciocchè i suoi dolori , e travagli abbiano pausa , e la offendano più di rado , e con minor efficacia , che sia possibile . Ma in una stagione così calda come è questa , nella quale presentemente ci troviamo , poco parmi , che possa operarfi , e tanto più ancora , che fra poco si entrerà nel Solleone . Il mio consiglio presentemente farebbe , che la Sig. Angiola per questi due mesi di Luglio , e di Agosto se la passasse col prendere la mattina sei o sette oncé di brodo lungo , nel quale abbiano bollito un poche di radiche di radicchio , e di sparagi , e col farsi un serviziale comune un giorno sì ed un giorno nò infallibilmente , conforme ancora le fu prescritto da' Signori suoi Medici .

Quando sarà venuto poscia il Settembre , metto in considerazione a' Signori Medici , che assistono alla di lei cura , se fosse per essere utile a questa Signora l'uso del seguente vino medicato , pigliandone un giorno sì , ed un giorno nò una presa di quattro oncé e mezzo , o di cinque , più o meno secondo l'operazione maggiore o minore , ed il giorno fra l'una presa , e l'altra del vino medicato , ha da pigliare un brodo semplice di onc. iv. avanti al quale inghiottisca una dramma di Terebinto fatto in bocconi .

R. Trementina Veneziana lib. mez.

Acqua

Acqua comune lib. v.

Bolli il tutto insieme in calderotto bene stagnato, finchè resti lib. ij. e mez. di acqua, si lasci freddare, e poi si coli. Alle suddette lib. ij. e mez. di acqua, si aggiunga lib. vj. di vino biancò.

Sciarappa polverizzata onc. j. e mez.

Sena in foglia onc. ij. e mez.

Cremor di Tartaro onc. j.

Sia infuso il tutto in vaso di vetro ben serrato alle ceneri calde per ore 24. agitando di quando in quando il vaso. Dopo la suddetta infusione di 24. ore si aggiunga nel medesimo vaso onc. x. di Manna scelta della più bianca, e si tenga per tre altri giorni alle ceneri calde dimenando, e agitando di quando in quando il vaso, ponendo mente, che nelle ultime ore della infusione si aggiunga intorno al vaso un poco di brage accesa, acciocchè la infusione si scaldi bene: Si coli finalmente, e si sprema, e si serbi per l'uso detto di sopra.

Il giorno di mezzo fra l'una presa, e l'altra di questo suddetto vino medicato solutivo, metto in considerazione, se fosse per essere utile il prender la mattina a buon'ora una dramma di Terebinto di Cipro, ridotta in bocconi, soprabbèvendovi un brodo lungo di quattro once in circa.

Metto anco in considerazione, se fosse per esser più profittevole, in vece del suddetto brodo, bere una chicchera di Tè raddolcita con un poco di zucchero, potendo il Tè corroborare lo stomaco, rompere i flati, e tenere aperte le strade della urina, il che è tanto necessario in quel male, da cui viene afflitta la Sig. Angiola. Questo è quanto posso brevemente dire, rimettendolo sempre al prudentissimo giudizio de' Sig. Medici assistenti, e pregando il Signor Iddio datore di ogni nostro bene, che voglia consolare questa Signora.

## Per un gonfiamento di gambe.

**N**On ho mai rappresentata la persona di Medico, quando ho scritto qualche cosa intorno al gonfiamento delle gambe dell' Illustriſſ. Sig. Abate Siri, ma bensì ho avuta intenzione di rappresentar la persona di un suo vero servitore, e uomo dabbene, e non attaccato a veruna setta, nè a veruna opinione, ma solamente al buon servizio di Sua Sig. Illustriſſ. Il simile farò presentemente.

Vedo, che il Sig. Abate si è messo a leggere i libri de' Medici, per acquistarsi qualche cognizione di quelle cose, che possono essergli di profitto, coll' astenersene, o col metterle in opera. Vedo altresì, che questi Libri di Medicina egli li legge con giudizio, e con prudenza, e che egli in così fatta maniera gli legga me ne sono infinitamente rallegrato, perchè per ordinario a quegli Infermi, che si mettono a scartabellare i Libri de' Medici, suole soventemente avvenire quel che avviene a certi arditi baldanzosi fanciulli, e più faccenti degli altri, i quali imparando l'arte del nuotare, e parendo loro di aver imparato più che a bastanza, si arrisicano ne' tonfani più profondi, ma quivi poi a loro malgrado si accorgono, che non hanno imparato altro, che arditezza per sapere affogare. Mi rallegro dunque di nuovo, che il Sig. Abate usi tanta prudenza nelle sue letture de' Libri di Medicina, e questa prudenza la raccolgo da quel che egli nella Relazione scrive con tanta aggiustatezza.

Scrivè il Sig. Abate di aver ricavato da quei Libri, che i medicamenti catartici, o purganti gagliardi sono nocivi. Egli è vero, son nocivi nocivissimi, perchè sebbene fanno una grande evacuazione, ad un tratto de' fieri,  
la-

lasciando poi le viscere così infralite, e per così dire, cotanto sfibrate, che la generazione de' fieri medesimi cresce strabocchevolmente con grandissimo danno degl'infermi. Si astenga dunque il Sig. Abate da tutt' i medicamenti purganti violenti, e eradicativi.

Non son di questa razza i piacevoli medicamenti, che lenienti dalle scuole si chiamano, come sarebbe il siroppo aureo, il siroppo violato solutivo, il zuccherino, ed altri simili, e la manna ancora, imperocchè questi solamente sturano le prime strade, onde la natura da per se stessa co' suoi moti peristaltici può gentilmente, senza infralir le viscere, e senza dissipazione di spiriti, cacciar fuora qualche porzioncella di fieri: E così essa natura si solleva dal peso, e può appoco appoco concuocer meglio il restante, o per lo meno, non rigenerarlo con isfrenata velocità. Non ripugni il Signor Abate al prender di quando in quando con la dovuta moderazione qualche piacevole bevanduccia evacuante, se dalla prudenza de' suoi Sig. Medici assistenti gli venga proposta. Non repugni. E crederei, che a questo fine, oltre i soprammentovati siroppi, potesse farsi familiari quelle Pillole, che in Firenze si chiamano le Pillole del Redi.

Queste son fatte d' innocentissimi sughi, e polpe di varj fiori, e frutti; evacuano con piacevolezza, e senza fastidio veruno, e di più lasciano lo stomaco, e le viscere corroborate, e rinfrancano il sangue. E si pigliano immediatamente avanti il pranzo, o avanti la cena, o a mezzo il pranzo, o a mezzo la cena. E se ne pigliano tre per volta, o due secondo che operano.

Dubita il Sig. Abate, che l' acqua o i fieri calati alle gambe non istagnino quivi, e non vi si imputridiscano, e facciano poi altri cattivi effetti. Ma perchè mettere ora in campo questo dubbio? Primieramente la linfa, ed i fieri, che calano alle gambe, non istanno quivi  
sem-

sempre fermi, ma soventemente ancor essi circolano; e di ciò ne sia contrassegno manifesto, che chi ha le gambe enfiate di questa razza d'enfiamento, se sta qualche giorno, o qualche notte nel letto in riposo, le gambe disenfiano, e se poi si ritorna al moto, rienfiano, perchè le valvule o sostegni de' vasi linfatici sono indebolite, e non reggono il peso della linfa, e la lasciano cadere al basso, donde sempre può riconciliare standosi con le gambe in riposo. Di più io non so perchè sia necessario, che la linfa, o il siero calato alle gambe vi si debba corrompere, e putrefarvisi. Io conosco uomini, che hanno portate più di trent'anni le gambe enfiate. Questi tali avvenimenti temuti dal Sig. Abate non possono mai mai avvenire alle persone giudiziose, e che hanno buona cura della loro salute, e che vivono con parsimonia di mangiare, e di bere con regolato modo di vivere. Di più replicò di nuovo, perchè mettere in campo questo dubbio? mentre il Sig. Abate dice nella sua lettera, che presentemente *la polpa della gamba destra, che è la parte più contumace, s'è scaricata quasi internamente del suo molto grande umore.*

Dice, che corrono già due anni, che in dormendo gli esce dalla bocca qualche acqua, che tigne, e macchia la camicia, e le lenzuola, e che da alcuni mesi in quà è più copiosa. Quest'acqua cala in bocca da quei vasi salivali, che la natura con molta provvidenza ha fatto, che mettano foce nella bocca, e particolarmente sotto la lingua, e servono ad usi necessarissimi, de' quali non voglio far quì il racconto. Dirò solamente, che a una infinità grande di uomini, e giovani, e vecchi suol succedere questa faccenda, e che non è cosa da farne gran caso.

Mi rallegro sommamente, ed è un'ottima ottimissima cosa, che le urine giornalmente sieno copiose, e di ottimo colore. Mentre queste staranno in questo lor buon proponimento, diffi-



difficilissimamente può gonfiare il ventre .

Circa le cose da bollirsi nel brodo per mantenere il suddetto corso dell'urine sempre aperto , tiene il primo luogo la contraierva , la quale corrobora ancora lo stomaco , e l'altre viscere , e fortifica il sangue , e lo mantiene in quel tuono , nel quale ci è di bisogno , che si mantenga . Si possono anco bollire le cime degli sparagi , o fresche , o secche ; si possono bollire le radiche di essi sparagi , di prezzemolo , di borrana , di cicoria , foglie di prezzemolo , di crescione , di sedani ec.

### Per un mormorio d' orecchie .

**C**osa molto difficile sarà ad ottenersi , che l' Illustriss. Sig. Marchese si liberi da quella piccola sordaggine , che riconosce in se medesimo , da sette anni in quà , dopo di aver fatta una cascata , nella qual cascata rimase offesa la testa , con un mormorio nelle orecchie , a segno tale , che continuamente gli sembra essere , o in vicinanza di qualche fiume , o di campane sonanti , o di tamburi battuti . Cosa molto difficile sarà , dico , che egli possa liberarsi da questo male , imperocchè nello spazio di sette

*Quando il* anni ha molto affondate le sue radici , e di *male con-* più ha avuto origine da causa violenta ester-  
*siste ne'* na concussiva , ed abile ad aver fatto un ma-  
*fluidi più* le organico , cioè fatto per lesione d' instru-  
*facilmente* menti , e non di fluidi , che corrono , e ricor-  
*si cura ;* rono con perpetuo moto per li canali del no-  
*ma quan-* stro corpo . Nulladimeno perchè le viscere in-  
*do da esso* feriori possono accrescer molto il male con la  
*vestano at-* loro pienezza , e possono accrescere altresì la  
*raccate le* pienezza , e la sonnolenza della testa , perciò  
*parti soli-* parmi necessario venire all' uso di qualche me-  
*d<sup>e</sup> non va* dicamento , il quale potrà fare , che il male  
*casè .* dell'

dell' Illustriff. Sig. Marchese non vada deteriorando.

Io loderei dunque , che il Sig. Marchese quanto prima pigliasse una piacevole medicina, e che dopo di essa per dieci giorni continui, ogni mattina pigliasse un siroppo composto di siroppo de pomis semplice , e acqua di melissa stillata secondo le ordinarie dosi note a' Medici . Nel tempo, che piglierà questi siroppi , si contenterà Sua Sig. Illustriff. di farsi un giorno sì , ed un giorno nò , un semplice Cristiere comune, ed in uno di questi giorni, nel quale non gli tocchi a farsi il Servizioale, si farà cavare una libbra di sangue dalle vene emorroidali con le sanguisughe.

Terminati i siroppi, si contenterà il Sig. Marchese di evacuar di nuovo gli umori del suo corpo, con la infrascritta medicina.

℞. Sena di Levante dr. vj.

Cremor di tartaro onc. mez.

Infondi per ore xii. in sufficiente quantità di acqua comune alle ceneri calde. In fine fa levare un piacevole bollore . Cola, e alla colatura aggiugni

Giulebbo aureo onc. iv. e mez.

Sugo di limone spremuto onc. mez.

con chiare d'uovo q. b. chiarifica s. l. a. e cola per carta.

℞. Di detta colatura onc. vij. per pigliare sei ore avanti pranzo.

Fatto questo si riposi il Sig. Marchese per due giorni , e poscia cominci a pigliare lo infrascritto medicamento , un giorno sì , e un giorno nò.

℞. Sena di Levante onc. iij.

Rabarbaro pulverizzato onc. ij.

Cremor di tartaro pulverizzato onc. j.

Si metta il tutto in orinale di vetro , e si irrori con lib. j. e mez. di vino bianco generoso ; E subito si aggiunga acqua di Melissa stillata a stufa, o a vetro lib. iv. e mez.

Acqua di fior d'Aranci stillata a vetro lib. j.

*Op. del Redi Tom. VII.*

Q

Si

Si ferri l'orinale col suo cappello cieco, che non isvaporì, e si tenga per ore 24. alle ceneri calde. Passate le ore 24. si apra l'orinale, e s'aggiunga

Manna icelta della più bianca onc. vij.

Si riserri l'orinale, e si rimetta alle ceneri calde per 48. ore, agitando soventemente il vaso, e passate le 48. ore si accresca intorno all'orinale un poco di fuoco in modo che levi un bollore, si coli per panno grosso, e si sprema bene; E la colatura si ricoli di nuovo per carta, e si serbi in ampolle di vetro col collo, con un poco di olio sopra, per pigliarne onc. iv. e mez. una mattina sì, e una mattina nò, crescendo o sminuendo la quantità secondo l'operazione maggiore o minore, che farà; il che potrà giudicarsi molto bene da quel prudentissimo Medico, che assisterà alla cura di Sua Sig. Illustriss.

La mattina, nella quale non si piglierà il sovraddetto medicamento, il Sig. Marchese piglierà otto once di brodo di cappone ben digrassato, e senza sale, raddolcito con un'oncia, o di giulebbo di scorza di cedro, o di giulebbo di fiori di aranci.

*Credo, che  
gliSpezia-  
li avranno  
per male  
questa or-  
dinazione.*

Continuerà questo medicamento per una ventina di giorni, e terminati che saranno, farà ancora terminato ogni sorte di medicamento col farsi un semplice Cristiere. E avvertisca il Sig. Marchese di non farsi mai nel tempo della sua purga di quei Cristieri, che da noi altri Medici sogliono essere ordinati con tanta pompa, e con tanta ciurmeria, col mettervi dentro quelle tante, e tante cose, quei tanti Olj, e quei tanti Lattovarj, e Giulebbi, e Mieli. Si faccia serviziali con semplice acqua di pozzo, con la giuntura di due, o di tre once di Zucchero, con un poco di olio comune, e un poco di sale. E se per dar soddisfazione al popolo non volesse torre acqua di pozzo, la tolga di fontana, o tolga acqua di orzo, o tolga brodo di carne, che poco importa.

Non

Non solo nel tempo del medicamento , ma altresì dopo il medicamento il Sig. Marchese usi una aggiustata maniera di vivere tanto nel mangiare , quanto nel bere . Soprattutto le cose procuri di bere vini gentili , e bene innacquati . I vini grandi generosi fumosi gli faranno sempre di grandissimo danno , e particolarmente bevuti in quantità smoderata , e senza acqua . Lo stomaco del Sig. Marchese non è freddo , come egli forse si crede , e come si accenna nella relazione trasmessami . La cena sia sempre più parca del pranzo , mentre però non vi sia l' assuefazione in contrario . Basta che de' due pasti , uno sia più moderato dell' altro . E se vuol viver sano , e lungamente , alle volte ogni tanto tempo lasci un pasto . La sanità degli uomini sta più nell' aggiustato uso della cucina , e della tavola , che nelle scatole , e negli alberelli degli Speziali , ancorchè in essi alberelli sieno scritte a lettere tanto lunghe quei bei nomi misteriosi ed incogniti . Le frutta , secondo che ci son date dalle stagioni , non sono malsane , anzi faranno di utilità al Sig. Marchese , purchè sieno usate con mano discreta , e senza strabocchevole uso . Questo è quanto posso dire in esecuzione de' comandamenti , che mi sono stati fatti : Soggiugnendo , che se il Sig. Marchese vorrà applicare i rimedj locali nella cavità degli orecchi , conforme dicono i libri di noi altri Medici , e conforme insegnano le dottoreffe donnicciuole , di certo egli si farà male , e ne ritrarrà di quei danni , i quali poi non si potranno risarcire .

*Dice il Proverbio che ne uccide più la gola che la spada .*

*Noli avidus esse in omni epulatio- ne , & non te efundas super omnē escam . In multis escis erit infirmitas . Propter crapulam multi o-*

*bierunt : qui autem abstinens est , adjiciet vitam . Ecclesiastes Cap. 38 .*

Per una ostruzione delle vene scorrenti per le viscere del ventre inferiori.

**F**atta riflessione a quanto viene scritto nella Relazione trasmessami, considerato parimente il temperamento, l'abito di corpo, la costituzione, e l'età dell'Illustriss. Sig. Marchese, parmi che le cagioni de' suoi travagli non vengano da altro, che da qualche piccola ostruzioncella delle vene, che scorrono per le viscere del ventre inferiore, e da qualche caloruccio introdotto nelle viscere medesime, e ne' fluidi bianchi, e rossi, che pure per le medesime viscere scorrono, onde qualche evaporazione monta alla testa. Quindi è che stimerai opportunissimo, che il Sig. Marchese al principio di Settembre cominciasse l'infra scritto medicamento.

In primo luogo, allora quando egli vorrà dar principio ad esso medicamento, la sera avanti si farà fare un serviziale comune semplice semplicissimo, fatto di brodo, zucchero, sale, ed un poco di olio, o di butiro, e se la passerà leggermente con la cena, non pigliando altro, che una buona minestra, ed una coppia di uova da bere, e non berrà altro, che due once di vino innacquato con tre once di acqua, e la mattina seguente comincerà a pigliare lo infra scritto siroppo, e lo beberà senza riscaldarlo, in quella freschezza, che concede l'aria della stagione corrente. Lo piglierà cinque ore almeno avanti desinare, e lo piglierà nel letto, e dopo preso, procurerà di dormirvi sopra un'ora, o un'ora e mezzo; e non potendo dormirvi, e non gli venendo fatto, stia almeno per quel tempo nel letto, e fac-

faccia vista di dormire, in buon riposo di animo, e di corpo, con ogni maggior quiete.

*R.* Acqua di viole mammole stillata onc. vj.

Siroppo di tintura di viole mammole onc. j. e mez.

Sugo di limone spremuto onc. j.

Mescola, e cola per carta, e serba per lo siroppo da pigliarsi ogni mattina nell'ora, e nella conformità accennata.

Quando il Sig. Marchese avrà pigliati quattro di questi siropi, si farà cavare sette, ovvero otto once di sangue da una delle vene del braccio destro, o sinistro, secondo che più o nell'uno, o nell'altro saranno le vene facili al Cerusico da poterli tagliare.

Mentre piglia questi siropi si contenterà di farsi fare il serviziale infallibilmente una sera sì, e due sere no.

Pigliati otto, o nove de' suddetti siropi, se è necessario evacuare gli umori, che di già stati disposti con la seguente medicina.

*R.* Cassia tratta di fresco dr. v.

Si stemperi in sufficiente quantità di acqua comune, e poscia vi si aggiunga:

Sena di Levante ben netta da' fusti dr. vj.

Cremor di Tartaro cristallino dr. iij.

Macis acciaccato dr. j.

Stia infuso per ore xij. alle ceneri calde, ed in fine si faccia levare un piccolo bollore; si levi dal fuoco, si lasci freddare, e quando è freddato si coli, e si sprema, ed alla colatura si aggiunga:

Manna scelta della più bianca onc. ij.

Siroppo violato solutivo onc. j. e mez.

Sugo di limone spremuto onc. j.

Con chiare di uovo quanto basta, chiarisci secondo le regole dell'arte, e cola per carta sugante.

*R.* Di detta colatura onc. vij. per pigliare la mattina nello svegliarsi dal sonno, almeno cinque ore in circa avanti desinare.

Tre ore dopo aver pigliata la suddetta me-

*Io tengo per indubitato che il Redi dettasse questo Consulto innanzi al tempo del suo disinganno, quando anch'esso si accordava co' Medici più ignoranti a far lunghe ricerche, le quali, dici-*

*chiare, an-* dicina, o ella abbia cominciato a muovere il  
*dò sempre* corpo, o non abbia cominciato, è necessario,  
*riforman.* che il Sig. Marchese beva una libbra, e mez-  
*do ; ma* za di acqua di Melissa stillata, e la beva di  
*ciò non to-* quella freschezza naturale, che concede l'aria  
*glie nien-* della stagione.

*te al suo* Terminata in questa maniera la purga, per  
*gran nome,* quattro mattine continue piglierà ogni matti-  
*anzi lo di-* na sei once di brodo sciocco, e ben digrassa-  
*mostra un* to, raddolcito con un'oncia di siroppo di fio-  
*Uomo di* ri di borrana, e lo piglierà cinque ore avanti  
*gran di-* pranzo, procurando dopo di esso brodo di dor-  
*scernimē-* mire un buono, e riposato sonno.

*to, perchè* Terminati questi quattro giorni comincerà il  
*seppe rav-* giorno seguente l'infra scritto medicamento, che  
*vedersi a* sarà un siroppetto solutivo acciajato, da pi-  
*differenza* gliarsi un giorno sì, ed un giorno nò.

*di certi so-* R. Radiche di Polipodio quercino acciajato  
*lenmi Dot-* dr. j. e mez.

*toroni che* Acciajo preparato con zolfo, che per  
*ogni gior-* nome è chiamato Croco di Marte aperiente  
*no impa-* dr. ij.

*rano a* Cremor di tartaro cristallino dr. ij. e mez.

*smentica-* Sena di Levante dr. iv.

*re.* Infondi in orinale di vetro in sufficiente quan-  
 tità di acqua di capelvenere stillata. Si ferri  
 bene l'orinale col suo cappello cieco. Si ten-  
 ga alle ceneri calde per ore 24. in fine si ag-  
 giunga un poco di fuoco intorno, che levi  
 un piccolo bollore. Si levi dal fuoco, e si la-  
 sci freddare, e quando è freddato, si apra l'o-  
 rinale, si coli, e si sprema, e alla colatura si  
 aggiunga,

Siroppo aureo onc. iij.

Con chiare d'uovo quanto basta chiarisci s. l. a.  
 e cola per carta per pigliarne onc. v. un dì sì,  
 e un dì nò, e sempre che si dee prendere si  
 rifaccia di nuovo.

Tre ore dopo 'aver pigliato il suddetto si-  
 roppo acciajato si contenterà il Signor Marche-  
 se di bere otto once di brodo di carne  
 sciocco ben digrassato, puro e semplice, e  
 senza

senza raddolcirlo con cosa veruna.

Il giorno, che il Sig. Marchese piglierà questo suddetto siropo, sei ore dopo desinare, è necessario che pigli l'infra scritta bevanda.

Rx. Giulebbo de pomis semplice onc. j. e mez.

Acqua di borrana onc. iv.

Mescola per prendere come si è detto.

La mattina, nella quale non li tocca a prendere il siropo acciajato, stimo opportuno il prendere a buon' ora la infra scritta bevanda.

Rx. Acqua di Melissa stillata onc. v.

Giulebbo di scorza di Cedro onc. j. e mez.

Mescola per pigliare conforme si è detto di sopra.

Mentre fa questo Medicamento farebbe bene il farsi alle volte qualche serviziale, in quel giorno nel quale non tocca a bere il siropo solutivo. Ma questi, se il Sig. Marchese vi avesse grande aversione, non sono totalmente necessari: Egli è però vero che ajuterebbono molto l'efficacia del medicamento, e farebbono di grande utilità.

Di quei siropi acciajati solutivi è necessario pigliarne dieci. Sicchè in venti giorni farà terminato il medicamento dello Acciajo; dopo del quale fa di mestiere continuare per alcuni giorni, come farebbe a dire dieci o dodici a prendere ogni mattina nello svegliarsi dal sonno una buona ciotola di brodo sciocco, nel quale sieno state bollite delle cime di borrana fresca.

Quanto si appartiene alla regola della vita. I cibi sieno sempre più frequentemente cotti a lessò, che arrosto. La minestra si mangi mattina e sera, e sia copiosa di umido di brodo. Nelle minestre si possono far bollire dell'erbe, come endivia, lattuga, acetosa, borrana, zucca, ed altre simili cose. Non è errore qualche volta, ancorchè di rado, far la minestra di farro, di orzo di Germania, o di riso, ma sia minestra non grossa, ma lunga e brodosa. La frittura di cose gentili, e facili alla digestione è



ottima . L' uso delle frutta , secondo che son somministrate dalla stagione , è ottimo , purchè sia regolato da una ragionevole , e moderata parsimonia .

La bevanda sia di vino ottimamente innacquato . Il vino sia piuttosto amabile , che austero , crudo , e agro .

Questo è quanto posso per ora dire , e spero , che sia per giovare notabilissimamente e prego il Sig. Iddio a concederlo , come desidero , ed auguro .

**Per una diminuzion di vista , ed altri  
mali nell' occhio destro di una  
Dama .**

**N**ella Relazione del male della Illustriff. Sig. Marchesa di Potenzana , io leggo , che Sua Signoria Illustriff. ha cominciato a patire nell' occhio destro infin dal passato Settembre in quà ; il male , che vi patisce , si è , che in quell' occhio la vista è sminuita notabilmente , e che avanti al medesimo occhio vede talvolta certe cose , come nere , e vaganti , e di più che l' occhio stesso pareva come un poco rientrato in dentro , ed a chi vi badava bene pareva ancora un poco sminuito , ancorchè la pupilla fosse chiara , bella , e senza verun difetto apparente , ma solo la Sig. Marchesa vi sentiva qualche peso , e sentiva altresì come una certa freddezza , la quale occupava tutta quanta la destra parte del capo , e parevale , che lo stomaco fosse come ripieno , e gonfio , senza mai avere appetito di sorta alcuna , e pativa stitichezza di corpo con molti bollimenti nella medesima parte , i quali bollimenti pare talvolta a Sua Signoria Illustriff. che vaghino ancora per la regione del petto . Ed in questi so-  
pram-

prammentovati travagli nel mese passato di Febbrajo le è uscito del sangue dalla narice destra del naso, e una volta arrivò fino alle tre once. Del resto rinvengo, che questa Illustriss. Signora si trova nell'età di quarantacinque anni, e va continuando per ancora a suo tempo quelle evacuazioni sanguigne, le quali ogni mese sogliono sopraggiugnere alle donne. Dal dottissimo Medico, che assiste alla cura di questa nobilissima Signora, con molta, e giudiziosa prudenza per alleggerimento di questi mali, fu lodato a Sua Signoria Illustriss. che si facesse frequentemente de' lavativi, e pigliasse de' rinfrescativi ne' brodi alterati, e di più che prendesse ancora una presa di Pillole evacuative; Il che la Signora puntualmente eseguì, e da tutto questo le parve di averne ricavato qualche giovamento, tanto per la freddezza della testa, quanto del mal dell'occhio, quanto ancora della pienezza dello stomaco. Ma presentemente non riconosce più quel miglioramento, ma le pare di starsi alle medesime di prima; quindi è che dimanda ajuto intorno a quelle cose, le quali potrebbero mettersi in opera per sua salute.

Certa cosa è, che non si può camminare per altre strade, che per quelle stesse, le quali in questa cura sono state intraprese dal dottissimo Medico, che assiste alla Persona della Sig. Marchesa, essendosi egli incamminato con la guida de' precetti, e delle regole della vecchia, e della nuova Medicina. Imperocchè si vede chiaramente, che la testa della Sig. Marchesa è ripiena di fluidi, i quali co i loro bollimenti cagionano quella apparente freddezza, e comprimendo il nervo ottico dell'occhio destro, e alterando qualche poco gli umori del medesimo occhio cagionano quelle immagini nere, che la Signora vede avanti agli occhi, e rigonfiando i muscoli del medesimo occhio, ne segue, che essi muscoli si scortano, e scorticandosi per necessità tirano qualche poco in den-

dentro l'occhio medesimo; E perchè questa pienezza di testa, è somministrata ad essa testa dall'universale di tutto il corpo, quindi è, che è facile da crederfi, che anco tutto il corpo sia pieno de' medesimi fluidi bollenti, e facili a mettersi l'uno l'altro in impeto di gonfiezza.

E' dottrina di tutti i Medici, che non si può aver cura dell'occhio, se non si ha prima cura al capo, e non si può aver cura al capo, se non si ha prima cura all'universale del corpo tutto. Ella è dottrina ancora d'Ippocrate, che i mali degli occhi allora trovano alleggerimento, quando sopraggiungono evacuazioni mosse dalla natura; onde Galeno ebbe a dire, che se la natura non promoveva cotali evacuazioni, era debito del Medico il procurarle con l'arte. Onde io con molta ragione ho lodato di sopra le evacuazioni e di Clisteri, e di pillole messe in opera dall'Eccellentiss. Medico, che assiste alla cura. Ma quali medicamenti dovrebbero usarsi in avvenire per debellare un male, che vuol rendersi molto contumace, ostinato, e rebelle, e non cedente? Mentre fosse approvato, e giudicato opportuno da chi assiste, stimerei necessario, che allora quando la stagione sarà fermata, ed un poco ringentilita, la Signora Marchesa per otto giorni continui pigliasse ogni mattina cinque ore avanti pranzo l'infra scritta bevanda:

Rx. Giulebbò di tintura di viole mammole onc. j. e mez.

Acqua di viole onc. vj.

Sugo di limone spremuto onc. j.

Mescola e cola per carta.

La terza mattina si farà cavare otto o nove once di sangue dal braccio dalla banda dell'occhio offeso.

Terminati gli otto giorni comincerà a prendere l'infra scritto solutivo gentile, e lo prenderà per quindici volte una mattina sì, ed una mattina no.

Rx. Se-

**R.** Sena di Levante dr. iij. e mez.

Sal prunella dr. j. e mez.

Semi di finocchio acciaccati scrop. ij. Infondi in sufficiente quantità di acqua di eufragia alle ceneri calde per ore dodici, fa levar un bollore al fuoco, poscià lascia freddare, cola, ed alla colatura aggiugni:

Manna scelta onc. j.

Siroppo violato solutivo onc. j. e mez.

Sugo di limone onc. mez.

Chiarisci s. l. a. cola per carta.

**R.** di detta colatura onc. iv. e mez.

per pigliare, come ho detto di sopra, una mattina sì, ed una mattina nò, bevendo tre ore dopo, sei once di brodo di piccion grosso ben digrassato, e senza sale, e senza raddolcirlo con cosa veruna.

Il giorno, nel quale non le tocca a prendere il solutivo, pigli la mattina cinque ore avanti pranzo, la seguente bevanda:

**R.** Foglie di melissa fresche manip. iv.

Si pestino in mortajo di marmo ben bene con pestello di legno, e nel pestarle si aggiunga Zucchero fine onc. j. E quando il tutto è ben pesto, si stemperi con onc. x. di acqua di eufragia stillata a bagno, o a stufa, e si unisca bene, e poscià si coli per manica di Ipocrate; e la colatura si serbi, per pigliarla mezza la mattina, come ho detto, cinque ore avanti pranzo, e l'altra metà per pigliarla la sera due ore avanti cena.

Terminato questo medicamento, metto in considerazione a quello Eccellentissimo e prudentissimo Sig. Dottore, che assiste alla cura di sua Sig. Illustriss. se fosse bene, come io crederei, venire all' uso di un piacevolissimo decotto di China con la giunta di una minima porzioncella di radiche di Sassafras, col bere a pasto la gentile bollitura secondaria delle fecce della prima decozione. Io per me crederei che fosse cosa per portare quella utilità, la quale è permessa in un caso tanto fastidio-

so, e

so , e contumace , e fosse altresì per lo meno per confortare , e per corroborare la testa , e le viscere del ventre inferiore . Che è quanto brevemente posso dire . E prego il Signor Id-  
dio , che il tutto porti quel giovamento , che viene desiderato . Rimetto però il tutto al prudentissimo discernimento di quel dottissimo Professore , che giornalmente con la sua persona assiste , e vigila per la salute di questa nobilissima Dama .

**L E T T E R E**

*P E R L O P I U'*

**C O N S U L T I V E**

**D I**

**F R A N C E S C O R E D I .**



AL SIG. DOTT.

## MARC' ANTONIO

MACANI.



O inteso dalla cortesia di V. Sig. *Chi fosse* Eccellentiss. la storia de' mali della *questo Dot-* Signora Clemenza Organi Vai, *tor Macani* consistenti in una Sciatica dell' I- *si vede in* schio sinistro. Io non ho dubbio *questo Te-* alcuno, che il tutto non proven- *mo a car.*

ga, come ella accenna nella sua dotta Lettera, 129. dalle molte superfluità escrementizie radunate in questo corpo nel tempo della gravidanza, al che può molto aver ancora cooperato la debolezza dell'Ischio medesimo ricevente l'afflusso. Di che naturalezza poi sieno quelle superfluità escrementizie, io per me crederei, che fossero sottili, mobili, ignee, e che se pure abbiano acquistata qualche lentezza, ciò sia avvenuto a quelle solamente, che di già son calate alla parte dell'Ischio dolente, ma che quelle, che giornalmente stanno per calare, conservino tuttavia la loro mobilità, ed ancora la loro sulfurea, ed ignea naturalezza, e di questa naturalezza ignea è effetto altresì, che i medicamenti evacuanti, tanto piacevoli, quanto risentiti non muovono il corpo, e non fanno operazione alcuna. Pure con l'ajuto de' medicamenti datile da V. Sig. Eccellentiss. ora è migliorata assai; laonde insistendo nella medesima intenzione, stima necessario continuare, ed ammollire, umettare, e rinfrescare con acque pure, brodi, e puri sieri di Latte senza alterar- *E' credibi-* li; e continuare l'uso de' serviziali puri, e sem- *le, che ciò* plici, ma frequenti. Quanto si appartiene al- *potesse av-* le vinacce, ed a' medicamenti simili da appli- *venire pat* carsi



la forza carfi alla parte, io gli avrei per sospetti, e *te- del calore* merei, che col loro calore non riscaldassero *la il quale di-* parte, e per conseguenza vi potesse correre *mag- latando vi-* maggior flussione. Oltrechè poco questi possono *ar- più i vasi,* rivare all'interna cavità, o acetabulo. Pure *me avria cre-* ne rimetto al prudentissimo giudizio, ed espe- *sciuto in* rimentatissimo di V. Sig. Eccellentiss. che come *essi l'afflus-* presente può giudicarlo molto meglio di me, *so degli* che son lontano. L'uso del vino in questi casi *umori vi-* è molto pernicioso, e può grandemente offen- *ziati; quin-* dere gli articoli, e particolarmente se sia *di è che* vuto senz'acqua, e sia generoso. E rassegnan- *talvolta* dole il mio riverentissimo ossequio le faccio de- *l'applica-* votissima riverenza. *zione de'* *medicamenti calidi alle parti tumefatte non suol giovare.*

#### A L M E D E S I M O .

**S**ento lo stato del Sig. Cav. Migliorati dalla puntualissima Lettera di V. Sig. Eccellentiss. e con essa i rimedj messi in opera ne'tempi addietro, mediante i quali ha il Sig. Cavaliere ricavato qualche considerabile giovamento. Non bisogna dunque perdersi di animo, ma bensì incontrare il male con nuovi rimedj adeguati e alla semiparalisi, e alla nefritica, con quelle stesse intenzioni, che da V. Sig. Eccellentiss. fino ad ora sono state considerate. Per ben servire questo Signore metto in considerazione a V. Sig. Eccellentiss. se fosse bene al principio di Aprile ricorrere all'uso di un vino medicato solutivo, del quale ne pigliasse una proporzionata dose ogni mattina, o per lo meno due giorni sì, ed un giorno nò, secondo che reggesse fra mano, e secondo che sarà giudicato opportuno dalla oculata prudenza di V. Sig. Eccellentiss. che con l'attuale premurosa assistenza invigila alla salute del Sig. Cavaliere. Del vino mi servirei dell'infrafcritto, o di altro simile.

℞. Fiori di Viole mammoie manip. vj.

Si

Si infondano in lib. xj. di vino bianco per ore 24. si coli, e nella colatura si infonda

Sena di Levante onc. iij.

Saliapariglia acciaccata onc. ij.

Mecroacan polverizzato. )

Cremor di tartaro polveriz. ) ana on. j.

Macis )

Cannella ) ana dr. ij.

Stia infuso per quattro giorni nel caldano del forno agitando più volte il giorno. Si coli, si sprema, e per ogni libbra di colatura si aggiunga onc. j. e mez. di Siropo violato solutivo di quello fatto di quest' anno. Si unifca bene, e si ricoli di nuovo per istamigna doppia, e si serbi in fiaschettini piccoli coll' olio sopra per pigliarne quattro, o cinque once per mattina, secondo che parrà alla prudenza di V. Sig. Eccellentiss. e secondo l' operazione, che farà, o secondo che il Sig. Cavaliere sia per reggere.

Si osserverà intanto, che utile si ricava da questo medicamento, il quale ci darà lume, e ci farà scoprire paese, circa il *quid agendum*. Intanto io farò di ritorno a Firenze, di dove renderò grazie a V. Sig. Eccellentiss. per le sue amorevoli espressioni verso di me per la mia recuperata sanità; e le fo devotissima reverenza.

### A L M E D E S I M O .

**P**ER quanto posso raccogliere dalla sua puntualissima relazione, io credo, che la Signora Sposa Vai sia gravida. Stante gli accidenti sovraggiunti stimo necessario in tutte le maniere, che quanto prima sia possibile, e forse anco questa sera si apra la vena del braccio, e si cavi una moderata quantità di sangue per revellere quei sangui, che troppo acidi, e maligni pigliano la strada verso l'Utero, e quivi possono stimolar l'Utero a fare degli sforzi per liberarsi da quella molestia, ed in questi sforzi, può nascere la cagione dello staccamento di quell' uovo, che in esso Utero si cova. Io

*Ancorchè*

*Ipocrate*

*dica negli*

*Aforismi,*

*che alle*

*donne gra-*

*vide non si*

*dee cavar*

*sangue,*

*perchè a-*

*bortiscono,*

*Op. del Redi Tom. VII.*

R

non

*massime* non avrei difficoltà veruna dunque in una gio-  
*quando il* vane ben nutrita a fare questa evacuazione di  
*feto è grã.* sangue nel braccio, non tralasciando di ricor-  
*de, nondi-* dare, che è necessario necessarissimo, che per  
*meno torna* molti, e molti giorni la Signora stia in riposo  
*bene far* in letto, che si unga tutta la region lombare  
*talvolta* con manteca fatta di sugo di rose, secondo la  
*questa ope-* ricetta della Spezieria di S.A.S. che mattina,  
*razione,* e sera mezz'ora avanti il cibo pigli una presa  
*attesa la* di Magistero di Madreperle, o di Perle, o di  
*robustezza* altre conchiglie marine, affine di tor via l'aci-  
*del Corpo,* do, ed il sale, non solamente agli umori, che  
*come av-* concorrono allo Stomaco, ma altresì a i mi-  
*verti* *Celso* nimi componenti del sangue. Che è quanto  
*de Re Med.* debbo dire a V. Sig. Eccellentiss. al quale rasse-  
*lib. 2. cap.* gno le mie antiche obbligazioni, e le fo riverenza.  
 \*.

Firenze 15. Agosto 1675.

#### A L S I G. N. N.

**I**L trovarmi con poca buona sanità, e con qualche febriciattola, che mi affligge, mi rende impossibile il servire V. Sig. Illustriss. in quella stessa puntuale maniera, che avrei desiderato per soddisfare al mio dovere. Accetti V. Sig. Illustriss. da me il mio buon animo, mentre le dico, che il male del suo Amico è un male pericolosissimo, e più che pericolosissimo, ed a mio credere gli ha sconcerate tutte le viscere del ventre inferiore, e del ventre medio, e forse ancora in esso ventre medio vi stagna qualche acquosità, scolatavi o per trasudamento, e per gemitio, o forse anche per rottura di qualche vaso linfatico, al che poco può operare il Medico, il quale in questo caso dee camminare con quelle stesse indicazioni, che con somma prudenza, e dottrina vengono accennate dall'Eccellentiss. Sig. Dottor Diamanti, che assiste al suo male; cioè a dire, dee procurare di evacuarne più che pia-

evolmente gli umori soverchi , deostruere i canali delle viscere , e stimolare la natura co' diuretici a scaricarsi per le vie utilissime , e proporzionatissime della urina , le quali molto ben son note al suddetto Eccellentiss. Signore. Ed io rassegnando a V. Sig. Illustriss. il mio riverentissimo ossequio , le prego da Dio benedetto datore di ogni nostro bene ogni vera , e più bramata consolazione .

*Firenze . . . . Settembre 1687.*

AL SIG. DOTT. FEDERIGO  
NOMI . ANGHIARI .

**I**L fine della Lettera di V. Sig. Eccellentiss. mi ha mosso a tenerezza di cuore , e mi creda , Sig. Federigo , che i miei antichi , e primi amici gli amo , e gli amo di vero cuore . Se quì sentirò cosa alcuna di Giovani , mi ajuterò per operare , che V. S. resti consolata . Così potessi io venir una volta a star un mese in santa pace nella Camera di V. S. Starò in ascolta certamente , glie lo prometto . Glie lo prometto . Ma oh Dio come sono per le fratte tutte le genti !

Godo del Poema . E queste due sole parole servano per tutte l'altre , che dovrei dire . Il Sig. N. N. non è il caso per darle le notizie , che ella desidera , giacchè sono pochi mesi , che serve il Sig. Marchese N. N. Il caso il castissimo sarebbe il Sig. Conte Magalotti : l'arcicastissimo . Può V. Sig. provarsi ad attaccarlo con una Lettera , e supplicarlo delle sue grazie . Può V. S. supplicarlo prima delle notizie degli amici Guerrieri di esso Sig. Conte ; e poi anco de' Guerrieri , e Consiglieri in generale . Egli il Sig. Conte è cortesissimo . Avrei detto che V. Sig. avesse mandata la Lettera a me , acciocchè io glie la facessi avere . Ma questo

non si può fare, perchè ieri uscì l'ordine, che Martedì sera tutta la Corte dee essere all' Ambrogiana per trovarsi Mercoledì sera a Pisa, per istar fuor di Firenze sin fatto Pasqua.

In Livorno dirò al Sig. suo Fratello quanto ella m'impone, e glie lo dirò con disinvoltura, e con affetto di buono amico. Addio. Mi voglia bene. Soggiungo, che credo, che ella avrà fatto menzione del Conte Veterani mio grande amico. Questi è da Urbino ed è gran Condottiere di Cavalli, e bravissimo; ed ha titolo di Sergente Generale di Battaglia. Addio di nuovo.

*Firenze 17. Gennajo 1687. ab Inc.*

AL SIG. DOTT. LODOVICO  
CIVININI.

**P**ER essere io tornato di Campagna colla Corte, di poca buona sanità, e mezzo ammalato, perciò mi piglio con V. S. Eccellentiss. la sicurezza di rispondere alla sua Lettera per mano altrui, assicurandomi, che ella sia per compatirmi nella presente urgenza, se ancora con brevità le dirò, che avendo io considerato i tanti, e tanti medicamenti fatti per estirpare i mali del Sig. Sebastiano Galeotti suo Cognato, e che questi non hanno mai totalmente debellato il male, perciò stimerei per avventura di molta utilità se raddolcita la stagione, e fatta una purga, e dopo di essa pigliato di nuovo per molti e molti giorni il Siero non depurato, ma bensì semplicemente *del secolo* scolato dal Latte; il Sig. Sebastiano se ne *passato u-* fesse all' uso d' un decotto di Salsapariglia *fatto* di semplice; e sola Salsapariglia, senza la *Salsapari-* giunta di altri ingredienti medicinali; E *glia ordi-* sto tal decotto lo continuasse almeno per *navano un* ranta giorni pigliandone due Siroppi il giorno,

no, e bevendo a desinare, ed a cena il decotto secondario della medesima Salsapariglia, rinvigorito con qualche porzioncella di nuova Salsapariglia. *vitto dis-  
seccante  
per ajutare la virtù*

Stimerei pure necessario, che nel tempo di questo decotto il Sig. Sebastiano in veruna maniera non usasse regola di vita efficace, ma bensì una regola di vita umettativa, e rinfrescativa, mangiando mattina, e sera minestre affai brodose, ed il più delle volte con erbe, e talvolta ancora con qualche pasta non lievita per attutire la soverchia fermentazione de' fluidi, e la mattina a desinare mangiasse sempre carni lesse, e qualche frutta, e la sera mangiasse solamente la minestra, ed una coppia d' uova da bere, ed una frutta, ovvero due bocconi d' insalata cotta. Che è quanto posso dire a V. Sig. Eccellentiss. e le rassegno il mio riverentissimo ossequio. *di questo  
medica-  
mento da  
effi mal co-  
nosciuta.*

*Firenze 8. Aprile 1687.*

### A L M E D E S I M O .

**M**Entre cotesti Eccellentissimi Signori, che assistono alla cura di V. Sig. Illustriss. e dell' Illustriss. Sig. Sebastiano suo Fratello giudicano necessario, che esse pigliano costì in Pistoja l'Acqua della Villa, io l'ho per più comoda cosa, che lo andare a pigliarla al fonte naturale con un disagio, ed incomodo non ordinario in questo tempo così caldo, e particolarmente pe' l' Sig. Sebastiano, che è smagrito, e fiacco di forze; e per questa cagione io gli avea ordinato il Siero, a fine di umettare sufficientemente, di rinutrire qualche poco, e di astergere i canali delle viscere contenute nel ventre inferiore. Se dunque cotesti Eccellentiss. Signori stimano opportuno, che pigli il Sig. Sebastiano l'Acqua della Villa, io mi acquieto

R 3 alle

alle loro prudentissime, ed esperimentate determinazioni.

Circa la quantità de' giorni da pigliarsi quest' Acqua, io non passerei gli otto, o nove giorni o dieci al più.

Circa la quantità di essa Acqua da pigliarsi per ogni mattina, io non passerei le sei libbre, o al più le sette. Un poca meno, o un poca più, secondo che dall' esito della prima mattina potranno osservare cotesti Eccellentiss. Signori, i quali giornalmente gli assistono; ed a quali ancora son note le altre piccole, e minute diligenze da osservarsi.

Quanto poi si appartiene a V.S. Illustriss. che è più robusta, e meno accasciata, e più franca del Sig. suo Fratello; Ella può liberamente pigliare dett' Acqua della Villa in Pistoja con tutte quante le comodità della Casa paterna. Ma ancor essa non passi le otto, o nove mattine, o dieci di essa acqua; e soprattutto si ricordi la sera di andare parco parchissimo con la cena, cioè con una sola sola minestra; e lo stesso dico dell' Illustriss. Sig. Sebastiano suo Fratello, e mio Signore. Rammento ancora l'uso del farsi il Cristiere una sera sì ed una sera nò. Che è quanto in esecuzione de' suoi riveritissimi comandi posso dire a V. Sig. Illustriss. alla quale faccio umilissima riverenza.

*Firenze 15. Giugno 1687.*

#### A L M E D E S I M O .

**N**ON si maravigli V. Sig. Eccellentiss. se non ha vedute mie Lettere fino ad ora. Io sono stato fuor di Firenze con la Corte; ma quel che importa, e concerne al mio non iscrivere, si è, che non sono stato bene, ed ho avuta, siccome ho ancora, una fastidiosa malsania, che congiunta con la vecchiaja, e  
co i

co i legami della Corte , mi ha tenuto più che impastojato . Ho vedute quelle Scritture , che V. Signoria Eccellentissima mi ha mandate , e mi creda , che quella di quel che si soscrive Cavaliere , mi ha fatto ridere , ma ridere daddovero ; e mi accorgo sempre , che come più io vado invecchiando , io divento sempremai più ignorante , e sempre son più al bujo nelle cose appartenenti alla buona Medicina . M'immagino , che avrà riso ancora V. Sig. Eccellentiss. e che ancor essa averà riso di cuore .

La Scrittura di V. Signoria Eccellentissima mi pare una Scrittura savia , prudente , e ben fondata , ben condotta da' buoni fondamenti , e non mi pare , che la cura di quella Signora si potesse incamminare per altra strada , che per la proposta da V. Signoria Eccellentissima . V. Sig. sa , che io le parlo con ischiettezza di cuore . Il caso è difficile da sopirsi .

Il laccio alla nuca proposto da quel Pro-Il Redi nefessore , è proposto con molta , e con molta *gli ultimi* ragione . Alcuni lodano ancora lo aprire due *tempi del-* cauterj nelle cosce . Mi continui V. Signo *la sua vita* ria il suo affetto , e le fo devotissima reve- *si rideva* renza . *de' Caute-* *ry , stimandogli totalmente inutili alla salute degli uomini ; onde leggendo i Consulti di questo valent' uomo , fa d'uopo avvertire in qual tempo furono da esso composti ; conciossiachè da vecchio conobbe la vanità di molte cose , che in gioventù soleva stimare assai .*

Firenze dalla Villa Imperial e 25. Giugno 1687.

### A L M E D E S I M O .

O Ttimo ottimissimo rimedio sarà per la Febbre dell' Illustrissima Signora Alessandra Marchetti , oltre il tenere il corpo eva-

R 4

cua-



cuato dalle superfluità , che alla giornata si generano , valersi del Siero di Capra depurato , conforme così prudentemente è stato proposto dalla dottrina , e dell' avvedutezza di V. Signoria Eccellentissima . Io l'approvo pienamente , e nel presente stato di questa Illustrissima Signora , nella stagione , nella quale ci troviamo , non saprei proporre un rimedio più proporzionato di questo . Lo metta dunque V. Signoria Eccellentissima in uso , ma nello stesso tempo rammenti seriamente , e con ogni premura possibile all' Illustrissima Signora Alessandra , che se ella non osserverà

*Non v'è* più che esattamente la regola del *vi-*  
*medicina* vere , che di giorno in giorno le vien pro-  
*più certa* posta da V. Signoria Eccellentissima , questa  
*di quella* Signora durerà col suo male lungamente , e  
*che dipen-* tutto quanto l' Inverno , ed ancora arriverà  
*de dalla* alla Primavera ; e perciò sia premurosa V. Si-  
*buona re-* gnoria Eccellentissima in esagerarle questa ve-  
*gola del* rità , nella quale consiste la principale parte  
*vivere, pe-* della di lei sanazione . Che è quanto posso  
*rd dice il* dirle con sincerità di cuore . Mi compatisca  
*Proverbio:* se non le scrivo di proprio pugno , perchè an-  
*La buona* cor io son convalescente , e le fo devotissima  
*cura* reverenza .

*scaccia* la mala ventura , e *se gli uomini* quando stanno  
*bene procurassero* di riguardarsi , *avriano poco bisogno* del  
*Medico* .

*Firenze 30. Settembre 1691.*

AL SIG. DOTT. FEDERIGO  
NOMI . ANGHIARI.

**H**O ricevuto i primi Canti del suo Poe-  
ma Eroicomico del Catorcio d' Anghia-  
ri . Gli vedrò , e spero di godervi l' amenità  
del nobile ingegno di V. Signoria e farà un  
mio

mio grandissimo trattenimento, se fatto Pasqua la Corte andrà in Campagna. Per ancora non se ne sa niente. Letti che gli avrò, scriverò a V. Signoria Eccellentissima. Al Giovane Cefrusico di S. Maria Nuova consegnerò un esemplare delle mie Osservazioni, che ultimamente ho fatte stampare, e gli consegnerò parimente un esemplare delle Epistole stampate dal Vandem Broeck, che il Sig. Adriani ha stampate, e dedicate a me. Servirà il tutto per trattenerla nella sua solitudine.

Credo, che stamperò il mio Ditirambo del Bacco in Toscana, e farà con le Note. Gli amici voglion da me questa soddisfazione, ed io obbedisco al loro gusto. A suo tempo ne manderò a V. Signoria un esemplare stampato. E caramente abbracciandola le auguro in queste Sante Feste ogni bene, e glie lo auguro di vero cuore. Io sono di V. Signoria ec.

.....

#### A L S I G. N. N.

**E'** Gran consolazione di un Medico lontano, il quale debba rispondere ad un dotto Consulto medicinale, mentre nel fine di esso Consulto legge quelle parole, che dal prudentissimo Sig. Giovanni Trollio sono state scritte, e sono le seguenti: *Pare che si possa dire, che il male abbia terminato l'augumento totale del corso universale, e che sia nello stato con qualche principio di declinazione dimostrata evidentemente nella mutazione degli sputi, migliorati tanto nel colore, quanto nel fetore; dimostrata parimente dalla minore tosse, dal modo più facile di mandar fuori essi sputi, che pur sono ancora più fluidi, e più obbedienti, che non erano in prima. Dimostrata ancora la suddetta declinazione del male dalle urine*  
più

*L'appetito* più copiose, e di color migliore, dall'essere l'inzazza del cibo cibo, o per dir meglio senza l'antica nausea, è le più dal dormire più soavemente che non si faceva volte indinèl principio, e nell'augumento del male; e fizio che il nalmente dal non avere tanta agitazione negl'ipomale si condri.

*parte, quado non sia quello che è addimandano fame sanina.* Or dunque supposto questo per vero, io facilmente concorro nella opinione del Sig. Trollio, che l'Illustriss. Sig. Commendatore Alroviti possa francamente guarire dal male, che lo ha infettato già per lo spazio di quarantagiorni, e particolarmente, se si proseguirà una buona regola di vivere con una strettissima parsimonia nel mangiare, e con le iterate, e reiterate piacevoli evacuazioni di frequentissimi clisteri, e con brodi, o siropi semplici, piacevoli, ed espettoranti, umettanti, e non riscaldanti, e pigliati in buona copia.

*Il caldo produce negli umori questa lentezza, perchè fa svaporare da essi l'aquea porzione, che serve lor di veicolo.*

Qual poi sia stato questo male, supposto per vero tutto il racconto del dottissimo Trollio, io per me concorro nella di lui opinione; essere stata una febbre biliosa continua in foggia di due terzane accompagnata da una fastidiosissima tosse, la quale tosse era cagionata da materie sierose deposte giornalmente appoco appoco, e quasi insensibilmente per via de' canali sanguigni nel polmone, le quali quivi rattenute, e dal calor della parte ingrossate, acquistarono viscidità, lentezza, e colore, e talvolta odore non buono. Al che si aggiunga, che siccome per la conservazione del fluido interno de' corpi viventi, cioè del sangue, tra l'altre cose è necessario, che da esso sangue, oltre gli altri escrementi, che in differenti parti del corpo si separano, per evitar la corruttela di esso sangue se ne separasse un altro escremento, il quale non si radunasse in luogo alcuno, ma che continuamente si mescolasse col fluido esterno, cioè a dire coll'aria, e perciò la natura a quest'effetto destinò la cute; ma perchè quell'escremento, che continuamente deve

deve separarsi dal fluido interno, cioè dal sangue stesso, è più di quello, che si può separare per mezzo della cute, perciò la medesima natura fece i polmoni, dove continuamente si dovessero separare le particelle escrementose del fluido interno, cioè del sangue, e queste particelle mescolate col fluido esterno, cioè coll'aria, che continuamente esce ed entra ne' polmoni, fossero portate fuora del corpo; quindi è che queste particelle ne' polmoni del Signor Commendatore Altoviti non separate dal sangue, nè portate fuor del corpo dal fluido esterno con la necessaria proporzione, per lo impedimento, che ho accennato di sopra, delle materie sierose deposte appoco appoco ne' medesimi polmoni, e quivi ingrossate, ed inviscidite; quindi è, che ciò ha molto cooperato alla lunghezza del male, ed alla diversità delle differenze degli sputi, ora più fluidi, ora più grossi; ora di un colore, ora di un altro; or fetenti, or non fetenti. Intorno a questo fetore si potrebbe considerare se veramente gli sputi, che vengono dal polmone sieno fetenti subito che sono stati sputati, o pure acquistino il fetore dopo qualche tempo, che sono stati nelle sputacchiere, conforme soventemente suol avvenire. Io non credo già, che ne' polmoni vi sia offesa strumentale di parti guaste, perchè come scrive il dottissimo Signor Trollio, può il Signor Commendatore giacere in tutte tutte quante le posture, e senza difficoltà veruna, per minima che ella si sia, e senza verun dolore, e senza veruno affanno, e senza respiro aneloso ec. Per ricapitolare adunque il detto di sopra, io crederei, che con una stretta, e ben regolata, ed ostinata parsimonia nel mangiare, con le reiterate piacevolissime evacuazioni de' frequentissimi clisteri, e con l'uso de' brodi, o sroppi umettanti, espettoranti, e talvolta gentilmente eva-

*Quest' umido vapore, che seco porta continuamente l'aria nella respirazione, si vede finchè durerà il freddo, ma tosto che viene la stagione calda sparisce.*

cuanti, potesse il Signor Cavaliere recuperare col tempo la sanità, come cordialmente il desidero.

. . . . .

AL SIG. PIER ANDREA FORZONI.  
ROMA.

**I**L Balì mio Fratello, che per fortuna si trova quì in Firenze, mi dice, che in Arezzo non vi sono persone, che abbiano questo Casato de' Ghelfi.

La famiglia de' Guelfi è nel Borgo San Sepolcro, e son Gentiluomini.

In Arezzo vi sono certi Mercanti di Fondaco, che sono venuti dalla Pergola a star in Arezzo, e sono del Casato de' Golfi, e si chiamano Federigo, e Luigi.

Questo è quanto posso dire a V. Signoria in fretta in fretta questa sera, restando qual farò eternamente.

. . . . .

A L S I G. N. N.

**S**ono stato negligente nello scrivere, perchè in vero non poteva affaticarmi, ed aveva un ordine medico di sfuggire al possibile ogni applicazione. Delle mie negligenze adunque *parce mihi Domine*. Mi rallegro con V. Signoria del suo nuovo Libro, e godo delle sue glorie, e mi dispiace degli altrui

trui cicalecci , che veramente fanno stomaco *I veri ga-*  
 a' galantuomini . I suoi Sonetti son belli , *lantuomi-*  
 ed io non posso se non lodargli . E rendo *ni non si*  
 grazie infinite dell' onore , che V. Signoria *accordano*  
 mi ha fatto col farmegli godere , siccome an- *alle ciar-*  
 cora le rendo grazie arcinfinite de' Libri , *le del po-*  
 e passo questo officio con la cordialità più de- *polaccio ,*  
 vota , e più riverente del mio cuore , e prego *che per*  
 Iddio benedetto , che voglia prosperar V. Si- *antica u-*  
 gnoria in sanità , e lunghezza di vita felice per *sanza de-*  
 beneficio di tutto il Mondo litterario . Prego *ride le*  
 anco V. Signoria con ogni ossequio a voler *altrui vir-*  
 favorirmi della continuazione del suo affetto , *tuose fa-*  
 e dell' onore de' suoi comandamenti , e le fo *tiche ;*  
 umilissima riverenza . *Beatus*

non abiit in consilio impiorum, & in via peccatorum non  
 stetit, & in cathedra pestilentiae non sedit .  
 vir , qui

. . . . .

### A L S I G. N. N.

**N**On essendo quì il Sereniss. Signor Car-  
 dinal de' Medici , a cui il Serenissimo  
 Granduca Padrone rimette le cose dello Studio  
 in gran parte , non saprei fare un pronostico  
 certo dell' esito della Lettura pretesa dal Signor  
 N. N. e tutto quello , che io diceffi a V. Si-  
 gnoria Eccellentiss. in questo proposito , fareb-  
 be fondato in aria .

Io vorrei bene , che V. Signoria Eccellen- *E' da no-*  
 tissima e il Signor N. N. rimanessero conso- *tarsi que-*  
 lati , perchè so , che questo Signor ha tutte le *sto bel ge-*  
 parti più ragguardevoli , che si debbon confide- *nio, che a-*  
 rare in un giovane di grandissima aspettazione; *veva il*  
 e si assicuri V. Signoria che per quanto potran- *Redi di*  
 no valere le mie attestazioni , io non manche- *beneficare*  
 rò mai di celebrarlo . *il merito*

Il delle per-

*ione; cosa* Il Libro di V. Signoria Eccellentissima del  
*tanto rara* Barenghi contro il Galileo l' ho ritrovato in  
*nel guasto* una delle mie casse, ed ho detto al Signor  
*Mondo*, suo Fratello, che a lui lo consegnerò, ac-  
*che gioisce* ciocchè lo trasmetta a V. Signoria Eccellentif-  
*sovente*, *sima*. Intanto la supplico dell' onore de' suoi  
*calcando* comandamenti continuati, e le fo divotissima  
*i buoni, e* riverenza  
*sollevanda*  
*i pravi*

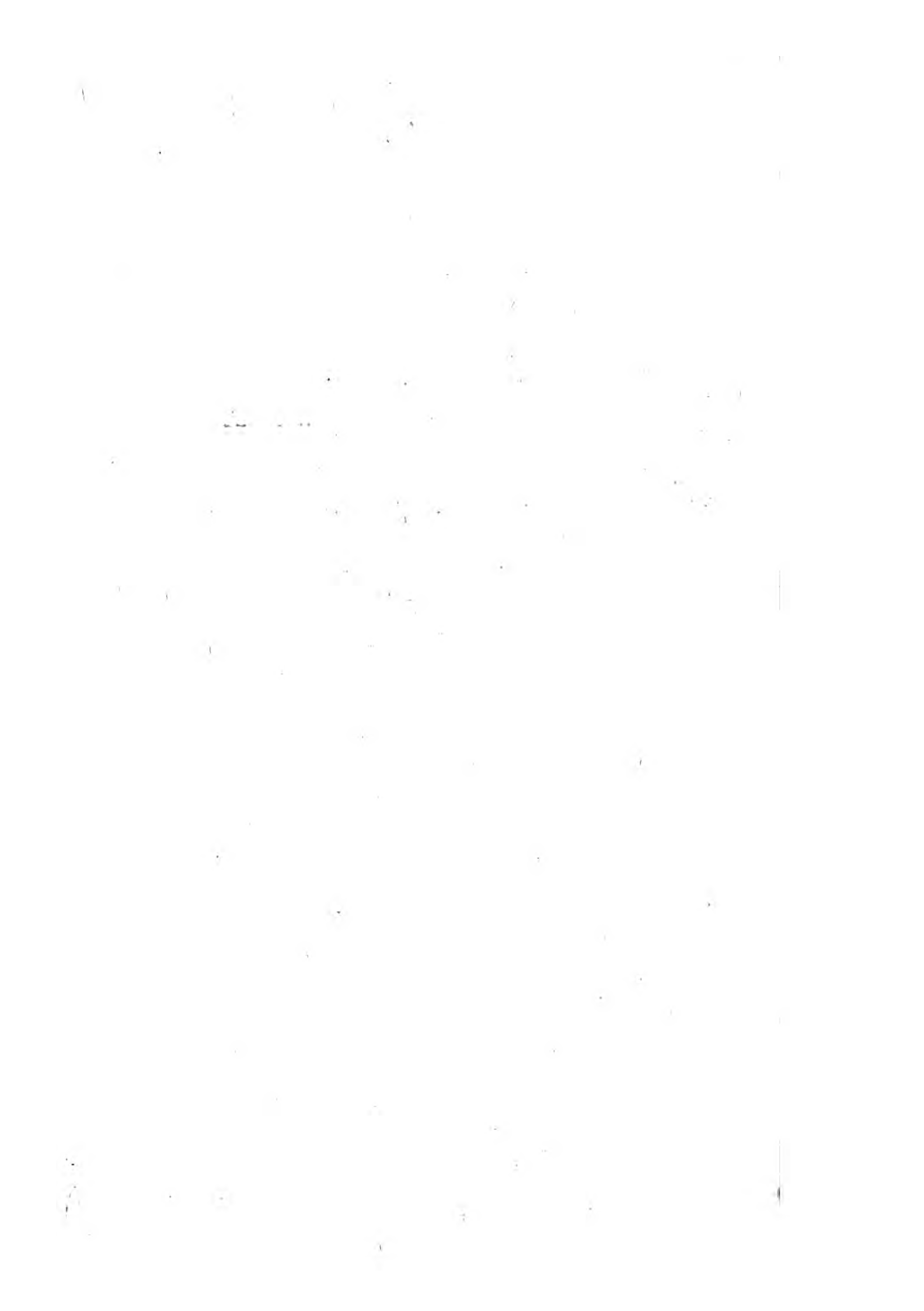
Dan. Inf.

19.

**OPUSCOLI**  
**DI**  
**FRANCESCO REDI**

**APPARTENENTI ALLA MEDICINA ED ALLA  
STORIA NATURALE.**





# FORMA

D'ISTITUIRE

## LA DIETA LATTEA.



L' Medicamento di vivere per lungo tempo di solo Latte o di Donna, o di Asina, o di Capra, o di Pecora, o di Vacca, è stato messo in opera da diversi Medici in diverse, e differenti malattie, e particolarmente negli sputi di sangue, che sgorgano dal petto; nell' urine sanguinolenti; nelle flussioni pertinaci, e salate; negli Etici; ne' Tifici; ne' Gottofi; negli Ipocondriaci; in coloro, che hanno tumori cancerosi esulcerati; ed in tutti coloro, ne' quali si scorge sovrabbondanza di calore non buono, ed emaciazione di tutto il corpo.

La maniera di usar tal medicamento si è che dal Medico assistente si elegga quella sorta di Latte, e Latte, che egli giudica più confacente al bisogno del malato, ed alla natura, e complessione di lui.

Di tal Latte dunque munto, e cavato dalle poppe dell' animale, accanto al letto dell' ammalato, o nella camera più vicina, se ne piglia la mattina a buon' ora un bicchiere di quella tenuta, che giudica sufficiente il medico, che assiste; che suol battere intorno alle sei once, ovvero alle otto, ovvero alle dieci al più. Preso il latte, fa di mestiere dormirci sopra, o per lo meno star nel letto in riposo per una, o per due ore; poscia si può levar dal letto, e fare i soliti esercizi moderatissimi, e piacevolissimi.

Op. del Redi Tom. VII.

S

Sull'

*In simil modo con-figliò altri il nostro*

*Autore a*

*pigliare il*

*Latte, e*

*ciò fu con-*

*felice evē-*

*to, come si*

*legge in*

*una Let-*

*tera, nel*

*Tom. V.*

*delle sue*

*Opere.*

Sull'ora del desinare si piglia un'altra bevuta di Latte un poco maggiore di quella, che che si è bevuta a colazione.

Sull'ora della merenda se ne piglia un'altra bevuta, simile a quella della colazione.

Sull'ora della cena se ne piglia un'altra simile a quella del desinare.

Si può, ogni volta che si piglia il Latte, raddolcirlo con un poco di Zucchero, ovvero con qualche Giulebbo cordiale, come di fior d'Aranci, o di altro appropriato al male.

Alle volte (ma più di rado, che si può) invece di Latte a desinare, o a cena, si può dare un pangrattato, o una pappa bollita in brodo di pollastra; Ma se è possibile, tal licenza si pigli manco che si può.

Alle volte, se la sete urgesse, si può aggiungere al Latte della colazione, e della merenda, qualche poco di acqua pura, o di brodo di pollastra senza sale.

Se ben pare, che un nutrimento di solo Latte, ed in quantità così moderata, non dovesse generare gran quantità di escrementi in coloro, che lo pigliano; nulladimeno l'esperienza mostra, che è necessario far di quando in quando qualche Serviziale, e si può comporre di due parti di brodo, di una parte di Latte col solito Zucchero, Sale, rosso d'Uovo, e Butiro.

Uno de' maggiori disordini, che si possa fare in questo medicamento, è, che, o per lo stimolo della fame, o per le reiterate, continue, ed importune esortazioni de' domestici, i quali dubitano, che il malato si possa morire di fame, uno, dico, de' maggiori disordini è il far grandi, e strabocchevoli bevute di Latte, le quali caricano in maniera lo stomaco, che non può digerirle, e per conseguenza si caricano ancora gl'Ipocondri di crudesse, e d'impurità; onde molti vapori ascendono al capo, e non si può continuare il medicamento; nel qual medicamento è un grande ajuto l'esser governato

nato da un Medico giudizioso , prudente , discreto , e non pauroso .

Gran disordine è ancora lasciare il Latte puro , e munto di fresco , ed in sua vece servirsi delle torte di Latte , delle giuncate , e di altri varj , e diversi manicaretti fatti di latticini .

L'Animale , dal quale si piglia il Latte , fa di mestiere farlo nutrire di vena , di orzo , e di quell' erbe , che dal Medico saranno stimate convenienti al male , che si pretende curare . Se gli dà ancora de' beveroni fatti di farina , e di acqua ; ma particolarmente non si trascuri mandarlo sovente in campagna a pascersi a suo piacere .

# TRATTATO DE' TUMORI.



Ella Chirurgia, la dottrina de' Tumori mi sembra molto utile, ed al par di ogni altra, necessaria; Onde io, che in questa nobil Professione ho impiegata la miglior parte della mia gioventù, mi son risoluto per un certo mio

non biasimevole esercizio scrivere alcune cose, che intorno ad essi Tumori mi anno fatto osservare, e comprendere i casi venutimi alle mani, la lettura de' buoni Autori, e la con-

*Il Tumore* versazione di uomini dotti, e prudenti.

*da' Greci* Il nome di Tumore è un nome generico, e fu chiama-vale un ricrescimento di corpo per tutte tre le *tooros*, cioè sue dimensioni, cioè per lunghezza, larghezza, *prominen-* e profondità. Ma venendo al particolare *Chi-*za di cor- rurgico, per nome di Tumore quello solamen-  
*po.* Si ve- te li dee intendere, che Tumore morbofo co-  
*da su que-*munemente s'appella, ed ha bisogno dell'ope-  
*sto proposi-*ra del Chirurgo. E non è altro, per apportar-  
*to Galenone* la descrizione, che un' eminenza fuor di na-  
*nel suoli-*tura, di qualche parte del corpo, la quale emi-  
*bro de' Tu-*nenza offende le operazioni della stessa parte.  
*mori.*

Questa definizione del Tumore la trovo ri-  
*Molte so-*cevuta senza controversia veruna dagli antichi,  
*no presso* e da' moderni Scrittori, ma non così uniformi  
*gli anti-*sono gli antichi, ed i moderni fra loro nello  
*chi le de-*spiegare il restante della dottrina, cioè nello  
*finizioni* assegnare le specie, le differenze de' Tumori,  
*del Tumo-*le cagioni tanto materiali, che efficienti, ed  
*re, come* i loro segni: onde perciò ho stimato bene per  
*si può ve-*più chiarezza riferir prima i sentimenti degli  
*dere in* antichi, facendo poscia passaggio a quegli de'  
*Gal. l. 13.* moderni; E dagli uni, e dagli altri mi sfor-  
*del Meto-*zerò di raccogliere il più bel fiore, tralascian-  
*do di me-*do tutto quello, che con la ragione, e co'  
*dicare.*

nuo-

nuovi scoprimenti non mi parrà, che si accordi.

Gli antichi da due sorgenti ricavano le diversità de' Tumori, cioè dagli umori, e dalle parti solide. Dalle parti solide, che escono del loro sito, ed in altro luogo cadono, e si fermano, si fanno quei Tumori chiamati *Ernie*, e degl' Intestini, e dell' Omento, in quanto che, o gl' Intestini, o l' Omento cadono nello Scroto, ovvero verso l' Ombelico. *Ernia, e sue diffe- renze.*

Sei pertanto sono gli umori, da' quali gli antichi vollero, che si producessero i Tumori, cioè il Sangue, la Bile, la Pituita, la Melancolia, il Siero, ed in questo luogo un certo umore chiamato da essi Umore flatuoso. E siccome da ciascuno di questi sei umori di perse, i proprj, e particolari Tumori s'ingenerano, così dal vario loro mescolamento altri diversi ne nascono. *V. Ipocr. nel Libr. degli Umori, e il Comento diffuso di Galeno.*

Col nome di Sangue non intendono tutta la massa del sangue, cioè tutto quel fluido, che continuamente scorre per le arterie, e per le vene, ma bensì una sola parte di questo fluido, la quale sia di temperamento caldo, ed umido, e che corrisponda all' elemento dell' Aria. E quando questa sola parte predomina, e sovravanza tutti gli altri umori componenti la massa del sangue, dicono, che si fanno le infiammazioni, e specialmente quei Tumori chiamati *Flemmoni*, cioè Tumori fatti da solo, e puro sangue senza mescolamento degli altri umori componenti la massa del sangue; giacchè per questa massa del sangue intendono un composto di Bile, di Pituita, di Melancolia, e di Sangue; ed a ciascheduno di questi quattro umori assegnano il proprio temperamento; ed ora l' uno, ed ora l' altro avere il predominio in tutta la massa sanguigna si credono. *Ipocr. nel Lib. della Nat. umana vuole che i principali umori del nostro corpo sieno questi 4. e con esso lui si accordò Galeno, e quasi tutta la tur-*

Quando vi ha predominio la Bile, dicono poter nascere le Risipole, ed ogni specie di *Erdici anti-pete*, e particolarmente quella, che vien detta *Formica*, che da Cornelio Celso Fuoco sacro fu appellata. *Corn. Cels. lib. 5. cap.*

La Pituita ancor essa produce i suoi Tumori, intendendo per Pituita quella parte della Massa del sangue di temperamento freddo, e umido corrispondente all' elemento dell' Acqua. Uno de' principali Tumori nascenti da questa Pituita si è l' Edema. Questa stessa Pituita può variamente alterarsi o col divenir falsa, o acida, o di altro sapore, o col farsi or più, ed or meno consistente, e dura, dal che varj Tumori, secondo gli antichi, ne nascono. Se sia falsa, ne nascono per lo più nella testa alcuni Tumoretti, che anno nel loro mezzo una piccola ulcera, e son chiamati Acori. Se la Pituita diventi viscida, ma non molto, e che si fermi in varie parti del corpo, produce la Vitiligine bianca. E finalmente, se venga ad essere d'una molto maggiore consistenza, produce quel Tumore, che è chiamato Durezza, e per altro nome Scirro.

Un tale Scirro più facilmente vien prodotto dall' umore melanconico, cioè da quella parte della massa del sangue di temperamento fredda, e secca corrispondente all' elemento della Terra. Oltre lo Scirro, vengon prodotte le Scrofole, o Strume, e Gavine; le Varici; un Tumore dello scroto chiamato Ramice; ed un altro pur dello scroto chiamato Sarcocele, cioè a dire Ernia carnosa. Alterandosi questo stesso umore melanconico, col riscaldarsi, e col riseccarsi di soverchio ne nasce la Vitiligine nera, e l' Elefantiasi comunemente detta Lebbra. Che se sempre viepiù si riscalda, e si risicca, s'ingenera il Cancero, ed allora l'umor melanconico è chiamato Atrabile, e da questa Atrabile nell' ultimo grado riscaldata ne nasce il Carbone, o Carboncello.

Il quinto umore è il Siero del sangue, che dicono servire ad esso sangue per facilitargli il passaggio, per le angustissime vie delle vene Mesaraiche, e per quelle del fegato; il che eseguito, dicono essere attratto il siero dalle vene emulgenti a' reni, e da' reni cader poscia per

per li canali ureteri alla vescica. Se questo Siero per qualche vizio dalle vene emulgenti non viene attratto, ma si rimane nel sangue, da esso sangue sparso, per così dire, e tramandato a varie parti del corpo, produce varj Tumori. Imperocchè raccolto il Siero nella cavità del ventre inferiore, si fa l'Idropisia Ascite; raccolto nello scroto nasce l'Ernia umorale dello scroto, chiamata da' Greci Idrocele; raccolto nell'ombelico, nasce l'Ernia umbilicale acquosa, per altro nome detta Idromfalo; raccolto nel capo, produce l'Idropisia del capo, nominata Idrocefalo. In oltre se il mentovato siero si sparge per la cute, nascono quei piccolissimi Tumoretti chiamati Sudamini, e per altro nome dal volgo chiamati Pellicelli, i quali per la falsedine del siero cagionano un acuto, e fastidiosissimo prurito. Si confonde però il Siero con la Pituita sottile, ed acquosa, mentre da quello, e da questa possono esser prodotti i medesimi Tumori acquosi, siccome per iscottamento di ferro infocato, o di acqua bollente, son prodotte alcune vescichette nella cute ripiene d'acqua, nominate Idatidi.

Rimane in sesto luogo da dire dell'Umore flutuoso, il quale produce anch'esso i suoi Tumori. Per umore flutuoso intendono gli antichi una materia aerea, quale appunto è l'Ada' Greci quando tira il vento australe; e adducono per sua cagione materiale la Pituita grossa, e viscosa; e per cagione efficiente assegnano un calore mediocre. Insinuandosi questa flatuosità nel concavo del ventre inferiore, produce l'Idropisia timpanitide; se s'introduce nello scroto, fa nascere l'Ernia ventosa del medesimo scroto; se passa nell'ombelico, e lo fa gonfiare, cagiona l'Ernia ventosa umbilicale chiamata Reumatofalos; se nel membro genitale, ne deriva la Satiriasi, o Priapismo.

Tutti i Tumori menzionati fino a qui son prodotti per cagione delle parti solide, e per cagione degli umori, ma degli umori non me-

*Lat. Hydrops utricularis*  
*Τδροκηλη*  
 cioè *Ernia ac-*  
*quosa.*  
*Τδρομφα-*  
*λος.* *Um-*  
*bilico con*  
*acqua.*  
*Τδροκεφα-*  
*λος.*

*Τδατιδες*  
*bolle ac-*  
*quajole.*

*Il tumore*  
*flutuoso si*  
*nominato*  
*da' Greci*  
*εμφυσημα*  
*e corrispo-*  
*de alla vo-*  
*ce latina.*  
*Inflatio.*  
*Di què*  
*figurata-*  
*mente fisi-*  
*ma;umore,*  
*capriccio.*  
*Così chia-*

*mata per-*  
*chè il*  
*ventre di*  
*sco-*  
*coloro che*



*anno que-  
sti mali,  
allorchè  
è percosso,  
suona a  
similitu-  
dine de'  
Timpani.*

scolati tra di loro, ma bensì di ciascheduno considerato di per se schietto, e puro: Per la qual cosa è da favellarci ora di quei Tumori, che dalla mistione de' medesimi umori possono nascere.

Mescolandosi dunque il sangue, e la Bile nascerà il Flemmone Erisipelatoio . . .

*Questo Trattato, qualunque ne sia stata la cagione, rimase imperfetto; contuttociò si è stabilito di stamparlo, per le molte notizie, che in esso si trovano. Maggior vantaggio recherebbe al pubblico se fosse compito; perchè premessa l' Istoria delle vecchie opinioni, avrebbe in ultimo l'Autore spiegato la sentenza de' moderni, come dalle parole sue pare, che possiamo dedurre. L' antico Sistema de' Medici, che stabilisce l' origine delle malattie nel vizio degli Umori già descritti, fu mal fondato, nè si può a ragion sostenere. Ma non è qui luogo di confutarlo.*

# NOTIZIE

I N T O R N O

*ALLA NATURA DELLE PALME*

S C R I T T E D A

## FRANCESCO R E D I

AL SERENISSIMO SIG. PRINCIPE DI  
TOSCANA COSIMO III.



Uell' Africano chiamato Chogia Abulgaith ben Farag Affaid, che Vostra Sig. ne' giorni passati mi fece conoscere, io lo trovo un uomo di buona condizione, e ben costumato, e per Maomettano che ei si sia, parmi più che ragionevolmente dotto, e di non ordinaria intelligenza; laonde si può credere esservero, che egli abbia lungamente studiato, come ei dice, nelle numerose, e grandi Scuole di Fessa, e che di là venisse chiamato poi con partiti onorevoli in Barberia, dove per lo spazio di quindici anni fu solenne Maestro dell'Alcorano, e dell'Arabiche Lettere nella Corte di Hagi Mustafà Làs Re di Tunesi. Ha non poca ragione l'eruditissimo Sig. Erbelot di farne stima, e di non avere a vile di comunicar talvolta seco gli amenissimi suoi studj, intorno all' antiche, ed alle più moderne Lingue Orientali. È vaglia il vero, che Abulgaith ne possiede molte, e le favella, e le scrive con franchezza, sicchè tutti quei pochi, che in Firenze ne han-

no qualche cognizione, rimasi ne sono ammirati. Egli, mercè de'riveritissimi comandamenti di V. Sig. frequenta spesso la mia Casa, e ad alcuni miei amici amorevolmente spiega i principj non solo, ma le finezze ancora della lingua Arabica, ed oggi, dopo un lungo esercizio di quella, non poteva resistere con lacrime di tenerezza, e con tutti que'modi più ossequiosi, che portano i costumi della sua gente, d' esagerar meco la pietosa generosità del Serenissimo Gran Duca, che gli ha restituita la libertade, e quindi non si saziava di ridirmi quegli affabili, ed umanissimi trattamenti, co' quali da V. Sig. viene accolto. Io per me tengo per fermo, che questi abbiano ad essere a lui stimoli efficacissimi per lasciar la falsa Maomettana Setta, e per ricovrarsi nel grembo del Cristianesimo, e di già mi sembra di scorgere qualche barlume di questo suo pensiero, e di già veggio l' interna guerra del suo cuore.

*Dant. Infer. 2.*

*E qual è quei, che disvuol ciò che volle,  
E per nuovi pensier cangia proposta,  
Sì che dal cominciar tutto si tolle.*

In tal guisa appunto credo ora, che segua nell' agitata mente di costui; ma io spero, che il genio migliore sia per riportarne la vittoria; e tanto più lo spero, quanto ch'ei già comincia svelatamente ad accorgersi delle manifeste contraddizioni, e delle ridicolose favole, che sono nell'Alcorano, ed anco alle volte se ne lascia scappar di bocca qualche non ben terminato accento, ed interrottamente fra' denti ne favella; anzi da certi giorni in quà egli è fatto curiosissimo d'intendere i Misterj della nostra Fede, e cerca di sapere i riti, e le cerimonie della Chiesa, ed a qual fine sien fatte; onde mi convenne la settimana passata dargli minuto ragguaglio della festa, e della distribuzione delle Palme, che in alcuni de' nostri Templi fu da lui con particolare attenzione osservata. Dopo che io l' ebbi nel miglior modo, che

che io sapeva, soddisfatto, essendomi con tale occasione venuto desiderio di apprendere alcune curiosità intorno alla natura dell'albero della Palma, intrapresi ad interrogarlo, per vedere se dalla viva sua voce mi fosse per avventura venuto fatto d'intendere ciò, che io non aveva bastantemente potuto col mezzo degli Scrittori della naturale Istoria; e rimasi dalle sue risposte così appagato, che poco, o nulla restandomi di dubbio, mi son lasciato, forse con soverchio ardimento, persuadere di portarne a V. Sig. quelle stesse notizie, le quali, se le giungeranno per avventura nuove, averò io soddisfatto al mio dovere, e pel contrario mi rendo certo, che la somma benignità di V. Sig. da me tante volte sperimentata, gradirà il mio ossequioso intento.

La Palma è un albero frequentissimo, e di *Il Padre* grand'uso nell' Asia, e nell' Affrica; ma nell' *Gio: Anto-* Europa, e particolarmente nella nostra Italia, *nio Cavaz-* raro si vede, e se pur si vede, o non vi fa i *zi da Mon-* frutti; ovvero non gli conduce a maturazione; *recuccolo* e di ciò oltre la quotidiana esperienza, ne fa *Capuccino,* testimonio Plinio nel decimoterzo della Storia *nell' Istoria* naturale, e prima di Plinio ce lo avvertì *Var-de' tre Re-* rone nel secondo libro degli Affari della Villa. *gni Congo,* Ama la pianura, e non isdegna affatto la col- *Matamba,* lina, purchè vi sieno sorgenti d'acqua; impe- *e Angola,* rocchè non vi è cosa alcuna, di che più tema *parla co-* la Palma, quanto che del seccore, che la dan- *piosamète* nifica, e la strugge; onde quantunque ella vo- *delle Pal-* glia esser ben concimata, e nudrita di letame, *me. Anche* nulladimeno le è nocivo negli annuali asciutti, *nel Giro del* e ne' luoghi, ne' quali non vi è argomento da *Mondo di* poterla più che abbondantemente innaffiare; e *Gio: Fran-* se innaffiata sia, ed abbia l'acqua a tempo, ed *cesco Ge-* il terreno se le confaccia, ella germina, e frut- *melli, pub-* tifica sì poderosamente, che talvolta una sola *blicato in* Palma ha prodotta tanta abbondanza di frutti, *Venezia* da poterne caricar giustamente due *Cammelli. 1719. Tom,*

Ma siccome, secondo che scrivono coloro, i *5.p.102. e* quali le virtù delle piante, ovvero la lor natu- *seg. e nell'*

*Opusc. del- ra investigarono, l'erbe tutte, e gli alberi an-*  
*le Palme no il maschio, e la femmina, così in nessuna*  
*stampato pianta è più manifesto che nella Palma; im-*  
*in Firenze perocchè vanno raccontando, che la femmina*  
*nel 1693. senza maschio non genera, e non mena i frut-*  
*vi sono ti, e che all'intorno del maschio molte femmi-*  
*molte belle ne distendono i lor rami, e pare, che lo allet-*  
*notizie at- tino, e lo lusinghino, ed egli ruvido, ed a-*  
*tinenti a spro col fiato, col vedere, con la polvere le in-*  
*queste grvida; e se il maschio o si secca, o venga*  
*Piante. tagliato, le femmine, che gli verdeggiando in-*  
*Plinio era torno, fatte, per così dir, vedove, diventano*  
*di questo sterili. Achille Tazio nel primo libro degli*  
*parere, co- amori di Leucippe, e di Clitofonte descrive te-*  
*me si vede neramente questi amori della Palma, e con non*  
*nel decimo- minor galanteria ne fanno menzione Teofilat-*  
*terzo Libro to Simocata nelle pistole, Michele Glica negli*  
*della Sto- annali, Ammiano Marcellino, e Claudiano,*  
*ria natu- che nelle nozze di Onorio disse:*

*rata già Vivunt in Venerem frondeis, omnisque vicissim*  
*mentovato. Felix arbor amat, nutant ad mutua Palma*  
*Ver. 65. e Fœdera.*

66.

Invilupparono però tutti costoro la verità con mille poetiche sole, conciossiacosachè egli è menzogna, per quanto Abulgaith mi dice, che sia necessario, che il maschio si pianti vicino alla femmina, e che dalla femmina sia veduto, e ne sia da lei sentito l'odore, imperocchè vi sono de' giardini, e de' palmeti, ne quali non vi ha maschi, e pure le femmine vi sono feconde, e là dove sono i maschi, se dal suolo sien recisi non per tanto quelle desistono ogni anno dal fruttificare. Egli è con tutto ciò vero, che i maschi contribuiscono un non so che per fecondar le femmine, ed io ne scriverò quì a V. Sig. quanto ne ho potuto comprendere, cioè, che la Palma dall'età sua di tre, o di quattro, o di cinque anni infino al centesimo produce al primo apparir della novella Primavera dalle congiunture di molti de' più bassi rami un certo verde involglio chiamato da Dioscoride φοινίξ ελατος, che cresce alla grandezza d' un mezzo braccio in  
circa

circa, il quale poi nel mese d'Aprile, quando è il tempo del fiorire, da se medesimo screpola, e si apre, e vedesi pieno di moltissimi bianchi ramuscelli, su pe' quali in abbondanza spuntano fiori simili a quelli del gelsomino bianchi lattati, con un poco di giallo nel mezzo, e questo invoglio, e questi fiori tanto son prodotti dal maschio, che dalla femmina, ma i fiori del maschio, che anno un soave odore, e ne cade una certa polvere bianca somigliante alla farina di cattagno, dolce al gusto, e delicata, e se ne vanno tutti in rigoglio, e mai non producono i dattili, ancorchè di diverso parere fosse Teofrasto. Pol contrario i fiori della femmina, che non anno così buono odore, e non ispolverano quella farina, fanno i dattili in gran copia; ma bisogna usirci alcuna diligenza; imperocchè quando incominciano a sbocciar dall'invoglio, o dal mallo, che dir lo vogliamo, si taglia intorno intorno tutto l'invoglio, e nudi si lasciano i rami de' fiori, tra quali s'intessono due, o tre ramuscelli, pur di fiori colti dal maschio, quindi tutti uniti si legano insieme in un mazzo, e così legati si tengono fino a tanto, che quegli inseriti ramuscelli del maschio sieno secchi ed allora si tolgon via i legami, e così vengono fecondate le femmine con quest'opera, senza la quale non condurrebbono i dattili alla perfezione, ed alla buona maturezza. Se poi questa sia una superstizione, o pure un consueto modo di fare, io per me non saprei, che credermente; so bene, che il costume è antichissimo, e su questo fondamento andò favoleggiando Achille Tazio, quando disse, che se il maschio della Palma sia piantato gran tratto lontano dalla sua femmina, tutto appassisce, e quasi vien meno, e ben tosto dverrebbe arido tronco, se il sagace agricoltore, conosciuto il di lui male non intrappasse una vermena dalla desiderata femmina, e non l'innetasse nel cuore di esso maschio, cioè nella più in-

*Dioscorid. lib.1.cap. 127. appresso del Mattioli.*

*Non appropriare la sentenza di Teofrasto, il quale dice, che delle Patme, si è invoglio, e nudi si lasciano i rami de' fiori, maschi, chi tra quali s'intessono due, o tre ramuscelli, pur le femmine di fiori colti dal maschio, quindi tutti uniti si producono legami in un mazzo, e così legati si fruttano. Nel- lo stesso errore è ancora il Mattiolo nel primo lib. de' suoi Discorsi sopra Dioscoride.*

*Si veggia il Proem. del Tournefort all' Instituzioni della Botanica a c.69. dove egli confes-*

ter-

*sa di non aver tro- vato cosa, che basti per render feconda la femmina l' inserire que' per credere due, o tre ramuscelli de' fiori del maschio, tra' ciò che si fiori di essa femmina, ma che basta solamente trova scrit- to intorno rina, che cade da' fiori del maschio; e se ciò a tal mate- ria, scrivendo delle Palme ebbe a dire: Adeoque est Prosp. Al- Veneris intellectus, ut coitus etiam excogitatus sit pino volle ab homine ex mariti flore, ac lanugine, interim che quest' vero tantum pulvere insperso feminis. Ma sia co- arte fosse me esser si voglia, quando si fa questa opera di necessaria fecondar le femmine, i dattili dentro a' fiori so- per fecon- dare le Pal- me, onde fu ogni altro tempo sono utilissime, e sovente bi- costretto a sognevoli, e necessarie per lo ingrossamento, e dire, che maturazione di essi dattili, i quali, caduto che ne' deserti è il fiore, appariscono di color verde, ma cre- dell' Arab, sciuti alla grandezza d'un'uliva, cominciano ad i venti tra- ingiallire, ed a poco a poco pervenuti nell'au- sportano tunno ad una stagionata maturezza, diventano da' rami rossi, e quanto son così rossi, e maturi sull'al- de' maschi bero, ne gocciola talvolta (e lo riferisce ancor alle fem- la Plinio) un certo dolce liquore, che si raccoglie, polv. gene- e divien granelloso come il mele, onde fu ratrice, il poi introduce l' usanza di cavar con arte il che sembra mele da questi frutti; imperocchè quando son veramente vendemmiati, se ne fa una gran massa in una incredibile stanza, che abbia il pavimento di marmo con e fuor di un canaletto in mezzo, che conduce il mele, ragione. il quale continuamente da se medesimo scola Quel che dalla massa, e lo conduce, dico, in un tro- molti favo- goletto, o bottino, di dove raccolto serve a leggendo molti di quegli usi, pe' quali è adoperato il me- anno scrit- le delle pecchie. Ma non solo il mele si cava to delle da' dattili, anzi in molti paesi ne viene spre- Palme, muta una certa bevanda, che può servir per vi- corrispondeno; e siccome del vino se ne fa del più gene- alle ridi- roso, e del più debole, così di quella bevanda se ne*

se ne trova della più dolce, e della più insipida, e talvolta della più brusca, secondo la diversità de' dattili, da' quali è stata spremuta. *Darà* è un paese lontano da Marocco sette giornate verso Mezzogiorno, dove ne fanno alcuni, che sempre son verdi, tanto acerbi quanto maturi, son più grossi degli altri, e molto migliori, seccati al Sole divengono assai duri, e stritolati co' denti sembrano zucchero candito, quindi è che si chiamano *Busucri*, cioè padri dello zucchero. Alcuni altri si colgono a *Taurisar*, luogo del Reame di *Tunisi*, e son detti *P. Don Sil-Hura*, di color bianco, di sottilissimo nocciolo, di sapore squisitissimo, e non cedono a quegli, che *Ftaimi* si appellano, i quali son molto stimati, e per la loro eccellenza si mandano a *Fisica* a donare in *Costantinopoli*. Nello stesso paese di *Tunisi* se ne vede d'una spezie, che son detti *Menacheirzeneib*, assai buoni, ma il nocciolo più grosso di quel che se lo abbiano gli altri, e gli *Hura*. Alle *Gerbe* vi son dattili, che si chiamano *Lemsi*, ed ancorchè sieno acerbi sono assai dolci, e non anno quell'afro e ruvido sapore, che si sente in tutti gli altri dattili non maturi. Ed invero che il sapore degli acerbi esser dee molt'aspro, ed altringente, come fuot dire la plebe, strozzatojo: essendo che *Plinio* racconta, che certi soldati del *Grand' Alessandro* mangiando de' dattili acerbi, rimasero strozzati nel paese di *Gedrosia*. Trovan si ancora cert' altri dattili neri detti *Nachalet* al *rativa*. *Alammari*; questi per essere molto primaticci, anno grandissimo spaccio. Grandissimo lo aveano di *Tebe* di *Egitto*, i quali sebbene son magri, sottili, e per lo continuo caldo riarfi, ed aventi più tosto corteccia, che buccia, nulladimeno erano di grand' uso nella *Medicina*, se vogliamo dar fede a *Dioscoride*, a *Galeno*, a *Teodoro Prisciano*, a *Garioponto*, e fra' *Poeti* a *Papinio Stazio*, che scherzando con *Gripo* suo amico, gli novera tra quei donativi, *Pistacchi* che



belli, e fre- che scambievolmente far si soleano ne' giorni  
 schi, ma Saturnali, *Charta*, *Thebaicave*, *Caricave*,  
 vani, per. Osservo qui per trascorsa, che da Stazio si  
 non essere chiamano i dattili *Thebaica*, tralasciando di  
 stati secon- servirsi del proprio lor nome, il che fu costu-  
 dati per me frequentissimo appresso gli Antichi Autori  
 morte del Latini, e Greci, tra' quall il Principe de' Me-  
 Pistacchio dici Ippocrate, dovendo far menzione del Cu-  
 compagna, mino, usa la sola voce *Etiopico*, conforme fu  
 diceva e- considerato da Galeno nel Glossario delle an-  
 gli. tiche voci, che si trovano in Ippocrate, dicen-  
 Stat. l. 3. do *αιδιοτικην, υπακυστον πο κυμινον*. E Teo-  
 Selva ult. crito nell' Idillio decimoquarto con la sola voce  
 Thebai- *βυβλινοσ*, intende di mentovar quel vino, che  
 ca, ci s'in- raccoglievasi nelle collinette di Biblo, Castello  
 tende pal- nella Celestria alle falde del monte Libano; ed  
 mulæ, cioè era un vino molto odorifero, per quanto rac-  
 datteri, conta Archestrato appresso Ateneo nelle Cene,

Cicer. de  
 divin.

Preso l'au-  
 gurio da  
 quella, che  
 vendeva i  
 fichi secchi  
 di Cauno,  
 e che gri-  
 dava Cau-  
 neas, quasi  
 dicesse: Ca-  
 ve ne eas.

Questa così fatta maniera di dire, mi fo a cre-  
 dere, che gli Scrittori l'imparassero da colo-  
 ro, che vendono le frutta, o altre simili co-  
 se, i quali son soliti per ispacciar più facilmen-  
 te la loro mercanzia di darle credito, e di av-  
 valorarla col nome di quel Paese, in cui suol  
 nascere migliore: E mi sovviene di aver letto  
 in Cicerone, che un certo Barullo, il quale nel  
 porto di Brindisi avea portato a vendere fichi  
 di Cauno, andava gridando ad alta voce: *Cau-  
 neas, Cauneas*. Cum Marcus Crassus exercitum  
 Brundusii imponeret, quidam in portu caricis Cau-  
 no advectas vendens Cauneas clamitabat. Lo stes-  
 so raccolgo ancora da Plinio nel decimoquinto  
 libro della Storia naturale: *Ex hoc genere sunt,  
 ut diximus, Coctana, & Carica, quæque con-  
 scendenti navim adversus Parthos omen fecere Mar-  
 co Crasso venales prædicantis voce Cauneas*. Mol-  
 ti altri esempli potrei trascrivere, se non fosse  
 omai tempo di troncare questa soverchiamente  
 noiosa digressione, e di tornare a ridire delle  
 Palme, che non solo ci partoriscono i dattili  
 per cibo, e per medicina, ma ci somministrano  
 per cibo pure, e medicina quella bianca, tene-  
 ra, e

ra, e dolce anima, e midolla, che si trova nel tronco dal principio de' rami fino alla cima, di cui facendo menzione Galeno, Plutarco, Ate-  
 neo, e Filostrato, dissero, che si chiamava *εγ-  
 κεφαλος της φοινικος*, cioè cervello della Palma,  
 il qual cervello se le sia cavato, inaridisce la  
 Palma, e si muore, e ciò mi viene costante-  
 mente affermato da Abulgaith. Ma non è da  
 tacere, che Teofrasto, e Plinio raccontano es-  
 sersi una certa specie di Palma molto differen-  
 te dall' altre, nominata *χάμαερριφης*, la quale  
 vive ancorchè se le cavi il cervello, e rescisa  
 fra le due terre, di nuovo rigermozzia. Que-  
 sta, secondo il testimonio di Teofrasto, di Pli-  
 nio, del Mattiolo, di Castor Durante, di Rem-  
 berto Dodoneo, e di Gio: Bavino, nasce fre-  
 quentemente in Candia, in Ispagna, nel Mon-  
 te Argentaro, ed in Sicilia, dove, siccome a  
 Napoli, il di lei cervello conservando in gran  
 parte l'antico ed originale suo nome Greco, è  
 chiamata *Cesaglione*. Ma la midolla, o cervel-  
 lo dell' altre Palme dattilifere, dagli Arabi è  
 detta *Giummar*; ed alloraquando Chogia Abul-  
 gaith mi diede contezza di tal nome, io rin-  
 venni, qual rimedio fosse quello, che Giorgio  
 Elmacino autore Arabo scrive, che da un tal  
 Medico fu somministrato ad un Principe della  
 schiatta degli Abassidi: *Haronem* (dice Elma-  
 cino, secondo la interpretazione dell' Erpenio)  
*Haronem Raschidum laborasse aliquando profluvio  
 sanguinis, medicum autem suasisse esum Gium-  
 mari palmarum*; ed appresso: *Cum Giummarum  
 Palma edit, convalescente*. Si ingannò grandemen-  
 te l' eruditissimo Tommaso Reinesio, mentre spie-  
 gando questo passo dell' Elmacino, e cercando  
 qual parte della Palma fosse il Giummar, disse  
 essere il fiore di essa Palma non per ancora  
 uscito dall' invoglio. Ma se s'inganna il Rei-  
 nesio, s'inganna ancora non meno di lui un  
 antico Spositore di alcune voci Arabiche, il qua-  
 le si credeo, che il Giummar fosse la Nespola.  
 Questo istesso Giummar è quello, che da Ge-  
*Op. del Redi Tom. VII.*

*Chamaer-  
 riphes di  
 Plinio,  
 vale Pal-  
 ma, umile,  
 bassa, che  
 si butta  
 per terra,  
 e Cesa-  
 glione,  
 κεφαλιον,  
 vale in  
 Lat. capi-  
 tulum.*

*Il Reino-  
 sio stimò  
 forse, che  
 Giummar  
 fosse dal  
 Lat. gem-  
 mar-  
 mula.*

rardo Chermonese nella traduzione latina di Avicenna lib. 2. cap. 359. fu chiamato Jumar, e da Andrea Alpago nelle note fu detto Gieumar. Il Giummar dunque, per mio sentimento, è la stessa cosa, che il cervello della Palma, chiamato da' Greci, come accennai, *εγκεφαλος της φοινικος*, di cui favellando Plutarco nel dialogo di conservar la sanità, disse, che mangiato induceva il dolor della testa: Ma perchè la Palma, e la Fenice colla medesima, e sola voce *φοινιξ* si dicono da' Greci, perciò il dottissimo Tommaso Reinesio nelle Varie Lezioni osserva un grosso errore commesso dall' interprete di quel Dialogo di Plutarco, imperocchè facendo latine quelle parole *εγκεφαλον της φοινικος*, in vece d'intenderle del cervello della Palma, le intese per quello della Fenice. Da un simile equivoco rimase deluso il gran Tertulliano nella sposizione del Salmo 92. *δικαιος ως φοινιξ ανθισσει*, *Il Giusto fiorirà come la Palma*, credendosi, che David avesse parlato non della Palma, ma dell' uccello chiamato Fenice, e quel che è peggio, volle accreditar la favola col testimonio della Scrittura; quindi

*Volevano* coll' accreditata favola volle persuaderci a *cre-*  
*gli antichi* dere il profondissimo mistero della resurrezio-  
*Satrapi*, ne della Carne. La verità di nostra Santissi-  
*che la Fe-* ma Fede non ha bisogno di questi frivoli, e  
*nice vivef-* bugiardi fondamenti, e molto mi maraviglio,  
*intorno a* che il gran Tertulliano si attenesse a sì fatte  
*cinquecent'* baje. Anco il Greco Giorgio Pisida esortava a  
*anni, co-* credere la resurrezione de' corpi alla fine del  
*me affer-* Mondo coll' esempio della stessa Fenice; ed il  
*ma Dante* Signor de Digbi ne cava argomento da certi  
*nel Can.* granchi favolosamente rinati dal proprio lor  
*24. dell'* tale con manifattura Chimica preparato, e con-  
*Inf. dicen-* dotto; Ma di ciò sia detto a bastanza, non  
*do:* Così meritando il conto di perder tempo nella con-  
 per li gran futazione di somiglianti frivolissime bagattelle.  
 favj si con- E tanto più che la Palma mi richiama a scri-  
 fessa, che vere d' un certo liquore, che geme dal suo tron-  
 la Fenice co, e con proprio, e particolar nome nelle par-  
 muore, e ti

ti di Tripoli è chiamato *Aghibi*, e da gli al- poi rina-  
tri Arabi comunemente vien detto *Halib anachal*, sce, quan-  
cioè latte della Palma, per essere somigliantif do al cin-  
simo al latte, e nel colore, e nel sapore. quecente-

Per averlo si sfronda tutta una Palma, e con simo anno  
un coltello s'intacca in più luoghi il tronco, appressa.  
cui s'adattano intorno alcuni vasi recipienti il  
liquore, che ne stilla ottimo per cavar la sete,  
e per rinfrescare, e perciò molto nella medici-  
na adoperato, e particolarmente contro l'ardo-  
re dell'orina. Quel latte uscito dall'albero a  
poco a poco inacetisce, e racconta Gio: Euse- *Dell'aceto*  
bio Nierembergjo, che di esso in vece d'aceto *della Pal-*  
si servono i popoli del Congo, nel di cui ca- *ma vedi la*  
lidissimo paese molte maniere di Palme si tro- *Relazione*  
vano, tra le quali ne sono alcune, che fanno *di questa*  
dattili, dal di cui nocciolo se ne cava un Olio *Pianta*  
simile al Burro, utilissimo ne' cibi, e per ar- *stampata*  
dere nelle lucerne. Un'altra spezie di Palma *in Firenze*  
noverata tra le salvatiche, germoglia pur nel *nel 1693.*  
Congo, con frondi abilissime a tessere Stuoje, *a c. 96.*  
e Sporte, ed altri somiglianti lavori, e mace-  
rate come il nostro Lino, e filate, se ne fab-  
bricano con ingegnosa maestria varie fazioni  
di panni, alcuni de' quali sono sull'andare de'  
nostri Velluti piani, e fioriti, e de' nostri Dom-  
maschi: ed io mi ricordo di averne veduti di  
più forte, e di più colori donati al Sereniss.  
Gran Duca da certi Padri Cappuccini, ch'era-  
no ritornati dal Congo, ed affermavano, che  
di quegli si vestono talvolta le genti di quel  
Regno. Di minor manifattura, ma più degni  
di stima, credo che fossero quegli abiti, che  
di Palme rozzamente si tessevano gli antichi  
Solitarj nelle Sacre Spelonche di Nitria, di Si-  
ria, e di Tebaide ad imitazione del primo  
Paolo Eremita.

Queste son le notizie, che ho ritratte da *Chi vuol*  
Chogia Abulgaith oltre molt'altre, che non *vedere un*  
iscrivo, perchè chiarissime trovansi appresso gli *copioso ra-*  
Autori della naturale istoria, e particolarment- *gionamen-*

*Palme,* te appresso Gio: Bavino, che delle Palme pro-  
 legga il fusamente ha trattato: Laonde non restando a  
 secondolime cosa alcuna da soggiungere, faccio a V.S.  
 bro dell' profondissimo inchino.

*Astrologia*  
 scritta dal  
 Sig. Giulio Di V.S.  
 Pontadera  
 celebre Let-  
 tore di Bo-  
 tanica nel-  
 l'Universi-  
 tà di Pa-  
 dova.

Di Casa primo Maggio 1666.

*Umilissimo Servidore*  
 Francesco Redi.

FRAN-

**FRANCISCI REDII**  
**CONSULTATIONES**  
**M E D I C A E.**

FRANCIS R. ...  
CONSULTING ...  
M. D. C. W.

11

P R O

## INTERMISSIONE

P U L S U S,

ANHELITUS DIFFICULTATE; ATQUE  
IN HYPOCHONDRIIS MURMURE.



Er venerat ad regionem hanc nostram incertus quidam, sed durus admodum rumor, atque infaustus de minus prospera valetudine potentissimi Regis. N.N. Neque enim usquam locorum aut gentium ignota esse potuit maximæ hujus fama calamitatis, quæ universum Christianum Orbem non tangit modo, sed intime afficit, ac graviter. Porro quis umquam summa cum animi acerbitate non audiet, perpetua, nullisque interrupta malis felicitate minime frui Heroem illum, per quem toties nobis omnibus vera tranquillitas, ac firma securitas parta, servataque est? Imo quia pretiosissimarum rerum non solum amissio, sed ipsemet amissionis timor, licet levissimus, nos mirifice commovet, & conturbat, ideo invictissimi hujus Regis affectio tanti ponderis, ac momenti est apud omnes, ut nihil gravius valeat contingere: infirmo namque ipso, infirmatur potentissimum Brachium, terror, excidiumque Barbarorum, Christianæque Fidei tutela, ac defensio. Quare ipse quam suppliciter possum, Deum ter Maximum rogo, ac deprecor, ut quam Piiissimus Rex ex bello adversus infideles gesto contraxit ægritudinem, ab eo prorsus remove dignetur. Interim vero, ut precibus, votisque meis illud adjungam operis, quod virium mearum patitur summa tenuitas, petitum a me consilium expono. Quamobrem ex iis omnibus, quæ mihi per sapientissimum Medicum relata sunt,

*Fortassis  
Johannis  
III. Polono-  
rum  
Regis.*



perspicuum est plane, tria esse præcipua sympto-  
mata invictissimum Regem vexantia, videlicet,  
*intermissionem pulsus, non quidem assiduam, sed  
per inaequalia tempora recurrentem, anhelitus diffi-  
cultatem, & in hypocondriis murmur, flatusque  
plurimos, quibus denique copulatur exiguus pedum  
tumor, atque inflatio.* Fateor equidem horum o-  
mnium affectuum internas causas tam plene, & cu-  
mulate per eundem Virum sapientissimum dete-  
ctas esse, & expositas, ut nihil amplius deficere  
huic operi, aut superesse mihi videatur. Neque  
enim dubitari potest, quin vitia hæc universa ex  
eo præsertim orta sint, & conserveantur, quod ci-  
borum digestio intra ventriculum minus congrue  
obeatur ob culpam illius liquoris, qui in glandu-  
losa ejusdem ventriculi tunica a sanguine secerni-  
tur, & qui ipsiusmet digestionis ciborum prima-  
rius est artifex. Huic vero causæ & illa fortasse  
non vulgaris adjungi merito potest; nempe ela-  
borationem chyli intra duodenum, ceteraque te-  
nuia intestina non secundum naturam fieri, &  
placide, & suaviter, ut æquum est, sed magna  
cum perturbatione ac tumultu, ob vitium fellis,  
& liquidi illius, quod a pancreate in duodenum  
intestinum derivatur. Nam quum duo hæc liqui-  
da illa sint, quæ hoc loci digestis cibis admiscen-  
tur, & leni quadam fermentatione chylum ab il-  
dem cibis separant: hinc forte est, ut ob maxi-  
mam eorundem duorum liquidorum aciditatem,  
nimiamque salitudinem, insignis intra intestina  
tunc temporis excitetur fervor, summa rarefactio  
rerum omnium, unde chyli productio lædatur,  
depraveturque, & unde pariter tanta illa flatuum  
copia emergat, qui hypocondria implent, ac ten-  
dunt. Quinimo hoc posito, posito inquam, chy-  
lum his de causis, non secundum naturam elabo-  
rari, facile quidem explicatu est, cur ex eodem chy-  
lo non optimus consurgat sanguis, sed nimis flui-  
dus, nimis subtilis, & fibris destitutus, scilicet  
cur idem sanguis sero, ac lymphæ ultra naturæ le-  
gem abundet. Salium namque & aciditatis vis, ubi  
nimis in corpore exsuperat, sanguinem, & liqui-  
da omnia fundit, terit, rumpitque fibras, atque  
ita

ita maximam lymphæ copiam producit. Et profecto ex tanta hac lymphæ abundantia in corpore oriri certe arbitror pedum tumorem; atque utinam intra abdominis cavitatem nihil lymphæ lateat, utinam etiam nihil lateat lymphæ intra cavitatem thoracis; ita ut ex hoc ipso procedant anhelitus difficultates, & intermissio pulsus. Hoc si verum foret, magis essent pertimescenda duo hæc symptomata; neque tamen id constanter affirmo, sed suspicionem hanc sapientissimis Medicorum mentibus exhibeo, ut id perpendant sedulo, & per certiores observationes elucident. Nam si nulla adhuc seri quantitas intra abdomen, nulla intra pectus, & pulmones reperitur, melioris quidem notæ, mitioremque existimo ægritudinem hanc, totisque viribus curandum, ne, quod hæctenus non contigit, contingat in posterum. Cæterum posse etiam flatus imo in ventre collectos ita urgere, ac premere transversum septum, ut per hanc pressionem respirandi difficultas suboriat, certissimum est; nec silentio prætereundum, eam ipsam pulsus intermittentiam, quæ in invictissimo Patiente observatur, posse pariter a flatu, & ebullitione suam trahere originem, quia videlicet subtilissimus ejus sanguis summe salsus, summe acris, ac fervidus, ut superius dictum est, intestina quadam suarum partium pugna, & colluctatione obvolvatur, ita ut rarescat assidue, & ipsa in rarefactione aliquæ intra arterias aere plenæ bullæ efformentur, quarum nonnulla interdum fiat, atque consistat in ore magnæ arteriæ eo tempore, quo sanguis a sinistro cordis ventriculo exiens in eandem arteriam debet subingredi, atque ita hoc loci remoretur paullisper sanguis per bullam ipsam ejus motum impedientem, ex quo pulsus articularum inhibeat; ut opus esse facile conjicitur. Atque de horum symptomatum causis hæc judicasse sufficiat: ad curationem accedo.

Constat plane duos esse præcipuos scopos, ad quos solum dirigi curationis consilium debet. Et primus quidem est, ut compescatur liquidorum nimia falsedo, aciditas, & fervor, invictissimi Patientis

*De morbi causa quæ revera credit, dubitare pruden- ter fin- git.*

*Primus omnium Reditus hanc pulsus inter- mittentis causam speculatus est, quam in aliis etiam Con- sultationi- bus fusius explicat, sol. præci- pue 146.*

tientis præcipui hostes, quippe qui digestionem  
 ciborum, perfectionemque chyli vitiant, perversi-  
 tunt, & qui fundunt sanguinem, & exagitant. Al-  
 ter scopus in eo situs est, ut aucta immodice, &  
 exsuperans copia seri, aut lymphæ per congrua  
 medicamenta excernatur. Ad primum ergo quod  
 spectat, scio mihi sermonem esse cum sapientis-  
 simis Medicis, quorum nemo plane est, qui igno-  
 ret, hoc in opere consequendo primum potissi-  
 mumque sibi locum vindicare optimam cibi, ac  
 potus administrationem. Nulla plane ægritudo  
 est, in cuius curatione plurimum non valeat ci-  
 borum usus congruus; at hæc ipsa, de qua nunc  
 agitur affectio, modo quodam speciali id expo-  
 stulat, & efflagitat, quum tota fere ejusdem affe-  
 ctionis natura in depravata alimentorum dige-  
 stione, & in alteratione chyli consistat. De hoc  
 uno igitur opus est, ut sapientes Medici invictissi-  
 mum Regem moneant, de hoc uno enixe orent, ac  
 deprecantur Majestatem suam, ut per exactam e-  
 dendi regulam prospicere velit propriæ salutis, ac  
 valetudini, a qua totius Christianæ Reipublicæ  
 salus, ac firmitas magna ex parte pendet: sit illi  
 summæ curæ quid bibat, & comedat, quantum,  
 & quando; in hoc enim tota res agitur. Perspi-  
 cuum est ea ipsi competere alimenta, quæ immo-  
 dicam liquidorum acredinem moderandi, & sa-  
 lium activitatem infringendi facultatem obti-  
 nent, scilicet quæ corpori largiri possunt inno-  
 cuam quandam humiditatem, frigiditatem conjun-  
 ctam: & hujus generis sunt tenuia vina, aut satis  
 diluta, carniura jura, elixæ carnes, sorbilia ova,  
 cichoracæ herbæ, hordeum, & ex eo parata escu-  
 lenta; paratæ emulsiones, quibus plurima alia ad-  
 di possunt, satis omnibus cognita. Omnium vero  
 potissime cavendum est, ne excedens ciborum  
 quantitas, infirmam ventriculi facultatem supe-  
 ret, & quasi obruat; quare parciter, ac temperan-  
 ter comedendum, bis tantum in die, & sero qui-  
 dem parcius, quam mane: hac servata regula, me-  
 liora in dies cuncta evasura esse confido. Hæc au-  
 tem de primo curationis scopo sint satis; minoræ  
 enim

enim silentio prætereo, utpote quæ pendent ab iis, quæ jam circa morbi causam constituta sunt, & assistentium Medicorum consilio optime fieri possunt; si quis enim, exempli causa, decoctionem laudaret paratam ex radicibus cichoreaceis quotidie sumendam primo mane, laudarem & ipse, pluraque hujusmodi.

Ad secundum vero scopum quod attinet, scilicet ad expulsionem superflue lymphæ, putarem posse nos id operis recte exsequi, aut saltem tuto admodum experiri per moderatas, atque pluries repetitas solutiones alvi ope alicujus lenientis pharmaci, alternis diebus exhibiti Majestati suæ per multas, ac multas vices; & mihi quidem arridet solvens syrupus infra scriptus.

℞. Sen. dram. vj. Tartar. Crem. dr. ij. s. Herb. The dr. ij. infu. f. col. add. Man. elect. unc. iij. s. Succ. Limon. unc. s. M. clarif. & col. ℞. dictæ colat. unc. v. s. vel unc. vj. fume ad auroram alternis diebus.

Diebus intermediis proficuum erit uti sequenti potu quinque horis ante prandium. ℞. Herb. The, seu Cià dr. iij.

Diebus intermediis proficuum erit sumere quinque circiter horis ante prandium bolos ex drachmis duabus resinæ Terebinthinæ Cypriæ, quæ viscera omnia eleganter repurgat, superbibendo statim sex, vel octo uncias decoctionis ex herba The, vel Cià, quæ decoctio & ipsa quoque ad promovendam urinam multum valet, stomachoque non inimica. Vocari etiam in usum potest infusio ex ligno illo diuretico, quod lignum nephriticum, vel Palo a Medicorum filiis appellatum. Utilis quoque erit aqua, in qua decocta fuerit Terebinthinæ lacryma: sit etiam frequens clysmatum usus. Hæc sunt quæ sapientissimis Medicis proponenda mihi suppeditat summum, atque ardentissimum, quo afficior, desiderium, ut invictissimus Rex perfecte convalescat; Quæcunque tamen ea sint, quæ protuli, cuncta eorumdem Medicorum consilio, maximeque doctrinæ subijcio.

*Illustrissimo Excellentissimoque Dom.*

**D. MARCO DE ALBIZIS**

**SERENISS. PRINCIPIS ETR.**

Supremo animi morumque Formatori,  
Supremoque Aulæ Præfecto

*Franciscus Redi S. P. D.*

**J**ubes, illustriss. & Excellentiss. Domine, brevi me scriptioni tradere, qua ratione ductus nobilissimæ Feminae uxori tuæ Antimonii usum improbaverim, quem tamen peritissimus quidam Medicus mirifice commendat ad acres illos vehementesque ventris dolores sedandos, quibus eam statis temporibus divexari comperimus. Cum itaque dicto me audientem esse oporteat, ne officio desim, pauca prius scitu digna præposuisse non erit absurdum, iis ad brevitatem omissis, quæ aut leviuscula, aut omnibus aperta minusque necessaria existimavimus.

Hinc itaque ut exordiar, illud habe; Illustrissimam feminam quintum jam & tricesimum ætatis suæ annum agere calidissimo temperamento, & in melancholiam propenso; faciei colore pæne qualis cholericus esse solet; nigro capillo; procero corpore: in qua tamen celeres atque hilares animi motus desiderari non videantur. Ea insuper cum multos peperit filios, quandoque & abortum fecit. Filios duos, quos ultimos dedit, eo, quem a partu præferebant, colore subviridi; iëtericos dixisses. Octavus jam agitur annus, a quo nec se gravidam sensit, nec bona usa est valetudine, adeo ut maciem potius, palloremque contraxerit. Adde & illud; quod tribus ab hinc annis, vehementissimis, qui in ventre inferiori excitabantur, doloribus subinde laboraverit. Qui quidem dolores vel menstruas ante purgationes oriri soliti,  
vel

vel ipso purgationum tempore, vel purgationes ipsas, cum suum sedaverint cursum, subsequuntur. Ea quoque purgatio stata est, & menstrua; & si tempus illud quandoque antevertat, tenuior utique est & parcius; colore interdum fusco, languidiori interdum, sed igneo plerumque, & rubore suffuso. Dolores tamen, menstruas illas, quas diximus, purgationes non utique comitantur. Sed præteritis temporibus observavimus ad tres menses, atque interdum sex, dolores ipsos produci: Exinde autem firmam quamdam & stabilem sibi sumere periodum, alternis quibusque mensibus depræliantes. Quod quidem Illustrissima Domina non paucis ante diebus se prævidere testatur carniū colore hebescente, & subflavum pallorem contrahente. Inde molestissima intrinsecus, & inquietatio, capitis dolor, vigilia pertinax, siticulosæ & amarissimæ fauces; toto denique corpore nulla quies. Ingruunt tandem sævissimi dolores, ponderosi, tumentes, uteri regionem occupantes; qui ad medium usque ventris inferioris protenduntur; interdum quoque in ipsa superiori parte veluti in arce confidentes, stomachum veluti cingulo continenter sævissimeque obstringunt. Partes quoque thoracis appetentes illud efficiunt, ut Illustrissimæ Dominae sit difficilis anhelitus; ad tussim stimulus; angor, interclusus spiritus, cordis tremor, frequens, velox, inæqualis pulsus; enormis adeo, ut eam febre laborare dixeris, nisi repente in leges, & naturam rediret suam. Quæ febris suspicio ex illo augeri posset; quod nec tremor deest frigorificus; præcipue vero extremis atque inferioribus corporis partibus infestus; quas quidem diutino frigore obsideri cognovimus, licet partes superiores ferox calor invaderet capiti maxime noxius. Qui quidem calor eum dolore collo communicatur, totumque nervosum genus intendit, sitim procreans immodicam, amaritiem oris inducens amarissimam, & tandem ad vomitum impellens. Sed & impulsus  
iste

iste prorsum suo caret effectu : nam aut vi , aut sponte , nulla vomitio . Et quamvis ad vomitum excitandum , liquidis vomitoriis stomachum implere visum sit ; nulla vis violentissima , industria nulla efficere potuit , ut ex iis vel exiguam stillam redderet . Atqui semel & iterum vomitio successit ; quarum altera , secunda scilicet , lene solutivum , & feri caprini depurati libras octo præsumpsit . Excrementa vero , quæ vel ipso dolorum tempore , vel cum dolor ipse decreverit , aut sponte , aut per infusa clysteria , aut lenientibus Illustriss. Domina reddit medicaminibus , biliosa interdum , interdum sincera , aut pituitosa materie immixta extiterunt ; quibus vel ferrugineus color , vel plane viridis , ut videre datum iis , quibus nuper doloribus laboravit . Quos inter tanta diarrhoea correpta est , porracea maxime viridi , cui acris adeo inerat corrodingi vis , ut non tantum in imo intestini recti cum calore stimulum doloremque excitaret , sed & excoriationem quoque , licet levem , & exiguam , cuius rei bili sanguis immixtus non obscurum præbebat indicium . Quapropter mirandum non est , si Medicus ille non imperitus , qui Antimonium dandum non negat , tunc dysenteriam futuram speraret . Urinæ præterea diversi coloris , arden-tes ut primum ; tales interdum , quales bene habentium esse solent ; interdum albidæ , & quæ aqueum repræsentent : atque hæ ipsæ , quas albidas dico , tantum copiosissimæ , adeo ut brevissimo temporis spatio libras quinque , sex interdum exæquent . Quod quidem vel cum dolores grassantur , vel cum dolor ipse quieverit , accidisse comperimus &c.

Ea mihi fuerat opinio , Illustrissime , & Excellentissime Domine , ut de me pluribus coram accepisti , hos omnes cruciatus doloresque ortum ducere a perturbatione quadam atque impetu convulsivo , eoque violentissimo spirituum , particularumque minimarum mobilissimarumque sanguinem succumque nerveum com-  
po-

ponentium . Quam quidem perturbationem atque impetum ex ipsa fermentatione excitari puto, quæ fermentatio junioribus in feminis menstrua est, non in uteri tantum sanguineis vasis, sed etiam in tota massa sanguinea. Cur autem vitiosa sit, coram locutus fui.

Nunc itaque perpendendum, an iis, quæ proposuimus, antimonialia vomitoria ore in stomachum immissa convenient.

Quod quidem ut planum faciam, illud primo prænosse oportet, quibus modis ipsa Antimonii energia in stomacho operetur.

Atque illud experimento comprobatum, Antimonium ea inter vomitoria adnumerari, quæ maxime violenta, & quæ validius irritent.

Quæ quidem validitas, & irritatio non illi, ut ita dicam, per se inest: Antimonio enim puro, & crudo, suoque naturali in statu existenti, nulla prorsus purgandi, vomitumque provocandis vis. Eam ergo validitatem præparationibus chemicis indispiscitur, quibus, sulphureæ falsæque particulæ, quæ in ipso Antimonio continentur, omni prorsus activitate carentes; mox solutæ atque in libertatem datæ, virtutem olim præpeditam exercent. Quapropter a vero devsi sunt, qui chemicis præparationibus Antimonii vim hebetiorem infirmiorumque reddi existimant. Illud tamen non gaverim, præparationes esse quasdam, diversas quidem; omnes tamen, quales quales eæ sint, ab impetu quodam violento alienas nunquam dixerim. Imo communi in praxi observare est, unam eandemque Antimonii præparationem, unum & idem diversis in corporibus effectum non sortiri; sive in causa sit temporum varietas, sive naturalis aut adventitia dispositio, quæ Antimonii usum probantibus novæ semper admirationis præbuit materiem.

Cum quis itaque Antimonialibus imbuatur medicaminibus, ea quidem stomachi succis immixta vim impartiuntur suam; cumque exinde stomachi villosam crustam penetraverint,

quæ quidem perturbationem atque impetum ex ipsa fermentatione excitari puto, quæ fermentatio junioribus in feminis menstrua est, non in uteri tantum sanguineis vasis, sed etiam in tota massa sanguinea. Cur autem vitiosa sit, coram locutus fui.

*Hoc adeo verum est ut quando-que obser-*

*vatum sit a Medicis, menstruas*

*purgationes ex naribus aliis-*

*que partibus prodire re.*

*Antimonio inter vomitoria violenta re-*

*feruntur. Energia*

*Antimonii non a natura, sed ab arte;*

*adeoque non modo incerta sed*

*etiam ple- runque no-*

*via.*

*Eadem Antimonii præparatio*

*varios pro-*

*ducit effectus, quod aliis Medicamentis inde interdum acci-*



*cidere com-* tunicam quoque nerveam invadunt . Unde &  
*perimus.* eos, qui nervosas fibras insident spiritus, ut qui  
*Vomitio-* natura elastica, motu agitari, & impetu quo-  
*per Anti-* dam turgescere oportet; unde & tunicæ mu-  
*monium* scularis carnosæ fibræ irritantur, & principio  
*excitate* levem aliquam patiuntur contractionem: mox  
*descriptio* paulatim vehementius irritati spiritus, atque  
*ex Anato-* in furorem acti, fibras illas carnosas, illas sci-  
*me, ac Me-* licet, quarum motus suapte natura sursum ten-  
*chanica e-* dat, valide impellunt; impellunt, inquam, ut  
*legantissi-* quis de stomacho per œsophagum virulentam  
*me deli-* illam Antimonii portionem ejiciat, quæ ner-  
*neata.* veas fibras infecerat. Quapropter aliquantisper

vomitibus cessare videtur: sed quia cruita villosa medicamentum imbiberat, novam quamdam, & virulentam infectionem nervosis fibris supeditat; inde, fit ut nova succedat vomitatio. Quæ quidem operatio, ut plurimum, eo usque perdurat, donec quis vel ore, vel per alvi ejectionem totam illam medicamenti portionem reddiderit. Ut plurimum, dico; illud enim non raro accidit, ut licet omnem Antimonii portionem stomachus ejecerit, omnisque perfusio evanuerit, nullaque in tunicis supersit infectio; nihilominus concitati spiritus, & stimulis veluti quibusdam adacti, difficile ad quietem redeunt suam. Nam veluti mare vi ventorum diutius exæstuans, venti licet deinde resederint, pristinae statim maliciæ non resistunt; ita & vomitionis impetus perseverant; sed etiam imo validiores interdum violentioresque reduntur; cum eo impetu carnosæ fibræ contrahantur, & ut ita dixerim, decurrentur, in veripsum partem intrinsecus antrum Pylori, & Pylorum ipsum, Unde & bilis sinceræ magna quædam vis, atque Pancreatici succi notabilis portio stomachum ingreditur. Inde rursus ad vomitum stimuli; & Arteriæ cœliacæ rami, (qui nisi post longum tempus immittuntur) vi quadam compressi heterogeneis humoribus stomachum perfundunt, cumque vomitionis nova irritamenta non desistant vel

vel ipsum quandoque sanguinem exprimunt.

His positis ; commune illud est , & tritum priscos apud neotericosque Medicos, inde evacuationes exigendas , ubi sese natura facilem præbeat , easque evacuationes evitandas , quibus ipsamet natura adversetur . Quam igitur vomitioni repugnet Illustrissima Domina , vel ex iis , quæ superius proposuimus , facile est intelligere , vel quod frustra semper fuerit quidquid ad vomitum excitandum multoties multotiesque experti sumus . At esto , dixerit aliquis , eam esse Antimonii vim , quæ naturæ duritiem , & obstinatam indolem evincat . Quod quidem nec negaverim , nec toto ex animo ausim contendere . Sed licet Antimonium vomitio sequatur , nonne impetu quodam violento , & spirituum agitatione maxima , & veluti furenti quadam sævitie id accidet ? Imo & illud evenire potest , ut antimoniali sumto medicamine , natura nihilominus ad vomitum non inclinante , Antimonium ipsum diutius in stomacho perduret : unde & ipsius infectio villosam crustam altius insideat nervosamque tunicam ; atque exinde in carnosam excessum faciat ; tertiam fortasse atque externam stomachi tunicam usque pertingens . Quod si casu id accidat , ut momentum , & , ut loqui solent , fibrarum tunicæ nervosæ energia , tunicam carnosam suo in momento , suaque in energia exsuperet ; quid inde ? Illud nimirum , quod in tunica nervosa fibræ , spirituum vi expansæ , porrectæ , tumentesque stomachum ipsum prolatent , & veluti convulsam reddant ; iteratis fibrarum carnosæ tunicæ contractionibus non cedentes . Ex quo sequitur , ut nulla sit vomitio , cumque vomitioni non pateat aditus , magis magisque antimoniali contage stomachus ipse conficitur . Neque elastica spirituum deest agitatio ; atque eo in prælio , seu verius immani dissidio , ad ipsum stomachum nova subinde currunt excrementa , quibus cum acris natura sit , mordicans scilicet , & semina caloris exci-

tans, addita agitatione, partiumque concussu, ipsi stomacho excoriationem atque inflammationem facillime inducere poterunt. Quod quidem quam vitæ periculosum nemo non videt. Ea insuper excrementa, cum iis per œsophagum denegetur exitus, ad venas, quæ in stomachum ora immittunt, retrocedere volent, atque ita tenorem & sanguinis symmetriam interturbare poterunt. Potest vel ex eo imminere periculum, ut ad vomitum conatus inutilis, & etiam vomitus ipse irriter spiritus, qui in thoracem & pulmones impetum faciant prolatantes, aperientes venam aliquam, sive arteriam infringentes. Quod ipsamet naturæ propensione minime difficile. Praxis enim quotidie nos addocet, mulieres illas, quibus menstruæ purgationes exiguæ, eas facile sanguinis sputo inquietari. Atque illud in Illustrissima Domina valde timendum est; tum quia illi vomitiones valde difficiles; tum quia menstruæ purgationes minus uberis. Addendum & hoc; quod stimuli illius excitantis ad tussim ratio sit habenda; atque eo magis quod stimulus ipse non infrequens dolorum tempore. Denique minime prætereundum...

*Desunt nonnulla.*

IN-

## I N D I C E

Delle cose più Notabili.

## A

- A** Bito di corpo pletorico, che cosa sia. pag. 3.  
 Acciajo preparato, e sue varie spezie. 1. Suo uso da non abbracciarsi in uno sputo di sangue. 117. Preparato colle Mele appie, il più innocente di tutti gli altri. 118. Ha forza di pulire i canali dalla gruma, che vi si ferma. 204.  
 Acori sorta di Tumori, 278.  
 Acqua, nel cuocersi si perfeziona, 161.  
 Acqua pura si digerisce meglio del vino, 189. Non è vero, che faccia nel corpo umano le oppilazioni. 190. 205. Molto giovevole in alquante infermità. 210. Rende praticabili alcune bevande nocive, se si mescola con esse. ivi.  
 Acqua di fiume, o di fontana, riputata necessaria dal Redi in una Cura, 49.  
 Acqua della Villa, suo uso pericoloso per gli effetti, che produce. 48. reputata buona a bagnarsi in un'altra Cura. 113. minerale, 227. sorge nelle montagne di Lucca. 223.  
 Acqua della Ficoncella, pericolosa ad usarsi. 48. minerale. 227. è ne' contorni di S. Casciano. 223.  
 Acqua del Bagno di S. Giovanni presso Lucca, buona a bagnarsi. 113.  
 Acqua del Tettuccio, che cosa sia, e donde si abbia. 1. Sperimentata buona per fomentare alcune escoriazioni. 7. approvata per altri mali. 38. per la diarrea. 92. per istafare i vasi sanguigni del fegato. 147.  
 Acqua di Nocera: sua qualità, e suoi effetti. 49. avendo in se del bolo, è molto utile ad attutire l'acutezza degli acidi. 183.  
 Acqua di Peccioli; trovata giovevole in un' Eemicrania. 168.  
 Acqua di Trevi, ordinata dal Redi. 5.  
 Acqua della Cisterna della Fortezza vecchia in Livorno non è punto inferiore all'acqua di Pisa. 210.  
 Acqua sedrata, o acconcia, ordinata dall'Autore. 5.  
 Acque minerali disapprovate in alcune Cure. 5. 27. 49.

- Aezio Amideno*: sua opinione intorno all'addormentarsi dopo aver preso il Latte, riprovata. 43. altra opinione intorno al Vino viperato. 44.
- Alcorano*: contiene delle Favole ridicolose, e delle manifeste contraddizioni. 168.
- Allegria*, necessaria per la guarigione dall' affezioni ipocondriache. 231.
- Anatomia*: molto conferisce alla cognizione del vero nelle occulte cagioni de' mali. 33.
- Animetta*, o midollo del dente carioso, è quella, che riceve i fastidj dell' aria nel dolore di esso. 138.
- Antinesfritici* disapprovati. 164.
- Appetito stravagante* di mangiar cose laide, in chi ordinariamente si dia. 11. a qual pericolo ne conduca. ivi.
- Ardore di stomaco*, donde provenir possa. 85.
- Areteo di Cappadocia*: sua opinione circa il Vino viperino. 44.
- Aria penetrante nel dente carioso*, cagiona il dolore. 138.
- Aromati*: cagione per avventura de' flati. 83.
- Arteria magna*: sue funzioni. 173. e seg.
- Arteria venosa*: a quale ufizio destinata. ivi.
- Artifizj da provocare il vomito*, 184.
- Artritide, o Reumatismo* fa talora risorgere l' infermo più sano di prima. 187.
- Asme*: donde cagionate, e fomentate, secondo alcuni. 56. loro cura. ivi e seg.
- Astinenza*: si ricerca in chi è infermo di mal d'occhi. 6.
- Atrabile*: che cosa sia. 278.
- Atrofia*, che cosa sia. 78.
- Aureliano, Celio*: suo parere intorno al Vino viperato. 46.

## B

- B**agno dell' Acqua di fiume, o di fontana, stimato dal Redi a proposito per una guarigione. 49. dell' Acqua della Villa, e di quella di S. Giovanni presso Lucca, posto in considerazione in altra occorrenza. 113. dell' Acqua di Peccioli giovevole. 168.
- Baldi, Dottor Domenico*, lodato. 147.
- Beveroni*, che talora si ordinano da' Medici, nocivi. 198. 199.
- Botte servita a contenere aceto*, fa divenire aceto ogni più potente vino, che vi s' infonda. 182.

Brisò

*Brodo di Castrato, opinione ridicolosa del volgo intorno ad esso.* 184.

## C

**C** *Acciù.* 186.

*Cachessia, infermità: in che consista.* 1.

*Caffè, ordinato in una Diarrea, e come.* 93. *biasimato giocosamente dal Redi.* 204. 205.

*Cancero: come si ingeneri, secondo la dottrina degli antichi Medici.* 278.

*Cancri invecchiati, quanto difficili a curarsi.* 152.

*Capelvenere, sua virtù, giusta il parere di Dioscoride.* 176.

*Carbone, o Carboncello, donde abbia la sua cagione, al parer degli Antichi.* 278.

*Cassia: a torto biasimata di flatuosità.* 83. 119. 154. *In sentenza del Redi non va mescolata co' correttivi.* 184. 189.

*Cauterio: disputa fra gli Autori, del luogo, dove debba farsi.* 95. *del nostro voluto nella nuca.* ivi. *in altro caso nelle cosce.* 122.

*Celso, Cornelio: suo precetto per le infiammazioni d'occhi.* 6.

*Cià, erba, appellata per altro nome Tè.* 177. 218. *Donde ci venga.* ivi. *Sue virtù.* 177. 218. 233. 236.

*Chogia Abulgaith ben Farag Assaid, Maestro di Lettere Araboliche del Re di Tunisi, Uomo assai dotto.* 281.

*Clisteri: semplici, loro proprietà.* 111. *composti, biasimati dall'Autore.* 11. 27. 75. 81. 109. 123. 130. *semplicissimi vogliono essere per consiglio del Redi.* 182. 242. 244. *In qual dose.* 183. *Piccolissimi, mettono in moto, e poco risolvono.* 198.

*Coagulazione del latte, cagionata dall'acido delle budella.* 183.

*Colica: che cosa sia, contra l'opinione de' Medici antichi.* 23.

*Collirj, che cosa sieno.* 9. *molti se ne leggono ne' Libri de' Greci.* 96. *vogliono adoprare con molta cautela.* ivi.

*Composto di Niccole, donde abbia questo nome.* 88.

*Contrajerva, sue virtù.* 240.

*Correttivi della Cassia biasimati.* 185. 189.

*Corpo: Ordinazione per mantenerlo disposto.* 21. *il troppo studio di tenerlo lubrica, nuoce talvolta a gransegno.* 85.

*Cremor di Tartaro, che cosa sia.* 2.

*Cristallo minerale: buono, e giovevole in un certo bisoeno.*

*Crollio, Dottor Giovanni, Medico, lodato. 28. e seg.*  
*Cuore: unione de' suoi vasi nel tempo, che l' animale è nell' utero della madre. 173.*

## D

**D** *Attili: loro varie spezie. 286. e seg. medicinali. 288.*  
*Mele, che si trae da essi. 286. alcuni di loro dolci sono, ancorchè acerbi. 287.*  
*Decotto di Cina, e di Salsapariglia, quali mali può cagionare. 48.*  
*Definizione: del Collirio. 9. dell' Atrofia. 78. della Cachessia. 1. della Discrasia. 22. dello Edema. 32. 33. 278. della Gonorrea. 39. del Tumore. 276. e seg.*  
*Democrito, lodato. 36.*  
*Descrizione della Malacia, o Pica. 11. dell' Egilope, 116. del Tumore. 276.*  
*Desiderio troppo grande di tenere il corpo lubrico, pregiudica alla sanità, e come. 85.*  
*Diacattolicon, disprezzato dal Redi ne' Clisteri. 183.*  
*Diafinicon proibito dal Redi ne' Clisteri. 183.*  
*Dieta lattea, 79. maniera d' istituirla. 273.*  
*Difficoltà di respiro, in qual modo provata da un infermo. 126. e seg.*  
*Discrasia: che cosa sia. 22.*  
*Doglia Marchetti, Dott. Geminiano Antonio, lodato. 175.*  
*Dolore: nefritico, donde nasca. 17. suoi rimedj. 22. di denti cariosi, donde proceda. 139.*  
*Dormire dopo aver preso il latte, non nocivo, contra l' opinione d' Aezio. 43.*  
*Droghe, tenute per inganno dissipatrici de' flati, quando forse gli producono. 83.*

## E

**E** *Dema: che cosa sia. 32. 33. 278. donde originato, giusta Galeno, ed altri antichi Medici. ivi. da diversa cagione secondo il Redi. 32.*  
*Egilope: sua descrizione. 116. e seg.*  
*Egineta Paolo: sua sentenza intorno al vino viperato. 45.*  
*Elefantiasi: sua origine in sentenza degli antichi. 278.*  
*Epilessia uterina, come si faccia. 108. e seg.*

*Erba*

- Erba del Paraguay: sua utilità. 124. accancissima a provocare il vomito. 184.*  
*Erbe: uso onesto di esse in cibarsi, salutifero anzi che no. 49. 107. e segu.*  
*Ernia acquosa umbilicale, come si faccia, in sentenza degli antichi filosofanti. 279.*  
*Ernia ventosa dello scroto, giusta gli antichi, da che prodotta, 279. ventosi umbilicale: donde nasca, 280.*  
*Ernia umorale dallo scroto, da che si faccia, per sentimento degli antichi, 279.*  
*Ernie degl' intestini, e dell' omento, quali. 276.*  
*Erpete: sua origine al parer degli antichi Medici. 277.*  
*Essiccanti, biasimati. 153.*

## F

- F***Anciulli, imparando a nuotare, si rendono sovente troppo arditi, e vanno in cerca baldanzosamente della morte. 237.*  
*Fermamento d' urina, da che, trall' altre, possa dependere, 127.*  
*Finocchio: buono per gli occhi, secondo alcuni. 95.*  
*Fiocagine: donde occasionata. 15. perchè durabile. 16.*  
*Fiorentini, Dottor Mario, Medico Lucchese, con distinta laude encomiato. 79. lodato. 80. 88. 91. 100. 193. 195. 210. 215. 218. 229. 230.*  
*Flati: donde si producano nella Nefritide. 18. dando nella Timpanite. 45. e seg. cagionati da ciò che vien creduto dissiparli. 83. cagionati, anzi che rotti da correttivi, che d' ordinario sogliono i Medici aggiungere alla Cassia, 185. 189.*  
*Flemmone erisipelatoso di dove nasca, per detto degli antichi. 280.*  
*Flusso di corpo: giovevole, come vuole Ippocrate, a coloro, che hanno mal d' occhi. 5. 94. dee procurarsi, secondo Galeno, 95.*  
*Formica, o Fuoco sacro, giusta il parere de' primi Scrittori, da che nasca. 277.*  
*Fragole non disapprovate dal Redi nel tempo, che si piglia il latte. 199.*  
*Fregagioni, disapprovate ne' malori nefritici. 23.*  
*Frutte: dateci dalla natura per la conservazione della nostra*



*stra sanità.* 49. 107. e segu.  
*Fuoco sacro, se si attende l'antica opinione, di dove abbia origine.* 277.

## G

**G** *Aleno: suo avvertimento intorno al mal d'occhi.* 5.  
 95. *suo sentimento circa la virtù del Vino viperato.*  
 44. e seg.  
*Gavine: da che abbiano loro origine, secondo l'antica opinione.* 278.  
*Generazione umana, in qual maniera si conduca.* 97.  
*Giannini, Dott. Girolamo, Medico, lodato.* 187. 188.  
*Gigard, Antonio medico, lodato.* 57.  
*Gotta: sue cagioni.* 17. *produce tufi, e calcinacci nelle articolazioni.* 16. e seg.  
*Gottosi, vivono lungamente.* 14. *non deono giammai con impiastri, od unzioni scacciare l'umore concorso alle parti esterne.* ivi.  
*de Graaf, Ranieri: suo Trattato.* 182.  
*Gruma lasciata per i condotti de' nostri corpi più dal vino, che dall'acqua.* 190. 205.  
*Guarigione, non si ottiene molte volte, perchè troppo si procura.* 90.

## I

**I** *Datidi, o Bolle acquajole, come vengano prodotte, secondo il sistema degli Antichi.* 279.  
*Idrocele: da che occasionata, per detto de' primi Medici.* 278.  
*Idromfalo, o sia Ernia umbilicale acquosa, in sentenza antica in qual modo si faccia.* 279.  
*Idropisia Ascitide, come si produca.* 45. 175. 278.  
*Idropisia del capo, altramente Idrocefalo, da che prodotta, secondo che volevano gli antichi.* 278.  
*Idropisia de' polmoni, in quanti modi nasca.* 30. *di difficile guarigione ne' vecchi.* 31.  
*Idropisia timpanitide, da che provenga.* 45. 46. 279.  
*Infermi, ordinariamente scartabellando i libri di Medicina, si fanno più mal che bene.* 237.  
*Infrigidante di Galeno, approvato.* 14.  
*Intermittenza di polso, da che cagionata.* 145.

- Ipocondriaci**: loro timori, e loro ordinarie querele. 122. 163.  
**Ippocrate**: amico di Democrito. 36. suo sentimento intorno alla cura degl' Infermi di male d'occhi. 6. 94. non ordinava il Vino nelle febbri. 162.

## L

- L** **Atte**: per quante malattie usato. 273. di Capra, non nuoce per dormirvi sopra. 140. non induce le vigilie, come talora vien temuto. ivi. modo di prenderlo. 140. 273. d'Asina, è gentile molto, e molto. 91. non fa male a chi osserva un vitto proprio, ed aggiustato. 92. Entrato per i Cristeri negl'intestini, talora per l'acido si coagula. 183.  
**Lebbra**: qual cagione abbia per sentimento de' primi Medici. 278.  
**Longo, Dott. Tiburzio, Medico**: lodato. 104. 108.  
**Lue venerea**, con onesta frase descritta. 7.  
**Luna**: non opera niente nel moto de' mestruï, contra la dottrina d'Aristotile. 159. e seg.

## M

- M** **Acani, Dottor Marc' Antonio, Milanese** condotto per uno de' Medici, che stipendia il Pubblico di Prato. 129.  
**Magalotti, Conte Lorenzo**, lodato. 159.  
**Mal Franzese**, onestamente circoscritto. 7. qual Proteo, si maschera sotto la coperta di qualsivisia male. 74.  
**Malacia**, che cosa sia. 11.  
**Mali degli occhi** si deono curare, con aver prima cura al capo. 250. si alleviano dalle evacuazioni. ivi. Del capo, si curino coll'aver la prima cura all'universale di tutto il corpo. ivi.  
**Maninconia**: aumenta i mali. 122. 163.  
**Maninconici**: loro carattere. Vedi Ipocondriaci.  
**Medicamenti**: disapprovati dal Redi. 11. 13. 48. 54. 89. e seg. 118. 121. invecchiati nelle Spezierie, impigriscono, e divengono inutili. 106. antinefritici, biasimati. 164. locali per la caligine, e suffusione di vista, non reputati gran fatto giovevoli; procrastinati perciò, e sceltine i più piacevoli. 96. composti, biasimati. 106. 157. nocivi talora, e per quali cagioni. 106.

Me.

- Medici*: loro ordinazioni fatte per boria, ed in grazia degli Speziali. 187.  
*Medici Inglesi*, lodati di grand' esperienza. 121.  
*Memoria offesa*, preludio di Epilessia, e di Apoplessia. 67.  
*Mestruì*: da qual cagione vengano. 159. e seg. rattenuti, acquistano corruttela, ed occasionano diversi mali. 108. e seg. Vedi 218.  
*Morviglioni*, lo stesso che *Vajuolo*: donde così detti. 3.

## N

- N**atura, vera medicatrice de' mali. 76. 90. ama i medicamenti semplici, anzi che le mescolanze. 107. 199.  
*Nefritide*: sue cagioni. 17. produce *Calcoli*. 16. Ordina- zione per curarla. 22.  
*Nomi*, Dott. Federigo, lodato. 159. 164.

## O

- O**pinione di Aezio intorno al sonno negl' infermi dopo aver bevuto il latte. 43. di Paolo Egineta intorno al vino viperato. 45. d' Ippocrate intorno al mal d'occhi. 6. 94. di Platone, circa i Polmoni degli animali. 58. degli antichi Autori intorno alla produzione de' Tumori. 276. Della volgar gente intorno al brodo di Castrato. 184. Della Scuola Salernitana per le malattie dell' animo. 189. Del Redi circa i Clisteri. 183. 242. 243. intorno alla *Cassia*. 185. 189. intorno a quegli infermi, che si danno impaccio di scorrere da loro i libri *Medici*. 237.  
*Opdomyia*, infermità: in che consista. 125. e seg.

## P

- P**alma albero, danneggiato viene dal seccore. 283. produce un solo talvolta sì gran copia di frutti da caricarne due *Cammelli*, ivi, il maschio produce i suoi fiori senza frutti. 284. la femmina senza il maschio dicono, che non generi frutti, ivi, per altro Teofrasto vuole, che i *Dattili* sien prodotti tanto dall' uno, che dall' altra. 285. traendosi dall' arbore la sua midolla, che è medicinale, egli si inaridisce. 288. e seg.  
*Palpitazioni di cuore*, donde vengano. 59.

Pan-

- Panni roventi disapprovati per li dolori nefritici.* 23.  
*Paraguay, erba vomitoria.* 124. e seg. *Suoi benefizj nel vomito.* 184.  
*Passioni dell'animo impediscono assai il guarire delle malattie corporali.* 189.  
*Pellicelli, sorta di tumori, da qual cagione vengano, giusta il parere degli antichi.* 279.  
*Pillole del Redi, loro virtù.* 238.  
*Pituita, corrispondente all'elemento dell'Acqua.* 278. *quali Tumori produce.* ivi.  
*Placenta uterina, che cosa sia.* 98.  
*Podagra donde proceda.* 13. 17. 86. *Ordinazione per essa.* 22.  
*Podagrosi, ordinariamente hanno lunga vita.* 14. 85.  
*Polmoni, secondo Platone, ricettacolo di quello, che dagli animali si beve.* 58.  
*Porfirio: sua opinione sopra il vino viperato.* 45.  
*Priapismo, come si faccia, secondo il sistema degli antichi Scrittori di Medicina.* 279.  
*Prudenza somma si richiede in quegli infermi, che scartabellano i libri di Medicina.* 237.  
*Purghe alle Donne, da che cagione si muovano.* 159. e seg.

## Q

- Q**uantità nel vitto, nociva più che la qualità. 58. 119.  
 Quietè dell'animo, necessaria ne' Ipocondriaci a guarire. 124. 234.

## R

- R**Amice: Tumore dello Scroto donde originato, in sentenza degli antichi. 278.  
 Raucedine, donde occasionata. 15. per quali cagioni dura molto. 16.  
 Regola di vita, reputata migliore di qualunque rimedio in alcuni mali. 121. 137. senza di essa i medicamenti non giovano. ivi. supera i medicamenti. 243.  
 Reinesio, Tommaso: suo inganno. 289.  
 Reumatismo, suoi effetti nella guarigione. 188.  
 Reumatomsalos, sorta di Tumore, in qual maniera nasca, al parere degli Scrittori dell'antica età. 279.  
 Ricette lunghe ordinate da' Medici per l'oria, o in grazia degli

- degli Speciali, derise ed abborrite dal Redi. 187.  
 Rimedj per la suffocazione uterina. 61.  
 Risipale donde nascano giusta gli antichi. 277.

## S

- S**Ali de' vegetabili, hanno tutti la stessa virtù. 22. 35. 36.  
 Sangue scorrendo pe' suoi canali, fa anch'esso, come gli altri liquori, la sua gruma. 100.  
 Sanità degli uomini, sta più nell'aggiustato uso della cucina, che nelle scatole, e negli alberelli delle Spezierie. 243.  
 Sarcocèle, Tumore dello scroto: donde occasionato, se si ha da attendere il detto de' primieri Medici. 278.  
 Satiriasi, o Priapismo, come si faccia, secondo gli antichi. 279.  
 Sbaglio di Tertulliano. 194.  
 Scirro: da quali umori sia prodotto secondo l'antico sistema. 278.  
 Scrofole, o strume, al parere degli antichi da che vengano. ivi.  
 Scuola Salernitana, consigliava negl' infermi a voler guarire, il fuggire le passioni dell'animo. 189.  
 Serviziali composti, riprovati. 28. 75. 81. Semplici deono essere, 183. 242. 244. In qual dose si debbano prendere. 183. Quegli tanto piccoli muovono, e non risolvono. 198.  
 Siccità ne' corpi melancolici, e adusti, consuma il calore. 156.  
 Sieffi: molti se ne trovano ne' Libri degli Arabi. 96.  
 Siero di latte, come si depuri. 91.  
 Siri, Ab. Vittorio, originario di Firenze. 9. sue Dignità, e sue lodi. 10. sua Opera. 13.  
 Sordi divenuti tali improvvisamente, e improvvisamente hanno poi recuperato il senso dell'udito. 192.  
 Sordità d'orecchie, in qual maniera può accadere. 191.  
 Starnuto, come si faccia. 29.  
 Sterilità: sue varie cagioni. 98. e seg.  
 Stitichezza di ventre, malore da medicarsi piacevolmente, non già con violenza. 82.  
 Stomaco: non rimane mai tormentato dalle cose fresche. 55.  
 Storie di persone, che ad un tratto hanno perduto l'udito, e sì ad un tratto l'hanno riacquisto. 192.  
 Sudamini, o Pellicelli, donde riconoscano la lor cagione, per sentimento degli antichi Scrittori della Medicina. 279.

*Sudorifici, e loro effetti.* 50. 51.  
*Suffocazioni di respiro, donde nascono.* 59.

## T

**T** *Abacco suo uso per divertire la flussione catarrale da' denti, e dal petto: non approvato.* 158.  
*Tartaro, deposto viene ne' condotti del corpo umano più assai dal vino, che dall' acqua.* 190. 205.  
*Tè, erba: sue qualità.* 23. *ordinata dal Redi.* 2. 23. 80. 139. *Da altri chiamata Già.* 177. 218. *Donde venga.* ivi. *Sue virtù.* 177. 185. *Tè nero,* 217. 233. *fa la bevanda più gentile, e di maggior virtù.* 186.  
*Tertulliano: suo grosso sbaglio.* 194.  
*Testicoli femminili, che cosa sieno.* 171. *che cosa fossero già creduti.* 97.  
*Troja salvatica, osservazioni fatte dal Redi in una Troja da lui aperta.* 1.  
*Tube Faloppiane: loro figura.* 171. ivi. *da chi ritrovate.* ivi. *state osservate alcuna volta mancanti di apertura nella parte, con cui si avvicinano a i testicoli.* 98. e seg.  
*Tufi: prodotti nelle articolazioni dalla Gotta.* 16. 17.  
*Tumore: sua definizione.* 276. *di quante sorte.* ivi.

## V

**V** *Arici: da qual cosa procedano, per sentimento de' Medici antichi.* 278.  
*Vena cava: sue funzioni.* 173. e seg.  
*Vena arteriosa: sue funzioni.* ivi.  
*Venti: loro vera cagione efficiente nascosa a' Filosofi.* 69.  
*Ventre disposto. Vedi Corpo.*  
*Vertigine, onde occasionata.* 181.  
*Vino contribuisce assai alla brevità del vivere.* 87. *bevuto parcamente dal Redi.* 120. *ordinato da Ipocrate tutt' acqua nelle febbri.* 161. *odorifero, si raccoglieva già in certe collinette della Celesiria.* 288. *Più difficile a passare, e a digerirsi dell' acqua.* 190. *offende lo stomaco, la testa, e il genere nervoso più dell' acqua.* ivi. *Fa maggiori ostruzioni, e lascia più tartaro ne' canali del corpo, che l' acqua.* ivi. 205. *Delle quattro parti del Mondo, in una, e non intera si beve vino.* 190.

- Vipera*: non nuoce quando non sia stuzzicata, ed irritata. 162. le sue carni sono aleffifarmaco a molte malattie. ivi. Sue qualità. 181.
- Vita*, più breve si vive in Italia, che in tutto il resto del Mondo. 190.
- Vitiligine bianca*, in sentenza antica donde proceda. 278.
- Vitiligine nera*, da che sia prodotta, al parere de' Medici dell' antica età. 279.
- Umettanti lodati*. 154.
- Umore melancolico corrispondente all' elemento della Terra*. 278
- Umori del nostro corpo, da cui si producono i tumori, quanti*. 277.
- Vomito*, come sia da provocarsi colla infusione dell' Erba del Paraguay. 124. e seg. 184.
- Vomitorto non violento*. 184.
- Utero*, al parere di Uomini dotti, cagione nelle Donne di moltissimi mali. 36. 108.

## Z

- Zerillo, Dott. Diego, Medico, mentovato*. 208.
- Zucchero non usato, nè conosciuto ne' primi secoli del Mondo*. 199. Inventato dalla golosità de' moderni. ivi.

## R E R U M

## NOTABILIMUM

INDICULUS, QUÆ IN MEDICIS REDII  
CONSULTATIONIBUS INVENIUNTUR.

**A**ciditatis vis, ubi nimis in corpore exsuperat, sanguinem, & liquida fundit. 297.

Anhelitus difficultas unde procedere possit. 297. 298.

Antimonium ea inter vomitoria adnumeratur, quæ maxime violenta. 303. ejusdem usus improbatus. 305. at vero vomitum non per se provocat. 303.

**B**ulla aere plena quomodo efformentur, quibusve impedimenti motum sanguinis remorentur. 298. Vide superiorem Indicem, in verbo Intermittenza di polso.

**C**iborum usus congruus quanti faciendus. 298.

**D**iarrhææ interdum vis. 302.

**E**vacuationes exigende ubi natura sese facilem præbet; ea evitanda, quibus natura ~~ipsa~~ adversatur. 305. Expulsio supervacaneæ lymphæ quomodo fiat. 298. 299.

**F**ervor, & aciditas liquidorum quomodo compescatur. 299. Flatus hypocondria implentes, ac tendentes. 296.

**L**iquida, quæ digestis cibis admiscentur. 296. Liquor digestionis ciborum primarius artifex quis sit. 296. Lymphæ copia ab salium vi producitur. 297.

**M**ulieres, quibus menstruæ purgationes exigua, facile sanguinis sputo inquietantur. 306.



**N**ervosis fibris qualem infectionem suppeditet Antimonium. 304.

**P**edum tumor ex lymphæ in corpore abundantia oritur. 297.  
Pulsus intermissionis plurimæ causæ. 297. 298. ex iis  
alia ab Redio reperta. 298.

**Q**uot quantisque modis corpus ex Antimonii sumptione  
inficiatur. 304. & seq.

**R**egis infirmitas quanti momenti. 295.  
Resinæ Terebinthinæ Cypriæ virtus. 299.

**S**alium vis, ubi nimis in corpore exsuperat, sanguinem,  
& liquida omnia fundit. 297.  
Salsedinem liquidorum quo pacto compescere liceat. 298.

**T**he, ad promovendam urinam plurimum valet. 299.

**V**omitionis stimulus ex antimonialibus medicaminibus,  
licet stomachus Antimonium egerit, perseverat. 304.  
305.

F I N I S,

